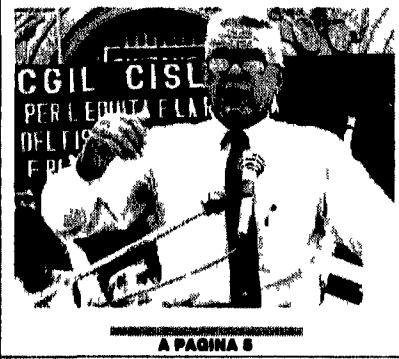


Un'altra giornata di proteste: grandi cortei a Genova, Napoli e Ancona. Oggi tocca a Piemonte, Sicilia, Sardegna e Abruzzo
Il Governatore chiede un nuovo patto coi sindacati. Gorla propone di ridurre l'«Ici» e di introdurre un'imposta sui servizi comunali

Ciampi accusa: manovra tardiva Ancora scioperi, dissenso Dc, rispunta la «Tasco»

FORUM ALL'UNITÀ

Trentin: «Un altro autunno caldo venti anni dopo»



A PAGINA 6

Ciampi accusa «Se la manovra fosse stata fatta a giugno invece che a settembre la lira si sarebbe salvata» Il Governatore invita ad un patto per salvare l'economia del paese ma i lavoratori non vogliono pagare il conto più salato in tutta Italia proseguono gli scioperi Isolati gli autonomi Crepe nella maggioranza la Dc prende le distanze da Amato mentre Gorla riscopre la Tasco in versione aggiornata

GILDO CAMPESATO RICCARDO LIGUORI
ROMA Se il governo si fosse mosso in tempo se avesse presentato già lo scorso giugno una manovra economica adeguata la lira non sarebbe stata svalutata parola di Governatore della Banca d'Italia Chiamato al Senato a spiegare il palatrac della lira Carlo Azeglio Ciampi non ha risparmiato le critiche a chi non ha saputo affrontare la tragedia dei conti pubblici prima che fosse troppo tardi «Eppure - ha accusato il governatore - più volte avevo lanciato l'allarme sullo stato delle finanze statali. Nessuno può dire di non essere stato avvertito in tempo? E adesso? E adesso bisogna stare attenti che la svalutazione non si traduca in inflazione Ciampi richiede rigore a tutti al governo che deve rimettere ordine in casa propria agli imprenditori che non devono approfittare della svalutazione per toccare i listini a proprio vantaggio ai lavoratori che non devono chiedere salari inflazionistici E la manovra di Amato? Per Ciampi è «adeguata» a contenere la domanda interna Un giudizio che riguarda l'entità economica delle misure non certo la loro giustizia in tema su cui il Governatore evita di intervenire

lotta contro misure ritenute inique si sta allargando a tutto il paese Ieri sono scesi in piazza migliaia di lavoratori a Napoli a Genova e nelle Marche Isolati gli autonomi Oggi nuovi scioperi in Piemonte Sicilia Sardegna e Abruzzo con cortei e comizi A Milano Trentin concluderà l'assemblea dei mille delegati lombardi eletti durante la consultazione nei luoghi di lavoro

E intanto nella maggioranza si aprono nuove crepe Nella Dc cresce l'insoddisfazione contro la maxi stangata da 93mila miliardi Nonostante il diktat di Amato - che ha minacciato le dimissioni in caso di stravolgimento della manovra - i uffici politico scudocrociato ha chiesto proronde modifiche alle misure su casa sanità previdenza E Gorla rilancia con una nuova imposta dopo aver provato inutilmente a far pagare anche agli inquinati la metà dell'Ici il ministro delle finanze intende adesso imporre la Tasco la tassa sui servizi comunali

Alle pagine 3 4 5 6

INDUSTRIA

Utili a picco La Fiat perde il 55%



A PAGINA 15

SINISTRA

Pds Psi Psdi Diecimila a Mantova



A PAGINA 7

GARAVINI
VUOLE LA RIBSA
A SINISTRA

PRIMO,
CHI E' GARAVINI.
SECONDO,
DOVE' LA SINISTRA



CHE TEMPO FA

I lanciatori di prodotti ortofrutticoli (con quello che costa no) non mi sembrano soggetti politici particolarmente maturi Di qui a parlare come ha fatto Luciano Lama di «pericolosi di nuovo terrorismo» francamente ce ne corre Almeno mi sembra

La piazza non è necessariamente buona e responsabile La piazza può anche essere brutta sporca e cattiva perfino un paternalista conservatore come Alessandro Mansoni lo sapeva e ne accettava le conseguenze Non capisco allora perché il «sociale» nel momento in cui torna a mostrarsi e addirittura si propone come realtà reale contro la realtà virtuale delle piazze televisive debba terrorizzare tanto la sinistra che nel sociale se non sbaglia è nata e cresciuta Se qualcuno assalta il palco e sputa sul sindacato gli si dica che è un volente uno sciocco e magari un autoleonista Ma chiedergli subito «chi ti manda» è «di chi fai il gioco» francamente mi sembra puerile La gente più spesso di quanto sospettiamo si manda da sola Anche quando ha qualche intenzione

MICHELE SERRA

Truffa miliardaria alla Safim Dirigenti arrestati

Manette per quattro dirigenti della Safim leasing a Roma Sono accusati per una truffa da centinaia di miliardi messa in atto da alcuni dirigenti di una finanziaria dell'Efim della quale è stato presidente Mauro Leone, figlio dell'ex capo dello Stato, indagato per la stessa vicenda Intanto a Reggio Calabria l'imprenditore De Camillis ha confessato «Ho pagato la tangente»

CARLO FIORINI
ROMA Per una truffa da centinaia di miliardi sono scattati a Roma quattro arresti In carcere sono finiti i dirigenti di una finanziaria dell'Efim della quale è stato presidente Mauro Leone figlio dell'ex capo dello Stato indagato per la stessa vicenda Si tratta di Dario Barbato 42 anni amministratore delegato della Safim Leasing e direttore generale della Safim Factor Luciano Franzini 44 anni amministratore della Fimprogam e della Sales spa Paolo Mercogliano 41 anni direttore della Safim Factor e Paolo Savini di 28 anni funzionario della Safim E sfuggito invece alla cattura Tommaso Oliveri La finanziaria certifica falsi leasing e emette fatture di beni mai acquistati e consegnati Anche altre dieci società che fanno capo all'Iri userebbero un meccanismo simile Intanto a Reggio Calabria uno degli arrestati del recente blitz «mani pulite» Giorgio De Camillis amministratore di Bonifica (Iri Istaita) ha confessato in un interrogatorio in carcere ha ammesso di aver versato una mazzetta da 300 milioni per accaparrare all'Iri l'affare del Centro direzionale reggino (123 miliardi) De Camillis ha sostenuto di essere stato costretto a pagare A Milano in vece i difensori delle sette persone arrestate a Roma dai magistrati di Tangentopoli chiedono che l'inchiesta sia trasferita per competenza alla procura della capitale A Milano si sta già pensando alle contromisure anche se sembra certo che potrà profilarsi un conflitto di competenze tra Roma e Milano Oggi gli inquirenti a San Vittore

A PAGINA 11

SCIENZA



Operato embrione di tre giorni Nasce bimba sana

Straordinaria operazione a Londra I medici dell'Hammersmith Hospital sono intervenuti su un embrione di 3 giorni rimuovendo la cellula portatrice di una temibile malattia la fibrosi cistica Nove mesi dopo è nata una bimba sana

A PAGINA 18

Bossi frena la «khomeinista» Irene Pivetti, presidente della Consulta cattolica dei leghisti
«È andata due dita più in là...». Miglio si disinteressa della polemica

La Lega si spacca sul cardinale

L'attacco al cardinal Martini si sta rivelando un boomerang per la Lega La giovane parlamentare Irene Pivetti che l'altro ieri aveva lacerato Martini di contiguità con gli uomini di Tangentopoli è stata definita una «khomeinista» da Bossi Il suo fidato scudiero, senatore Leoni, esprime piena e incondizionata solidarietà ai vescovi e al cardinale «No comment» da parte del presule

CARLO BRAMBILLA ENNIO ELENA
MILANO Il gran capo è imbestialito e fatica a contenere «È andata due dita più in là come tutti i cattolici è sempre un po' fondamentale sta» La scivolata brucia mentre i «lumbardi» sono impegnati contro sciopi eletto rali e guerre antifisco in prospettiva secessionista Il più duro è il senatore Leoni «La Pivetti può raccogliere le firme al massimo per fare un giro in giostra» E lei? Imperterabile non demorde «Martini è il personaggio che meglio simboleggia un modo di essere della Chiesa contiguo agli affari» Il no di Bossi la spaventa? «Mi ha solo detto che non mi avrebbe messo a disposizione le strutture della Lega ma io le firme le raccogliero lo stesso»

In mezzo a tanto clamore la risposta del cardinale è un sussurro «No comment» repleto ai giornalisti che lo intercettano a un convegno Poi la Curia consegna una pacata risposta «ufficiale» che ricostruisce con puntigli le due «c» che da anni e anni il cardinale pronuncia «contro i patteggiamenti nelle stanze oscure dei partiti» Nella nota si sottolinea che «fortunatamente i cristiani sanno che la funzione dei Vescovi non è di accattivarsi la benevolenza di un numero più o meno vasto di sostenitori quanto di essere fedeli alla sana dottrina del Vangelo anche quando gli uomini non la vogliono sopportare circondandosi di maestri secondo le loro voglie rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole»

A PAGINA 9

COMMENTO

Lettera ai cristiani

NICOLÒ LIPARI
L'attacco becero e culturalmente sprovvisto di una infinta serie di prospettive e di esemplificazioni un programma difficile la tensione al Regno di Dio ci impegna nella società nella politica e nella storia ci obbliga alla percezione di una soggettività non individualistica ma comunitaria ci fa intendere come la solidarietà passa attraverso la costruzione di un mondo (culturalmente politicamente giuridicamente) diverso e quindi liberato dalla cattura e dalla manipolazione di chi vuole renderlo strumento dei suoi interessi volando lanatura conciliando le coscienze adattando le leggi ai propri fini

Chi abbia anche una sola volta ascoltato il cardinal Martini o abbia letto una delle sue pagine non può non avere avvertito il sentimento di chi cerca di scoprire il disegno di Dio nella storia di farlo emergere dalle nebbie del quotidiano e soprattutto di riconoscerlo quel disegno nel volto di chi ci passa accanto ogni giorno nella loro nella sofferenza o nella gioia senza chiedergli una lettera o una patente prima di guardarlo in viso

Fare questo è fare politica? Se lo è ben venga questa politica che non chiede che non ricata che non manipola Non deve essere consentito affidare le coscienze dei credenti alla lacerazione interiore cui vengono sottoposti quando li si sollecita a vivere contemporanea e in due società o con testi sociali spesso prospettati in alternativa quasi che dentro la vita di fede funzionasse il registro dell'eternità senza alcun risvolto di storia e dentro la vita quotidiana operasse invece la misura esclusiva della storia Nessu

Un bel divorzio fa passare la tassa

LIDIA RAVERA
Ho appreso leggendo i giornali che il governo si scusa che si era sbagliato Aveva dichiarato che il reddito annuo massimo perché un nucleo familiare potesse continuare ad usufruire dell'assistenza sanitaria gratuita era di quaranta milioni invece adesso dice che i tetti variano secondo il numero di esseri umani e quindi «ammalabili» componenti doppio nucleo Ho provato un doppio sollievo un sollievo sociale e uno personale Sociale perché si è ridotta nel senso della giustizia minima necessaria anche in tempi di affanno la portata vessatoria di una disposizione di legge personale perché mi seccava come donna di tradizione ri belle e femminista vedermi rubare il mestiere Eravamo noi quelle della crescita zero le responsabilità dell'esecrabile ridu-

zione numerica delle belle famiglie a sei figli premiate dal precedente regime noi con le nostre fissazioni sul rispetto del corpo e delle libertà delle donne Eravamo noi le erinni disgreganti che santificavano il divorzio come diritto a dividere ciò che un errore di valutazione aveva unito Eravamo noi le colpevoli dei feti abortiti e dei bimbi abbandonati davanti al televisore Non era vero ma ci eravamo abituati al ruolo di mine vaganti Ohibò ci siamo dette leggendo l'elenco delle stangate al punto che riguardava il tetto del quarantamilloni (un tetto solo su un numero «di teste» qui il governo (la dro) ci ruba il mestiere Ci si mette il presidente del Consiglio a fare il disgrega famiglie Mi spiego sia lei che lui guadagnano venti milioni (non è ne-

cessario che facciamo i raccoglitori di cicche basta che facciamo gli insegnanti) hanno due bambini ci devono comprare pagando dalle scarpe ai videogiochi ai libri scolastici Insieme stanno bene ma se restano insieme al tragico corpus delle spese familiari tocca aggiungere pediatri e medici ne E chiunque ne abbia avuto anche solo mezzo sa quanto si ammalano i bambini! Soluzione divorzio Lui torna da sua madre cui la pensione è stata massacrata fino alla più carente povertà lei resta coi bambini che restano per parte loro davanti ai televisori senza papà ma con gli oroscopi pagati e la perossone gratis Meno male mi sono detta che se ne sono accorti di quello che avevano combinato Chissà se si accorgeranno an-

che di altri eventuali danni psichici d'altri imprevisti crimini del cuore Nel momento in cui si chiedono sforzi straordinari al paese appellandosi ad un senso di solidarietà e di stima che non ci si è guadagnati anche gli umori e gli amori diventano importanti Quali umori? Per esempio l'invidia un basso sentimento del tutto umano che il cittadino sacrificando di cui sopra ha provato ininterrottamente per tutti i rutilanti anni Ottanta nel guardare i soliti pochi sgavazzare e ballare ed esibire fino al completo arresto del pudore i simboli della loro davanti ai televisori i jeep e i barconi coppie di filippini e di telefonini week end in Kenia e champagne firmato capitalismo trionfante e fiammeggianti made in Italy ed élite di Stato Non era un bello spettacolo

GARAVINI

Peste in Usa chiusi 2 campeggi

Nel parco di Kings Canyon a 100 chilometri da S Francisco sono stati chiusi due campeggi Servizi sanitari hanno trovato il cadavere di un topo in fetta dal bacillo «Yersinia pestis» Si quel lo della peste che in 4 secoli fece 25 milioni di morti in Europa

A PAGINA 14

INTERVISTA

GAD LERNER

Giornalista e conduttore televisivo

«Non confondete destra e sinistra...»

Gad Lerner è andato alla festa missina in ossequio a un dovere professionale...

televisione se non abbia qualche colpa in questo annullamento delle distanze...



Il giornalista Gad Lerner protagonista dell'incidente alla festa del «Secolo d'Italia»

GIANCARLO BOSETTI

Colleghi Gad Lerner, è successo una cosa inconsueta, ohbbè, che una delle facce della Tv...

caso specifico, ma il fatto che emerge un pezzetto di verità in un mondo dominato dalla comunicazione Tv...

titolo che fosse un pubblico generico che apparisse semplicemente l'incarnazione della piazza della gente...

La complessità è comunque difficile da mettere d'accordo con i talk-show...

«Io sono un professionista della comunicazione, ma sono anche un cittadino, con una mia identità. Alla festa del Msi ho mostrato la mia identità»

Io sono un professionista della comunicazione ma sono anche un cittadino una persona con una sua identità...

stria fanno oggi un ragionamento di questo genere pensando per esempio che De Corato (consigliere comunale milanese del Msi) è meglio di Pillitteri...

In questo annullamento delle distanze, in questa desertificazione, non ha delle colpe anche la televisione...

Non è mai venuto in mente di interrompere la trasmissione e dire badate stiamo parlando di tangenti...

mento per approfondire che è la carta stampata

Oppure potresti dire le nostre sono solo chiacchiere, come Bennato cantava, sono solo canzoni...

No, non credo a questa funzione pedagogica della televisione credo che siano essenziali lo strumento dell'immagine della rappresentazione propria della televisione e lo strumento

personalmente il bisogno di staccare tra qualche mese e fare magari un libro o tornare a fare reportage...

paese e quindi anche nella Tv il fatto che personaggi televisivi e trasmissioni diventino punti di riferimento politico...

zazione. E qui sento dei pericoli

E quali sono?

Succede che la crisi istituzionale lo scandalo delle tangenti la crisi di legittimità del sistema politico producano nell'opinione pubblica di destra come di sinistra una grande voglia di resa dei conti di fare piazza pulita...

Fanari è figlio dell'audace, anche se al momento è un figlio ripudiato. La scelta dei temi per la sua trasmissione deve ovviamente tener conto di altri elementi...

Sono d'accordo esiste questo problema. C'è però un fenomeno in corso nel mondo della televisione che è quello del frazionamento per cui tendono a diminuire le trasmissioni che monopolizzano l'ascolto...

No, perché l'intervista è finita e guarda che a Profondo Nord il verdetto è stato pronunciato dopo le prime venti righe

Si lo so ma fortunatamente voi siete più gentili

INTERVENTO

Una proposta al Pds, per la «transizione»

GERARDO CHIAROMONTE

Ha ragione Vittorio Foa che ha scritto l'altro ieri su la Repubblica «Trentin aveva suggerito al governo una consultazione formale con le opposizioni e con i sindacati per coinvolgerli nelle decisioni. Questa poteva essere una fase di transizione per un governo più ampio»...

La «manovra» economica del governo appare non solo in giusta sintonia per tanti aspetti (innanzi tutto a mio parere) con la situazione attuale...

Credo che sarebbe sbagliata la richiesta di un imminente crisi di governo. Lo ha detto anche il compagno Occhetto a Reggio Emilia...

Il 18 giugno scorso noi dell'area riformista scrivemmo «I risultati elettorali del 5 aprile ci hanno messo in una situazione che può diventare decisiva per dare alla crisi politica e allo stesso problema della formazione del governo una soluzione di svolta»...

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

Sì, io ho capito Enrico Ghezzi!

ENRICO VAIME

I messaggi che ci arrivano dal teleschermo (scopro l'acqua calda io) sono di due tipi diretti e indiretti o subliminali cioè suggeriti per centri quasi impercettibili...

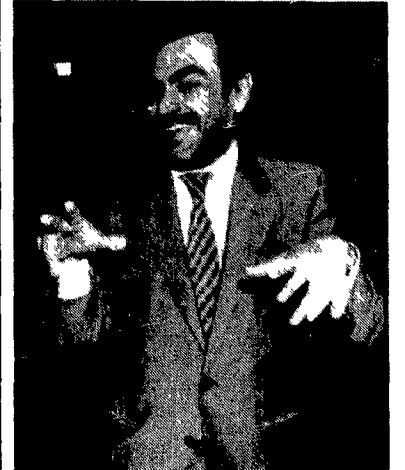
sembra ostentata e può forse irritare. Tavolo e verme per il lettore e i compratori e dietro a tutto la visione vera di una cameretta nella quale vi sono e lavorano in povertà dignitosa i giornalisti del 3 che potete stavolta riconoscere. Ogni tanto qualcuno attraversa in fretta la stanza inquadrata (ed è chiaro che va al bagno) e si trovano degli attimi di suspense in attesa di un possibile scioglimento. Il messaggio indiretto è pur nelle ristrettezze stiamo lavorando per voi. Siamo forti.

La doppia lettura dei messaggi dal video si può fare anche sui personaggi sul loro apparire diverso dal loro essere. Corrado Augias per esempio è indubbiamente bravo. Ma nella sua disinvoltura molto gradevole lancia anche lui un messaggio facile

mente deontologico che è solo anglosassone. E anche se mi occupo con chiarezza e competenza delle vostre cose il mio cuore il mio comportamento e il mio guardaroba fanno riferimento a Nottingham capoluogo dell'omonima contea Enrico Ghezzi il ceneologo della terza rete quando presenta qualcosa che non sia Blob (la sua creatura fortunata) tende a parlare da solo come certi ubriachi di netto. Cerca di mettere in difficoltà l'interlocutore con piccole trovate falsando il tono di voce o montando fuori sincronismo il sonoro. Le parole non corrispondono al movimento delle labbra. Perché? No, non rispondete troppo in fretta e con faciloneria. Forse Ghezzi vuol dire alla sua maniera «Non è importante ca

pire ma seguire. Meno mi capite e più mi capite in fondo. Io con grande fatica ho seguito tempo fa uno dei suoi sermoni trattati teologicamente. Non mi credete, lo ho capito tutto. Mi crederete se mi sono annoiato. Ci sono poi messaggi meno criptici di questi. Quelli della Bonaccorti per dirmi una che da un po' di tempo prende le distanze da quello che fa si allontana con un sorriso ammiccante dal mondo che la circonda (non a caso è lei l'autrice del versò «lontananza sai è come il vento» musicata da Modugno). Vuoi dal bordo di una piscina come dalle tavole di un palcoscenico insieme a Red Ronnie. Enrica ci racconta subliminalmente il suo disagio facendoci intuire che dietro quella chostrata dentata peraltro famosa batte un cuore e pulsa un cervello. O no?

LA FRASE



«Vorrei sapere chi è il mandante di tutte le cazzate che faccio»

Altan

Unità advertisement with contact information for the editorial office and various departments.

Lo scontro sociale



Per il Governatore della Banca d'Italia la dimensione delle misure di Amato è comunque «adeguata». Appello a governo imprenditori, lavoratori per salvare il paese

Ciampi: manovra in ritardo

«Fatta a giugno, avrebbe salvato la lira»

Ciampi accusa: «Nella sua entità la manovra di Amato è adeguata, ma giunge in ritardo. Fatta a giugno avrebbe probabilmente impedito la svalutazione della lira». Il Governatore lancia un appello: «Tutti facciano la loro parte. Il governo risanando i conti pubblici, le imprese non aumentando artificiosamente i prezzi, i lavoratori non chiedendo aumenti di stipendio che provocano inflazione».

GILDO CAMPEBATO

ROMA Amato e chi lo ha preceduto sono sotto accusa: la svalutazione della lira è colpa delle loro politiche, dei loro ritardi, delle loro incertezze. Sul banco del pubblico ministero stavolta non sono saliti i soliti rappresentanti delle opposizioni, ma due personaggi sconosciuti, due esponenti della nomenclatura che conta: il presidente della Fiat Gianni Agnelli ed il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi. Ieri pomeriggio, quasi in contemporanea, il primo parlando da Torino ai propri azionisti, il secondo in un'audizione al Senato a Roma, hanno lanciato pesanti accuse.

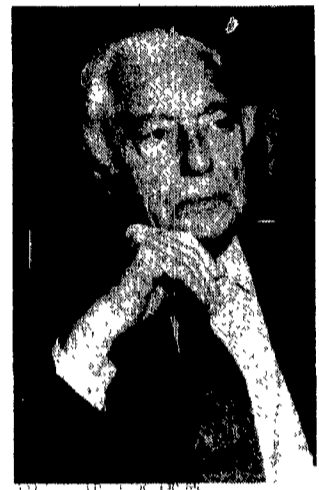
Se Agnelli ha detto a chiare lettere che «la svalutazione è stata una sconfitta grave per l'intero paese», il Governatore, chiamato al Senato a spiegare il patto della lira si è difeso ricordando i reiterati ammonimenti rimasti senza risposta. «Avevo avvertito più volte - ha detto sostanzialmente Ciampi ai senatori - negli anni passati, ma anche nei mesi scorsi che ormai non c'era più tempo, che il risanamento non poteva aspettare. Ed invece? Ed invece si è rinviato troppo: la crisi

soprattutto dai modi in cui viene gestita e finanziata l'unificazione tedesca. Ciampi non nasconde i rischi del superpotere germanico ma rovescia il ragionamento: «O si è capaci di dar vita ad una moneta comune, capace di rappresentare l'intera area che serve e di avvertirne tutti gli interessi, o si rischia di dover accettare la moneta egemone». Come dire che frutto perverso dell'antieuropismo sarebbe proprio la supremazia del marco.

Italia in Europa, però, significa anche sacrifici. Su questo Ciampi è stato netto: «La svalutazione non è un'alternativa alle politiche di risanamento». Essa, infatti, non risolve i problemi economici anche se di per sé non è un gran rischio per l'inflazione: sui prezzi produce uno shock minimo e non duraturo. I pericoli sorgono quando imprese o percettori di reddito tentano di sottrarsi alla perdita di potere d'acquisto traslandola su altri. Niente rincorse, dunque, né dei salari, né dei prezzi - avverte Ciampi - debbono assumersi la loro parte di responsabilità. Una specie di patto sociale per salvare l'economia italiana: «È indispensabile che imprese e

lavoro dipendente sappiano preservare la capacità di coordinamento che lo scorso 31 luglio ha portato a sottoscrivere il protocollo d'intesa. La rinuncia al vecchio sistema di indicizzazione delle retribuzioni alla dinamica passata dei prezzi e l'impegno a non ricercare nel biennio 1992-93 nuovi incrementi retributivi hanno posto le condizioni per un rientro dall'inflazione». Accordo di luglio intoccabile? Per niente. Secondo Ciampi quell'intesa può essere «aggiornata». L'importante è che le parti sociali «tornino sin dalle prossime ore al tavolo delle trattative».

ve soprattutto per «procedere alla definizione di regole di fissazione delle retribuzioni capaci di dare un quadro di certezza a tutti i soggetti per i mesi e gli anni a venire». È il governo, l'interlocutore, cioè, che porta le maggiori responsabilità della situazione? Il governo non ha altra strada - avverte Ciampi - che avviare un coraggioso risanamento dei conti pubblici affinché «la politica di bilancio concorra con la politica monetaria nel contenere la domanda interna e le spinte di origine interna sui costi e sui prezzi. Sacrifici, insomma, per tutti».



Qui a fianco Carlo Azeglio Ciampi a sinistra Gianni Agnelli in basso Nino Andreatta

La ricetta di «Maastricht Watch» è risanamento della finanza pubblica e tassi più bassi

Andreatta: «Pronti a un'altra stangata Ci vogliono ancora 50 mila miliardi»

«Prepariamoci a un'altra manovra di 50 mila miliardi». È questo il non certo confortante messaggio che viene lanciato alla presentazione del primo rapporto semestrale di *Maastricht Watch* dagli economisti Vaclago e Andreatta. Dopo la bufera monetaria e la svalutazione della lira bisogna risanare evitando i pericoli della recessione, ma per questo ci vuole «un nuovo governo».

PIERO DI SIENA

ROMA Le piazze sono grunte di lavoratori che protestano contro le misure economiche di Amato, e intanto economisti autorvoli ieri alla presentazione del *Maastricht Watch*, il rapporto semestrale a cura di Prometeia, Irs, Cer e Iai sullo stato della convergenza all'Europa dell'economia italiana, già hanno prospettato l'inevitabilità di un'altra manovra. Secondo Giacomo Vaclago, infatti, se gli attuali tagli di sconto, aumentati da Bantitalia nella strenua quanto inu-

tile difesa del cambio della lira prima della svalutazione, non diminuiranno, sarà necessaria un'ulteriore manovra di 50 mila miliardi che dovrà aggiungersi ai 93 mila miliardi previsti dal governo. E in effetti il disavanzo prodotto dagli interessi sul debito preesistente saranno, in questa situazione, sicuramente superiori alle previsioni. Ancora più drastica è la posizione di Beniamino Andreatta. L'ex ministro del Tesoro, presidente di «Prometeia», afferma che «il governo farebbe bene a tenere pronta nel

caso di una manovra aggiuntiva». Se si volesse, egli dice, avviare una politica di effettivo risanamento il governo dovrebbe fissare un fabbisogno per il '93 non superiore a 110-115 mila miliardi, invece dei 140 mila stabiliti Ora, con i tempi che corrono, non sono da escludersi altre sorprese provenienti dai mercati finanziari, come sottoscrizioni negative di future aste di titoli del debito pubblico. Perciò sarebbe bene, secondo Andreatta, già da ora sapere come colmare i nuovi «buchi» che si produrrebbero nel bilancio dello Stato.

quello di come nel «viaggio» verso l'Europa l'Italia si avvicina ad essa. Dopo la bufera monetaria dell'estate, la svalutazione della lira delle scorse settimane e l'uscita dallo Sme di lira e sterlina, anche i principali artefici del trattato - Kohl e Mitterrand - insistono sulla necessità quanto meno di un suo «adeguamento».

Tutto ciò, naturalmente, ha comportato «un mutamento d'asse di questa prima verifica semestrale, per il quale il problema principale diventa quello del risanamento dell'economia italiana (circa dieci anni dopo gli altri paesi europei e dopo una crisi finanziaria interna», sottolinea il rapporto) in una situazione in cui sono «cadute le prospettive di uno Sme che converga a un vero e proprio sistema con moneta unica». Invece che alla verifica a breve sull'attuazione del trattato, il rapporto si orienta a simulare scenari economici di

medio periodo (essatamente il quinquennio 1992-1996), e per quanto riguarda Maastricht, gli economisti di *Maastricht Watch* tengono a precisare che «condizione necessaria, ma certo non sufficiente, sembra essere il fatto che il risanamento venga intrapreso da un nuovo governo».

A ulteriore conferma delle posizioni s.s. «nute dal rapporto a maggio del convegno di ieri l'economista di «Prometeia», Paolo Onofri, ha sostenuto che «aver perso il riferimento dello Sme e della sua ingressione verso la moneta unica implica che la stabilità finanziaria dipende dalla coerenza tra politica monetaria, di bilancio e dei redditi, a differenza di quanto avveniva in passato quando la prospettiva dell'unione monetaria europea assicurava stabilità anche se la politica di bilancio era indisciplinata». Vale a dire che ora come non il risanamento non ha alternative.

La Dc in rivolta contro Amato. Bloccati alla Camera i tagli per la sanità. Nuova tassa comunale sui servizi

Cala il peso dell'Ici e Gorla sfodera la «Tasco»

Gli inquilini non pagheranno la tassa sulla casa. Ma su loro, e sui proprietari, sta per abbattersi un'altra tassa. È la Tasco, una vecchia conoscenza dei contribuenti. Allo stesso tempo verranno ridotte le aliquote dell'Ici. Sempre più insofferente la Dc nei confronti della manovra, nonostante il diktat di Amato. Bloccata su iniziativa Pds la discussione alla Camera sui tagli alla Sanità.

RICCARDO LIQUORI

ROMA Nel paese delle centoventi tasse sta per arrivare un'altra. Si chiamerà probabilmente Tasco, tassa sui servizi comunali. Se si farà in tempo, verrà introdotta sotto forma di emendamento nella legge delega sulla finanza locale, attualmente in discussione alla Camera.

ogni anno, i proprietari di case avrebbero dovuto pagare una tassa equivalente al doppio o al triplo dell'Ici, l'imposta straordinaria in pagamento questi giorni.

Un po' troppo, secondo Gorla, che infatti avrebbe voluto far pagare la metà dell'Ici agli inquilini. Ma il Senato ha bocciato il progetto, e il governo ha ritenuto opportuno non insistere. Da qui nasce l'idea della Tasco, che dovrebbe assorbire tutti i tributi comunali, compresa l'Iciap, l'imposta più evasa d'Italia.

Le aliquote dell'Ici dovrebbero essere ridotte di 1 o 2 punti. Il fisco però non concederà sconti: le entrate mancheranno interamente compensate dalla nuova tassa.

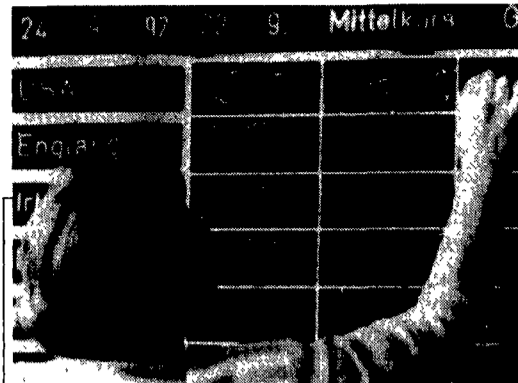
La Tasco potrebbe essere anche molto più salata, nel caso in cui passasse la proposta di abolire i nuovi estimi catastali. Una proposta di fronte alla quale persino Gorla ha espresso molti dubbi. Gli estimi catastali sono infatti il punto di riferimento per il pagamento dell'Ici, e in futuro lo saranno per l'Ici. Se dovessero essere reintrodotti quelli vecchi, così come vuole la Dc, la perdita di gettito sarebbe enorme. Per recuperare il denaro perduto, il fisco sarebbe costretto ad inasprire la Tasco.

Manovra. La Dc in rivolta. Intanto, nonostante il diktat di Amato («o passa così o me ne vado») nello scudocrociato si moltiplicano i segnali di insofferenza nei confronti della manovra. Ieri l'ufficio politico

della Dc - presenti Barucci (Tesoro) e Gorla - ha esaminato il pacchetto di provvedimenti che compongono la stangata da 93 mila miliardi. La commissione affari sociali della Camera ha bloccato, su iniziativa del Pds, la discussione sulla parte riguardante i tagli alla sanità. In discussione, ovviamente, il contestatissimo tetto dei 40 milioni, superato il quale si perderebbe diritto all'assistenza gratuita. All'esame ci sono attualmente due proposte: lo «scaglionamento» dei tetti a seconda dei componenti il nucleo familiare, e il ricalcolo dei contributi sanitari. Attualmente infatti la quota che grava sui lavoratori dipendenti (intorno al 10%) è praticamente doppia rispetto a quella sul lavoro autonomo. Elevan-

do le aliquote degli autonomi si potrebbero reperire circa 3 mila miliardi. C'è poi il pacchetto di provvedimenti alternativi presentato dalla Quercia - tra i quali lo sfoltimento del prontuario farmaceutico, l'abolizione delle spese sostenute in caso di cura non convenzionale - che secondo il piddesino Vasco Giannotti consentirebbe un risparmio di oltre 7.500 miliardi.

Il ministro del bilancio intanto cerca di attenuare gli effetti della manovra sulla sanità: a detta di Reviglio, non ci sarà nessuna limitazione delle prestazioni per tre famiglie su quattro. Lo stesso Reviglio ha confermato che la dichiarazione del Bot e Cct, ai fini della determinazione del tetto dei 40 milioni, è volontaria.



Si fissano i cambi delle monete alla Borsa di Düsseldorf

Delors: Europa a due velocità? Non è un dramma

ROMA L'asse Parigi-Bonn a difesa del franco francese regge. Ma gli attacchi della speculazione sono proseguiti con immutata asprezza tanto che Banca di Francia e Bundesbank si sono schierate con massicci e continui interventi a sostegno della moneta d'oltralpe. Al fixing di Francoforte la Buba ha acquistato 261 milioni di franchi contro i 161 milioni del giorno precedente per riuscire a mantenere il corso della valuta francese allo stesso livello di mercoledì: uno sforzo maggiore per ottenere un risultato identico. Ciò non sembra aver impressionato la Bundesbank che sinora si è spesa senza tentennamenti a favore del franco e sembra decisa a farlo sino in fondo anche i prossimi giorni senza quella titosità che ha contrassegnato la battaglia per la lira.

Quanto alla nostra moneta, anche ieri è oscillata attorno alle 840 lire per marco: 842 nei rilevamenti ufficiosi di Bantitalia nelle principali Borse italiane. Un certo recupero si è prodotto nei confronti del dollaro, quotato attorno a 1253 lire. Placato, per il momento, l'ondata della speculazione contro la lira, l'attenzione si sposta al fronte dei tassi. Anche ieri è proseguita l'iniziativa di Bantitalia per il raffreddamento del costo del denaro: l'ormai consueto pronti contro termine (6.500 miliardi) è stato assegnato ad un tasso medio del 16,53% contro il 16,90% del giorno precedente. Indicazioni molto importanti sulla credibilità dell'Italia come debitore e sulla persistenza di tensioni sul fronte del denaro verranno oggi dai risultati dell'asta di titoli di stato per 43.000 miliardi. Stando ad indiscrezioni, i Bot a tre mesi sembrano aver incontrato un discreto successo mentre le emissioni semestrali ed annuali - ha anticipato l'economista Giacomo Vaclago - «potrebbero essere non del tutto soddisfacenti».

In attesa che la speculazione sulle monete si plachi, sono già iniziate le grandi manovre per il riassetto dello Sme. Secondo Beniamino Andreatta, l'Italia dovrebbe rassegnarsi ad un ruolo di secondo piano, di paese debole al traino di quelli più forti. Per l'economista democristiano è infatti op-

portuno «un cuore duro con cambi fissi. La nostra diplomazia non dovrebbe porre ostacoli alla creazione di un'ancora franco-tedesca con una gestione condivisa tra due banche centrali». Un'Europa a due velocità, insomma. A questo proposito un portavoce del governo tedesco ha smentito l'esistenza di un accordo segreto tra il cancelliere tedesco Kohl ed il presidente francese Mitterrand per la creazione di una piccola Europa di cinque paesi fondatori della Cee che dovrebbe ruotare attorno al binomio Parigi-Bonn e alla solidità dei rapporti di cambio tra le due rispettive monete. Al di là delle smentite, il presidente della Cee Jacques Delors ha fatto sapere che si stanno preparando «nuove regole per lo Sme». Un'Europa monetaria a due velocità? «Non sarebbe un dramma», risponde Delors. Secondo alcune ipotesi, Germania, Francia, Belgio, Olanda e Lussemburgo potrebbero passare alla fase della moneta unica già agli inizi del 1997 lasciando agli altri l'onere di riallinearsi in seguito, se ne saranno capaci. Quanto alla sede del Eurofed, la banca centrale europea - ha avvertito ieri il ministro delle Finanze tedesco Waigel - «non potrà essere che Francoforte». E gli inglesi? «Non credo che entreranno nello Sme nel prossimo futuro e comunque non nello stesso meccanismo che abbiamo lasciato la settimana scorsa», ha avvertito il premier britannico John Major.

Il ministro: accontentatevi di un fisco verosimile

Autonomi sull'orlo della rivolta fiscale?

ROMA I lavoratori autonomi sono sull'orlo della rivolta fiscale. Non ci stanno a fare la parte degli evasori e basta. «Siamo tarassati, il fisco ci complica la vita, adesso per punirci si sono inventati anche la *minimum tax*», si lamentano artigiani e commercianti. Adesso arriva pure la batosta sulla sanità: finiremo per rifilare di pagare la tassa sulla salute, dice Filippo Minotti, presidente della Confederazione nazionale degli artigiani.

Aria di rivolta, insomma. Se ancora non ci si è armati è in considerazione della pesante situazione finanziaria del paese. «Oggi abbiamo accettato i sacrifici, ma da domani in poi bisognerà cambiare metodo», affermano le cinque associazioni del lavoro autonomo (Confcommercio, Confesercenti, Cna, Cassa e Conartigianato) che ieri hanno chiesto al ministro delle finanze di mettere in piedi un sistema tributario «più chiaro e graduale».

E Gorla cosa risponde? Anche a lui, sostiene, piacerebbe un fisco «più umano più vero». Che non colpisca tutti in modo indifferenziato, o quasi. Ma un sistema «aderente alla realtà» è una cosa di là da venire. L'obiettivo intermedio - dice Gorla - è un fisco «verosimile», ma per il momento toccherà accontentarsi di un fisco «accettabile». Sono parole di Gorla, che ha anche smentito le voci di un intervento del presidente Scalfaro contro la riapertura dei termini del condono.

Contenzioso: arriva il patteggiamento. Per ora, l'unico contributo allo sfoltimento della giungla fiscale sarà l'introduzione dell'istituto del patteggiamento (in vigore da qualche anno nella procedura penale) nelle controversie tra i contribuenti e l'amministrazione finanziaria. Entro la fine del mese - ha annunciato Gorla - il decreto delegato potrebbe arrivare in Parlamento, in tempo cioè per evitare la scadenza

della delega. Con il patteggiamento, contribuenti ed amministrazione sarebbero chiamati a trovare un accordo di fronte ad una commissione tributaria, il cui giudizio sarebbe inappellabile. Il risultato dovrebbe essere il parziale sfoltimento dell'enorme contenzioso in materia fiscale.

Tassa sul lusso. Sarà particolarmente salata la tassa sui beni di lusso per chi possiede barche e yacht: un minimo di 16 a un massimo di 150 milioni. Per una barca a vela di 18 metri che paga attualmente per la tassa di stazionamento 3 milioni, la tassa sui beni di lusso sarà pari a 16 milioni. Le barche di lusso sono quelle cioè composte tra i 15 e i 20 metri di lunghezza. Saranno tassati anche gli yacht, le auto, gli aerei delle società? Gorla si dice d'accordo, a patto che vengano essentati i beni strumentali. «Non possiamo - sostiene - far pagare l'Alitalia perché possiede aerei». □/R.L.

Ogni domenica su **I'Unità**

TORNA FANTOZZI

Una lettera sugli anni '90 del ragioniere Ugo Fantozzi firmata da **PAOLO VILLAGGIO**

In prima pagina su **I'Unità**

Lo scontro sociale



Napoli, Genova, Ancona: ancora tanta rabbia, ancora fiumi di lavoratori per le vie e le piazze d'Italia per protestare contro la manovra del governo Amato. Oggi altri quattro scioperi regionali. Trentin a Milano incontra 1000 delegati

Altri 150mila lavoratori in piazza E oggi si fermano Piemonte, Sicilia, Sardegna e Abruzzo

L'onda d'urto contro la manovra Amato non si placa, anzi si rafforza ogni giorno. Ieri altri 150mila nelle piazze di Genova, Napoli e delle Marche. Isolati gli autonomi e la loro spinta pregiudizialmente ostile. Oggi scioperi in Piemonte, Sicilia, Sardegna e Abruzzo con cortei e comizi. A Milano Trentin conclude l'assemblea dei mille delegati lombardi eletti durante la consultazione nei luoghi di lavoro.

GIOVANNI LACCABO

MILANO L'onda lunga della protesta non si smorza, anzi, con impeto ieri altri 150mila hanno gremito le strade di Genova e Napoli e dei capoluoghi delle Marche. Sono i giorni della «grande rabbia» contro Amato, dei moti sempre più imponenti a sostegno della contromanovra di Cgil-Cisl-Uil, ma anche molto critici verso il sindacato per il 31 luglio e la sua «democrazia mancata». Anche ieri contestazioni, quasi sempre e-presse in forme civili. Episodi di provocazione non sono mancati, marginali. La spinta pregiudizialmente ostile degli autonomi incontra ovunque solide barriere. Ma, come a Napoli, può mescolarsi con la esasperazione dei disoccupati. Tuttavia gli anticorpi sono già in azione: anche da Liguria, Campania e Marche il messaggio è chiaro: sciopero generale, se Amato non recede. Sciopero ieri riproposto all'umanità anche dal direttore della Camera del lavoro di Milano. Oggi, sempre a Milano, è atteso Bruno Trentin che conclude al teatro Nuovo l'assem-

San Gennaro contro i disordini) sotto il cielo plumbeo a far da contrasto alla sgargiante vivacità della manifestazione, e un violento acquazzone a sciupare i comizi. Nelle Marche hanno scioperato tre delle quattro province (Ancona, Macerata, Ascoli Piceno). Fi-schi e contestazioni a Macerata durante il comizio del leader Cisl Luca Borgomeo e, ad An-

cona, dove al corteo hanno partecipato in ottomila, è stata scagliata qualche monetina. Ma per le Marche il livello di partecipazione rappresenta un «evento storico mai verificatosi prima d'ora» come ha detto un sindacalista.

Oggi in Sicilia cortei e comizi nei principali centri e quattro ore di sciopero per tutte le categorie ma «con la piena garanzia dei servizi minimi essenziali», precisa il sindacato. A Palermo corteo da piazza Massimo alle 9,30 verso palazzo d'Orleans, sede della presidenza della Regione. A Catania alle 9,30 da piazza Dante corteo a piazza Università dove parla il segretario confederale Cgil Angelo Airolì. A Siracusa sciopero di otto ore (anche la scuola) e, invece del

corteo, assemblee in tutti i luoghi di lavoro. Anche in Abruzzo, in Sardegna e Piemonte la mobilitazione vedrà cortei nei principali capoluoghi. A Torino appuntamenti alle 9,30 in piazza Solferino (qui confluiscono le lavoratrici sotto lo striscione unitario delle donne) e in corso Marconi Dunque, due cortei assieme alle 11 in piazza San Carlo dove parla il leader

confederale Cgil Sergio Cofferati. Nei chimici, alcuni gruppi (Michele) scioperano 5 ore. Nel commercio otto ore per le imprese di pulizia e della grande distribuzione. Otto ore anche per gli edili (che vogliono sottolineare il problema occupazionale del settore e il diritto alla contrattazione). Sciopero per tutta la giornata nel pubblico, con una diversa articolazione nella sanità

Occhetto: «Con queste lotte nasce una sinistra viva»

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

MANTOVA Prima di salire sul palco di Piazza delle Erbe con Martelli e Vizzini, ieri Achille Occhetto ha avuto un caloroso incontro con i lavoratori e i consigli di fabbrica di molte aziende della zona. Il segretario della Quercia, salutato da lunghi applausi, ha risposto a varie domande, e ha approfittato dell'occasione per sottolineare il valore della «grande mobilitazione dei lavoratori in tutta Italia». Può essere questa la spinta maggiore per far emergere una sinistra sociale e politica che è viva - ha detto Occhetto - una sinistra che non solo protesta, com'è sacrosanto fare, ma che avanza proposte, sul fisco, sulla sanità, sulle pensioni. Una sinistra che se è unita, se crede nelle proprie forze e nelle proprie idee, può diventare punto di riferimento per il paese. Per questo, ha ribadito il leader del Pds «abbiamo dato e continueremo la nostra solidarietà ai lavoratori che si mobilitano, al movimento sindacale e alle sue iniziative di lotta. Del resto io stesso qualche settimana fa a Milano - ha ricordato - avevo indicato il maggiore pericolo nella rassegnazione, nel ripiegamento su di sé dei lavoratori e dei più deboli». Quanto agli episodi di violenza Occhetto è tornato a condannarli con energia. «Condanniamo le critiche ai sindacati, ma quelle manifestazioni di brutta violenza che a nostro avviso vengono inscenate con l'obiettivo di oscurare la critica al governo e di determinare una spaccatura tra i lavoratori, che apre la strada alla destra? È assai pericoloso - ha poi aggiunto - che l'insieme dei movimenti possa essere identificato con i violenti. «Si vorrebbe un sindacato al guinzaglio e una piazza ingovernabile», e c'è il rischio che si ripeta «l'errore storico di una classe dirigente antifomatrice, che in odio ai riformatori finisce per destabilizzare il Paese». Occhetto ha difeso i lavoratori che, pur isolando i violenti, criticano l'accordo del 31 luglio, «considerato brutto dallo stesso Trentin». «Noi - ha ricordato - avendo capito che l'accordo del 31 luglio non andava bene, abbiamo subito detto che se di esso si dovevano sentire le ragioni dei lavoratori, proprio per impedire tensioni e scollamenti tra lavoratori e sindacati, proprio perché non si potrà uscire dalla situazione attuale senza il consenso dei lavoratori, che sono i protagonisti e la base fondamentale su cui può costruirsi l'unità della sinistra». L'appello di Occhetto è dunque ad isolare la violenza senza confonderla con la critica, di comprendere quali sono le domande vere che salgono dalle piazze della protesta.



La manifestazione sindacale di Napoli; a sinistra la contestazione al segretario della Uil Lotito a Genova



«Roma, intanto, botta e risposta polemico tra Rifondazione Comunista e Pds. In mattinata il segretario di Rifondazione Sergio Garavini aveva condannato «ogni singolo episodio di intemperanza e violenza» registrato nelle manifestazioni di questi giorni, ma aveva detto di condividere le contestazioni e la critica di massa rivolte ai vertici confederali. In una nota, la segreteria del partito della Quercia replica che il Pds «sta cercando, con ogni evidenza, di trasformare la lotta dei lavoratori contro la stangata del governo Amato in una occasione di attacco al sindacato, di divisione tra i lavoratori e di rissa nella sinistra. Questo si è visto nelle piazze, dove dietro alle bandiere di Rifondazione si nascondono i protagonisti della violenza, non solo verbale. E si è compreso leggendo le parole blande e maldestre di Garavini dopo l'aggressione a Trentin».

Oltre 50mila persone contro la manovra Napoli, in corteo sfidando la pioggia

Tutto è filato liscio alla manifestazione di Cgil, Cisl e Uil contro la manovra economica del governo. Solo alla fine qualche parapiglia che si è conclusa con il temporaneo arresto di un disoccupato. Lo sciopero regionale di 8 ore ha paralizzato la Campania; a Napoli, oltre cinquantamila lavoratori in corteo sotto un fitto temporale. Il discorso del numero due Cisl Raffaele Moresse accompagnato da fischi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIÒ

NAPOLI. Insomma, i tenui incidenti della vigilia, che hanno tenuto con il fiato sospeso sindacalisti e forze dell'ordine, non ci sono stati. Uno sciopero regionale di 8 ore che ha paralizzato l'intera regione, con piazze e strade stracolme, come non si vedeva da anni a Napoli. Un imponente corteo, oltre cinquantamila lavoratori, partito da piazza Garibaldi sotto una fitissima pioggia ha raggiunto ordinatamente piazza Matteotti dove si è svolto il comizio. Nonostante fischi e invettive, il segretario aggiunto della Cisl Raffaele Moresse ha potuto tenere regolarmente il suo discorso. E quando ha chiesto ai presenti di solidariz-

zare con il segretario della Cgil Bruno Trentin, i lavoratori hanno interrotto la contestazione ed hanno risposto con un forte applauso. Al termine, focolai di tensione hanno scosso, qua e là, la folla compatta. Mentre i lavoratori abbandonavano la piazza, alcuni gruppetti di disoccupati e di aderenti a collettivi giovanili hanno tentato l'assalto al palco ormai vuoto. Sono intervenuti polizia e carabinieri e hanno disperso i dimostranti, che non si sono arresi ed hanno ripiegato su un massiccio lancio di pomodori e patate. E proprio una patata è costata il carcere per alcune ore a Vincenzo Costagliola, 42 anni.

«marxista-leninista» avrebbe colpito alla testa un agente, che si è fatto medicare in ospedale. La calma è tornata qualche minuto dopo. Negli uffici della Digos sono arrivate alcune cassette di ortaggi, sequestrate durante il corteo. Per la riuscita del corteo si sono detti soddisfatti il questore di Napoli, Vito Maltara («un grazie anche a San Gennaro, che ci ha mandato la pioggia»), e lo stesso Moresse: «la partecipazione massiccia alla manifestazione fa capire che la gente è molto arrabbiata, ma non considera inutile il ruolo del sindacato». Secondo Moresse, ieri non ci sono stati incidenti perché in Campania manca una componente radical-corporativa che invece è presente altrove e la cui esistenza ritengo sia il vero rischio che sta correndo il sindacato e con esso la democrazia.

Lo sciopero ha praticamente paralizzato la Campania, una regione che più delle altre avverte le ferite della crisi. Ad una disoccupazione storica, che ormai sfiora il milione di unità, si aggiungono gli effetti di una pesante crisi industriale. Qui, infatti, da anni si assiste a una vera e propria deindustrializzazione che ha prodotto migliaia e migliaia di cassintegrati. A cui, secondo i sindacati, per i recenti venti di crisi, rischiano di aggiungersi altri ventimila addetti. I manifestanti sono arrivati da tutti i centri, grandi e piccoli, della regione. Già di prima mattina, nonostante il forte temporale, Napoli presenta un aspetto insolito. Un serpente di 200 pullman converge verso piazza Garibaldi, il tradizionale luogo di incontro dei lavoratori. Dalla vicina stazione ferroviaria affluisce un fiume di gente proveniente da Caserta, Avellino, Salerno e Benevento. Ci sono gli operai delle officine casertane, dell'Alenia, dell'ex Italsider, Da Castellammare di Stabia e da Gragnano, a migliaia e migliaia, arrivano i lavoratori dei cantieri navali e dei pastifici. Seguono quelli della Fag, della Indesit, dell'Alfa-Lancia di Pomigliano d'Arco.

40mila in piazza a Genova. Contestato il comizio di Franco Lotito (Uil) Riesce la prova di forza sindacale La Liguria ha incrociato le braccia

PIERLUIGI CHIQUINI

GENOVA. È stata una eccezionale giornata di opposizione, quella di ieri in Liguria dove si è svolto lo sciopero generale di quattro ore proclamato da Cgil Cisl e Uil. Una giornata di protesta corale contro la superstagmata, ma anche di tensioni e di divisioni venute alla luce con la violenta quanto vergognosa contestazione degli oratori sindacali a Genova e anche con il contro-corteo allestito da Rifondazione comunista dalla stessa piazza dove, solo pochi minuti prima, Franco Lotito era stato bersagliato da bulloni e monete. Una giornata che, comunque, che ha visto centinaia di migliaia di persone aderire all'agitazione unitaria. Moltissimi i giovani e le facce nuove - come le casalinghe, che vanno caratterizzandosi come una forza inedita nel panorama delle lotte sociali - scesi in piazza insieme a lavoratrici e lavoratori, pensionati e pensionati. In questo senso le tre Confederazioni ne sono uscite pienamente vincitrici. Non meno di quarantamila persone nei due cortei organizzati a Genova: quarantamila storie diverse di ingiustizie fiscali, di buste paga taglieggiate, di sanità abolita, di posti di lavoro perduti, in pericolo o vanamente cercati; e oltre diecimila alla Spezia, dove lo sciopero si è svolto nello sfondo di una imponente crisi che attanaglia l'economia locale, altre migliaia nel Tigullio e nell'Imperia. Fabbriche, uffici, scuole e asili deserti, saracinesche abbassate, servizi pubblici fermi. In provincia di Savona l'agitazione è stata rinviata a causa della disastrosa alluvione che ha colpito il litorale e la Valbormida. Nessuno «tra certo negare che i lavoratori e le confederazioni hanno dato una dimostrazione di forza come non avveniva dalla metà degli anni ottanta, nel fuoco della grande crisi industriale della Liguria. Tuttavia l'elemento di una divisione che scava nel corpo del sindacato, di lotta politica». Quanti fossero, e chi fossero i contestatori, è difficile dirlo; certamente un settore limitato della piazza, e certamente un settore caratterizzato dalle bandiere e dai cartelli di Rifondazione comunista, oltre che da uno striscione di Essere sindacato e da un «venduti» a caratteri cubitali che non poteva essere frutto della spontaneità.

Concluso il comizio (brevisissimo: nemmeno venti minuti per le oratorie) la piazza si è di colpo trasformata in una gigantesca agorà dove sindacalisti, delegati, lavoratori, donne sono tornati a discutere concitatamente in decine di capannelli. Nel frattempo Rifondazione comunista dava il via alla propria «dimostrazione di forza» una post manifestazione che si è diretta verso la Prefettura, poi è scesa verso piazza Portofino da qui è tornata a De Ferrari. Un corteo di circa quattromila persone che ha finito per raccogliere gruppetti, comitati, il solito striscione con la scritta «Essere sindacato» e lavoro fine a se stessa e di uso della violenza come strumento

Allarme del ministero degli Interni: «Le tensioni sociali di questi giorni potrebbero essere strumentalizzate per fini eversivi» Mancino ai prefetti: attenti ai «nuovi estremisti»

Il ministro dell'Interno ha inviato a prefetti e questori una circolare: «Le tensioni sociali potrebbero essere strumentalizzate per fini destabilizzanti o eversivi». Pericolo reale o il tentativo di criminalizzare una protesta spontanea? La circolare sarebbe nata dopo colloqui informali con i sindacati. La Cgil smentisce: «Non ne sapevamo niente». E oggi, a Torino, il Siulp (sindacato di polizia) «presidierà il palco».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Ritorna la frase terribile e inquietante, ritorna in una circolare inviata dal ministro dell'Interno a questori e prefetti, e diffusa, per frammenti, dall'ufficio stampa del Viminale: «Le tensioni sociali di questi giorni potrebbero essere strumentalizzate per fini destabilizzanti o eversivi». Nicola Mancino, evidentemente, pensa che, dietro le «violenze

verificatesi a Firenze e a Milano, dietro l'aggressione al segretario generale della Cgil, Bruno Trentin, dietro i bulloni e le uova, ci siano, meglio, possano esserci, «gruppi estremisti» più o meno organizzati, gruppi di - come definiti, se non utilizzando un vocabolario consueto e un po' stupido - provocatori, sobillatori, eversori. E chi sarebbero? La circolare non lo dice, ma fonti autorevoli del Viminale parlano di «autonomi, anarchici...».

Il testo diffuso ieri pomeriggio alle 14.27 dall'ufficio stampa suggerisce l'idea di una circolare non isterica, ma allarmata. Il ministro dell'Interno invita questori e prefetti a vigilare: «Le attuali tensioni relative alla manovra economica e i fermenti emersi in vari settori del mondo del lavoro per le crisi aziendali e la possibile perdita dei posti impongono la massima attenzione nel seguire le problematiche e controllare le manifestazioni di protesta, per assicurare l'ordine e la sicurezza pubblica, garantire il rispetto della legalità e frustrare i tentativi di strumentalizzazione ad opera di gruppi estremisti». Lette e rilette queste fra-

si, è impossibile non porsi un paio di domande. Innanzitutto, di quali informazioni dispone il ministero dell'Interno: informative dei Servizi segreti, rapporti delle questure? E, poi, perché la circolare, che dovrebbe essere un atto riservato, è stata resa pubblica, seppure parzialmente? Il Viminale sembra disporre di materiali davvero eterogenei. Le questure delle città, in cui nei giorni scorsi si sono svolte manifestazioni sindacali, avrebbero «studiato» modalità e tempi delle contestazioni, aggressioni, e capito che esse sono state «fredde», non spontanee, cioè, Premeditate. Ancora, i Servizi segreti, da mesi, avrebbero «allertato» le forze dell'ordine: l'autunno, causa disoccupazione, sfratti e quanto altro, sarà caldissimo. Infatti, i sindacati avrebbero manifestato la propria paura a Nicola Mancino. La circolare sarebbe nata, insomma, dopo colloqui «informali» tra i responsabili di Cgil, Cisl e Uil e il ministro dell'Interno. Un modo per «salvare la faccia» e «criminalizzare» contestazioni spontanee? Risponde Alfiero Grandi, segretario confederale della Cgil: «Non mi risulta che sulla circolare ci siano state consultazioni preventive con il sindacato. E sicuramente non con la Cgil».

Passiamo alla seconda domanda: perché il ministero dell'Interno ha reso pubblico il testo? Nell'ipotesi che i rischi di «destabilizzazione» siano concreti, si può presumere che il Viminale voglia denunciare, davanti all'opinione pubblica, i propri timori per isolare i «gruppi estremisti». Nell'altra ipotesi - rischio esagerato, allarme gonfiato, creazione di un «mostro», per evitare o frenare delegittimazioni dei partiti politici e dei sindacati - è, in questa seconda e maliziosa ipotesi, la pubblicizzazione si spiega da sola.

Non si sa, dunque, se il Viminale abbia davvero paura. I sindacati sembrano averla. Come spiegare, altrimenti, che la Cgil di Torino abbia invitato alla manifestazione di stamane il Siulp, maggiore sindacato di polizia? Il segretario aggiunto Renzo Penna ne avrebbe chiesto espressamente la partecipazione. Così, ore 9,30, gli aderenti al Siulp prenderanno posto sotto il palco. Presenti, si capisce, in quanto lavoratori, ma è difficile pensare che non costituiscono un deterrente, una linea, insieme, simbolica e reale, di difesa. Uno scudo per proteggere gli oratori da eventuali aggressioni.

Dall'Unità «solidarietà a Trentin»

Gilda avverte: «Bloccheremo gli scrutini»

ROMA. In una lettera a Trentin, il Cdr de l'Unità, le sezioni informazione del Pds di Roma e di Casali de l'Unità di Milano, esprimono la loro solidarietà dopo i fatti di Firenze. «Non si possono confondere - si legge - le legittime manifestazioni di dissenso e il ricorso ad atti e metodi che possono essere definiti provocazioni che colpiscono non soltanto le, ma l'intero movimento sindacale e la stessa ragione della protesta di massa». Gli scioperi di questi giorni, conclude la lettera, rappresentano un segnale di vitalità della democrazia italiana, e la volontà di ce li più deboli di impedire che il peso della crisi ricada ancora solo sulle loro spalle. «Crediamo anche che l'informazione italiana debba dar voce alle ragioni della protesta e alle persone in carne e ossa che la vivono».

ROMA. La «Gilda» degli insegnanti scende in lotta contro la manovra economica e proclama una serie di agitazioni e il blocco degli scrutini del primo quadrimestre. In una nota la «Gilda» annuncia il suo piano di battaglia: astensione da qualsiasi attività volontaria (consigli d'istituto, aggiornamenti, gite scolastiche), domande in massa di prepreparazione per il primo gennaio '94, pretesa di visita iscalata per la certificazione dello stato di salute degli insegnanti assenti per malattia, ricorso a tutte le sedi competenti «per verificare l'eventuale incostituzionalità dell'Ipref retroattiva», assemblee in tutte le scuole per la mobilitazione di tutta la categoria. E ancora, una raffica di scioperi di un'ora, alla prima o all'ultima di lezione di cui a gennaio.

FORUM

Incontro del segretario Cgil con la redazione dell'Unità
«C'è una carica di protesta e una carica di fiducia»



I possibili 100 giorni di un Amato diverso
Un decreto sull'amministrazione finanziaria
Il risparmio sulle pensioni di reversibilità
Trenta minuti per consultare i tre sindacati

«Un altro autunno, venti anni dopo»

Trentin: senza risultati nessuno potrà fermare gli scioperi

È possibile un bilancio di questi primi scioperi?

Sono i più imponenti da venti anni a questa parte. C'è la consapevolezza che riprende una lotta non di tipo tradizionale. E nessuno può pensare di fermarla se non in presenza di risultati credibili. C'è una carica di protesta, ma c'è anche un recupero di fiducia nella possibilità di farcela. Un movimento che quindi, certo, fa paura. Lo dico senza nessuna retorica. I piccoli episodi, dal punto di vista numerico, di violenza, sono gravissimi, ma testimoniano una disperazione e anche la tentazione di cercare di stroncare questo movimento di lotta e di unità. Anche nell'autunno caldo, oltre 20 anni fa, anche negli anni 70, il successo di un movimento unitario ha sempre rappresentato la sconfitta per le forze eversive di estrema destra, ma anche per le forze che puntavano su un altro esito del conflitto sociale e politico. Questo spiega perché non solo a Firenze o a Milano, ma anche nei prossimi giorni, il vero bersaglio di questi attacchi sarà il sindacato e, ancor più, la Cgil e non il governo e le organizzazioni padronali.

Immaginiamo un governo presieduto da Bruno Trentin, con la benevolenza della Cgil. Quali potrebbero essere le misure più importanti dei primi 100 giorni?

Io, lo dico subito, mai cambierei mestiere. Un governo che potrebbe contare su una opposizione costruttiva da parte di un sindacato come la Cgil in un momento drammatico come quello che viviamo dovrebbe essere capace, prima di tutto, di segnare una inversione di tendenza alla necessaria manovra finanziaria da adottare nelle prossime settimane. Una manovra anche superiore ai 93 mila miliardi proposti da Amato, visto che quella non fermerà la corsa del debito pubblico verso i due milioni di miliardi del 1994. E allora occorre aggredire il problema dei capitali, delle rendite e dei redditi che oggi sono sottratti e completamente assorbiti da un qualsiasi possibilità di accertamento fiscale.

Quali sono i primi decreti che fareste?

Posso dire dei decreti che «appoggerei». Il primo dovrebbe rendere operativa, entro un mese, la riforma della amministrazione finanziaria, oggi bloccata. Questo significa aprire una guerra con la burocrazia delle Finanze e i suoi alleati. Un secondo decreto dovrebbe essere una riforma tale da portare tutto il sistema del contenimento amministrativo in materia fiscale a livello dei paesi più avanzati, nella possibilità di risolvere, quindi, anche i casi più complessi nello spazio di due anni, e non in venti. Una vera imposta patrimoniale modificerebbe, poi, le palei iniquità presenti nell'imposta sulla casa in modo particolare. Tale imposta assorbirebbe progressivamente l'insieme dei patrimoni accertabili, istituendo un minimo molto meno che nell'Irpef, ma un minimo di progressività, sia pure per due anni, nella considerazione dei cittadini e delle imprese. Potrebbe così anche venire assorbita la minimum tax. E si tratterebbe di restituire il drenaggio fiscale e nello stesso tempo di abbattere, almeno del 20 per cento, tutte le agevolazioni fiscali, passandole a detrazione, almeno per due anni, visto che i tempi di una riforma fiscale sono più

complessi.

E per lo stato sociale?

Sono possibili misure di emergenza anche pesanti. Esse però, all'opposto dei provvedimenti adottati dal governo, devono dare all'assetto definitivo dello stato sociale un volto, semi-rigido, più marcatamente rivolto alla popolazione lavoratrice che contribuisce all'80% al suo finanziamento e, per lo meno provvisoriamente, incide, sui redditi più alti.

Può fare qualche esempio?

Esistono 54 Enti previdenziali, che i decreti del governo non hanno neanche sfiorato. Esistono disuguaglianze spaventose nei trattamenti previdenziali, fra lavoratori e lavoratori, fra categorie di cittadini e categorie di cittadini. Mettere le mani qui vuol dire mettere le mani in un nido di vipere, ma vuol dire anche reperire delle risorse impensabili. Le pensioni di reversibilità sono, ad esempio, diverse da un istituto all'altro e, però, tutte indipendenti dal reddito del coniuge, del superstito che ne beneficia, o dalla pensione, lo non mi scandalizzo, allora, se la scala mobile delle pensioni si blocca per chi ha più di 3 milioni al mese, per un certo periodo, ovviamente, durante l'emergenza. Non mi scandalizzo se le pensioni di reversibilità si abbassano per tutti ad un livello molto più basso dell'attuale, di fronte a redditi o a pensioni che superano i 3 milioni al mese. Non mi scandalizzo se il cumulo delle pensioni viene drasticamente ridotto in base ad una valutazione del reddito complessivo. Tutte queste possono essere misure in attesa di una riforma più organica. Esse, però, possono determinare risparmi di 10-15-20 mila miliardi, decisamente superiori all'effetto della crescita.

«Sono possibili risparmi superiori a quelli previsti dalle operazioni classiste e miserabili dei decreti governativi»



le operazioni miserabili e classiste che sono state previste nei decreti legge, come l'abolizione, praticamente, della scala mobile per i pensionati di tutte le categorie.

Risparmi alternativi anche nella sanità?

È possibile ridurre drasticamente anche l'accesso a determinate prestazioni di carattere sanitario al di là di un certo reddito individuale e con una operazione aritmetica molto semplice. Penso ad un abbattimento convenzionale di questo reddito individuale. Ora abbiamo l'Irpef e non possiamo inventarci in pochi mesi un altro strumento di accertamento. E allora stabiliamo che il reddito individuale viene rivalutato del 50% per chi è salariato. Sono possibili, poi, forme di controllo sull'accesso ai servizi sanitari, individualizzando l'assistenza, impedendo l'estensione

delle forme di esenzione oggi non solo ai familiari, ma alla gente del caseggiato. Con un ticket moderatore molto più basso, ma su tutti i farmaci, tagliando il prontuario farmaceutico. Questo insieme di misure dà risultati economici superiori a quelle dell'operazione prevista dal Governo. Con un segno di classe, certo, esattamente rovesciato.

Ma bastano queste misure?

È possibile un decreto per la privatizzazione generalizzata di tutto il patrimonio immobiliare per uso abitativo degli Enti pubblici. Sono più di 40 mila miliardi da immettere sul mercato degli immobili, trasformando i proventi della privatizzazione in un prestito, in Titoli di Stato, con rendimenti inferiori a quelli di mercato e con scadenze lunghe 10, 15 anni. L'ostacolo per misure di questo genere sono soltanto le migliaia di piccoli e grandi poteri clientelari che verrebbero spazzati da un'operazione di questo genere.

Avete parlato anche di un prestito forzoso?

Esso dovrebbe essere definito sulla base di indici complessi e non soltanto, ovviamente, il reddito dichiarato ai fini dell'Irpef e dell'Ior, per quanto riguarda le imprese. I prelievi dovrebbero essere minimi o nulli per i ceti meno abbienti, per i pensionati, e progressivi in relazione non solo al reddito dichiarato, ma agli indici di ricchezza accertati. Un prestito forzoso di cinque o sei anni con una restituzione e con interessi, indicizzati sull'inflazione più qualcosa. Una misura che dovrebbe significare due o tre milioni per contribuente, in modo da poter cominciare ad erodere la massa dell'indebitamento, quanto meno a fermare la sua crescita.

E per i Bot?

Capisco che non si possa modificare drasticamente il regime fiscale dei titoli di Stato. Ma si può e si deve stabilire il principio che i titoli di nuova emissione, da ora in poi, saranno nominativi. E, con un decreto, si può abolire il segreto bancario. Si può, almeno nel periodo di sospensione dei confronti dello Sme, introdurre misure di controllo (fino al blocco, se la situazione lo richiedesse) dei movimenti di capitali dall'Italia all'estero.

Torniamo a Firenze. Se il sindacato ha bisogno come il pane del confronto, perché non consultare i lavoratori sul protocollo di luglio?

Io cerco di lavorare vicino a questa categoria sociale, i lavoratori, da circa 40 anni. Non saprei dire che cosa pensano i lavoratori e credo che chiunque si appella a questa categoria indistintamente, interpretando le esigenze, volontariamente o involontariamente è un imbroglione. Questo pone il grande problema della democrazia, della democrazia possibile. Io credo, quindi, che bisognerebbe consultare i lavoratori, ma non so come fare perché non sono il Ministro degli Interni, non ho la possibilità di decidere, e neanche mi entusiasmerebbe molto, un referendum per legge che toccasse contemporaneamente 12 o 13 milioni di persone. Per fare qualcosa di simile ci vorrebbe comunque un'intesa unitaria fra i sindacati e questa intesa oggi non è in vista perché abbiamo delle concezioni radicalmente diverse in materia di democrazia.



Manifestazioni sindacali di questi giorni contro la manovra economica governativa; nelle altre foto il forum tra Bruno Trentin e la redazione de l'Unità (Foto di Alberto Pais)



Bruno Trentin, reduce dalla piazza di Firenze, ospite della redazione dell'Unità, per una lunga discussione, aperta dal direttore Walter Veltroni. Le domande di Melone, Lampugnani, Armeni, Paolozzi, Giovannini, Liguori, Mecucci, Iba. È in atto un movimento di lotta che non si fermerà se non di fronte a risultati credibili. I gruppi violenti cercano, come altre volte, di stroncare questa possibilità. La democrazia e la polemica con chi pretende di parlare a nome dei lavoratori. I primi 100 giorni di un Trentin al posto di Amato? «Ma il mio posto è nella Cgil».

BRUNO TRENIN



Allora la democrazia è impossibile?

Ho due strumenti di ripiego, sempre se non voglio imbroglia la gente: uno è quello degli organismi eletti da un Congresso. L'altro è la consultazione, in corso e molto aperta, degli iscritti alla Cgil, aperta ai lavoratori. Ma essa presupporrebbe il confronto fra proposte, anche fra loro alternative. Non è una democrazia quella che chiede ad un lavoratore: «Questo accordo è buono o è cattivo, sei per il sì o per il no?». È un tipo di domanda che presuppone che l'interlocutore sia un menomato mentale, esclude completamente il perché questo accordo dovrebbe essere buono e perché non solo è cattivo e va respinto, ma come lo si può migliorare. Se cancello un accordo, devo anche dire come faccio a fare di più, con quali rapporti di forza.

Questo spiega anche la firma del protocollo del 31 luglio?

Il 31 luglio non potevo, evidentemente, io od altri, chiedere la consultazione dei lavoratori, perché essi erano in ferie. Avrei potuto dire: Siamo alla vigilia delle ferie e anche se c'è la crisi monetaria, finanziaria più grave della storia del Paese, anche se c'è un Governo che minaccia le dimissioni anche se gli altri sindacati minacciano la rottura, anche se si apre una crisi non me ne frega niente. I lavoratori sono in ferie ed io non firmo. Quindi faccio trovare i lavoratori, al mare, di fronte ad un casino di questa portata, la cui responsabilità, paradossalmente, verrà proprio data a loro. E si sarebbe detto che il "no" della Cgil aveva precipitato il Paese nel marasma. È oggettivamente ricattatorio il fatto di trovarsi in una circostanza di questo genere. Io ho firmato, sono reo confesso, e lo rifarei, sapendo di contravenire ad un mandato. E convinto che quell'accordo era proprio brutto, conteneva cose inaccettabili. Ma io sentivo di non poter riconoscere la Cgil a settembre in crisi: una Cgil divisa e divisa per un lungo tempo a quel punto, con le altre due Confederazioni. E ho dato le dimissioni, prima di quella firma, per non sollecitare un voto di fiducia, per poter mettere il Comitato Direttivo della Cgil in grado di apprezzare se le mie preoccupazioni erano valide o meno, se disdettare o meno la firma.

«Temo una nuova svalutazione Amato ha fatto tutto il possibile per far perdere credibilità all'Italia sui mercati internazionali»



Ma non hai detto tu stesso che quell'accordo è diventato carta straccia? Perché non lo denunci e riparlare la scala mobile?

Ho detto che, in assenza di una svolta nella politica economica del governo, diventa oggettivamente carta straccia. L'accordo, se le cose restano come sono, muore da sé. Ma non è esso che ha cancellato la scala mobile. Ha registrato un fatto contrattuale: la Confindustria e altre organizzazioni imprenditoriali, compresa la Lega delle cooperative e la Confederazione nazionale dell'artigianato, hanno disdetto l'intesa inter-

confederale sulla scala mobile, a sua volta assunta in una legge a termine da parte del Parlamento italiano. E il governo italiano, in questo caso anche come datore di lavoro, ha dichiarato la sua intenzione di non reiterare la legge. Per fare rivivere la scala mobile, o un sistema equivalente, di questo noi parliamo da tempo, devo battere le resistenze della Confindustria e del governo. E se dico che la mia firma non c'è più sull'accordo del 31 luglio, non è che ho rimesso in piedi la contrattazione articolata. Hanno fatto di più in questo senso la lettera scritta dalla Cgil ad Amato e le decisioni assunte unitariamente da metalmeccanici, chimici, braccianti, edili, alimentari, definendo un piano di ripresa dell'azione anche sugli aspetti salariali della contrattazione articolata.

Con vantaggi per le imprese?

I vantaggi dipenderanno da un'altra incognita che è la dinamica del dollaro, che sta recuperando parecchio. Essi rischiano di essere assai piccoli per l'impresa italiana, soprattutto se, di fronte ad un'inflazione in crescita, aumenterà, con ogni probabilità, il tasso di sconto. Le imprese si ritroveranno strette fra l'incudine e il martello. La responsabilità del Governo sono comunque molto gravi. Non ci si imbroglia fra di noi. Tutti sapevano che si andava alla svalutazione, ma si andava alla svalutazione nel 1993, una volta che si sarebbe rimesso in sesto le va-

buenti è diverso. Non è che io imponga un prestito ai titolari dei Buoni del Tesoro o dei Cct, impongo un prestito a tutti i cittadini italiani, in base alla loro ricchezza ed alle loro risorse.

Ritieni possibile un'altra svalutazione?

Che vi sia la consapevolezza che non esistono ancora le condizioni per assestare la lira, lo dimostra il fatto che si è rinviato praticamente sine die il rientro nello Sme. Dobbiamo aspettarci una fase almeno di una settimana, dieci giorni, in cui l'assestamento delle monete e del valore dei titoli di Stato, continuerà. Tutto lascia prevedere che non ci fermeremo alla svalutazione del 7%. Siamo già oltre, in termini di mercato. Se si lascia fluttuare ulteriormente la lira è probabile che si vada ad una svalutazione più consistente di quella deliberata. Questo non potrà non avere effetti seri sul tasso di inflazione. Fanno ridere certe previsioni di alcuni ministri. L'assestamento sui tassi d'inflazione dipenderà anche dal fatto se ci sono o non ci sono misure di governo, anche queste di estrema urgenza. Se il prezzo della carne aumenta, anticipando gli effetti di una svalutazione che avverrà fra due-tre mesi sui mercati generali e in Italia ci sono non diciamo, ma sei grandi grossisti nel campo delle carni, un governo può intervenire e bloccare i prezzi della carne per tre mesi. Sono piccole cose, ma sono dei segnali al mercato. Se non si fa niente, io credo che andremo ad un tasso di inflazione nel '93 almeno superiore di due o tre punti a quello medio dell'anno in corso, con delle implicazioni, sul potere d'acquisto, retribuzioni e pensioni, che si possono immaginare.

Non siamo di fronte ad un malessere più profondo nel Paese? Non ti ha colpito la recente manifestazione di Rifondazione Comunista?

È stata una cosa certamente di notevole peso, anche se dobbiamo con attenzione riflettere sul coacervo di protesta che rischia di essere, poi, magari egemonizzato oggi da un partito, domani da un altro. Una miscela esplosiva tra leghismo, estremismo, corporativismo, di sinistra e di destra. Un malcontento c'è e come. Il pericolo è che a volte esso precipiti in forme di vera e propria rivolta, minoritaria finché si vuole, ma con dei connotati eversivi. E mi inquietano molto di più che Rifondazione, per esempio, abbia accettato gli slogan di Bossi sullo sciopero fiscale, contro la tradizione di tutti i movimenti operai.

C'è stata confusione su una sua proposta relativa ad un Consiglio di guerra...

Ho contribuito anche io, con un errore filologico e storico. Il gabinetto di guerra in Inghilterra era un gabinetto di unità nazionale. Io volevo alludere ad un rapporto straordinario, ma trasparente, tra Governo e opposizione, tra Governo e sindacati, come premessa ad un confronto fra Governo e Parlamento. Questa non è la soluzione dei problemi, ma non è certamente il Governo di emergenza nazionale, non è l'allargamento della maggioranza che io credo sarebbe esiziale per un partito come il Pds. Non è una gestione consociativa della crisi, tanto meno con la partecipazione dei sindacati. Era la proposta di un metodo che il Governo non ha voluto adottare. Le sue misure le ha decise consultando i sindacati mezza'ora prima che il Consiglio dei Ministri ratificasse i decreti.

Tutti i lunedì dal 5 ottobre con l'Unità
Il piacere della lettura
centopagine
12 brevi capolavori

Joseph Conrad
La linea d'ombra

centopagine
l'Unità/Einaudi
Conrad

l'Unità + libro
Lire 2.000

Lo scontro sociale



Manifestazione domani a Roma con Trentin D'Antoni e Larizza. L'obiettivo è quello di eliminare le iniquità dal decreto «Una mobilitazione senza precedenti»

Pensionati, il taglio sarà di 1.1 mila miliardi nel '93

Almeno 150 mila persone sono attese domani a Roma per la manifestazione dei pensionati Cgil, Cisl, Uil contro la manovra di Amato. Equità è la parola d'ordine, mentre si punta a riconquistare la scala mobile per le pensioni. I leader confederali sottolineano la mobilitazione di 4 milioni tra lavoratori e pensionati, «più che con uno sciopero generale». Oggi le confederazioni a palazzo Chigi.

RAUL WITTENBERG

ROMA Domani tocca ai pensionati protestare contro la manovra di Amato. L'appuntamento è per le 10,30 a Roma nella piazza S. Giovanni, dove confluiranno tre grandi cortei per ascoltare, oltre a dirigenti dei sindacati confederali dei pensionati, i massimi leader Cgil, Cisl, Uil, Trentin, D'Antoni e Larizza. Ieri erano stati prenotati gli duemila pullman, e 4 treni speciali, il che fa calcolare a non meno di 150 mila persone il numero dei partecipanti. «Quando la casa brucia tutti devono spegnere il fuoco, ma c'è chi può portare un bicchiere, chi una bottiglia e chi deve svuotare la piscina». Così il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni in una conferenza stampa ha voluto dire il senso della parola d'ordine con cui pensionati e lavoratori sono chiamati a protestare: la parola d'ordine dell'equità, pur nella consapevolezza della gravità della crisi che attraversa il paese. È proprio all'equità dell'equità, il numero uno dello Sipi Cgil Gianfranco Rastrelli ha insistito sul mantenimento della scala mobile ai pensionati. A concludere dallo scatto di novembre sui quale

della Uil Pietro Larizza indicava nella questione fiscale il punto di rottura che ha le sue radici sulla previdenza e sulla sanità. Insomma, ve n'è di motivi per la protesta che sta montando fra i lavoratori, scioperi e manifestazioni senza precedenti, e pure con una tensione e una rabbia che - ha detto D'Antoni - non ha nulla a che vedere con i bulloni. «Venire con i bulloni in tasca non è un fatto spontaneo, è piuttosto "spintano"». Del resto, ha detto il segretario confederale della Cgil Guglielmo Epifani, «con queste manifestazioni porteremo in piazza 2,5 milioni di lavoratori attivi e 1,5 milioni di pensionati: una mobilitazione ben più incisiva di uno sciopero generale», che comunque le tre confederazioni non hanno cancellato dalle loro prospettive. Intanto la Commissione Lavoro della Camera ha ascoltato i rappresentanti di Cgil, Cisl, Uil (che oggi saranno da Amato) sul riordino previdenziale. Come ha detto Giulio Caszola (Cgil), s'è chiesto che l'età pensionabile cresca obbligatoriamente e gradualmente solo fino ai 60 anni delle donne, recuperando per il resto elementi di maggiore flessibilità; che si rinunci a innalzare il minimo contributivo per la pensione di vecchiaia da 15 a 20 anni; che nel calcolo della pensione il riferimento all'intera vita lavorativa avvenga con rivalutazioni non solo monetarie, che dalla sospensione delle pensioni di anzianità si escludano le aziende in crisi, quanti hanno avviato le procedure per le dimissioni e coloro che hanno raggiunto il massimo dei contributi.

La contromanovra dei medici: 65 mila lire di super-ticket

DALLA NOSTRA INVIATA CINZIA ROMANO

SENIGALLIA (An) Un super-ticket da 65 mila lire l'anno per continuare a farci visitare dal medico di famiglia. La proposta viene dai 60 mila medici di famiglia della Fimm, riuniti a congresso a Senigallia, che respingono e contestano la manovra del governo. Che cancellerà l'assistenza sanitaria, ospedale e farmaci salvavita esclusi, per 23 milioni e mezzo di italiani. Anche la Federazione nazionale degli Ordini dei medici scende in campo, per «difendere la salute dei cittadini». Una battaglia etica e deontologica che i medici devono portare avanti fino in fondo, afferma il presidente della Fnom, Danilo Poggolini. Ecco quindi che davanti ai mille medici a congresso, e alla presenza del ministro De Lorenzo, partono da Senigallia proposte alternative. Nessuno contesta la necessità di tagliare la spesa sanitaria. Ma si indicano altre strade. Il governo vuole risparmiare sulla sanità 5.460 miliardi? La cifra si può trovare senza cancellare il medico di famiglia, lo specialista, i farmaci, gli accertamenti diagnostici per i 6 milioni e 820 mila famiglie che

nel 1990 superavano i 40 milioni di reddito lordo. Per prima cosa, secondo la Fimm occorre rivedere ed aumentare le attuali aliquote contributive versate dai lavoratori autonomi: più di mille miliardi entrerebbero così nelle casse dello Stato. Insistono sulla revisione del prontuario, eliminando i cosiddetti farmaci di conforto (colluttori, spray, vitaminici) che lo scorso anno sono costati 1.700 miliardi. E naturalmente chiedono che il medico di famiglia continui ad assistere gratuitamente, tutti i cittadini. Una battaglia etica e deontologica che i medici devono portare avanti fino in fondo, afferma il presidente della Fnom, Danilo Poggolini. Ecco quindi che davanti ai mille medici a congresso, e alla presenza del ministro De Lorenzo, partono da Senigallia proposte alternative. Nessuno contesta la necessità di tagliare la spesa sanitaria. Ma si indicano altre strade. Il governo vuole risparmiare sulla sanità 5.460 miliardi? La cifra si può trovare senza cancellare il medico di famiglia, lo specialista, i farmaci, gli accertamenti diagnostici per i 6 milioni e 820 mila famiglie che



Non sono teneri con il ministro della Sanità. «Ci siamo accorti che nel governo De Lorenzo è debole. Tutto è nelle mani dei ministri finanziari». Tocca al ministro affrontare la difficile e surrogante platea che lo accoglie anche con qualche fischio. Promette che il governo rivedrà l'attuale tetto di 40 milioni, e che rimetterà ordine nei contributi malattia e non respinge l'ipotesi del super-ticket. Poi si scaglia contro tutti e va giù duro con il segretario del Pn Giorgio La Malfa. «Quando La Malfa mi ha attaccato dicendo che non volevo tagliare la spesa sanitaria - afferma - nessuno mi ha difeso né i medici, né i sindacati, né i partiti che oggi criticano la manovra». Sulla manovra sanitaria, intervengono poi i rappresentanti dei partiti. Da forlani la Dc, tradendo l'imbarazzo anche su questo aspetto della manovra. Il senatore del Pds, Giuseppe Brescia, respinge l'ipotesi di nuovi ticket, mini o super per mantenere le attuali prestazioni. E ripropone la contromanovra del Pds che taglierebbe la spesa sanitaria di 6.300 miliardi. Grossi risparmi, senza ta-

gliare l'assistenza. Il «conto» è così ripartito: modificare le attuali procedure di acquisto delle Usl (risparmio di 1.800 miliardi); eliminare dal Prontuario i 1200 farmaci di conforto (1.700 miliardi); rivedere le concessioni alle cliniche private non convenzionate (1.015 miliardi); abolire i comitati dei garanti (40 miliardi); fiscalizzare gli oneri contributivi, introducendo un contributo di solidarietà dello 0,3% per chi ha un reddito superiore a 100 milioni (1.400 miliardi); eliminare la franchigia dell'1% delle industrie farmaceutiche per pubblicità e convegni (210 miliardi). Netto rifiuto della manovra del governo da parte del senatore Angelo Dionisi di Rifondazione comunista. Alla senatrice socialista Elena Marinucci, la soluzione di introdurre ticket di 3 mila o 6 mila lire per le visite del medico di famiglia non dispiace. Tocca al vicesegretario del Pn Giorgio Boggi, rispondere agli attacchi di De Lorenzo a La Malfa. «De Lorenzo è l'unico italiano che pensava che la Sanità sarebbe restata fuori dalla manovra e si è presentato al consiglio dei ministri senza una proposta».

«Donne in piazza per difendere lo Stato sociale»

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA «Mi chiedo se non dobbiamo costruire una iniziativa di mobilitazione forte delle donne. E la parola più coerente che mi viene in mente è: sciopero. Uno sciopero - simbolico, s'intende, sciopero è parola che appartiene al sindacato e io sono in un partito - dei lavori delle donne». Livia Turco fa la sua proposta in maniera problematica. E non potrebbe essere altrimenti: l'incontro che si è svolto ieri al Centro per la riforma dello Stato di Roma aveva un carattere interlocutorio. Infatti, le dirigenti del Pds avevano invitato a discutere donne di altri partiti, associazioni e, naturalmente, del sindacato. Naturalmente è con loro che va verificata la possibilità di una mobilitazione delle donne contro lo smantellamento dello Stato sociale delineato dalla manovra economica del governo. Perché le donne? Non solo - afferma Turco - perché le donne sono oggettivamente le più colpite dalle misure che riguardano le pensioni, la sanità, il salario. Ma anche perché «le loro battaglie hanno costituito un punto tra i più alti nel processo di costruzione del nostro Stato sociale». Insomma, lo Stato sociale è «affare loro». Dunque, difendere i loro interessi fa tutt'uno con la difesa del grado di civiltà raggiunto dalla nostra democrazia. Del resto - sottolineano tutte le interlocutrici (Cgil, Cisl, Acli, Fuci) - le lavoratrici sono in prima fila negli scioperi di questi giorni. «Voglio esprimere - dice ancora Turco - il mio riconoscimento e debito verso le lavoratrici italiane e verso le donne che lavorano nel sindacato». Ma il riconoscimento e il debito chiedono una responsabilità a chi milita in un partito. O a chi è eletta in Parlamento. Quella - è sempre la dirigente del Pds a parlare - è «dare una sponda alle lotte delle lavoratrici, al malessere e alla rabbia di tante». Per questo, «noi del Pds avvertiamo una necessità: quella che le donne scendono

Anche Concommercio preoccupata dei rincari Bloccati per 3 mesi i prezzi dei marchi Coop

L'associazione delle cooperative di consumo contribuirà concretamente al contenimento dei prezzi. Bloccerà fino alla fine dell'anno i prezzi dei prodotti coi marchi «Coop» e «prodotti con amore». «È un atto di responsabilità» dicono. Intanto il rischio di una ripresa dell'inflazione, nonostante i segnali alterni del mercato, cresce. La Concommercio è allarmata: «Non sappiamo quanto potremo reggere».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, subito dopo aver annunciato la svalutazione della lira, assicura che gli aumenti dei prezzi saranno irrilevanti. Il ministro dell'Industria, Giuseppe Guarino, osserva con indifferenza gli aumenti dei prezzi all'ingrosso della carne, ritiene che non avranno effetti sul costo delle fettine e dei tagli di manzo nei negozi al dettaglio e confida nell'Osservatorio dei prezzi, che ha appena finito di mettere in piedi. Il ministro dell'Interno, Nicola Mancino, però, mette sull'avviso questori e prefetti e li invita a prevenire possibili accaparramenti delle merci, specie da parte della criminalità organizzata. Intanto al mercato di piazza Vittorio, a Roma, le bistecche di vitello, nel giro di due giorni, schizzano da 17.900 a 15.500 lire al chilo, mentre sulle bancarelle di Campo de' Fiori i peperoni passano da 2 mila a mille lire al chilo. Segnali alterni, dunque, anche se l'allarme prezzi e il rischio di una ripresa inflazionistica sono di nuovo alla porta. Il presidente della Concommercio, Francesco Colucci, non è per niente ottimista: «I prezzi per ora sono sotto controllo, ma non sappiamo quanto potremo reggere». Intanto ieri la Coop, l'associazione nazionale delle cooperative di consumatori, la più grande catena di distribuzione italiana, con 10 mila miliardi fatturato nel '92 e oltre mille punti vendita, ha deciso di contribuire concretamente al contenimento del caro-vita. Bloccerà fino alla fine dell'anno, i prezzi di tutti i suoi marchi, cioè dei «prodotti coop», che rappresentano il 50% dei generi alimentari



Ivano Barberini

(dalla pasta, al caffè, dai piselli, alla margarina) e dei «prodotti con amore», che comprendono il 95% dei prodotti di carne bovina e il 30% di quelli di carne suina. Una vastissima gamma di merci, dunque, con i prezzi bloccati fino al primo gennaio '93, un'iniziativa che costerà alle Coop circa 10-15 miliardi. Il nostro - dice Ivano Barberini, presidente dell'associazione - vuole essere un atto di responsabilità, che speriamo anche altri vorranno imitare. Intendiamo contribuire a raffreddare i prezzi, affidandoci ai meccanismi di competitività del mercato e non, come è stato proposto, al blocco dei prezzi. Per questo siamo favorevoli all'Osservatorio dei prezzi. «I prodotti che, secondo la Coop, nelle compravendite all'ingrosso, hanno già cominciato a fluttuare ci sono in primo luogo le merci di importazione, che più risentono dell'effetto svalutazione. In testa le carni, con il vitellino che è già salito del 5%, la vitello che è aumentata del 12% e le carni suine, innalzate tra il 7 e il 15%. Rincarati anche i formaggi esteri, con l'Emmenthal a +12%. Ma cos'è, in questo periodo, che fa salire i prezzi? Cominciamo dalle lievitazioni, per così dire, fisiologiche. Per effetto della svalutazione il prezzo delle merci estere importa inevitabilmente sale. È il caso del caffè, delle carni, del latte e dei suoi derivati. Poi c'è il costo del denaro. I tassi bancari sono oltre il 22% e questo si ripercuote sui costi di produzione di tutti i prodotti. Inoltre ci sono le ripercussioni della domanda e dell'offerta. È il caso,

Concessionaria di PUBBLICITÀ cerca Agenti plurimandatari/sub concessionaria per la raccolta di pubblicità nazionale nelle seguenti regioni: Liguria, Piemonte, Veneto, Marche, Puglia, Calabria, Sardegna. Astenersi chi non introdotto presso clienti nazionali, regioni, province, pubblica amministrazione. Inviare dettagliato curriculum per espresso a Paola D'Angelo. L.go Fontanella Borghese, 84 00186 ROMA

IRI ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE (IRI) S.p.A. Sede in Roma 00107 - Via Vittorio Veneto, 69 Cap. Soc. prov. L. 1.873.779.156.000 - Tel. di Roma n. 6865/92 PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1987 - 1994 A TASSO VARIABILE di nominali L. 500 miliardi 3° emissione (ABI 16440) AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI Dal 1° ottobre 1992 saranno rimborsabili nominali L. 125 miliardi di obbligazioni del prestito di cui trattasi. I portatori delle sindacate obbligazioni, per ogni titolo nel taglio unico da n. 5.000 obbligazioni presentato ad una Cassa incaricata e contro stacco dal titolo stesso del tagliando di rimborso quota capitale contrassegnato dalla lettera "B" in scadenza dal 1° ottobre 1992, riceveranno L. 1.250.000 (art. 2 del regolamento del prestito). Casse incaricate: BANCA COMMERCIALE ITALIANA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO CREDITO ITALIANO BANCA DI ROMA

CON ALITALIA, LA POLONIA È PIÙ VICINA ALL'EST LÀ DOVE IL VENTO SOFFIA PIÙ DOLCE Per trascorrere una vacanza diversa, tra natura e cultura. Per scoprire angoli naturali ancora incontaminati. Per incontrare un mondo sospeso tra un passato ricco di tradizione e un presente nel segno del cambiamento. Alitalia vi invita a visitare la Polonia. Ad accoglierli, con tutta l'ospitalità tipica degli slavi, troverete un paese dalle molteplici sfaccettature, assai più ricco degli stereotipi offerti fino ad oggi da una cronaca a volte incline all'aneddotica. Solo recentemente, al di là dei luoghi comuni, cominciano ad emergere voci e immagini diverse a testimoniare una realtà composita e in divenire: dal cinema, grazie ad autori come Kieslowski (il «Decalogo» e «La doppia vita di Veronica») alla letteratura. Si tornano a leggere autori come Gombrowicz, grazie alla recente riedizione italiana di «Ferdydurke», del quale si annuncia anche una versione cinematografica, affidata alla regia di Jerzy Skolimowski (altro apprezzato regista polacco, «La nave faro» che comincia a essere conosciuto anche in Italia). Segni diversi del crescente interesse da parte del pubblico italiano verso la Polonia: un paese che con i suoi mille itinerari, tra arte e bellezze naturali, vale davvero la pena di conoscere meglio. Dalla Pomerania alla Slesia, dalla Mazuria ai monti Tatras; nel cuore dell'Europa, chilometri di spiagge sul Baltico, boschi, foreste, rilievi montuosi e rocciosi, laghi, cascate e fiumi: autentiche oasi del silenzio, dalla fauna e dalla flora ricchissime, con splendide riserve naturali e stazioni climatiche che conservano il fascino di atmosfere d'altri tempi. Tanti i percorsi attraverso i quali avventurarsi, a cominciare dal cuore della Polonia e cioè dalla capitale: Varsavia, la più grande tra le città polacche. Per raggiungerla, a partire da ottobre Alitalia mette a disposizione tariffe da non perdere: si può andare e tornare con circa 400.000 lire: due o voli settimanali a disposizione da Roma e da Milano, il martedì e il venerdì. Un'occasione da non perdere per scoprire questo incantevole angolo d'Europa. Restaurata, dopo le devastazioni subite nella seconda guerra mondiale, oggi Varsavia è una città ricca di fermenti che vanta un prezioso patrimonio storico culturale. La Città Vecchia, per esempio: cuore di Varsavia e prezioso quanto raro esempio di urbanistica medievale, con il Castello Reale, il sistema tipicamente gotico di strade, la doppia cerchia di mura e il bastione, affacciato sulla Vistola e sulla città nuova. Dal Castello si snoda il Percorso Reale attraverso notevoli esempi di architettura religiosa, quali la Chiesa di S. Croce che ospita tra l'altro l'urna con il cuore di Chopin, e patrizia. Un itinerario ricco di rimandi, attraverso l'eleganza ricercata degli antichi palazzi magnati e il fascino dell'architettura sacra, espressione delle profonde radici religiose della cultura polacca. Il Percorso Reale trova la sua degna conclusione nel magnifico parco di Wilanów, residenza barocca del re Giovanni III Sobieski, protagonista della Vittoria di Vienna nel 1683. Varsavia, città «verde» per eccellenza, oltre a quello di Wilanów, ospita diversi splendidi parchi. Il Parco Lazienki ne è un altro celebre esempio: un incantevole insieme di palazzo e giardino, a suo tempo residenza estiva dell'ultimo re di Polonia, Stanislaw Augusto Poniatowski, con l'intatto anfilatone neoclassico, dal caratteristico palcoscenico costruito su un'isola. Una cornice ideale per i concerti domenicali della stagione estiva che privilegiano soprattutto le note di Chopin, al quale - non a caso - Wilanów ha dedicato anche un celebre monumento commemorativo. La vita musicale è animata da numerosi appuntamenti, particolarmente suggestive le esecuzioni dei complessi da camera in ambienti storici con le serate reali a Wilanów, i «Concerti a lume di candela» nelle Aranciere di Lazienki o i «Concerti al Castello» nel castello Ostrogski. Notevoli anche il Festival di Musica Contemporanea, in occasione dell'«Autunno Varsaviano» e il festival «Jazz Jamboree». Per gli amatori e per i curiosi che ne abbiano l'opportunità, vale la pena di assistere alla «Biennale Internazionale del manifesto»: colori, segni e immagine, per alcune delle migliori espressioni della grafica internazionale. Regalatevi un viaggio da ricordare FATEVI FELICI CON ALITALIA

Diecimila persone in piazza a Mantova per il comizio unitario Pds-Psi-Psdi Il Guardasigilli: «I partiti si ritirino dalla gestione della cosa pubblica»

Il segretario del Pds attacca la manovra e chiede uomini nuovi alla guida del paese: «Su questo palco non potrei stare con Craxi» Vizzini: «Affrontiamo le cose concrete»

Stop alle nomine dei senatori a vita Scalfaro: sono troppi

«Insieme possiamo rifare la sinistra» Occhetto, Martelli e Vizzini «lanciano» l'alleanza democratica

Le piazze insorgono, Amato traballa, ma in una bella sera di fine estate Occhetto, Martelli e Vizzini entusiasmano diecimila persone a Mantova. «Ripartiamo da tre, per rifare la sinistra...»

Il segretario di un partito che ha chiesto scusa ai cittadini italiani, anche per molto meno, quanto hanno poi rivelato le inchieste a carico di altre forze. Occhetto, Craxi ha preferito attaccare i giudici. E voglio sottolineare che l'incontro qui a Mantova è possibile proprio perché sulla questione morale abbiamo trovato un accordo a sinistra.

politica incapace e delegittimata «Se fossi Amato non mi preoccuperei di iniziative di miglioramento e nemmeno di migliorare e correggere nel senso dell'equità i provvedimenti, prendendo in serio esame le proposte dei sindacati. Altrimenti si rischi magari di subire in Parlamento le resistenze e le chiusure della stessa maggioranza...»

«C'è intesa nelle parole dei tre leader, quando disegnano una sinistra che fa perno, fa leva sul tre partiti storici che oggi si ritrovano nell'Internazionale, ma che si concepisce molto più larga. Le divisioni di oggi - sono ancora parole del ministro della giustizia - le considero transitorie, come transitoria è la nostra collaborazione con la Dc. Non è un discorso «antidemocratico» quello di Martelli. «Per disegnare le nuove regole - aggiunge - dovremo metterci d'accordo, ma poi...»

ROMA. Sono nove attualmente i senatori a vita (più due senatori di diritto, nominati in base all'art. 59, 1° comma, della Costituzione, quali ex presidenti della Repubblica: Giovanni Leone e Francesco Cossiga) e tanti resteranno. Con una nota di ieri del Quirinale infatti, si precisa che a proposito delle nomine a senatore a vita, di sua esclusiva competenza (art. 59 della Costituzione, 2° comma), il presidente della Repubblica, anche per la sua esperienza all'Assemblea costituente, ha sempre ritenuto che la chiarezza della norma costituzionale non consenta altra interpretazione, se non quella che indica nel numero massimo di cinque i senatori a vita di nomina presidenziale.

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LISI

MANTOVA. Una bella sera, non c'è che dire, quella accettata da Occhetto, Martelli e Vizzini. Uno all'opposizione e mentre si infiammano le piazze - gli altri al governo, a fianco del contestatissimo Amato. Eppure si danno appuntamento insieme a Mantova: un patto elettorale a sinistra, contro le sempre più ostentate Leghe, contro la Dc. Più che un «sogno» sembra quasi un'incoscienza. E se già lunedì dalle urne venisse la bocciatura l'idea generosa di una possibile nuova alleanza democratica, per rifare onore e credibilità a tutta la sinistra, sarà subito negata a causa di una giunta provinciale?

Certo, è arduo il cammino di una sinistra rinnovata e unita, ma nella bella piazza di Mantova gremita di gente, scroscianti di applausi, alla sera sembra proprio di assistere al miracolo. Entusiasma il ministro della giustizia, quando chiede che «i ladri siano processati e puniti, e i partiti si ritirino dalla gestione della cosa pubblica». Convince Vizzini, quando dice che la sinistra deve avere il coraggio di «scendere dalle nuvole, confrontarsi coi problemi, affrontare le difficoltà, lavorare per altre occasioni come questa». Entusiasma Achille Occhetto, quando chiede che una intera classe



«Ma poi...» Poi c'è quella prospettiva di una alleanza della sinistra democratica che piace tanto anche a Occhetto. «Si dice il leader della Quercia - ridiamo subito vita ad un movimento costante, di circoli, di club, di presenza attiva dei lavoratori, che della sinistra sono i cuori». C'è una frase che Martelli e Occhetto pronunciano all'insaputa l'uno dell'altro: ed è proprio uguale: «Stessa dobbiamo saper gettare l'anima e il cuore oltre la siepe...»

Speranze e paure in attesa «che qualcosa cambi qui e a Roma» «Forse non è solo un sogno...» E Mantova riscopre la politica

DALLA NOSTRA INVIATA PAOLA RIZZI

MANTOVA. Giovedì mattina, piazza Erbe. Tra le bancarelle del mercato ortofruttolario si mescolano alla folla di massaie e agricoltori i tecnici che dovranno preparare il palco dal quale in serata parleranno per la prima volta insieme Achille Occhetto, Claudio Martelli, Carlo Vizzini. Di cartelloni in giro non ce ne sono molti e la signora che non c'è, con Occhetto e il segretario socialista democratico Vizzini viaggia anche Giorgio La Salva. Saluti cordiali. Ma lui si terrà alla larga da quei comizi

in serata i tre esponenti nazionali di Pds, Psi, Psdi. Aspettative alimentate anche dal lavoro quotidiano degli esponenti locali di questa sinistra possibile, che potrebbe tradursi dopo le elezioni in un accordo di governo per la provincia. «È vero, Mantova è sempre stata un po' una bella addormentata, ma forse ora si sta svegliando e io dico con un certo orgoglio - dice Fedriano Sessi, scrittore quarantenne, arca pedisnava - io stesso di politica mi sono occupato poco ultimamente, dedicandomi di più alla letteratura. Mi sono riavvicinato solo negli ultimi tempi, proprio perché mi interessava questo lavoro comune di socialisti, pidisnava, socialde-

novità, siamo abituati al fatto che le elezioni amministrative sono sempre un test di qualcosa d'altro. Il rischio è che la gente non abbia punti di riferimento chiari di questo cartello, ogni partito si presenta con la sua lista, e il pericolo che la protesta leghista sconfini è forte». Una preoccupazione anche dei lavoratori mantovani: «Qui non abbiamo molti problemi, per ora - dice Italo Freddi, della Cgil - succede che per esempio la Ferrovie siano andate a cercare 12 persone da assumere all'ufficio di collocamento, ma non abbiano trovato nessuno. Però la paura c'è. E la Lega può avere qualche seguito. Anche se tra i lavoratori in que-

ste settimane si è discusso molto del cartello delle sinistre per Mantova e un pezzo lo abbiamo già fatto. Ora vediamo cosa succede dopo le elezioni, e magari riusciamo a farne un altro pezzo». Scettici gli industriali mantovani, una voce che esprime soprattutto tante piccole e medie industrie e che ai suoi vertici si è apertamente dissociata dal Carroccio, soprattutto quando Bossi ha lanciato la parola d'ordine della protesta fiscale: «Tutto sommato le esigenze a cui si riferiscono le elezioni provinciali sono state piuttosto appannate - dice il direttore dell'associazione Riba - De Martin - per cui anche gli obiettivi di un ente come la provincia sono stati messi

NEDO CANETTI

ROMA. Sono nove attualmente i senatori a vita (più due senatori di diritto, nominati in base all'art. 59, 1° comma, della Costituzione, quali ex presidenti della Repubblica: Giovanni Leone e Francesco Cossiga) e tanti resteranno. Con una nota di ieri del Quirinale infatti, si precisa che a proposito delle nomine a senatore a vita, di sua esclusiva competenza (art. 59 della Costituzione, 2° comma), il presidente della Repubblica, anche per la sua esperienza all'Assemblea costituente, ha sempre ritenuto che la chiarezza della norma costituzionale non consenta altra interpretazione, se non quella che indica nel numero massimo di cinque i senatori a vita di nomina presidenziale.

La nota di ieri del Quirinale non entra ovviamente in diretta polemica con le decisioni assunte dai predecessori di Scalfaro. Precisa però seccamente che «pur nel doveroso rispetto di interpretazioni estensive avvenute in passato, che portavano a cinque le nomine di competenza di ciascun presidente, il capo dello Stato ritiene per sé doveroso attenersi alla interpretazione iniziale che non consente di superare il numero complessivo di cinque senatori a vita indipendente da quanti già sedevano a palazzo Madama. E così si comportarono, Pertini, essendo deceduti, nel corso del suo mandato, Pietro Henzi, Eugenio Montale e Ferruccio Parrino, nominati 3 nuovi senatori: Leo Valiani, Edoardo De Filippo e Camilla Ravera. Il totale risultava sempre di cinque. Il 18

25-9-1989 25-9-1992 È deceduta LUISA MARELLI I compagni della Sez. Pds di Santa Marinella sono vicini al marito Pietro Cangini e ai figli Paolo e Luca. In sua memoria la sezione sottoscrive 200.000 lire per l'Unità. Santa Marinella (Rm), 25-9-92

25-9-1989 25-9-1992 Nel 26° anniversario della scomparsa della compagna MARIA CARLA OTTONELLO Il marito la ricorda sempre con immutato affetto e in sua memoria sottoscrive per l'Unità. Voltri, 25 settembre 1992

25-9-1989 25-9-1992 Nel 3° anniversario della scomparsa di FRANCESCO PESCE «MILO» comandante partigiano della Divisione Gariboldina «Mio Nannetti, dirigente sindacale della CGIL. Lui colorido con affetto a tutti coloro che gli hanno voluto bene il figlio Paolo e le nipoti Monica e Erica. Roma, 25 settembre 1992

LUCA TORREALTA ricordano con rimpianto i tanti giorni di comune lavoro al processo per la strage del 2 agosto 1980. Milano, 25 settembre 1992

INCHIESTA

I martelliani del Garofano alla conquista del 30% di indecisi

«Governano» il partito in poche regioni (Trentino, Marche, Umbria, Puglia) ma quasi ovunque sono in grado di contendere la leadership del partito alla maggioranza craxiana. Sono i martelliani, le truppe dell'ex delirio del segretario. Truppe ultracomposte, multiformi. Possono contare però sul 30% del gruppo parlamentare e sulla totalità dei dirigenti Cgil. Gli «indecisi» l'ago della bilancia.

zazione, in questa sub-area, per esempio ci metterei Del Turco. Io? No, io sono più estremista: credo che il rinnovamento passi per un ricambio al vertice... Bastano queste poche battute, bastano queste frasi di un sindacalista che pure dice di «spostare in pieno le posizioni di Del Turco» per capire che la categoria è davvero complessa. E i numeri? Quanti sono, insomma, i martelliani? Su quei truppe può contare l'ex «delirio»?



Il ministro della Giustizia Martelli

putato Capria, uno dei primi a sfidare le direttive di Craxi: s'è contrapposto a La Ganga, al momento di scegliere il capogruppo alla Camera. Senza contare la Puglia. Qui, gli uomini di Formica più quelli di Signorile sono già ora molti di più dei fedelissimi di Craxi. E poi, ci sono le regioni dove maggioranza e opposizione sono quasi sul filo di lana. L'Emilia Romagna, per esempio. La terra di Mauro Del Bue, martelliano da sempre ma anche uno dei primi a scegliere la strada dell'opposizione frontale (tanto che lo chiamano: «la sinistra dell'area»). In Emilia, la segreteria «romana» controlla ancora parte del partito. Ma ci sono vistose, e importanti, crepe: a Reggio, il segretario cittadino, a Bologna, la depu-

spalle non solo al segretario, ma anche al sindaco Carraro. Che - dicono - di quel segretario «è dissonante». E se ne sono andati dalla giunta. Ora, a Roma, tutto dipende da cosa decideranno di fare Marianetti e l'ex rettore Ruberti. Per ora fanno «un'opposizione defilata». Ma le cose possono cambiare. E più o meno questa è la stessa situazione della Campania. Di Donato (tanti voti di preferenza a Napoli quanti sono gli iscritti al Psi) si tiene un po' in disparte. Ma quest'atteggiamento è già una notizia. Insomma: non può più essere ascritto ai «fedelissimi di Craxi». Indecisi, dunque, martelliani. Un indeciso, dunque. «Uno dei tanti. Che potrà decidere delle sorti di un eventuale congresso, se mai si farà». A sostenere, se mai si farà, non più giovanissimo. Dissidente «da molto, ma non da sempre», anche lui preferisce che il suo nome non sia scritto. «Non per paura, fortunatamente non siamo alla caccia alle streghe. Ma per evitare problemi, visto il tipo di giornale che è l'Unità...». Indecisi, dunque. Quanti saranno? Il nostro interlocutore non ha dubbi: «Il gruppo parlamentare, lo conosco bene, si può dividere così: 30% con Martelli, 30% con Craxi, e un altro 30% che ancora deve scegliere». E se conosco anche un po' il partito, credo che quelle percentuali ben si adattino a descrivere la situazione del Psi. Trenta per cento di indecisi, dunque. Che aspettano. Magari solo che il dissenso cominci a manifestarsi formalmente.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Un po' più che disidentiti, un po' meno che rivoltosi. E poi ancora: multiformi, variegati, indefinibili. Sono gli uomini di Martelli, le «truppe dell'ex delirio di Craxi». Un «esercito» strano. Per dirla una, è un esercito che si definisce per negazione (l'espressione è di un sindacalista della Cgil romana): «non sono più, intanto, della maggioranza del partito. Non condividono le scelte fatte a via del Corso. Qualcuno dal 5 aprile, altri dal referendum. Non credono che Craxi possa autoriformare il partito. E via negando. «Voi che ti descriva un martelliano?», dice Carlo Lesca, segretario della Camera del Lavoro di Milano, ma in procinto di assumere incarichi di partito visto che è uno dei

pochi dirigenti socialisti presentabili. «Impossibile. Perché è diventata un'area molto complessa. Ai tradizionali sostenitori del ministro si è aggiunto chi vede il partito trascinato in un cui di sac. Costi come è confluita una parte della vecchia, tradizionale sinistra. Che vede, ora, concretamente la possibilità di un mutamento». Tante provenienze diverse, dunque. Ma anche tante differenze, oggi, su come muoversi. «C'è il martelliano che vorrebbe subito una nuova leadership - continua Lesca - e c'è quello che è disposto ad offrire ancora una chance a Craxi. Che dice: vediamo se il segretario riesce a dare corpo al rinnovamento e poi decideremo. Giocando alla schematiz-

IL SALVAGENTE. Sul numero di domani: DIRITTI. Prezzi come difendersi dagli aumenti. TEST. Detersivi in polvere: quale lava più bianco? SCELTE. C'è un telefono amico per le gestanti in ansia sul numero in edicola con l'Unità. L'Unità + Salvagente L. 2.000.

Aziende informano. WEEK-END DI AEROBICA A LEVICO TERME. Per gli appassionati di aerobica l'appuntamento è fissato a Levico Terme il 9, 10 e 11 ottobre. Lo stage è riservato agli istruttori ma potranno parteciparvi anche semplici praticanti. I corsi saranno tenuti da insegnanti di livello internazionale e la loro presenza consentirà di perfezionare esercizi, tecniche e movimenti di questa disciplina sportiva. La particolarità di questa iniziativa è costituita dalle località prescelte dagli organizzatori: Levico Terme, una località termale tra le più rinomate d'Italia, molto indicata per le cure di riabilitazione ma anche per una salutare vacanza. Durante la «tre giorni di aerobica», oltre ai corsi, sono previste anche alcune conferenze: particolarmente interessanti si preannuncia quella sull'alimentazione e gli integratori alimentari nell'attività aerobica e sportiva in generale. Lo stage si svolgerà al Palazzetto dello Sport di Levico Terme e si articolerà in sei lezioni di un'ora e mezza ciascuna. Per invitarvi le adesioni o per richiedere ulteriori informazioni si può contattare la segreteria della manifestazione presso: ITALIAN FITNESS POOL. Via N. Battaglia, 6 20127 Milano Tel. (02) 2892868 - Fax (02) 2852756. LE QUOTE DI PARTECIPAZIONE. Per gli istruttori: stage e ospitalità in albergo, tutto compreso (esclusi gli extra) lire 220.000. Per gli accompagnatori: ospitalità in albergo, tutto compreso (esclusi gli extra) lire 160.000.

Ieri una assemblea tesa dei redattori ha chiesto una verifica del gradimento Dure accuse al responsabile del telegiornale Si dimetterà se arriva la sfiducia?

Situazione sempre più difficile anche alla prima rete: oggi i dipendenti contesteranno il direttore Fuscagni: «Siamo ormai al collasso della gestione»

I giornalisti Tg1 in rivolta contro Vespa

Oggi il voto sul direttore. E a Parma si marcia contro Raiuno

Vespa è stato messo sotto accusa dalla redazione del Tg1, che ha deciso di votare a scrutinio segreto la conferma della fiducia al direttore e al vicedirettore Enrico Messina. In due giorni di assemblea i giornalisti, che dovevano discutere della nuova sede, hanno invece messo sotto processo la gestione del Tg. Anche a Raiuno la crisi è sempre più acuta: i dipendenti della rete faranno oggi una «marcia su Parma», dove deve parlare il direttore Fuscagni.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Al Tg1 si vota la fiducia al direttore. I seggi si apriranno questa mattina alle 10 e i giornalisti voteranno fino a sabato sera: la redazione ha infatti deciso di votare a scrutinio segreto. Dopo due giorni di assemblea, in cui la direzione è stata messa sotto accusa. La situazione è molto tesa, un ampio schieramento - che comprende la sinistra Dc e l'area cattolica - si è espresso contro Bruno Vespa. Da Raiuno, invece, questa mattina parte la «marcia su Parma»: un comitato eletto dall'assemblea dei dipendenti della rete farà una contro-conferenza stampa al Premio Italia, subito dopo il canonico incontro del direttore della rete, Carlo Fuscagni, con i giornalisti.

La situazione è molto tesa, un ampio schieramento - che comprende la sinistra Dc e l'area cattolica - si è espresso contro Bruno Vespa. Da Raiuno, invece, questa mattina parte la «marcia su Parma»: un comitato eletto dall'assemblea dei dipendenti della rete farà una contro-conferenza stampa al Premio Italia, subito dopo il canonico incontro del direttore della rete, Carlo Fuscagni, con i giornalisti.



Il direttore del Tg1 Bruno Vespa

trasmesso alla redazione l'ordine ricevuto dalla direzione aziendale, confermandolo. Fin dai primi interventi l'assemblea si sarebbe invece trasformata in un atto di accusa ben più grave contro la direzione del Tg, a cui da tempo vengono contestate anche scelte editoriali e di gestione.

La situazione è molto tesa, un ampio schieramento - che comprende la sinistra Dc e l'area cattolica - si è espresso contro Bruno Vespa. Da Raiuno, invece, questa mattina parte la «marcia su Parma»: un comitato eletto dall'assemblea dei dipendenti della rete farà una contro-conferenza stampa al Premio Italia, subito dopo il canonico incontro del direttore della rete, Carlo Fuscagni, con i giornalisti.

La situazione è molto tesa, un ampio schieramento - che comprende la sinistra Dc e l'area cattolica - si è espresso contro Bruno Vespa. Da Raiuno, invece, questa mattina parte la «marcia su Parma»: un comitato eletto dall'assemblea dei dipendenti della rete farà una contro-conferenza stampa al Premio Italia, subito dopo il canonico incontro del direttore della rete, Carlo Fuscagni, con i giornalisti.

convocata ieri a viale Mazzini, ha dato infatti ai suoi rappresentanti il mandato di partire - a proprie spese - alla volta della manifestazione-kolossal della Rai, a cui partecipano giornalisti di mezzo mondo. E dove in questi giorni si è discusso di tv pubblica. Qui il «comitato» porterà le ragioni dei dipendenti, che contro la lottizzazione sono pronti ad aiutare l'azienda a «mettere i partiti alla porta», e nello stesso tempo vogliono esprimersi contro il commissariamento e contro la privatizzazione della Rai.

La situazione all'interno di Raiuno è sempre più tesa, le rassicurazioni degli ultimi giorni del direttore Fuscagni non hanno convinto registi, programmisti, funzionari e impiegati. Lo scorso luglio, quando la crisi è esplosa e si è parlato della «rivolta di Raiuno», Carlo Fuscagni aveva dato assicurazioni che a settembre la questione sarebbe stata affrontata seriamente. Sotto accusa una direzione sdoppiata (a Fuscagni è stato affiancato Lorenzo Vecchione, con un ruolo quasi commissariale), che ha portato al caos gestionale. Un uso delle risorse incontrollato che ha condotto alla crisi finanziaria. Il congelamento delle professionalità interne, per dare in appalto ogni tipo di lavoro, dall'ufficio stampa alla produzione. Il collasso della rete, in crisi di ascolti e con una programmazione a dir poco «infelice».

Invece, a settembre, i dipendenti di Raiuno si sono ritrovati in una situazione aggravata, e hanno nominato a rappresentarli un membro di ogni struttura, da quelle tecniche a quelle di programmazione. Un «comitato» non previsto nei regolamenti, che però il direttore Fuscagni ha deciso immediatamente di ricevere. E col quale ha preso impegni, anche scritti, per la piena valorizzazione dei lavoratori della Rai all'interno dei programmi. L'assemblea della rete però non si è accennata di queste promesse, anche per il «banale» motivo che le trasmissioni d'autunno sono già partite tutte e che il maggiore impegno di chi nell'azienda lavora da anni può essere garantito, ben che vada, solo fra otto mesi. Nel frattempo continueranno a occupare stanze, scrivanie, telefoni, senza fare tv.

Ieri oltre che da Fuscagni il «comitato» è stato ricevuto dal vice direttore Lorenzo Vecchione, il quale - per ordine di Pasquarelli - deve controfirmare ogni atto approvato dal direttore, e dall'amministratore Oriuchia. Martelli, invece, saranno ricevuti dal direttore generale Gianni Pasquarelli e dal presidente della Rai, Walter Pedullà. Prima di questi incontri al vertice, i dipendenti di Raiuno hanno però deciso di pubblicizzare al massimo le ragioni della loro «rivolta», tutta tesa ad evitare lo sfascio del loro lavoro di lavoro, mentre tutto intorno sembra vacillare il sistema della tv.

Pds milanese Corbani lascia il partito «Darò vita a un gruppo riformista»

ITALO FURGERI

MILANO. Luigi Corbani lascia il Pds. Per dare l'annuncio sceglie il giorno che sanziona la via alla trattativa per la costituzione di una giunta, comprendente il Pds, alla Regione Lombardia. Prima in un'intervista esclusiva al Corriere e poi nell'aula del Consiglio spiega le ragioni della sua scelta e perché proprio oggi.

Da quanto sei in dissenso con il Partito? «Almeno dall'87 e in particolare sull'elezione di Occhetto a vicepresidente. Nel Pds permane il vecchio complesso del Pci di essere scavalcato a sinistra; non immaginate quanto gli pesi che ci siano Rete, Rifondazione, Verdi. E, ovviamente, ciò gli impedisce di portare avanti scelte davvero in sintonia con gli interessi del Paese».

Costituirai il gruppo del Mur in Consiglio regionale? «Vedremo. Lavorerò per dar vita ad un gruppo riformista in senso lato; spero anzi si possa arrivare ad un solo gruppo con dentro tutte le odierne sparse forze della sinistra, Pds compreso. L'Italia e l'Europa hanno bisogno di un nuovo soggetto politico di questo genere, d'ispirazione laico-riformista».

Pds se il trio Lescano Craxi-Fiorani-Amato, sia imponendo scelte pesantissime e per certi versi sbagliate. Un partito che avesse sentito tutta intera la sua responsabilità nazionale si sarebbe comportato diversamente e sarebbe già entrato nell'esecutivo per contribuire a salvare la baracca e nello stesso tempo per cercare di imporre una politica diversa».

Cosa ne pensi dell'ipotesi del Pds nel futuro governo della Lombardia? «Sono d'accordo, dico solo che ha tergiversato troppo, si sono persi mesi preziosi e intanto la situazione si è aggravata».

Ti aspetti qualche poltrona nella futura giunta lombarda? «Non voglio neppure sentirne parlare. Non so neanche quel che mi succederà alla Lega delle cooperative di cui sono presidente regionale. Il prossimo cinque ottobre ci sarà una riunione e io mi rimetterò alle decisioni dei cooperatori».

De Mita conferma che il Consiglio nazionale si riunirà la prossima settimana Forlani pronto a ridare le dimissioni? Nuovo segretario, la Dc sempre più confusa

La Dc riunirà il suo Consiglio nazionale al primo di ottobre: nessuno slittamento. Lo ha annunciato De Mita. Ma la situazione, a piazza del Gesù, è assai ingarbugliata. Forlani non nasconde l'irritazione e medita nuove, definitive dimissioni. De Mita preferirebbe rinviare. Gava invita a «muoversi», ma non dice dove. I «ribelli» di Martinazzoli tornano alla carica, hanno Pomicino ma forse han perso Scotti...

FABRIZIO RONDELINO

ROMA. «Bisogna muoversi». Antonio Gava ha riunito ieri a colazione due fedelissimi (Silvio Lega e Pino Leccisi) e un «deffino» inquieto (Enzo Scotti) nel tentativo di sbrogliare l'irritatissima ai suoi commensali ha ripetuto più volte un verbo: «Muoversi». Già, ma in quale direzione? E per far cosa? Scotti non ha dubbi: «Finché c'è il segretario, è ovvio che non esiste l'alternativa al segretario». Il che, tradotto dal gergo dei capi dc, suona co-

me un «benservito» a Forlani. Insomma, «ci vuole il cittadino». E per spiegare meglio la posizione del «grande centro», l'ex ministro ricorda la proposta di Lega: «Lui ha chiesto le dimissioni di tutti, tranne che del segretario. Ma se tutti si dimettono, Forlani si trova in imbarazzo, no? Come fa a restar lì da solo?».

forzanovista di Saint-Vincent: «Quei fischii si sarebbero fatti». Cioè un «comitato di gestione» che azzardi gli organismi dirigenti (senza mutarne di fatto gli equilibri) in vista del congresso.

I «ribelli» coltivano un piano che dovrebbe portare Martinazzoli alla segreteria e Andreotti alla presidenza del partito. Ma si tratta di un fronte eterogeneo e frastagliato, che va da Fracanzani a Pomicino, da Marini a Scotti. Proprio Scotti, che l'altra sera aveva riunito nella sede del Nuovo osservatore alcuni «amici» (tra i quali Martinazzoli), s'è sentito dire che, dopo la vicenda delle sue dimissioni da ministro degli Esteri, è impensabile come candidato alla segreteria. L'ex ministro non ha gradito, e il giorno dopo, a proposito della candidatura di Martinazzoli, ha osservato freddamente che quando sarà sul tappeto, la valuteremo... Non è meno compatto il

«triangolo» Forlani-De Mita-Gava. Il segretario, s'è visto, è sempre più inquieto (e ieri il vecchio Fanfani non gli ha risparmiato una battuta velenosa: «È meglio che non perda la pazienza, perché per farlo occorre avere un grande coraggio»). E i suoi amici - per esempio Pierferdinando Casini, o il capogruppo Gerardo Bianco - perché, con le dimissioni, metta gli altri di fronte alle loro responsabilità. Quanto a De Mita, il suo piano è più complesso: tentare di rimettere insieme la sinistra inter-



Il segretario della Dc Arnaldo Forlani

Chiarante Guiderà ancora la commissione di garanzia pds

ROMA. La commissione nazionale di garanzia del Pds, riunita a Botteghe Oscure, ha invitato Giuseppe Chiarante a sospendere le dimissioni da presidente della commissione stessa, dimissioni presentate dopo l'elezione a capogruppo del Senato. Chiarante ha accettato l'invito «nella consapevolezza - ha detto - che è necessario assicurare la continuità e l'incisività dell'azione della commissione, in un momento politico così delicato e tanto più in preparazione dell'assemblea nazionale sui temi del partito». Chiarante ha anche precisato che il doppio incarico «non può che essere temporaneo». Per farvi fronte ha, tra l'altro, delegato alcune delle sue funzioni ai vicepresidenti Lina Fibbi e Francesco Macis. La commissione dopo le dimissioni degli invitati permanenti Botta e Garofalo, ha deciso di sostituirli con Giovanna Borrello e Vittoria Rotini.

Oblezione Il governo blocca la legge

ROMA. La legge sull'oblazione di coscienza, dopo tre giorni di discussione a Montecitorio, è ancora totalmente in alto mare. Ieri pomeriggio, a sorpresa, il governo ha presentato una serie di emendamenti, sui quali, nel comitato ristretto della Commissione Difesa e nel comitato dei nove, i gruppi favorevoli all'oblazione (Dc, Pds, Verdi, Rete e Rifondazione) hanno insistito per il mantenimento del testo originale della legge. La legge, ricordiamo, era stata approvata definitivamente dal Senato nella scorsa legislatura e successivamente rinviato dal Presidente Cossiga al Parlamento già sciolto.

Approvati in commissione al Senato i poteri della Bicamerale. Nuovo testo per i sindaci Il Pds: «Nessun patto segreto sulle riforme» Martelli insiste sulla maggioritaria

FABIO INWINKL

ROMA. La commissione bicamerale per le riforme conclude la discussione generale e cede il passo ai suoi quattro sottocomitati (legge elettorale; forma di Stato e autonomie; governo e Parlamento; garanzia costituzionale), convocati per martedì. De Mita lamenta le troppe assenze, anche se esprime apprezzamento per l'andamento dei dibattiti. Ma aggiunge: «Ho paura di una discussione che non porti alla conclusione». Cesare Salvi, capogruppo del Pds nella commissione, nota «disposizione al confronto e possibilità di realizzare un avvicinamento tra le diverse posizioni. Ciò, in particolare, su tre punti: un nuovo regionalismo, una forma rinnovata di governo parlamentare, una riforma elettorale che combini elementi proporzionali ed elementi maggioritari. Salvi nota che sono questi i

fondamenti della linea pidlessina in materia istituzionale. Resta naturalmente da vedere come si proseguirà. Intanto, alla commissione Affari costituzionali del Senato è stato approvato il testo che conferisce alla Bicamerale i poteri referenti. Il provvedimento, un disegno di legge costituzionale che necessita perciò di una duplice approvazione dei due rami del Parlamento, andrà ora in aula. Prevede anche un referendum confermativo da tenersi sulle riforme proposte dalla Bicamerale e varate dalle Camere.

Ma c'è un altro terreno su cui sembra muoversi il già accidentato iter delle riforme istituzionali. Oltre alla sala della Lupa di Montecitorio, sede solenne della commissione presieduta da De Mita, spuntano i luoghi più diversi e imprevedibili, a scenario di contatti, ma-

nove, patteggiamenti tra gruppi e personalità politiche. Non si è ancora spenta l'eco delle smentite ad un «patto segreto» tra i vertici di Psi e Pds per la legge elettorale, definito in quel di Berlino. In occasione del congresso dell'Internazionale socialista, che si ripete un palleggiamento di indiscrezioni e di messe a punto su un altro accordo, segreto ma non tanto se viene ampiamente commentato. Questa volta il «teatro» è nella capitale, in via Arenula, negli uffici del ministero della Giustizia. Qui Claudio Martelli avrebbe concertato con alcuni esponenti socialisti a lui più vicini (Del Bue, Raffaelli, Tempestini) una «contromossa» per spiacciare l'iniziativa berlinese, che ridarebbe fiato a Craxi. Si punta ad un sistema elettorale a metà strada tra proporzionale e maggioritario? Martelli ha optato di recente per l'unico sistema maggioritario e conclude che, per salvaguardare que-

nessun livello e precisano che non si è manifestato alcun dissenso di Barbera dalla posizione resa esplicita dal gruppo in questi giorni. Anche l'altro vicerettore della Bicamerale, il socialista Luigi Covatta, insiste a smentire quelli che definisce pettegolezzi e apprezza invece le convergenze che si stanno delineando.

Lettera aperta sulla manifestazione romana dei «popolari per la riforma» Venticinque intellettuali cattolici «Caro Segni, siamo con te...»

ROMA. A due settimane dalla manifestazione dei «Popolari per la riforma» 25 intellettuali cattolici aderiscono all'iniziativa con una lettera aperta a Mario Segni, che formula una serie di indicazioni e proposte sul futuro del movimento. L'appello, promosso da Ermanno Gorrieri, uno dei padri nobili della sinistra dc, figlio ministro del Lavoro, e da Pietro Scoppola, esponente di punta dell'iniziativa referendaria, sollecita una scelta che superi «i confini e interessi di partito, compresi quelli della Democrazia cristiana»; eviti al contempo di ridursi all'embrione di un secondo partito cattolico o di cattolici; si qualifichi come «componente di un più ampio schieramento che raccolga anche forze laiche e della sinistra democratica». Pur apprezzando lo sforzo di quanti si battono per una

vera rifondazione della Dc e soprattutto per un radicale ricambio della classe dirigente, il documento sottolinea i «tempi brevissimi» che rimangono a tale ipotesi, esauriti i quali perderà ogni residua utilità la permanenza di cattolici nello scudocrociato. Su quale terreno dovranno operare i «popolari»? All'impegno fermo e intransigente già definito in materia di riforme elettorali dovrà unirsi una strategia per il risanamento dell'economia, dello Stato sociale e della pubblica amministrazione ispirata all'etica della responsabilità. Al suo interno, il movimento dovrà evitare le forme superate dell'organizzazione propria dei partiti che i rischi di una gestione verticistica. Tra i firmatari figurano docenti dell'Università cattolica di Milano, vicini al cardinale Martini, come Fran-

co Monaco, Luciano Pazzaglia e Michele Colasanto, dirigenti delle Acl come Vincenzo Menna e Aldo De Matteo (che è anche parlamentare dc), il caporedattore della rivista «Jesus» Angelo Bertani, Paolo Prodi (già stretto collaboratore di De Mita), il giurista Nicola Lipari, l'ex presidente della Confindustria Paolo Mengozzi, il giornalista del Tg1 Paolo Giuntella, gli ex presidenti della Fuci Giorgio Tonini, Stefano Ceccanti, Giovanni Guzzetta, Gianluca Saharoti e Anna Maria Debolini.

«Un'iniziativa importante e opportuna»: questa la valutazione che dà del documento Paolo Gaiotti, della segreteria del Pds. «Non solo - osserva - è implicita di fatto l'impraticabilità del rinnovamento della Dc, ma si orienta il nuovo raggruppamento a partecipare ad un grande schieramento rinnovatore insieme alle altre componenti laiche e di sinistra e si invita a farlo assumendo, come riferimento delle politiche sociali ed economiche, l'equità e la solidarietà». Gaiotti sottolinea il collegamento tra una riforma elettorale compiutamente maggioritaria e la costruzione delle condizioni e dei soggetti politici in grado di esprimere l'alternativa, scongiurando il rischio che l'iniziativa politica resti monopolio delle vecchie sigle e dei soggetti classici della sinistra. Segni, intanto, continua i suoi contatti con esponenti della Dc e del mondo cattolico, ieri ha avuto un colloquio con Mino Martinazzoli. Si è parlato della segreteria dc? «A questa domanda, il leader referendario risponde: «Abbiamo parlato un po' di tutto, lo ho invitato alla manifestazione del 10 ottobre».

Le bordate leghiste



Dura nota dopo le accuse dei leader lumbard a Martini di «simpatie» per i corrotti
L'amaro «no comment» dell'arcivescovo
Una levata di scudi: «È un caso psichiatrico»

È guerra tra i cattolici e la Lega

La curia replica: «Non è il cardinale di Tangentopoli»

Al violentissimo attacco della Lega Lombarda che lo ha addirittura accusato di «continguità» con i corrotti ed i corruttori di Tangentopoli, l'arcivescovo di Milano, cardinale Carlo Maria Martini, ha risposto con un «no comment». Ma da un comunicato dell'ufficio stampa della Curia traspare, pur sotto un linguaggio pacato, l'amarezza del cardinale per l'inaudita aggressione. Molte e vivaci le reazioni in tutta Italia.

E a sostegno di queste affermazioni, al comunicato è allegato un lungo elenco di interventi dell'arcivescovo, dal 20 aprile dell'84 al giugno di quest'anno, dedicati alla lotta contro la corruzione, alle regole etiche della politica, all'impegno per la cultura della legalità, alle responsabilità dei politici, una energica tirata d'orecchi ai dirigenti nazionali della Dc in occasione del convegno dello scudocrociato ad Assago. Del resto in tempi non sospetti, sei anni fa, in un discorso in Sant'Ambragio, Martini denunciò «atteggiamenti nelle stanze oscure dei partiti».

IL RITRATTO

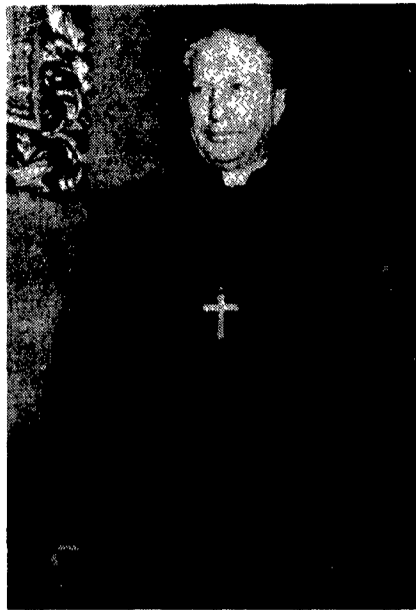
Il gesuita severo che conquistò Milano

STEFANO DI MICHELE

ROMA. L'urlo di quel ragazzo il cardinale Carlo Maria Martini lo ha portato dentro di sé per anni. Il suo dolore più forte, ha confidato una volta. Era appena stato nominato arcivescovo di Milano, nel febbraio del 1980. La città viveva il tramonto rabbioso del terrorismo, il suo tessuto sociale andava già disgregandosi. Gli incontri con la violenza, l'oscurità nel discernere i segni di Dio nella complessità sociale... E poi, quell'urlo. «Non c'è più profeta», disse il ragazzo. E il cardinale chinò il capo, dolente. E quel dolore, forse, Carlo Maria Martini lo conserva ancora dentro di sé.

ENNIO ELENA

MILANO. «No comment» risponde cortese ma fermo l'arcivescovo di Milano, cardinale Carlo Maria Martini, ai giornalisti che gli chiedono una risposta all'attacco di inusitata violenza e rozzezza rivoltagli dalla responsabile della Consulta cattolica della Lega Nord, l'on. Irene Pivetti, che lo ha accusato, niente meno, di «continguità con gli uomini e i partiti di Tangentopoli», di «perfetto stile craxiano» ed ha annunciato una raccolta di firme per cacciare da Milano. N'è mai mai accaduto che il vescovo della più grande diocesi del mondo venisse attaccato con tanta virulenza e addirittura, che venisse promosso un referendum per allontanarlo dalla cattedra di Sant'Ambragio.



Il cardinale Carlo Maria Martini; in basso Irene Pivetti

«Sto alla porta». «Un pugno allo stomaco». «Ha delinito lo stesso arcivescovo». E come il suo predecessore immortalato da Manzoni, lui percorre oggi una città sconvolta dalla peste delle tangenti, dell'immoralità pubblica, del ladrocinio elevato a governo. Ma ne parlava già pochi mesi dopo il suo arrivo a Milano, dodici anni fa. Nel 1981: «I cattivi esempi pubblici debilitano fortemente la coscienza morale collettiva, perché fanno dubitare di tutti. È un veleno che corrode». 1989: «Il degrado dei partiti è un fatto che preoccupa assai. Se non c'è un'innovazione di tendenza non si sa dove andremo a finire...». E nel maggio scorso tuonava dalle colonne dell'«Avenire»: «Quella forma di nuova criminalità che volge a illecito profitto la funzione di autorità di cui è investita, impone tangenti a chi chiede anche ciò che gli è dovuto, realizza collusioni con gruppi di potere occulti e asserve la pubblica amministrazione a interessi di parte».

Enzo Biagi ha definito «severo e umano». Non è difficile sorprendersi con il volto raccolto tra le mani, come in preghiera. È mite, ma non remissivo. In pochi anni è diventato una figura centrale della Chiesa mondiale - e comunque un punto di riferimento di primo piano a Milano, certo la coscienza più alta della città. «Il cardinale? È "trugno", dicono i suoi collaboratori. Cioè: tiene duro, non abbassa la guardia, non si fa intimidire.



Tenta la truffa e poi si dimette il capo leghista di Milano

ROMA. Il segretario cittadino della Lega Nord di Milano si è dimesso, subito dopo essere stato «beccato» in flagrante nel tentativo di una piccola truffa nei confronti della sua assicurazione. Un poliziotto zelante lo avrebbe, infatti, scoperto mentre cercava di fare la cresta su una denuncia di un furto all'assicurazione, molto probabilmente per raggiungere l'importo minimo riscuotibile. E Roberto Verga, vigile del fuoco di 27 anni, non in fangano il buon nome della Lega Nord, di cui era segretario cittadino e consigliere comunale, ha immediatamente rassegnato le dimissioni.

«Le accuse a Martini ci danneggiano». Il leader della Lega ora sconfessa la deputata: «È un po' kōmeinista»
E a Montecitorio denuncia di essere stato minacciato dalla mafia di New York. «Ma non ho paura»

Marcia indietro di Bossi sul cardinal Martini

La Lega lombarda ha sconfessato Irene Pivetti: «I suoi attacchi all'arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini, ci danneggiano». Per Bossi è una «kōmeinista», mentre l'onorevole Giuseppe Leoni, «vero» responsabile della Consulta cattolica, l'accusa di «aver agito in proprio senza avvisare nessuno». Ma la vulcanica rappresentante del «cattoliegismo» non demorde: «Raccogliero le firme per cacciare Martini».

«No comment» risponde cortese ma fermo l'arcivescovo di Milano, cardinale Carlo Maria Martini, ai giornalisti che gli chiedono una risposta all'attacco di inusitata violenza e rozzezza rivoltagli dalla responsabile della Consulta cattolica della Lega Nord, l'on. Irene Pivetti, che lo ha accusato, niente meno, di «continguità con gli uomini e i partiti di Tangentopoli», di «perfetto stile craxiano» ed ha annunciato una raccolta di firme per cacciare da Milano. N'è mai mai accaduto che il vescovo della più grande diocesi del mondo venisse attaccato con tanta virulenza e addirittura, che venisse promosso un referendum per allontanarlo dalla cattedra di Sant'Ambragio.

Il gregge dei cattolici della diocesi milanese è quindi deve andarsene. Tira diritto per la sua strada e sfida i capi. Bossi prima di tutto: «Raccogliero le firme contro Martini e dimostrerò concretamente che ho ragione io, che i milanesi sono stufti di questa Chiesa che si comporta come un partito, che si esprime come Craxi...».

PRIMO PIANO

La secessione? Impossibile «E allora faremo la Padania»

Non sarà la secessione, ma potrebbe davvero nascere, nelle intenzioni leghiste, la grande regione della Padania, se la Lega conquistasse i comuni che rappresentano un terzo delle popolazioni interessate. Bossi ha lanciato «un monito», perché «la gente vuole questo». Bassanini e Rodotà: il ricorso al trattato di Helsinki è impraticabile. «A Mantova lunedì il carroccio sarà primo», promette il leader.

«No comment» risponde cortese ma fermo l'arcivescovo di Milano, cardinale Carlo Maria Martini, ai giornalisti che gli chiedono una risposta all'attacco di inusitata violenza e rozzezza rivoltagli dalla responsabile della Consulta cattolica della Lega Nord, l'on. Irene Pivetti, che lo ha accusato, niente meno, di «continguità con gli uomini e i partiti di Tangentopoli», di «perfetto stile craxiano» ed ha annunciato una raccolta di firme per cacciare da Milano. N'è mai mai accaduto che il vescovo della più grande diocesi del mondo venisse attaccato con tanta virulenza e addirittura, che venisse promosso un referendum per allontanarlo dalla cattedra di Sant'Ambragio.



Il segretario della Lega Umberto Bossi

disse più o meno: il dialetto milanese è una cosa seria se non lo conosce parli in italiano. Dubbi si nutrono anche sulla riuscita della minacciata obiezione fiscale. Ma davvero i 3 milioni e 400 mila elettori leghisti sarebbero pronti a seguire Bossi su questo piano? Certo se lo facessero sarebbe un colpo per le finanze italiane. Ma in realtà finora il leader della Lega ha ottenuto solo i riflettori puntati sul decreto Mancino che, accorpando i turni elettorali delle amministrative, rinvia gli appuntamenti per Monza e Varese.

ROSANNA LAMPUGHANI

ROMA. «Se a metà Italia venisse il dubbio che non cambia niente se non attraverso scelte drastiche, arriverebbero le scelte drastiche: giugno 92. «So la situazione restasse così come è oggi nessun santo fermerebbe la gente: settembre 92. Situazioni diverse epoche diverse, ma le parole di Umberto Bossi non cambiano. Minacce, moniti inrobustiscono

sempre i suoi discorsi «da vero duro», da uomo che non deve chiedere mai, perché «milioni di persone del Nord sono pronte a dire sì alla secessione». Questa della Repubblica autonoma del nord Italia è l'ultimo urlo lanciato per protesta contro le mancate elezioni di Varese e Monza. Uguale, nella sostanza, alla minaccia di sfoderare kalashnikov ben

«È stato negato il diritto a formare uno stato con una propria identità», spiega Stefano Rodotà, giurista oltre che parlamentare del Pds. «Bossi - aggiunge Franco Bassanini - le spara grosse salvo poi dire che è sono provocazioni. Così in questo caso: la secessione non è prevista dalla nostra Costituzione, neanche nel caso di cui la maggioranza assoluta della

popolazione del Nord lo chiedesse. Non siamo in presenza di popolazioni diverse per religione, cultura, lingua. Né si può dire che c'è un unico dialetto lombardo». E Bassanini ricorda che Bossi, varesotto, quando in consiglio comunale a Milano fece il suo primo intervento tentando di parlare in dialetto meneghino, fu fermato dall'allora sindaco che gli

«No comment» risponde cortese ma fermo l'arcivescovo di Milano, cardinale Carlo Maria Martini, ai giornalisti che gli chiedono una risposta all'attacco di inusitata violenza e rozzezza rivoltagli dalla responsabile della Consulta cattolica della Lega Nord, l'on. Irene Pivetti, che lo ha accusato, niente meno, di «continguità con gli uomini e i partiti di Tangentopoli», di «perfetto stile craxiano» ed ha annunciato una raccolta di firme per cacciare da Milano. N'è mai mai accaduto che il vescovo della più grande diocesi del mondo venisse attaccato con tanta virulenza e addirittura, che venisse promosso un referendum per allontanarlo dalla cattedra di Sant'Ambragio.

«No comment» risponde cortese ma fermo l'arcivescovo di Milano, cardinale Carlo Maria Martini, ai giornalisti che gli chiedono una risposta all'attacco di inusitata violenza e rozzezza rivoltagli dalla responsabile della Consulta cattolica della Lega Nord, l'on. Irene Pivetti, che lo ha accusato, niente meno, di «continguità con gli uomini e i partiti di Tangentopoli», di «perfetto stile craxiano» ed ha annunciato una raccolta di firme per cacciare da Milano. N'è mai mai accaduto che il vescovo della più grande diocesi del mondo venisse attaccato con tanta virulenza e addirittura, che venisse promosso un referendum per allontanarlo dalla cattedra di Sant'Ambragio.

«No comment» risponde cortese ma fermo l'arcivescovo di Milano, cardinale Carlo Maria Martini, ai giornalisti che gli chiedono una risposta all'attacco di inusitata violenza e rozzezza rivoltagli dalla responsabile della Consulta cattolica della Lega Nord, l'on. Irene Pivetti, che lo ha accusato, niente meno, di «continguità con gli uomini e i partiti di Tangentopoli», di «perfetto stile craxiano» ed ha annunciato una raccolta di firme per cacciare da Milano. N'è mai mai accaduto che il vescovo della più grande diocesi del mondo venisse attaccato con tanta virulenza e addirittura, che venisse promosso un referendum per allontanarlo dalla cattedra di Sant'Ambragio.

«No comment» risponde cortese ma fermo l'arcivescovo di Milano, cardinale Carlo Maria Martini, ai giornalisti che gli chiedono una risposta all'attacco di inusitata violenza e rozzezza rivoltagli dalla responsabile della Consulta cattolica della Lega Nord, l'on. Irene Pivetti, che lo ha accusato, niente meno, di «continguità con gli uomini e i partiti di Tangentopoli», di «perfetto stile craxiano» ed ha annunciato una raccolta di firme per cacciare da Milano. N'è mai mai accaduto che il vescovo della più grande diocesi del mondo venisse attaccato con tanta virulenza e addirittura, che venisse promosso un referendum per allontanarlo dalla cattedra di Sant'Ambragio.

L'amministratore della società «Bonifica» ha confessato di aver versato una tangente di trecento milioni per accaparrarsi la convenzione per il Centro direzionale

Gli avvocati lo dipingono come vittima ma le sue ammissioni aprono inquietanti squarci su un sistema di corruzione tutto statale. Entra in scena un misterioso «terzo uomo»

Il manager dell'Iri vuota il sacco

De Camillis: «Sì, ho pagato il sindaco di Reggio Calabria»

Giorgio De Camillis, amministratore di Bonifica (Iri-Iralstat), ha confessato. Interrogato in carcere ha ammesso di aver versato una mazzetta da 300 milioni per accaparrare all'Iri l'affare del Centro direzionale reggino (123 miliardi). Dice di essere stato costretto. Le tangenti registrate nei bilanci degli enti sotto la voce «divisione promozioni». Spunta un misterioso «terzo uomo» mai apparso nell'indagine.



Giorgio De Camillis mentre viene condotto dal giudice per essere interrogato

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Alla fine è crollato Giorgio De Camillis, amministratore delegato di Bonifica, società di servizi e progettazione del gruppo Iri-Iralstat. Dopo 18 giorni di galera ha confessato di aver versato una tangente di 300 milioni per accaparrarsi la convenzione per il Centro direzionale degli uffici di Reggio: lire più lire meno, un affare da 123 miliardi. Uno dei tanti affari da Bonifica in Calabria. Soldi contanti dello Stato passati di mano dentro l'ufficio romano di De Camillis per corrompere un altro pezzo di Stato.

Su quel summit tangenziale romano, Agatino Licandro, ex sindaco dc della città, aveva già raccontato (quasi) tutto. Assieme a Giuseppe Nicolò, ex segretario regionale della Dc e braccio destro calabrese di Riccardo Misasi, Licandro aveva ritratto il gruzzolo. Nicolò dopo aver negato con determinazione, aveva confermato. Tante belle mazzette che lo stesso sindaco, successivamente, distribuiti tra piccoli e medi boss democristiani e socialisti di Reggio preoccupandosi anche di accentrare (25 milioni) il Pri.

De Camillis ha inserito però una variante. Oltre Licandro e Nicolò, ha spiegato, tra gli

esattori c'era un «terzo uomo». Ma la memoria ha fatto un brutto scherzo al «gran comitis»: De Camillis ricorda nitidamente tutto tranne l'identità del misterioso personaggio. Personaggio potente se perfino Licandro, che ha disegnato la tangente reggina per filo e per segno autoaccusandosi impietosamente, s'è dimenticato di lui o ha avuto paura di menzionarlo. De Camillis invece si ricorda, da chi? La inquietante presenza. Da un momento all'altro, forse, potrebbe ricordare meglio. E lo manda a dire. In ogni caso è difficile ipotizzare che il «terzo uomo» sia uno qualsiasi: fatti i conti sulla spartizione del bottino (mazzetta stracciona da 300 milioni), non ha preso una lira; e la sua presenza dev'essere apparsa un po' a tutti tranquillizzante: una garanzia per il buon esito della transazione.

La difesa di De Camillis tende a presentare il capo di Bonifica come vittima. La società aveva già avuto grosse spese per il Centro direzionale reggino (commissionato da chi?) quando diventò chiaro che

senza tangenti l'affare sarebbe sfumato. Insomma, De Camillis non sarebbe un corruttore, ma un concusso, vittima della rapacità tangenziale di un ceto politico arraffa-arraffa.

Da quale fondo segreto sono saltati fuori i 300 milioni? I legali di Bonifica dicono che non esiste alcun mistero. Un'indiscrezione garantisce che sono stati regolarmente registrati in bilancio, sotto la voce «Divisione promozioni Italia». Se è così, verrebbe dimostrato che il manager di Stato possono disporre legittimamente di cifre con cui porre a termine operazioni illecite e di corruzione. Su questo punto e sul «terzo uomo», Roberto Pennisi e Giuseppe Verzera, titolari dell'inchiesta mani pulite di Reggio, pare vogliono nuovamente interrogare De Camillis.

Per Verzera gli sviluppi dell'inchiesta stanno confermando in tutti i particolari quanto ha rivelato Licandro che, a questo punto, appare preciso fino all'ultima lira. Licandro è il primo politico italiano

penitente: ha confessato non soltanto sui fatti che gli sono stati contestati, ma sull'intero meccanismo di ruberie che ha tenuto insieme le maggioranze che hanno fatto il bello ed il cattivo tempo in città. Sul Centro direzionale ha chiamato in causa il Gola della nomenclatura reggina: ex sindaci della Dc e del Psi, ex deputati dello scudo crociato, un fitto grappolo di assessori, consiglieri comunali, uomini potenti della burocrazia. Anche un magistrato della Corte dei conti, è finito in manette in seguito alle indagini avviate sulla sua confessione. Coinvolti anche i deputati Leone Manti (Dc) e Francesco Nucara (Pri) ed il senatore democristiano Bruno Napoli: per tutti e tre è stata chiesta l'autorizzazione a procedere.

In città c'è attesa. Licandro avrebbe parlato a lungo anche di altre vicende: aeroporto, sistemazione via Marina, raddoppio, palazzetto dello sport e, soprattutto, dei maneggi in corso attorno alla precisa cifra di miliardi del decreto Reggio.

Sinistra giovanile: «Ridateci l'Inter-Rail»

«L'inter-rail è partito, facciamolo tornare». Con questo slogan la sinistra giovanile del Pds ha lanciato una campagna a favore del sistema agevolato che permette ai giovani al di sotto dei 26 anni di viaggiare per un mese intero, con sole 400mila lire, in 26 paesi europei. Anche se non è stata data nessuna notizia ufficiale, Italia, Spagna, Francia e Portogallo avrebbero infatti deciso di abolire il biglietto inter-rail. Il 20 ottobre ci sarà una riunione a Parigi tra i ministri dei trasporti e i rappresentanti degli enti ferroviari interessati. Se questa decisione in quella sede venisse confermata, dal primo gennaio del prossimo anno migliaia di giovani dovranno fare meglio i conti in tasca prima di mettersi lo zaino in spalla e salire sul treno dell'Europa. Per queste ragioni, da lunedì prossimo gli aderenti alla sinistra giovanile affiggheranno manifesti in tutta Italia e distribuiranno nelle scuole, negli atenei e nelle stazioni ferroviarie 800 mila cartoline da affrancare e spedire al ministro dei Trasporti Tesini.

Boniver: «Non pago il canone Rai da due anni»

Il canone Rai? «Io non lo pago da due anni. L'ha detto ieri sera il ministro Margherita Boniver ministro del turismo e dello spettacolo, davanti al pubblico del Maurizio Costanzo Show. È subito, dalla platea, una signora

Forze dell'ordine: il 35% dei posti destinati ai militari

Allo stand della Coldiretti e consistente nel lanciare sassi e bottiglie contro una decina di conigli. Il lanciatore che riusciva a costringere uno degli animali a rifugiarsi all'interno di una cassetta in legno capovolta, riceveva in premio lo stesso coniglio.

Come bersaglio i conigli: esposto della Lav

«A Palmi non si può lavorare» Dicono 8 giudici

Sanità: da 5 giorni ospedale calabrese senza ascensore

Giuseppe Vittori

Gli avvocati difensori degli imputati chiedono che le indagini vengano trasferite alla procura di Roma per competenza territoriale. I magistrati di «Mani pulite» stanno ricostruendo il percorso delle mazzette, tra Milano e la Svizzera. Oggi gli interrogatori

Tangenti all'Atac: Di Pietro perderà l'inchiesta?

I difensori delle sette persone arrestate a Roma dai magistrati milanesi antitangenti chiederanno che l'inchiesta sia trasferita, per competenza, alla procura della capitale. A Milano si sta già pensando alle contromisure. Ammontava al 4% la tangente chiesta sulle commesse fornite alla «Socimi» dall'Atac. S'indaga sulla pista svizzera seguita per pagare le mazzette. Oggi gli interrogatori a San Vittore.

MARCO BRANDO

MILANO. Milano contro Roma? La trasferta nella capitale dei magistrati milanesi antitangenti potrebbe presto darsi in un braccio di ferro. Gli avvocati difensori delle sette persone arrestate a Roma sono intenzionati a chiedere che l'inchiesta passi alla procura della capitale, forse nella speranza di un trattamento più favorevole. Uno dei difensori, l'avvocato Pietro Nocita (tutela Saverio Damiani, presidente del Coreco), ha già annunciato questa intenzione. Nel palazzo di giustizia del capoluogo lombardo si tenta, per ora, di minimizzare la portata di eventuali conflitti sulla competenza a proseguire le indagini intorno ai 32 miliardi di mazzette pagati dalla «Società costruzioni industriali milanesi» (Socimi) agli amministratori pubblici delle aziende trasportatrici romane, Atac o Acorati, e delle Fs. Però un eventuale «scippo» non è affatto improbabile. Le mazzette - pagate in

banca (la «Socimi» è sul lastrico e in amministrazione straordinaria, anche in seguito ai miliardi sperperati in tangenti) la bilancia dovrebbe pendere verso Milano. Se il vespe prevalere la concessione, potrebbero anche essere stralciati alcuni comparti: il pagamento di mazzette ai dirigenti Atac rischierebbe di divenire oggetto di indagini per la procura romana, il resto - Acorati e Fs - avrebbe maggiori probabilità di restare nel capoluogo lombardo.

Oggi cominceranno gli interrogatori dei 7 indagati «romani» nel carcere milanese di San Vittore. I pubblici ministeri Gherardo Colombo, Piercamillo Davigo e Antonio Di Pietro e il giudice delle indagini preliminari Italo Ghilli interlineranno con Giulio Caporali, l'ex consigliere di amministrazione delle Fs, in carica fino al 1988 e allora in quota al Pci (nell'ottobre di quell'anno finì in carcere con tutti gli altri amministratori coinvolti nello scandalo delle «denzucola d'oro»). Poi dovrebbe toccare all'ex magistrato Saverio Damiani, presidente del Coreco presso il Comune di Roma, quindi a Renzo Eligio Filippi, presidente dell'Atac fino al settembre 1990. Il giudice deve convalidare gli arresti entro domenica. Si è appreso per altro che le tangenti pretese dai dirigenti dell'Acorati erano pari al 4% del valore complessivo delle commesse. L'ondata ver-

Il giudice Borrelli: «Incostituzionale il decreto sui corrotti»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Il governo potrebbe ritirare ed emendare il decreto sul sequestro dei beni di corrotti e corruttori. Lo ha chiesto ieri il procuratore della Repubblica di Milano, Francesco Borrelli - se le norme resteranno in vigore noi le applicheremo. La prassi per la contestazione del decreto prevede che l'incostituzionalità venga sollevata dall'ufficio di pubblica ministero nell'ambito di una causa davanti a un giudice, che potrebbe essere quello per le indagini preliminari. Poi spetterà alla Corte costituzionale valutare la fondatezza.

Il procuratore ha ricordato anche gli aspetti di inopportunità di un decreto che possono ridurre al silenzio gli imprenditori che finora hanno collaborato con la giustizia. «Io ho già segnalato, che ai di là delle buone intenzioni del legislatore e delle grandi architetture morali, l'impatto di queste norme sulla realtà può essere negativo». Il nuovo decreto preve-

de infatti che non solo i corruttori, ma anche le loro imprese possano essere penalizzate e costrette a pagare importi pari al vantaggio derivato all'azienda dal valzer delle mazzette. Già questa minaccia potrebbe ridurre al silenzio tutti gli imprenditori che finora hanno ammesso le proprie responsabilità, nella speranza di passare da corruttori a vittime della concessione. Anche la quantificazione delle cifre passibili di sequestro risulterebbe estremamente macchinosa. «Infine - rileva Borrelli - il quantum da sequestrare è da collegare all'entità della tangente pagata. Qui invece ognuno è soggetto alla confisca dei beni per l'intero ammontare della tangente pagata». In altri termini, se due imputati sono accusati di concorso in corruzione per una mazzetta di un miliardo, ciascuno dei due è tenuto a risarcire l'intera cifra. Borrelli si limita a contestare i paradossi giuridici contenuti nel decreto, ma in procura aleggia il sospetto che tante sviste non siano dovute a una stesura affrettata, ma ad un nuovo tentativo di colpire surrettiziamente le indagini. «Questo decreto - aveva dichiarato nei giorni scorsi Borrelli - è andato avanti grazie alla collaborazione degli imprenditori. Abbiamo bisogno di portare alla luce una realtà sommersa, non di recuperare le briciole.

La Quercia: «Accuse pretestuose, abbiamo votato per l'autorizzazione»

Rifondazione polemizza con il Pds

«Avete salvato il dc Citaristi»

Pretestuosa polemica di Rifondazione sul voto della giunta del Senato che ha negato l'autorizzazione a procedere per il dc Citaristi. Si accusa il Pds di aver aiutato la maggioranza a «salvare» il tesoriere della Dc. Palesemente falso perché tutti i senatori della Quercia hanno votato per l'autorizzazione, salvo Pellegrino (il cui voto era tra l'altro influente) che si è astenuto come per prassi, fermo tutti i presidenti.

NEDO CANETTI

ROMA. Si sta cercando di montare artificiosamente un polverone attorno al voto della giunta per le autorizzazioni a procedere del Senato che ieri l'altro ha «ascolto», con una strettissima maggioranza (11 voti a dieci) il sen. Severino Citaristi, segretario amministrativo della Dc, per il quale l'autorizzazione era stata chiesta dai giudici milanesi di Tangentopoli per violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti e per corruzione aggravata. Rifondazione comuni-

sta ha preso il destro dall'astensione del presidente della giunta, Giovanni Pellegrino (Pds), per sferrare un attacco alla Quercia. I senatori di Rifondazione, Gennaro Lopez e Luigi Vinci, sono giunti ad affermare che «il processo a Citaristi potrebbe dimostrare che Tangentopoli pagava anche le casse nazionali dei partiti di governo e del Pds...». Da qui, secondo loro nasceranno le polemiche Pellegrino ha risposto in modo molto pacato. Ribadito, che la sua decisione non finta di dimenticare che i membri di giunta del Pds hanno votato per l'autorizzazione a procedere e che già hanno annunciato una relazione di minoranza da contrapporre, in aula, a quella di maggioranza e per concedere l'autorizzazione. Per quanto riguarda l'atteggiamento del sen. Pellegrino, scordano non solo che è prassi da sempre dei presidenti della giunta di astenersi sul merito delle richieste di autorizzazione (prassi che ci è stata confermata dai predecessori di Pellegrino, Francesco Macis e Filippo Benedetti, ora di Rifondazione, quest'ultimo), ma che, nel caso specifico, il voto eventualmente a favore dell'autorizzazione del presidente sarebbe stato influente. Infatti, a parità di voti - così sarebbe finita - la proposta di concedere l'autorizzazione, viene respinta. Di fronte al montare della polemica Pellegrino ha risposto in modo molto pacato. Ribadito, che la sua decisione

35 miliardi di falsi leasing per la società dell'Efim in passato diretta da Mauro Leone

Scandalo d'oro alla finanziaria Safim

In manette quattro dirigenti: truffa

Quattro arresti a Roma per una truffa da centinaia di miliardi messa in atto da alcuni dirigenti di una finanziaria dell'Efim della quale è stato presidente Mauro Leone, figlio dell'ex capo dello stato, indagato per la stessa vicenda. La finanziaria certificava falsi leasing e emetteva fatture di beni mai acquistati e consegnati. Anche altre dieci società che fanno capo all'Iri userebbero un meccanismo simile.

CARLO FIORINI

ROMA. Sono finiti in manette in quattro, accusati di truffa da 35 miliardi accertati che secondo gli investigatori potrebbe raggiungere i 300. Una truffa fatta regalando e regalando i soldi pubblici di due società finanziarie che fanno capo all'Efim, alla cui vicepresidenza c'è Mauro Leone, figlio dell'ex capo dello stato, anche lui indagato. La finanziaria certificava falsi leasing a favore di società in crisi, fatturando l'acquisto di mate-

riali e beni inesistenti. I quattro poi si spartivano le somme da capogiro che naturalmente non venivano mai restituite alla Safim. Le fiamme gialle hanno fatto scattare le manette all'alba di ieri, bussando alle porte dei quattro con un ordine di custodia firmato dal gip Augusto Iannini su richiesta dell'ex presidente della pubblica, che potrebbe invece avere delle responsabilità amministrative dovute alla carica che ricopriva. A Regina Coeli sono finiti Dario Barbato, 42

anni, amministratore delegato della Safim Leasing e direttore generale della Safim Factor, Luciano Franzini, 44 anni, amministratore della Finprogrom e della Sales spa, Paolo Mercogliano, 41 anni, direttore della Safim Factor e Paolo Savini di 28 anni funzionario della safim. È sfuggito invece alla cattura Tommaso Olivieri il cui ruolo nel meccanismo della truffa non è stato specificato dagli investigatori. Il colonnello politico è naturalmente l'ex padrone Andreotti, che d'accordo con Forlani avrebbe messo ai vertici della finanziaria prima e dell'Efim poi Mauro Leone. Ieri gli ufficiali della finanza hanno escluso che allo stato dell'inchiesta vi siano responsabilità penali del figlio dell'ex presidente della pubblica, che potrebbe invece avere delle responsabilità amministrative dovute alla carica che ricopriva. A Regina Coeli sono finiti Dario Barbato, 42

nessuno acquistava. Ma dalle casse della finanziaria uscivano decine di milioni di miliardi, a seconda dei casi. I soldi se li spartivano i quattro arrestati e i titolari delle società che essendo sull'orlo del fallimento non pagavano le rate del leasing, oppure scaricavano la fatturazione sulla denuncia dei redditi ricavando tramite l'evasione fiscale grandi introiti. L'inchiesta va avanti da mesi e gli investigatori hanno spiegato che si è dovuto procedere agli arresti per mettere un punto fermo alle indagini ed evitare inquinamenti. Le fiamme gialle infatti stanno ora passando al selettivo i conti correnti bancari e la situazione patrimoniale degli arrestati e non si esclude che i beneficiari della truffa fossero molti, e personaggi collocati molto in alto. Ora sono circa settanta i titolari di ditte coinvolte nella truffa e che dovranno rispondere di concorso in truffa e evasione fiscale.

Taormina, presentato studio degli esperti di Ginevra su erotismo e gastronomia «Di pari passo cibo e sesso»

In ribasso la «donna grissino» Apprezzato l'«uomo cuoco» Schelotto: anoressia e bulimia sintomo di disagi affettivi

Cicciolette e buongustai

La seduzione è dei golosi

Il partner ideale? Una persona golosa e rotondetta. È questo il dato che emerge da un sondaggio realizzato a Ginevra e presentato ieri a Taormina dal sessuologo Willy Pasini. Erotismo e gastronomia vanno di pari passo. Ma, avverte Gianna Schelotto, «per le donne, i disturbi dell'alimentazione, come anoressia e bulimia, sono il sintomo di un disagio nei rapporti con se stesse e con la loro sessualità».

Quale tipo di donna è più attraente?

Felina	57,1
Rotonda	33,9
Diatana	1,8
Ecologica	5,4
Senza risposta	1,8

Quale tipo di uomo è più attraente?

Artista	35,1
Intellettuale	26,6
Atleta	24,5
Cucciolo	12,8
Senza risposta	1,1

E in Versilia vanno a ruba le «minchiette» al ragù

Stefania Sandrelli, protagonista di «Jamón jamón», il film di Bigas Luna che coniuga passione sessuale e passione gastronomica



ABIGAIL BARNESCHI

TAORMINA Chi di noi non ha mai aperto il frigorifero in un momento di rabbia? Da sempre il cibo serve a superare frustrazioni e momenti di sconforto: se «lui o lei» non telefonano, niente di meglio di un bel piatto di pasta, o di un'incursione nella scatola dei cioccolatini. Spesso i disturbi nella sfera alimentare sono collegati a problemi sessuali: le anoressiche - le donne cioè che rifiutano il cibo fino a lasciarsi morire di fame - in maggioranza sono anche frigidelle, mentre le bulimiche che si abbuffano a diamiura con voracità patologica, manifestano a volte la stessa voracità nei loro comportamenti sessuali. Ma anche nella vita delle persone cosiddette normali, cibo e sesso sono strettamente collegati. Lo conferma un'indagine realizzata dall'università di Ginevra e presentata ieri a Taormina in apertura del primo congresso della Federazione europea di sessuologia. «Ros e gastronomia», conferma il sessuologo Willy Pasini che ha condotto la ricerca, «vanno di pari passo. Con qualche differenza nel comportamento tra i due sessi,

e con qualche sorpresa: in epoca di diete e regimi alimentari, le persone golose sono considerate seducenti da tutti, uomini e donne. Il 30% degli intervistati maschi, anzi specifica chiaramente di preferire le donne «rotondetta» a quelle magre e ascetiche. Ed è un peccato che la domanda non sia stata posta negli stessi termini alle intervistate. Ma le differenze tra uomini e donne non finiscono qui. Per gli uomini, il sesso in cucina, le scene di erotismo tra pentole e coltelli come quelle che hanno reso famoso il film «Il postino», sono sempre due volte «hanno un fascino irresistibile: il 70% degli intervistati preferisce fare l'amore in cucina piuttosto che mangiarsi a letto. Ma le donne non sono d'accordo: «Per loro - spiega Gianna Schelotto, sessuologa e psicoterapeuta - il sesso in cucina è vissuto come sopraffazione, come violenza».

E poi, gli uomini parlano spesso e volentieri di sesso in pubblico, mentre per le donne l'argomento è riservato all'intimità di coppia, o alle riunioni tra amiche e colleghe. E in fat-

to di sesso gli uomini apprezzano le sorprese, mentre le donne in maggioranza preferiscono cinescopio le novità nell'ambito gastronomico.

Ma quando cibo e sesso vengono messi a confronto, eros vince senza problemi: oltre il 60% degli intervistati è convinto che la seduzione si basi sull'abilità sessuale piuttosto che sulle competenze gastronomiche; potendo scegliere preferirebbe avere accanto un partner esperto piuttosto che un «Cordon bleu». Il cibo, insomma, è importante ma il sesso è un certo punto tanto è vero che solo il 23% del campione preso in esame, crede nelle virtù degli afrodisiaci: «Il vero organo sessuale è il cervello», avverte l'endocrinologo Fausto Marrama, «sentimenti come la gelosia, ma anche sguardi o profumi possono funzionare da afrodisiaci meglio del più sofisticato composto chimico».

E qui ancora una volta, uomini e donne seguono strade differenti: per l'immaginario erotico maschile il più importante dei cinque sensi è la vista, mentre le donne prediligo-

no il tatto. L'ennesimo segnale dei problemi che spingono tante donne a fare l'amore al buio? Per le donne, ricorda Gianna Schelotto, «una buona immagine di sé non è facile, anoressiche e bulimiche, che si odiano tanto da voler prendere le distanze dal resto del mondo, sono solo la punta dell'iceberg di un disagio generalizzato che porta sempre più donne a voler perdere peso a ogni costo. «Cerchiamo di raggiungere un modello che ci è imposto dai mass media» osserva la sessuologa. E si tratta di un modello sempre più difficile da imitare: una decina di anni fa

lettere

Chi aggredisce Trentin fa un favore a Bossi e Fini

Purtroppo i fatti della manifestazione di Firenze, culminati con l'aggressione a Trentin, stanno a dimostrare quanto siano labili certi valori della sinistra in alcuni gruppi politici che si ritengono tali. Si può anche non essere d'accordo, ognuno è libero di scegliersi il sindacato che più gli piace, ma da qui ad aggredire una persona sola e poco difesa ce ne vuole. Sinceramente vedere in televisione sei o sette operai costretti a difendere un uomo, che poi sia Trentin è importante, mi ha fatto venire in mente quale poteva essere stata la scena dell'aggressione che ha procurato la morte del tossicodipendente vicentino. Siamo attenti che non sono pericolosi gli sbeccati in se stessi, ma è più pericolosa la cultura, se così si può definire, della quale sono espressione. Aggredire chiunque non faccia parte del tuo gruppo, aggredire chiunque sia diverso da te, aggredire chiunque sia più debole di te: cosa sarebbe successo se Trentin si fosse trovato solo? Io penso che se la sinistra vuole ritrovare se stessa, occorre che faccia uno sforzo notevole di educazione verso certi valori, che sempre più frequentemente passano in secondo piano.

Sinceramente mi dispiace che alcuni oggetti pericolosi, quali bulloni, siano stati lanciati anche da alcuni militanti di Rifondazione comunista. Probabilmente è la prima volta, in Italia, che persone con in mano una bandiera rossa impediscono ad un'altra persona di esprimere le proprie idee, tanto più ad una manifestazione operaia. Sono rimasto colpito anche dalle dichiarazioni di Cossutta, che più o meno erano di questo tenore: «Condanno la violenza ma sto con gli operai». Come se gli operai del servizio d'ordine che si sono beccati le uova o i bulloni stessero con i padroni. Siamo attenti che eliminando Trentin, eliminando Occhetto, eliminando quello che rappresentano, rimangono Bossi e Fini con le loro «marce su Roma» e le loro svolte autoritarie. Non penso che «ghigliottinando» Occhetto o insultando Tortorella, come è successo alla festa di Liberazione di Massa Carrara, si difenda gli interessi della classe operaia.

Siamo attenti che con il comportamento di Firenze si è reso vano l'effetto di una manifestazione di 100.000 persone; infatti, gli organi d'informazione, necessariamente, si sono soffermati sugli episodi violenti e non sullo scopo della manifestazione, cioè quello di contestare il governo Amato. Non è forse l'ora che si unisca la sinistra e si divida la Dc, con tutto il suo sistema di potere, colpevole dello sfascio dell'Italia? Ricordiamoci che la frantumazione dell'opposizione e il ridimensionamento della controparte sindacale era alla base del piano di «Rinascita democratica» studiato da Gelli. Con la mia lettera colgo l'occasione per esprimere la mia solidarietà a Trentin e ai milioni di lavoratori che rappresentano.

Valerio Rosati
Comitato direttivo dell'Unità di base E. Berlinguer Pds Firenze

Un insegnante si arrabbia: «Troppo cari i libri di testo»

Il governo dice: «L'inflazione non deve superare il 4,5%, e di conseguenza gli stipendi rimarranno entro tale cifra», e fin qui, per la salvezza dell'economia della patria, io capisco e mi adeguo! Come insegnante, in una scuola superiore, ho il compito di scegliere i libri di testo ma salta subito all'occhio che l'aumento medio dei libri è pari al 7-8%, ed alcuni testi scientifici pari addirittura al 15-21%. E adesso non capisco più. Allora mi informo presso l'editore. «Sa professore, qualche pagina in più, 3-4 esercizi diversi, una bella copertina, la carta, il petrolio, il dollaro che scende, il marco che sale, la borsa che va su e va giù, ecc... quindi, nostro malgrado, siamo costretti ad aumentare il prezzo altrimenti non ci stiamo dentro». Ma ancora non capisco. A questo punto il ministero della Pubblica Istruzione ci «ordina» di scegliere i libri di testo; motivo: è un atto dovuto, quindi «guai a voi se vi permettete un'azione di boicottaggio nella scelta dei libri».

Dantele Tamoni
Insegnante Istituto Tecnico Commerciale Gandhi di Bessuno Brianza Milano

Contestare è lecito ma i violenti vanno isolati

Caro direttore e cari amici lavoratori, da tempo tutti sappiamo che la nostra nave fa acqua, oggi le falle si sono ingrandite e, guarda caso, è sempre la povera gente a farne le spese. Normale, quindi, la contestazione, la salvaguardia di diritti sacrosanti (guai

Cuore artificiale impiantato in Italia per la prima volta

Per la prima volta in Italia, sabato, al Niguarda di Milano, una equipe di cardiocirurgia ha impiantato su un paziente di 45 anni un modello di cuore artificiale «Novacor». Si tratta dell'applicazione intracorporea di un ventricolo con un unico collegamento con la fonte di energia esterna. «Un importante progresso nel programma di impianto di un cuore meccanico». Buone le condizioni del paziente.

ENNIO BELINA

MILANO. Nuovo, importante passo avanti verso il traguardo della cardiocirurgia degli Anni Novanta: la realizzazione di un cuore artificiale intracorporeo. Sabato scorso nella divisione cardiocirurgica del Centro «De Gasperis» dell'ospedale di Niguarda il dottor Eugenio Quaini, dell'equipe del prof. Alessandro Pellegrini e del prof. Carlo Cattani, ha impiantato in un paziente di 45 anni di Reggio Calabria il modello di cuore artificiale «Novacor». «Si tratta» dice il primario cardiocirurgo Pellegrini, «di un importante progresso nel programma di applicazione del cuore artificiale che abbiamo iniziato nel 1988, che è passato attraverso l'impiego di apparecchiature con ventricoli esterni ad energia pneumatica, ed è approdato all'intervento di sabato con l'applicazione di un ventricolo intracorporeo, dotato di un unico collegamento con la fonte di energia elettrica esterna».

Come si implanta il «Novacor», apparecchio realizzato alcuni anni fa dall'ingegner Portner, statunitense, e che negli USA viene impiantato da alcuni anni, mentre l'intervento all'ospedale di Niguarda è il primo del genere in Italia? Cattani e Belina rispondono con il cortese aiuto del prof. Pellegrini e del dott. Quaini. Viene praticato un foro sulla pancia del ventricolo sinistro nel quale viene immesso un tubo che attraversa il diaframma e viene collegato al «Novacor» installato dentro la parete addominale. Il sangue arriva così al cuore artificiale nel quale c'è una pompa elettrica che schiaccia una sacca contenente il sangue che, attraverso un altro tubo, finisce nell'aorta ed entra, quindi, in circolo. Naturalmente ci sono anche due bioprotesi ai valvolari artificiali, una per l'ingresso del sangue nella

Siracusa, un giovane pentito rivela i retroscena di un'agghiacciante vicenda

Voleva una moglie gli portano un transex

Protesta, lo uccidono e poi morti a catena

Un pentito di 17 anni svela i retroscena di un'assurda catena di sangue a Sortino. Una banda di giovanissimi avrebbe ucciso un anziano pensionato che voleva «acquistare» una moglie. Al posto della donna la piccola gang gli avrebbe presentato un transex. Di fronte al rifiuto di pagare la somma pattuita, i ragazzi avrebbero assassinato il pensionato. Ha inizio l'eliminazione dei componenti la banda.

WALTER RIZZO

SIRACUSA. Un anziano pensionato che vuole «acquistare» una moglie con i soldi della liquidazione. Una banda di giovanissimi balordi cerca di rifilargli un transex. Un litigio e infine l'omicidio del vecchio che, ovviamente, non voleva pagare il prezzo convenuto. Sarebbe questo l'inizio di una lunga catena di sangue sulle colline sassose che circondano la valle dell'Anapo. Ben tre omicidi, commessi da un «serial killer» che ammazza con un fucile carica-

to a pallettoni. Forse un complice che vuole eliminare colorato che insieme a lui hanno commesso il primo delitto. L'ultimo omicidio di questa misteriosa catena di sangue è avvenuto il 12 agosto, in una piccola spiaggia sul fiume Anapo, all'interno della necropoli neolitica di Pantalica. A cadere sotto i colpi del killer è Sebastiano Bongiovanni. I pallettoni lo centrano mentre sta seduto attorno al fuoco del bivacco che aveva organizzato ammazza con un fucile carica-

accettare. Per i soldi non c'era certo da preoccuparsi. Aveva da poco intascato la liquidazione e c'era denaro a sufficienza per «acquistare» la moglie. Quando i ragazzi si presentano nuovamente con la «promessa sposa» Cesare Leone ha però una brutta sorpresa. Quella che si ritrova di fronte non è una donna, ma un transex. E uno «scherzo» che manda Leone su tutte le furie. È imperterrito, caccia via tutti e, naturalmente, non è disposto a sborsare il becco di un quattrino. Scoppia una lite furibonda, al termine della quale Cesare Leone viene ucciso. Il suo corpo verrà ritrovato il 9 marzo nelle campagne di Sortino. Sul momento, nessuno in paese riesce a spiegare il delitto. Tutto sembra filare liscio. Nella banda, però, c'è un anello debole. Massimo Formica, comincia ad avere dei rimorsi, dei dubbi, dimostra segni di pentimento per quel delitto ferocemente. Cian-

Domenica, in un paese vicino Lucca, il primo concorso riservato a soli transessuali

«Io, Giuseppe, la donna più bella d'Italia»

E a Torre del Lago scoppia lo scandalo

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

CHIARA CARENINI

TORRE DEL LAGO (Lucca) Una carenatura da far invidia. E anche se prima si chiamava Giuseppe, adesso ha tutte le ragioni per farsi chiamare Regina. Un metro e ottanta, due spalle - sapientemente scoperte - da Marcantonio, un velo di «make up» a nascondere qualche cicatrice per altro nemmeno sgradevole. È l'abito da sirena, verde piacello, che mette in risalto un fisico da sfilide. Regina è un trans che prima lavorava come impiegato comunale al Municipio di Genova. Adesso, Regina, insieme ad Anastasia, è la pubblica relation del primo concorso di bellezza nazionale per transessuali. Un successo, uno scandalo per la frazione di Torre del Lago

che convive quotidianamente con transessuali e prostitute a patto che non se ne parli. Ma la notizia ha fatto il giro d'Italia e Torre del Lago protesta e grida all'insulto contro la morale. «Nonni soli qui mal y pense», disse Re Sole raccogliendo una giarrettiere. Ma Re Sole, è noto, non abita qui. Regina sa quello che vuole e dove vuole arrivare. «Non è stato uno scherzo decidere a trent'anni - dice - ma forse è stata una scelta giusta. La decisione è maturata bene, non sono pentita, anzi». E la conversazione, ovviamente, cade sul rapporto tra donne vere e donne «naturalizzate». «È senza dubbio un rapporto competitivo - spiega - perché raramente le

donne ci accettano per quelle che siamo. Per un transessuale diventare donna è una conquista, che si opera giorno dopo giorno, con grande sacrificio. Anche di denaro». Insomma, una rivoluzione sessuale, un post-neo-femminismo. «Senza dubbio una conquista. La nostra femminilità è frutto di una ricerca vera, costante. Il transessuale deve conquistarsi il posto di donna, mentre alle donne che nascono già cost sembra tutto dovuto». «Sapete qual è il motivo per cui molti uomini vengono con noi? Perché noi siamo donne nel corpo ma manteniamo i pensieri e la mentalità al maschile. L'uomo - sottolinea Anastasia, transessuale napoletano trapiantato a Roma - con noi

ha l'amante ma anche l'amico, ha la trasgressione della biancheria ricercata e la possibilità di farsi comprendere «al maschile». Non è cosa da poco». Regina ha un'idea molto chiara del futuro di un transessuale. «Non esiste più la vera femminilità, oggi. Guardate le ragazze, che vanno in giro con gli scarponi e i blue jeans con le pezze. Quando noi andiamo a ballare ce lo troviamo tutti dietro, senza problemi. È il modo di fare, la cura costante della bellezza, del corpo, la voglia di essere donne che traspira da ogni poro che attira».

Opinioni a confronto. E mentre Regina confessa la sua voglia di trasformazione già dai tempi del cartellino elettronico in comune, con-

trolla-perfetto manager - che la serata prevista per oggi sia perfetta. Cellulare da una parte, schedario dall'altra, discute senza tregua sulla possibilità di un'esclusiva o sulla partecipazione di questo o quel giornalista.

La serata si svolgerà a porte chiuse, con i 45 transessuali provenienti da Genova, Torino, Roma, Napoli, Pisa, Carrara, La Spezia - in passerella per la prima selezione Olimpionico nero e taccchi a spillo facoltativi, soltanto in 24 passeranno il turno. La finale, alla discoteca Casina Rossa di Lucca, per eleggere il transessuale più bello d'Italia, domenica 27. E intanto la pro-loco affila le unghie per protestare contro quello che chiamano «un'offesa alla pubblica moralità e al buon costume».



Donald Trump «divorzia» da George Bush

Il primo ministro parla ai Comuni: la sterlina non rientrerà ora nello Sme e la ratifica dell'unificazione avverrà dopo il rientro dei danesi

I laburisti mettono sott' accusa il governo guidati dal neosegretario John Smith: «La crisi non ha colpito solo la moneta Anche l'esecutivo è svalutato»

Major sempre distante da Maastricht

Si dimette il ministro Mellor, play boy bersagliato dalla stampa

Kohl nega patti con Parigi
«Nessun accordo per un'Europa dei più forti»
Colombo: il Trattato va bene

La pattuglia europeista franco-tedesca pronta a fondare una piccola Europa pur di non disperdere al vento le fatiche di Maastricht messo in pericolo dall'avanzata degli euroscettici? Il cancelliere tedesco Kohl giura di no: «Tra Parigi e Bonn non c'è nessun accordo segreto». Il vertice dei Dodici il 16 ottobre a Birmingham sarà difficilissimo. Colombo: «Nessuna rinegoziazione, andiamo avanti».

ROSSELLA RIPERT

Un'Europa piccola, al di là del bocconatore tedesco pronto a rilanciare la Francia e a dare un passaggio a Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo. È questa l'ipotesi accettata dal cancelliere Helmut Kohl nel vertice segreto con il privatissimo presidente francese François Mitterrand? Per salvare Maastricht si batteranno a tu per tu i partners europei recalcitranti come fossero la zavorra della nuova Europa? Helmut Kohl, il cancelliere tedesco che non ha esitato a soccorrere la Francia e la sua moneta, ieri ha smentito categoricamente: «Non esiste nessun accordo di questo tipo e non abbiamo parlato di questo a Parigi». In fatto di patti per la successione del suo governo. Nessun patto per chiudere le porte della città della Europa assediata dagli euroscettici, giura Bonn. Tantomeno un'intesa franco-tedesca per portare a termine l'Unione politica e monetaria con i soli tre paesi del Benelux (Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo) come annunciato dal quotidiano conservatore tedesco *Die Welt*. La secca smentita di Bonn arriva però il giorno dopo il patto franco-tedesco per salvare la moneta francese, dietro il generoso successo offerto a Mitterrand dalla Germania la capolinea l'assalto di Bonn e di Parigi di salvare il salvabile della comunità architetture europee. Un'intesa, di fatto, c'è, politica ancor prima che monetaria. Il patto di fatto non far fallire Maastricht. Ritolocando, magari, i punti che più di altri hanno irrobustito le schiere degli avversari della nuova Europa (a cominciare dal peso della Commissione di Bruxelles e dal deficit democratico della comunità). Arguendo in fretta la piena degli euroscettici (inglesi) e rintuzzando le voglie di quanti, vedendo la Danimarca, offrono su un piatto d'argento al contestatissimo premier inglese John Major, la possibilità di rinviare alla chiamata del Trattato. L'ipotesi della piccola Europa, ha sostenuto il quoti-

Major alle corde sotto l'attacco dei laburisti durante la seduta d'emergenza a Westminster. «Premier svalutato di un governo in rotta». La crisi è accentuata dalle dimissioni di Mellor, mentre quelle del cancelliere Lamont rimangono in sospeso. Il premier conferma che la Gran Bretagna non tornerà nello Sme, a meno che non ci siano riforme. Il vertice europeo del 16 ottobre si terrà a Birmingham.

ALPIO BERNABE

LONDRA. Il governo in crisi di John Major è stato attaccato, umiliato e denso da un ben congeniato assalto da parte dell'opposizione laburista nel corso di un dibattito parlamentare d'emergenza che è stato seguito in diretta da milioni di telespettatori e radioascoltatori. La City si è praticamente fermata per seguire la tonzone dalla quale Major è uscito scosso e politicamente indebolito, non avendo saputo spiegare in che modo intende portare avanti la lotta contro l'inflazione ora che la trave portante della politica economica del governo, l'adesione allo Sme, è stata travolta dagli avvenimenti della settimana scorsa quando la Gran Bretagna è uscita dal sistema monetario.



John Major

to del trattato di Maastricht che non verrà riproposto al Parlamento per il terzo e definitivo voto di ratifica finché certi criteri non saranno soddisfatti e non si saprà che cosa intende fare la Danimarca. L'attacco sferrato contro il governo da John Smith, apparso a Westminster per la prima volta in veste di nuovo leader laburista al posto di Neil Kinnock, è stato giudicato un «classico» dagli osservatori politici. Mischiando un forte senso di humour all'abilità della pratica forense dove in passato si è cimentato con successo, Smith ha citato dichiarazioni di Major e di Lamont di alcune settimane fa per dimostrare la completa retrorattoria che i due hanno dovuto fare «alla politica economica. Ha ridicolizzato lo slogan usato da Tories al momento delle ultime elezioni «Vote per noi giovedì e l'economia incomincerà a votare venerdì». Smith ha chiesto «Chi può ancora credere a questo governo?» Quando il premier ha confusamente ammesso di essere rimasto sprofittato dagli avvenimenti della settimana scorsa, specie dallo spreco della speculazione sulla sterlina, Smith

ha commentato: «C'è una tempesta, arriva l'ondata, il premier sprofonda trascinato dagli avvenimenti». Ed ha concluso: «Major è il ministro della svalutazione a capo di un governo svalutato». Anche sulle dimissioni di Mellor (che va ad aggiungersi alla lunga lista di politici britannici travolti da scandali riguardanti la loro vita privata) il più clamoroso quello del ministro Profumo negli anni '60) il premier si è mosso male, dirigendo una lettera poche ore prima dell'annuncio nella quale riaffermava la sua fiducia in lui. Alcuni mesi fa Mellor fu al centro di uno scandalo quando alcuni tabloids svelarono il suo rapporto adulterino con l'attrice Antonia De Sancta. Ma la goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la sua decisione di accettare regali di biglietti aerei e vacanze gratis per centinaia di milioni. Ha accettato fra l'altro l'ospitalità della figlia del tesoriere dell'Olp durante il periodo dell'invasione irachena nel Kuwait ed è pure stato ospite dello sceicco Zayed che controllava la Bank of Credit and Commerce International, poi al centro di un vasto scandalo finanziario.

Il governo conservatore colpisce le conquiste del più celebrato Stato sociale europeo

La Svezia paga in anticipo il conto Cee e il partito di Palme «benedice» i tagli

Il governo svedese ha varato un bilancio per il '93 fatto di pesantissimi tagli ai servizi sociali. È un colpo durissimo al vecchio Stato del benessere. Anche i socialdemocratici, oggi all'opposizione, sono d'accordo. È il prezzo da pagare alla scelta di avvicinamento alla Cee assunta proprio da loro tre anni fa. Il Paese scandinavo è ormai considerato «un quasi-membro» e ne subisce tutti i contraccolpi.

EDUARDO GARDUMI

Tempi duri per i Paesi che credono nell'unità europea. Alla Svezia capita addirittura, in questi giorni, di veder presentata il conto in anticipo. Secondo un calendario già stabilito, le trattative per l'adesione alla Cee dei Paesi scandinavi, dell'Austria e della Svizzera dovrebbero cominciare all'inizio del prossimo anno. Può darsi che le attuali turbolenze comunitarie facciano slittare i tempi, ma si tratterebbe al massimo di qualche mese. Le candidature giacciono già da qualche anno sul tavolo dei responsabili della politica di Bruxelles e, a differenza di quanto accade a quelle per esempio della Turchia o della Polonia, non incontrano alcun genere di opposizione. Si tratta di nazioni

prevede tagli pesantissimi a tutti i servizi sociali. Se non fosse un po' irriverente, la situazione svedese potrebbe per certi versi essere paragonata a quella italiana. Che cosa è accaduto? È accaduto che già da due o tre anni, ancora sotto la direzione di governi socialdemocratici, la Svezia ha diligentemente iniziato la sua marcia di avvicinamento alla Cee. Il primo ministro Carlsson, che fino a sei anni fa aveva cercato di mantenere intatta la precedente struttura di protezioni sociali (la più antica e solida del continente) resistendo agli squilibri di bilancio con successive svalutazioni, decise allora una brusca svolta politica. Dichiarò di voler ancorare la corona al valore del marco e si predispose ad un'opera di dolorosi tagli al bilancio e di alleggerimenti della pressione fiscale. Il suo obiettivo era quello di arrivare progressivamente a una situazione finanziaria compatibile con quella dei principali Paesi della Cee. Anche a costo di sacrificare quella che sempre era stata la priorità della politica socialdemocratica: la difesa dell'occupazione. Una scelta difficile certo, ma considerata allora necessaria.

Comportava un serio ridimensionamento del vecchio Stato del benessere, ma apriva le vie alla grande Europa e a nuove possibilità di crescita. Nessuno poteva mettere in conto la bufera del '92 e la moltiplicazione dei costi che ha comportato. Insieme alla lira italiana, la corona è stata negli ultimi quindici giorni la moneta più bersagliata dalla speculazione internazionale. È scapicce perché gli squilibri della finanza pubblica svedese sono già considerevoli e in via di peggioramento. Il deficit di bilancio è previsto, per il prossimo anno, nella misura del 7 per cento del prodotto lordo. La struttura delle entrate fiscali sta cambiando per adeguarsi alle dirette europee (una notevole fonte di prelievo è per esempio data dal monopolio sugli alcolici e il tabacco che la Cee vieta) e le risorse sulle quali contare si riducono. La decisione politica di difendere l'aggrancio con il marco non poteva che essere messa alla prova, in un momento di fortissime tensioni nello Sme e in presenza di così marcate debolezze della politica finanziaria. È la corona, a differenza della lira, non poteva oltretutto attendersi alcun intervento di sostegno da parte delle autorità monetarie europee. Alla bufera Stockholm ha reagito con rapidità e decisione draconiana. Prima con l'incredibile stretta creditizia (i tassi a breve sono passati in rapidissima successione dal 14 per cento al 25, 75 e poi 500 per cento). Poi con le linee del nuovo bilancio pubblico. L'assistenza sanitaria sarà in pratica abbandonata dallo Stato e lasciata alla contrattazione tra lavoratori e imprenditori. Il primo giorno di malattia non verrà retribuito. Cadono i sussidi per la casa e gli assegni familiari. I prezzi di tutta una serie di prodotti amministrati (tabacco e benzina) verranno aumentati. In pratica, come ha dichiarato un ex ministro socialdemocratico, «si avrà un netto peggioramento delle condizioni di vita». I socialdemocratici, oggi all'opposizione, non sono contrari a questa politica. Il primo ministro li ha a lungo consultati prima di decidere e ha ottenuto un sostanziale assenso. La via del resto l'avevano aperta loro e non si tratta ora che di andare avanti. È la via obbligata della nuova Europa?

Aborigeni: L'Australia non merita le Olimpiadi e razzisti

L'Australia è uno dei paesi più razzisti del mondo e non è degna di ospitare le Olimpiadi del 2000, almeno fino a quando le relazioni razziali resteranno «peggiori che in Sudafrica», è quanto ha affermato l'attivista aborigeno Charles Perkins, in passato alto funzionario del Parlamento australiano e attualmente membro del comitato per la candidatura olimpica di Sydney - accusando senza mezzi termini le autorità di ritardi e negligenze nell'attuare le raccomandazioni della commissione reale d'inchiesta sulle morti di aborigeni in stato di detenzione. La commissione, ordinata dal governo australiano, aveva esaminato oltre cento casi di decessi di aborigeni in carcere o nelle celle di polizia.

Saga dei Windsor Fergie ora si appella a Dio

Se Buckingham Palace ha iniziato una vigorosa campagna di difesa della reputazione della principessa Diana, la governa Sara di York deve invece occuparsi alle sue uniche forze per difendere la sua reputazione. Cadono i sussidi per la casa e gli assegni familiari. I prezzi di tutta una serie di prodotti amministrati (tabacco e benzina) verranno aumentati. In pratica, come ha dichiarato un ex ministro socialdemocratico, «si avrà un netto peggioramento delle condizioni di vita». I socialdemocratici, oggi all'opposizione, non sono contrari a questa politica. Il primo ministro li ha a lungo consultati prima di decidere e ha ottenuto un sostanziale assenso. La via del resto l'avevano aperta loro e non si tratta ora che di andare avanti. È la via obbligata della nuova Europa?

VIRGINIA LORI

Domenica elezioni politiche e presidenziali. Un «cartello» delle opposizioni

Un voto rebus per la Romania Iliescu in bilico, spuntano i nazionalisti

Domenica si vota in Romania in una situazione di grandissima instabilità sociale. Iliescu, il presidente uscente, è nei sondaggi testa a testa con il candidato del cartello d'opposizione. Probabile il secondo turno l'11 ottobre. Nel nuovo parlamento entrerà una miriade di partiti e i due schieramenti più forti hanno poche probabilità di raggiungere la maggioranza. Le tensioni con la minoranza ungherese.

JOLANDA BUFALINI

La prospettiva di un parlamento frazionato in decine di mini partiti, un confronto all'ultimo voto fra i due principali candidati alle presidenziali, il tutto sullo sfondo di una grande insicurezza sociale, dell'aumento della criminalità, di una riforma che sinora ha marcato a tentoni, secondo lo stile russo-sovietico delle leggi in avanti e delle brisiche frenate. In più, a completare il quadro, tremili di nazionalismo che

paease anomalo persino per l'ex campo socialista, per i segni barbarici impressi dal dispotismo di Ceausescu nell'ultimo decennio del suo regno. Il presidente uscente e ex comunista dissidente, non può sperare di replicare il risultato del 1990, quando ottenne l'85% dei suffragi. Non è però detto che non ce la faccia, nonostante il leggero svantaggio sul candidato della Convenzione democratica. Gioca a suo favore il fatto che, bene o male, ha governato. In una situazione piena di incertezze, non dispiace dalla vaghezza dei programmi dell'opposizione, la gente sa cosa aspettarsi da questo signore di 62 anni, fautore del sostegno statale alla riconversione dell'industria. Gli avversari lo attaccano soprattutto per i lati oscuri della rivoluzione del 1989 e per aver chiamato i minatori della valle del Jiu a reprimere la contestazione stu-

denesca di Bucarest, nel giugno del 1990. Emil Constantinescu, un geologo rettore dell'Università di Bucarest, è il candidato della Convenzione democratica, eterogeneo cartello dell'opposizione. Anche lui è stato comunista e presenta il suo passato come la garanzia che non vi sarà la caccia alle streghe. Sostiene la necessità di un regime parlamentare contro la minaccia delle tentazioni dittatoriali. In sostanza si ripresenta in Romania la dicotomia fra parlamentarismo e presidenzialismo che lacerò tutti i paesi ex socialisti tesi fra la riforma economica, che richiede decisione, e il primo organizzarsi delle forze politiche. Oltre ai due candidati principali, quattro outsider senza possibilità di successo. Fra loro vi è Georgehe Funar, astro nascente del nazionalismo rumeno. La sua base elettorale, che potrebbe raggiungere il 15 per

Una madre rivuole suo figlio dopo averlo abbandonato per anni: «Guadagnavo 200 dollari alla settimana, non potevo mantenerlo». Avvocato miliardario lo vuole adottare: «Lei è alcolizzata». È stato il ragazzo, dodicenne, a chiedere il divorzio dalla madre naturale: «Mi piantava per andare a ballare». L'intera America può seguire in diretta, incollata ai televisori, l'angoscioso processo iniziato ieri in Florida.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

contendere, il dodicenne Gregory Kingsley, il primo bambino che si è rivolto ad una corte di giustizia per «divorzare» dalla propria mamma naturale. Da ieri il processo iniziato a Orlando in Florida può essere seguito in diretta sui televisori. E milioni di americani sono attaccati ai televisori che trasmettono l'angosciosissima tenerezza-verità. Qualunque sia la decisione del giudice, difficile che rappresenti un precedente, dicono i giuristi. In genere i bambini non hanno abbastanza soldi da ingaggiare un avvocato. Nel caso di Gregory gli avvocati sono parte in

mi compra giocattoli costosi come il Nintendo. Non si è mai presa cura di me», ha raccontato freddamente in un'intervista televisiva a Barbara Walters che ha attirato l'attenzione del pubblico sul caso. Il fatto è che il ragazzo non vuole tornare con la madre, non vuole più avere alcun rapporto con sua famiglia naturale, dice l'avvocato Russ. Per provarlo non hanno esitato a portare in aula testimonianze sull'immorality della donna, su episodi crudi come una recente lite tra lei e il suo amante che l'aveva mandata in ospedale col braccio rotto. Ma se nella vicenda non fa bella figura la madre, non sono meno invidiati gli aspiranti genitori adottivi. Entrambe le parti, si è saputo, sono in trattative per ricavare dalla storia un film strappalacrime e, sperano evidentemente, di cassetta. Così, spiegano, potremo fargli frequentare l'università. Qui anche i sentimenti hanno un prezzo, in dollari sonanti.

Sentimenti a suon di dollari

NEW YORK. È vero che non lo chiamava nemmeno per i suoi compleanni? «Ci ho provato. L'ultima volta mi disero che era via in campeggio. Poi mi dissero che non voleva parlarne. E vero che lei è stata in cura per l'alcolismo? «Non ricordo». Perché l'ha abbandonato? «Non l'ho abbandonato. L'ho lasciato in orfanotrofio perché non riuscivo a mantenerlo con 200 dollari a settimana. Lo amo. Il suo posto è con la sua mamma e i suoi due fratelli», risponde Rachel Kingsley, entraineuse in un bar di St. Louis, senza scomporsi, alle domande dell'avvocato. Si è messa un tailleur bianco, da signora Scoppia invece in lacrime, poco dopo, la cognata, Jeannette Glenn, quando ricorda dinanzi al giudice che la mamma di suo nipote Gregory lasciava i figli incustoditi, fumava marijuana e portava i clienti a casa in loro presenza, guidava spesso ubriaca con i figli in auto. Impensabile invece, duro nella sua determinazione come un adulto, l'oggetto del

A Washington nuovi segnali nei negoziati mediorientali I siriani ora spargono fiducia «Pace possibile con Israele»

Olp lacerata cresce l'attacco contro Arafat

Mentre a Washington la sesta sessione dei negoziati sul Medio Oriente si è conclusa con un ravvicinamento tra Gerusalemme e Damasco nei territori occupati è ormai scontro aperto tra i palestinesi «pro Arafat» e i gruppi più radicali sostenuti dalla Siria

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Arafat traditore» «Morte al negoziato di Washington» «Nessun accordo con il nemico sionista» scritte minacciose come mai in passato sui campi profughi della striscia di Gaza alle roccaforti storiche dell'Intifada in Cisgiordania è ormai guerra aperta nel campo palestinese. A decretarla è un cartello di dieci gruppi radicali di «Hamas» il movimento fondamentalista islamico al fronte popolare per la liberazione della Palestina di George Habash.

L'obiettivo dichiarato è quello di minare il negoziato di pace con Israele ma nei fatti nel mirino dei radicali vi è il nazirato di Yasser Arafat «colpevole» di aver legittimato quella politica del dialogo in vocato dall'altro grande nemico dell'estremismo palestinese, l'Oslo (l'usciano il più autorevole leader dei territori occupati) «inutile, nascondere nella diaspora come nei territori occupati è ormai scontro aperto tra le due anime del Oip» quella che ha deciso di scendere in campo nel mirino del goziolo e quella che ancora vede nella lotta armata l'unico strumento per raggiungere l'indipendenza nazionale. Le parole di Elias Freij sindaco di Beitlume e membro della delegazione palestinese al colloquio di Washington testimoniano il drammatico travaglio che investe oggi i palestinesi «Più ora - aggiunge Freij - Arafat era riuscito a tenere insieme queste due anime. Ad aiutarlo è stata anche l'ottusa intrinsecità di Shamir e della destra oltranzista israeliana. Ma oggi che sembrano aprirsi nuovi spazi di trattativa i radicali hanno abbandonato ogni remora aprendo il fuoco contro Arafat». Con l'appoggio dei grandi nemici del leader dell'Oip il presidente siriano Hafez Assad e il saudita re Fahd.

Sono loro denunciano pubblicamente i più stretti collaboratori di Arafat a finanziare e sostenere la politica di non riconoscimento dell'Olp. Anche attraverso l'eliminazione fisica dei quadri dirigenti di «Al Fatah» la principale componente dell'Organizzazione. Nel Libano meridionale - il dove sono concentrati i palestinesi - è in corso ormai da mesi una vera e propria caccia ai dirigenti pro Arafat ad opera dei siriani di Abu Nidal. Il terrorista per lungo tempo protetto dal regime di Damasco. L'ultimo a cadere è stato mercoledì scorso il rappresentante di «Al Fatah» a Sidone nel sud del Libano in un territorio dove è risaputo che non si muove foglia-

Respinto il veto presidenziale alla legge sul congedo dal lavoro per maternità o per ragioni di famiglia La parola va alla Camera ma la Casa Bianca assapora una emblematica sconfitta Dissenso tra i repubblicani

Il Senato umilia Bush a quaranta giorni dal voto

Per la prima volta da quando è presidente il Senato Usa a maggioranza dei due terzi ha annullato un veto di Bush. Oggetto del braccio di ferro il provvedimento sui congedi per motivi di famiglia che la Casa Bianca giudica troppo oneroso per le imprese. Ora dovrà pronunciarsi la Camera. Ma la sconfitta assume valore simbolico anche perché c'era da scegliere tra interessi dei lavoratori e delle imprese

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Da quando è alla Casa Bianca Bush aveva messo ben 32 volte il veto su un provvedimento approvato dal Congresso. Ogni volta l'aveva spuntata Benché avesse la maggioranza in entrambe le Camere i democratici non erano mai riusciti a mettere insieme i due terzi dei voti necessari ad annullare un veto presidenziale. Gli è andata male al trentatreesimo voto.

Proprio mentre si avvia alla fine del suo mandato a ormai poche settimane dalle elezioni nel pieno di una campagna elettorale in cui uno dei suoi argomenti portanti è che è stato il Congresso a mettergli i bastoni tra le ruote ed impedirgli di fare il

Presidente era in viaggio per la campagna elettorale con l'annuncio che era stato dato quando ormai i delegati della sera erano finiti. A denunciare l'imbroglio di un Bush che da una parte non poteva tornare indietro sui suoi veti precedenti dall'altra tentava di ridurre al minimo la possibile pubblicità negativa. L'impressione controproducente in una elezione che la sua amministrazione abbia più a cuore gli interessi delle imprese che quelli di un lavoratore che è costretto ad accettare la propria famiglia. Lo stesso Bush nella di chiarazione che accompagnava il veto aveva cercato di mettere le mani avanti e ridimensionare l'impopolarità del suo gesto. Voglio ribadire con forza che io sono stato sempre a favore di una legislazione che preveda congedi per la nascita o la malattia di un bambino o che ritenga sia importante che i datori di lavoro offrano questi benefici. Obiettivo tutt'altro che irraggiungibile. L'ultimo voto era venuto alla fine della settimana martedì notte men-

necessario per ridare vigore all'economia. L'argomento del braccio di ferro su cui Bush registra la sua prima sconfitta carica di valore simbolico è un provvedimento che impone alle aziende con più di 50 dipendenti di concedere sino a 12 settimane di congedo non pagato ai lavoratori che lo richiedessero per ragioni di famiglia (per maternità o per malattia o per malattia dei figli o del coniuge). L'impulso tra Congresso e Casa Bianca su questo provvedimento durava da almeno un paio di anni. Altre volte era stato approvato in Congresso e bocciato con un veto presidenziale. L'ultimo voto era venuto alla fine della settimana martedì notte men-

dal governo» aveva dichiarato. Costi troppo alle imprese già così appesantite dalla recessione e ingiusto perché ignora il 50-60% non aiuta l'occupazione di lavoratori che lavorano in imprese con meno di 50 dipendenti che non hanno alcun congedo offrano in alternativa uno sgravio fiscale a tutte le imprese che devono lasciare acasa i propri dipendenti o un loro dipendente di famiglia. Ma la parola va alla Camera ma la Casa Bianca assapora una emblematica sconfitta. Dissenso tra i repubblicani.

«Non si tratta di una questione in cui la divisione passa per staccati di partito. Il presidente è finito a trovarsi isolato il commento del senatore Al Gore candidato alla vice presidenza di Clinton che aveva precipitosamente abbandonato la campagna elettorale per andare a Washington a votare favorendo uno dei due voti che hanno reso possibile il rovesciamento del veto. Per sopravvivere al veto il provvedimento dovrebbe ora ripassare con analogia maggioranza di due terzi anche alla Camera dove originariamente era stato approvato con una maggioranza semplice di 232 voti contro 195. Sarà più difficile. Ma quel che conta è che Clinton che si è candidato per il secondo mandato democratico Ted Kennedy

Sott'osservazione il parco di Kings Canyon. Cauti gli esperti: «Non è la prima volta» Allarme peste in California Caccia al topo, chiusi due campeggi

Nel parco nazionale di Kings Canyon a un centinaio di chilometri da San Francisco sono stati chiusi due campeggi. Gli ufficiali sanitari hanno trovato un topo morto di peste. Ma la notizia non è così sorprendente negli Usa questa malattia non è mai scomparsa. In California negli ultimi 20 anni ha colpito 30 persone. «Anche se la peste evoca antichi flagelli», dice Giovanni Beringuer, «non ci troviamo di fronte ad un fenomeno preoccupante».

CRISTIANA PULCINELLI

Nel parco nazionale di Kings Canyon a un centinaio di chilometri da San Francisco sono stati chiusi due campeggi. Servizi sporchi? No. Per gli ufficiali sanitari hanno trovato il cadavere di un topo infettato dal bacillo «Yersinia pestis» lo stesso che tra il 1349 e il 1720 uccise non meno di 25 milioni di persone nella vecchia Europa. Le autorità dopo aver chiuso fuori dei cancelli i turisti hanno disseminato il parco di trappole per catturare altri possibili animali infetti. La notizia è meno sorprendente di quanto appaia a una prima lettura. Negli Stati Uniti infatti la peste non è mai scomparsa. Come del resto in vaste zone del pianeta.

ne trasmessa casualmente agli uomini quindi non costituisce un pericolo grave. Ogni tanto alcune persone vengono colpite come è avvenuto nei 30 casi della California. 15 di loro erano residenti in zone metropolitane, ma si erano recati in zone rurali per «montagne». La peste nelle città è dunque un'immagine ormai del passato remoto. «Non c'è nessun ritorno di questa malattia», il fenomeno non è preoccupante. «Anche se la peste evoca antichi flagelli», dice Giovanni Beringuer, «nessun Don Rodrigo morente. Cacciamo dalla nostra immaginazione i mostri e i lazzeretti. Anche se è difficile non associare la peste alla idea di flagello. Per secoli questa malattia ha decimato la popolazione dell'Europa. Fino alla metà del 700 una persona di 25 anni aveva attraversato almeno una volta nella sua vita un'epidemia di peste. In Italia tra la metà del 1300 e la metà del 1500 il contagio si accendeva circa ogni due anni. Mentre la peste del 1630 quella di manzoniana memoria distrusse il 32 per cento della popolazione di Venezia il 51 per cento di quella di Milano e

oltre il 60 per cento della popolazione di Cremona. Verona e Mantova. Ma dalla prima metà del 700 le epidemie hanno cominciato ad attenuarsi fino a scomparire in molti paesi. E in Italia? Gli ultimi casi segnalati nel nostro paese risalgono al 1945, dice l'epidemiologo Giuseppe Ippolito. Si trattava di 29 persone di Taranto. 15 di loro morirono. Probabilmente dice Beringuer nel nostro paese non c'è più il serbatoio naturale della malattia. Ovvero il bacillo non alberga più negli animali selvatici. In Italia però non c'è un sistema di sorveglianza. La peste. Mentre esiste ancora in Russia in Cina e negli Stati Uniti. In quest'ultimo paese però con gli ultimi tagli alla spesa pubblica il servizio è stato molto ridimensionato. «La cosa da fare», continua Ippolito, «è tenere comunque basso il numero dei roditori che possono venire infettati dalla Yersinia pestis. In particolare ci sono tre tipi di ratti che vengono colpiti dalla malattia si dovrebbe creare un habitat sfavorevole alla loro sopravvivenza. Il meccanismo di trasmissione della malattia dal topo all'uomo è attivato dalla «Xenopsylla cheopis», una pulce che succhia il sangue del roditore e con il sangue il bacillo della peste. Poi pungendo un altro topo (o un uomo) gli inocula il bacillo. «L'incubazione dura circa 2 settimane», dice ancora Ippolito. «Ci vogliono infatti alcuni giorni perché la pulce si sia pronta ad attaccare il nuovo ospite». E per questo che durante l'epidemia per prima cosa cominciano a morire i topi in un secondo momento la malattia si manifesta nell'uomo. «Bisogna di re però», continua Ippolito, «che si verifichi un caso di peste umana si devono trovare molti ratti infetti. Ad esempio in una delle epidemie riscontrate in America si constatò che le case in cui si verificò un caso di peste umana erano solo il 3 per cento di quelle in cui era stato trovato almeno un topo. Nel caso sfortunato in cui l'uomo si ammali oggi ci si può affidare ad una cura efficace la tetraciclina. La peste è una delle poche malattie infettive soggetta a profilassi internazionale anche se ancora oggi può uccidere. Ma gli esperti della diagnosi non viene fatta per tempo».

La «Dinasty» dei Gucci Divorzio scandalo negli Usa Paolo fugge all'estero per non pagare gli alimenti

NEW YORK. Quando venerdì scorso si sono presentati nel suo ufficio newyorchese due sceriffi un poliziotto e l'avvocato di sua moglie Jenny Paolo Gucci - pecora nera della dinastia di mercanti fiorentini - ha capito che per lui era meglio cambiare aria. E pur di non scendere a patti con la sua ex consorte che chiede 250.000 dollari di alimenti ha preso il volo per l'Inghilterra. Ora è ricercato dalla giustizia americana per il procedimento di divorzio che al pari di quello della miliardaria coppia Trump non sarà di facile trattativa. Anche perché prima di rendersi uccel di bosco Paolo Gucci ha chiesto i rubinetti del suo ricco menage familiare lasciando moglie e figlia in una pur sempre relativa miseria.

«Mi faccio le unghie e i capelli da sola», affannoso racconta Jenny Gucci alla cronista londinese della New York Post Cindy Adams - «Ho dovuto vendere i gioielli e anche un piccolo appartamento per tirare avanti. Mi sono rimasti 600 dollari in banca. Paolo ha anche smesso di pagare la scuola per la nostra bambina di 9 anni e anche la sua assicurazione medica». Minacciata di sfratto dal suo appartamento perché non paga tasse né manutenzione dell'immobile Jenny si è vista costretta a chiedere a Paolo almeno un prestito per soccorrere i suoi genitori. Ma quel che conta è che Clinton che si è candidato per il secondo mandato democratico Ted Kennedy

Repressione a Santo Domingo «Sarà punito con la morte chi protesta contro le celebrazioni colombiane»

SANTO DOMINGO. Quello di Giovanni Paolo II a Santo Domingo sarà un viaggio particolarmente caldo. E non certo sul piano climatico. Ad attendere il Papa in fatti è un Paese lacerato tra i due ultimi giorni di manifestazioni di protesta contro le celebrazioni per il 550° anniversario dello sbarco di Cristoforo Colombo. Manifestazioni repressivamente dalla polizia. Agenti in borghese hanno più volte aperto il fuoco sui partecipanti causando tre morti e decine di feriti. Una vasta eco in tutto il Paese ha avuto l'uccisione avvenuta lunedì scorso dell'avvocato Rafael Efraim Ortiz, leader del comitato dominicano per i diritti umani centrato alla testa mentre gridava «Colombo non sei il benvenuto qui». Per «smorzare» la protesta popolare le autorità governative hanno messo sotto inchiesta due agenti semplici e un ufficiale. «Troppo poco dal momento che è noto che la decisione di reprimere con la forza le manifestazioni di protesta è stata presa ai massimi livelli governativi», afferma un esponente dell'opposizione democratica. Ma tra le priorità del governo dominicano non sembra esserci quella di far piena luce sulla morte di Efraim Ortiz. La parola d'ordine nei Palazzi del potere dominicano è una sola: la nulla deve turbare la visita di Giovanni Paolo II che nell'occasione aprirà la conferenza episcopale latino americana. Il ministro della Difesa Hector Garcia ha tuttavia avvertito in messaggio televisivo alla nazione che «paghe rati con la vita chiunque durante le celebrazioni o di fronte del quinto centenario della scoperta dell'America cui sarà presente il Papa Gucci ha molte affermazioni che i servizi di sicurezza sono in stato di massima allerta e che «nessuna manifestazione di protesta verrà tollerata». Giovanni Paolo II giungerà il 9 ottobre a Santo Domingo dove rimarrà sino al 14 del tempo cioè per aprire i lavori della IV Conferenza dei vescovi latino americani. «Nonostante le minacce di morte ricevute - afferma una fonte del comitato per i diritti umani - troveremo il modo di far giungere la nostra protesta al Santo padre. Lo dobbiamo al nostro leader assassinato per il volere del governo».

CHE TEMPO FA

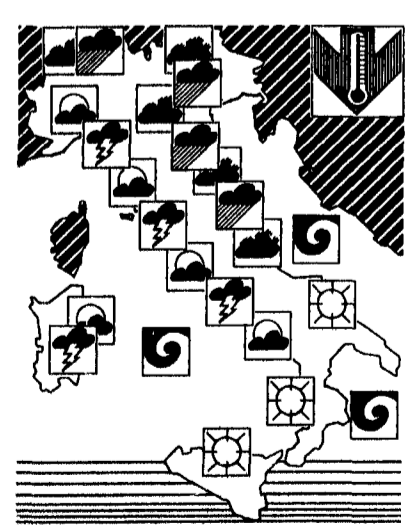


Table with weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Table with weather data for various Italian cities: Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Biologia, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, etc.

ItaliaRadio Programmi. List of radio programs and times: 7:15 Reseogna stampa, 8:15 Proposte e proteste insieme in piazza, etc.

L'Unità Tariffe di abbonamento. Table with subscription rates for Italia, Estero, and Tariffe pubblicitarie.

Economia & Lavoro

BORSA
In lieve recupero
Mib a 721 (+0,70%)

LIRA
Stabile a quota
840 sul marco

DOLLARO
In discesa
Chiude a 1253 lire

Agnelli presenta al cda il bilancio semestrale
Cresce l'indebitamento e i profitti lordi calano del 55%. Per l'Avvocato, che difende Amato, è l'effetto della stagnazione

Fiat, utili a picco «Colpa della crisi»

Agnelli accusa i governi passati per lo sfascio dell'economia che ha portato ad una «sconfitta grave» come la svalutazione della lira, ma come sempre elogia il governo in carica. E come sempre accusa tutto il mondo, eccettuati i vertici aziendali, per il crollo degli utili lordi, la forte crescita dell'indebitamento e gli altri preoccupanti risultati della Fiat nel primo semestre di quest'anno.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Alla Fiat ci sono due regole non scritte, ma ferreamente rispettate. La prima è una consuetudine che risale ai tempi di Valletta: la Fiat sostiene sempre il governo in carica, al massimo critica i governi precedenti. La seconda regola è che se le cose vanno male in azienda e non lo si può più nascondere con artifici contabili, la colpa è sempre degli altri, mai dei vertici di corso Marconi.

nali andavano indicando come sempre più urgenti. A differenza di chi parla di «complotto» contro la nostra moneta, l'Avvocato spiega che le divergenze sui tassi d'interesse e l'incertezza sulla tenuta del percorso fissato nel trattato di Maastricht, hanno innescato una crescente sfiducia sui mercati valutari, dove gli operatori hanno cominciato ad abbassare le valute di quei paesi i cui indicatori fondamentali appaiono ancora molto lontani da quelli fissati per la convergenza europea. La prima valuta colpita è stata la lira.

Una diagnosi perfetta. Peccato che la Fiat appoggiasse quei governi responsabili dello sfascio. E che continui a rivolgere apprezzamenti al governo in carica, perché ha avviato «una severa politica volta al generale contenimento della spesa pubblica» e per «l'accordo siglato a fine luglio sul costo del lavoro che rappresenta



Cesare Romiti

un punto fermo di grande importanza». Ad Amato la Fiat rivolge due richieste: «in tempi rapidi un sensibile abbassamento dei tassi di interesse giunti a livelli insostenibili per le imprese» ed un «recupero di efficienza in tutti quei settori pubblici o privati che sono stati finora al riparo della concorrenza internazionale e sono i principali responsabili della più elevata inflazione italiana».

Ma la Fiat non deve anche lei recuperare ritardi? Agnelli nega e, in ossequio alla seconda regola, attribuisce i risultati non buoni alla perdurante stagnazione mondiale. Nel consuntivo varato ieri si esibiscono ricavi per 30.142 miliardi, lievemente superiori ai 29.497 miliardi del primo semestre '91. Però la stessa Fiat avverte che è un dato falsato dal consolidamento in bilancio di nuove attività come la Ford New Holland (trattori) e la Pfizer ame-

ricana. In realtà diminuiscono i fatturati delle automobili (meno 6,3%, da 15.353 a 14.379 miliardi), della Magneti Marelli (-7,7%) e di altri settori industriali. Salvano i conti i ricavi delle attività finanziarie (+4,8%), della Toro e delle altre compagnie di assicurazioni (+10%), della Rinascente (+7,5%).

Peggiorano drasticamente gli altri principali indicatori di bilancio. L'utile ante imposte crolla a 655 miliardi, il 55% in meno rispetto ai 1.455 miliardi del primo semestre '91 (per non parlare dei 2.454 miliardi del '90) e si ridurrebbe a 469 miliardi se la Fiat non avesse incassato una plusvalenza di 186 miliardi con la cessione della residua quota del 25% che aveva nella Alcatel Italia. Nella seconda parte dell'anno non potrà che andare peggio, anche per le misure del governo che comprimono la domanda, ed i signori azionisti

che già mugugnavano per il calo dei dividendi del '91 sono avvertiti: si prevede un risultato positivo, ma inferiore a quello precedente.

Diminuisce del 21,5% l'auto-finanziamento, da 3.090 a 2.424 miliardi. E la redditività (rapporto tra ricavi e utile) precipita dal 4,9 al 2,2%, crollando addirittura allo 0,3% per le attività industriali. I dipendenti del gruppo risultano aumentati da 294 a 299 mila solo grazie alle attività acquisite, perché in realtà sono diminuiti di 15.000 unità, mentre i cassintegrati a zero ore sono saliti a 7.918. Ultimo dato preoccupante è la situazione finanziaria, in rosso per 2.510 miliardi, mentre l'anno scorso era ancora in attivo di 431 miliardi: contro una disponibilità di 8.974 miliardi. La Fiat ha ormai 11.484 miliardi di debiti, pari a due terzi del suo patrimonio netto di 17.170 miliardi di lire.

Industria, produzione in calo In luglio -0,2 per cento Ma la prima metà del '92 segna ancora una ripresina

ROMA. Cala ancora la produzione industriale in luglio, anche se registra una netta ripresa rispetto alla diminuzione registrata a giugno, e non compromette il miglioramento globalmente registrato nei primi sette mesi dell'anno. L'indice Istat nel mese di luglio è infatti risultato pari a 126,4, con una diminuzione dello 0,2% rispetto allo stesso mese del 1991. A giugno, il calo tendenziale era stato del 4%. Complessivamente, nella media del periodo gennaio-luglio 1992 (149 giorni lavorativi), l'indice ha toccato un livello superiore dello 0,7% rispetto a quello raggiunto nel corrispondente periodo del 1991 (148 giorni lavorativi).

L'andamento dell'attività industriale nel mese di luglio 1992, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, è stato caratterizzato da miglioramenti produttivi nei settori delle macchine per ufficio ed elaborazione dati, carta e stampa, calzature ed abbigliamento, produzione e prima trasformazione dei metalli, mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli. Inferiori, rispetto al livello raggiunto nel luglio 1991, sono stati invece, i risultati ottenuti nei settori degli autoveicoli, strumenti di precisione, pelli e cuoio, macchine e materiale meccanico, macchine e materiale elettrico, gomma e materie plastiche. Con riferimento ai comparti di attività economica, nel periodo gennaio-luglio 1992, rispetto allo stesso

periodo del 1991 si sono registrati aumenti percentuali nelle industrie degli altri prodotti (più 5,8) e dei minerali ferrosi e non ferrosi (più 4,7), dovuti rispettivamente alla carta e stampa (più 7,4) e alla produzione e prima trasformazione dei metalli (più 4,8).

Tra i settori che hanno invece registrato un'attività produttiva inferiore a quella del corrispondente periodo del 1991, si distinguono quello delle macchine e materiale meccanico (meno 8,9), autoveicoli (meno 7,6), macchine e materiale elettrico (meno 5,5). Sempre nei primi sette mesi del 1992, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, gli indicatori per destinazione economica rivelano aumenti del 3,1 per cento per il comparto dei beni di consumo, dell'1,2 per cento per quello dei beni intermedi e una diminuzione del 4,7 per cento per quello dei beni di investimento.

Intanto, sempre l'Istat comunica che in giugno le vendite del commercio fisso al dettaglio sono state in forte crescita: l'aumento, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, è stato del 5,9%; nel periodo gennaio-giugno l'aumento è stato di ben il 10,1%. Gli incrementi maggiori, in questi sei mesi, si registrano nella grande distribuzione (+10,7%), con un indice delle vendite molto positivo per gli ipermercati (+15,7%) e i supermercati (+14%).

Un quadro economico di luci e ombre nel tradizionale check-up di metà anno per i conti delle principali aziende italiane. Risultati soddisfacenti anche per Stet, Saipem, Italcementi e Merloni. Piange invece il gruppo tessile Marzotto

E le Generali ricominciano a vedere in rosa

Dal check-up di metà anno i principali gruppi italiani escono preoccupati ma non disperati. Semmai l'allarme è per la situazione generale che sta attraversando l'azienda Italia. In questo quadro le Assicurazioni Generali registrano un incremento della raccolta premi del 9,2%. Ed anche Stet, Saipem, Italcementi, Merloni sorridono. Piange invece il gruppo Marzotto.

MICHELE URBANO

MILANO. Le Generali non si lamentano. Nel primo semestre '92 hanno raccolto premi per 7.256 miliardi di lire (+13,4% a parità di cambi). Le compagnie italiane del gruppo, con premi per 1.215,3 miliardi, hanno visto il loro risultato migliorare del 19,3%; quello estero con premi per 6.040,7 miliardi, hanno segnato un aumento del 12,4%. I premi aggregati del gruppo nel complesso hanno raggiunto nel primo semestre '92 gli 11.183,7 miliardi (più 15,3 per

cento), di cui 7.503,6 raccolti all'estero. La fotografia di metà anno sull'andamento della Compagnia triestina è stata approvata dal Consiglio di amministrazione, riunito ieri a Venezia, sotto la presidenza di Eugenio Coppola di Canzano. Oggi si riunirà il Consiglio Generale.

La situazione? Un panorama di luci e ombre. «Alla crescita più contenuta del lavoro italiano nei rami danni, quale conseguenza delle misure di selezione adottate nella poli-

mento nel semestre considerato di 1.659,6 miliardi ed hanno prodotto redditi netti per 997,6 miliardi (più 30,8). Il tasso medio di rendimento è stato dell'8,1%. Non breve è il capitolo mobiliare delle Generali. Questo settore ha raggiunto 5.034 miliardi di impieghi e 4.120 di disinvestimenti.

Sorride la Stet. Le Generali non si lamentano e la Stet (gruppo Iri) può permettersi il lusso di sorridere. Ha realizzato, infatti, un risultato lordo consolidato di 1.566 miliardi (1.546 nello stesso periodo del '91) ed un utile, per quanto riguarda la sola società capofila, di 400 miliardi (436 miliardi lo scorso anno). La situazione patrimoniale della capogruppo Stet consiste in un capitale proprio di 6.465 miliardi (6.553 miliardi a fine '91), che copre per oltre il 95% il capitale investito netto di 6.772 miliardi (6.361 miliardi alla fine

dello scorso). Il consiglio di amministrazione presieduto da Biagio Agnes ha preso atto di un incremento, a livello di gruppo, del margine operativo lordo, passato dai 5.940 miliardi del primo semestre 1991 ai 6.519 miliardi del periodo gennaio-giugno '92 (+10%). Incoraggiati anche le previsioni per fine anno, che attribuiscono al gruppo Stet un aumento dell'11% del ricavi di vendita consolidati ed un livello di investimenti in linea con quello dello scorso anno. Investimenti che, nel primo semestre 1992, hanno raggiunto un impegno di spesa di 4.632 miliardi di lire.

La Saipem torna a guadagnare. Ritorno all'utile per la Saipem nel primo semestre del 1992: a metà dell'esercizio la società dell'Eni ha registrato un risultato netto consolidato di 6,2 miliardi contro gli 85 di perdita di dodici mesi prima. Il livello del portafoglio ordini residuo, ha detto il presidente

Giovanni Dell'Orto, ha raggiunto un livello «storico» per la società: 2.180 miliardi a fine giugno, saliti a 3.050 al 20 settembre di quest'anno. In attivo, ovviamente, anche il risultato netto della capogruppo Saipem Spa, 3 miliardi contro una perdita di 67,4 miliardi di dodici mesi prima.

Italcementi. Nel primo semestre '92 l'Italcementi (gruppo Pesenti) ha registrato un utile consolidato lordo di 230,5 miliardi contro i 253,4 dell'analogo periodo del mese precedente. In aumento invece i ricavi: il gruppo a 902 miliardi (contro 828,8), mentre il margine operativo lordo si è attestato a 204,1 miliardi (203,4). Ricavi in crescita, da 733,7 a 768,1 miliardi, anche per la capogruppo Italcementi spa, il cui utile lordo è ammontato a 193,4 miliardi.

Merloni: più utili. Primo semestre '92 in crescita per le Merloni Elettrodomestici: l'uti-

le lordo è passato dai 5,13 miliardi del primo semestre '91 ai 7,03 dello scorso giugno su un fatturato aumentato dell'11,4 per cento a 631,3 miliardi. L'incremento del fatturato è dovuto a maggiori vendite in Europa occidentale e nei paesi extra-europei. A 54,3 miliardi (+15%) il margine operativo lordo e a 22,1 miliardi (+7,9%) il risultato operativo.

La Marzotto perde. Utile netto consolidato in calo a 9,3 miliardi (contro i 20,3 del primo semestre 1991) e conti in rosso di 31,2 miliardi per la capogruppo: è questa la situazione della Marzotto alla fine del primo semestre del 1992, che tuttavia ha risentito di oneri straordinari. Le vendite italiane sono state di 437,1 miliardi (-6,4%) e quelle in altri mercati di 514,7 miliardi (+153,2%). Gli organici del gruppo ammontavano al 30 giugno a 13.313 unità (11.275 un anno prima).

Olivetti La Camera blocca ancora il decreto

ROMA. Ancora un no all'emendamento per il passaggio di 1.500 lavoratori (1000 dell'Olivetti) alla pubblica amministrazione. La presidenza della Camera (tenuta dal vicepresidente Silvano Labriola, Psi) confermando la decisione della presidenza della Commissione Lavoro, ha giudicato inammissibile l'emendamento al decreto sui prepensionamenti presentato dal governo. Oltre a quello sull'Olivetti, sono stati dichiarati inammissibili altri emendamenti, fra i quali uno del governo riguardante i lavoratori della Gepi. Approvato invece il decreto sui 25 mila prepensionamenti, che ora passa all'esame della Senato. Adesso, la situazione dei lavoratori Gepi e Olivetti, se non giungerà rapidamente un nuovo decreto legge governativo, rischia di essere segnata.

Siderurgia Ilva, il Pds contrario alle cessioni

ROMA. Il Pds bocchia l'ipotesi, delineata dal ministro dell'Industria Quarino, di cedere aziende Ilva (come le acciaierie di Piombino) al gruppo siderurgico privato Lucchini. Per il responsabile industriale della direzione della Quercia, Umberto Minopoli, l'operazione non deve essere conclusa, anche perché non si comprende perché la trattativa debba essere limitata al solo Lucchini, in questi sei mesi, si registrano nella grande distribuzione (+10,7%), con un indice delle vendite molto positivo per gli ipermercati (+15,7%) e i supermercati (+14%).

Intanto negli Stati Uniti parla Von Wedel, ex braccio destro di Chris Drogoul Verso una nuova inchiesta del Senato sullo scandalo della Bnl di Atlanta

Nuova inchiesta parlamentare del Senato italiano sul complesso caso Bnl Atlanta: a proporre la ricostituzione della commissione sono stati ieri tre senatori del Pds, della Dc e del Pri: Carmine Garofalo, Sandro Mazzola e Giorgio Covi. L'iniziativa intrapresa mentre negli Stati Uniti sta per chiudersi il processo contro Chris Drogoul, l'ex direttore dell'agenzia di Atlanta, e il Congresso insiste nelle sue indagini.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Composta di otto articoli, la proposta depositata ieri in Senato chiede la ricostituzione della commissione d'inchiesta sul caso Bnl Atlanta, la vicenda, cioè, degli oltre 4 miliardi di dollari elargiti all'Irak nel corso degli anni '80. La proposta ha due obiettivi precisi: anche per evitare la ripetizione dell'indagine proficuamente svolta già nella scorsa legislatura dalla commissione presieduta da Gianuario Carta: 1) accertare «se e in quale misura le imprese italiane che hanno avuto finanziamenti o garanzie dalla Bnl di Atlanta per operazioni verso l'Irak abbiano concorso all'attuazione

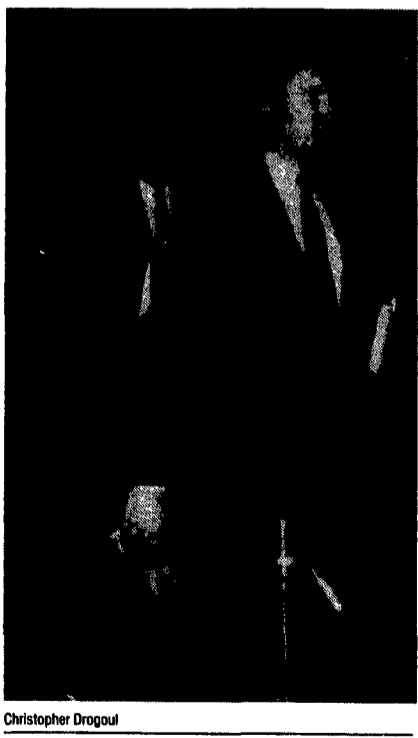
stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria». L'iniziativa è stata intrapresa da tre senatori ex componenti della commissione che ha agito nella scorsa legislatura: Carmine Garofalo, Pds, capogruppo in commissione Finanze e vice segretario dell'altra commissione; Franco Mazzola, vice presidente del gruppo democristiano; Giorgio Covi, vice presidente del gruppo repubblicano a Palazzo Madama. I proponenti - ha dichiarato Garofalo - si augurano che altri senatori aderiscano e firmino la proposta. Dal canto suo, il senatore Mazzola ha fatto sapere che, a suo avviso, la definizione della commissione dovrebbe avvenire a conclusione della campagna elettorale presidenziale in corso negli Usa per evitare l'uso politico della indagine anche da parte degli americani. Per Mazzola si tratta di una condizione: se non venisse rispettata ritarderebbe la firma posta in calce alla proposta parlamentare.

Intanto negli Usa, ad Atlanta, prosegue il processo contro Drogoul condotto dal batta-

glione giudice democratico Marvin Shoob. Ieri, fra gli altri, è stato ascoltato Paul Robert Von Wedel, l'ex braccio destro di Drogoul nell'agenzia di Atlanta. Von Wedel è fuori dal processo avendo ammesso le sue colpe ed avendo patteggiato la pena con la pubblica accusa. L'uomo che affiancò Drogoul nei traffici con l'Irak ha descritto il suo ex capo come «un protetto di Giacomo Pedde», il direttore generale della Banca nazionale del Lavoro che lasciò l'incarico per l'emergere dell'affare Atlanta. Secondo Von Wedel, Drogoul era l'unico fra tutti i direttori delle agenzie sparse nel mondo che poteva chiamare Pedde al telefono e parlarci. È vera questa accusa? Abbiamo girato la domanda allo stesso Pedde che ha negato recisamente: «Io non parlo inglese e non credo che Drogoul parli l'italiano. Quindi, non avremmo potuto conversare. E se avessi sentito per telefono, esisterebbero le registrazioni». Il nome di Pedde è tornato alla ribalta proprio l'altro giorno quando il giudice Shoob ne ha preteso la testimonianza nell'aula del tri-

butale di Atlanta. Ieri Pedde è tornato a confermare che è disponibile a testimoniare ma che non potrà prendere l'aereo prima di sabato: ragioni di salute. Dalle notizie che giungono dagli Usa sembra che Marvin Shoob sia ancora in attesa di una risposta ufficiale da parte della banca (o di Pedde) sull'arrivo dell'ex direttore generale.

Dopo aver definito Drogoul un bugiardo, Von Wedel ha sostenuto che furono «funzionari romani» ad autorizzare i prestiti illegali all'Irak e che nessuno si meravigliò quando 500 milioni di dollari scomparvero dai libri ufficiali dell'agenzia: finirono nei «libri grigi», cioè nella contabilità parallela. Poi ha accusato il capo degli ispettori della Bnl di New York, Louis Messere, di aver distrutto quattro sacchi di documenti tre giorni dopo l'irruzione dell'Fbi negli uffici di Atlanta. Un altro ispettore (questa volta romano, Bacigalupo) avrebbe invece detto a Von Wedel che il vertice romano gli avrebbe impedito nel passato di ispezionare la sede di Atlanta.



Christopher Drogoul

Liquidazione dell'Efim La Cee non ci vede chiaro Sindacati, Dc e Psi sono per la gestione fiduciaria

ROMA. Come se non bastassero i problemi di disponibilità finanziaria e di rimborso alle banche, sulla liquidazione dell'Efim sta per abbattersi la scure della Commissione europea. La scelta del governo italiano di far fronte ai debiti contratti dall'ente in liquidazione con un'apposita emissione obbligazionaria e l'impegno delle autorità statali di subentrare alle stesse imprese controllate nel pagamento dei debiti contratti con i relativi fornitori, ha messo in allarme la direzione generale per la concorrenza di Bruxelles. «Ci siamo procurati - afferma una fonte della direzione - per vie non ufficiali il testo del decreto. Se i contenuti venissero confermati, non ci sono dubbi che si tratterebbe di aiuti di Stato, in evidente violazione ai trattati vigenti». La mossa seguita dalla Cee sarebbe quella di aprire una procedura di accertamento che blocchi l'esecuzione della misura proposta. Intanto la Dc e il Psi pensano di affidare in gestione le aziende Efim a soggetti im-

prenditori, in particolare a Iri ed Eni, definire provvedimenti di tutela dei livelli occupazionali, adottare misure opportune per evitare l'interruzione delle forniture e, quindi, dell'attività delle aziende. Le richieste sono state presentate alla commissione Attività produttive della Camera. Si chiede in particolare che, tra le attività dell'Efim, l'aeronautico, il ferroviario, gli armamenti e i sistemi siano affidati all'Iri. Alluminio, vetro e nuovi materiali dovrebbero invece andare all'Eni. Anche Cgil, Cisl e Uil chiedono l'adozione di un provvedimento legislativo che affidi, immediatamente, in amministrazione fiduciaria le aziende dell'Efim e a questo proposito i tre segretari generali, Trentin, Larizza e D'Antoni, hanno scritto al presidente del consiglio, Giuliano Amato. Infine il sindacato dei dirigenti d'azienda (Fnadai) dell'Efim, ha criticato le dichiarazioni del commissario liquidatore Prefedri, sulla situazione del via fiduciaria, all'Eni ed Eni, della gestione delle aziende Efim.

FINANZA E IMPRESA

OLIVETTI. Una nuova serie di personal computer che andranno ad ampliare la linea di pc professionali home/office e portatili, saranno presentati dalla Olivetti al prossimo salone Smau di Milano, in programma dal 1 ottobre prossimo. I nuovi modelli di personal computer professionali comprendono 3 nuovi pc basati su processore 386 sx (m300-02 386 a 25 mhz pcs 11 e pcs 33 386), 3 nuovi modelli basati su processore 486 sx (m300-28 e m300-30 a 25 mhz, e il pc 44), e un nuovo pc m290-20 basato su processore 286.

Già rientrato il rimbalzino? Peggiorano Olivetti e Cofide

MILANO. Come il sole che si affaccia tra le nuvole in un cielo minaccioso così il rimbalzino di ieri rimasto però entro limiti modesti, e che comunque ha confermato la buona disposizione dei dopolstini di mercoledì 1 di migliori recuperi sono stati quelli di Montedison, con +3,36% e Ili privilegiata con +3,43% mentre Le Fiat hanno recuperato uno stentato 1,20 meno delle Generali con 1,91%. Anche il privatizzabile Credit rimonta con il 2,89% mentre al contrario perdura la serena dei titoli di De Benedetti, soprattutto le Cofide

CAMBI

Table with columns: DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc. showing exchange rates.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, prec, Var % showing stock market movements.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc. showing market data.

Table with columns: PININFARINA, REINA, ROQUEZ, etc. showing market data.

Table with columns: TITOLO, prezzo, % showing market data.

Table with columns: CCT-NU95 EM90 IND, CCT-OT93 IND, etc. showing market data.

Table with columns: AZIONARI, ADRIATIC AMERICAS FUND, etc. showing market data.

Table with columns: OBLIGAZIONARI, ADRIATIC BOND FUND, etc. showing market data.

Table with columns: MONTEFIBRE, MONTEFIBRI, PIERRE, etc. showing market data.

Table with columns: GIM, GIM R, GIM RI, etc. showing market data.

Table with columns: MINIERIE METALLURGICHE, DALMINE, FALCK, etc. showing market data.

Table with columns: TESSILI, BASSETTI, CANTONI, etc. showing market data.

Table with columns: DIVERSE, DE FERRARI, DE FERRI, etc. showing market data.

Table with columns: IMMOBILIARI EDILIZIE, ADESS, ADESI, etc. showing market data.

Table with columns: GARTANIE BRITANNICHE, BURGO, BURGO R, etc. showing market data.

Table with columns: VOLKSWAGEN, ALLEANZA ASS, ALLEANZA RNC, etc. showing market data.

Table with columns: MERCATO TELEMATICO, ALLEANZA ASS, ALLEANZA RNC, etc. showing market data.

Table with columns: DIVERSE, DE FERRARI, DE FERRI, etc. showing market data.

Table with columns: IMMOBILIARI EDILIZIE, ADESS, ADESI, etc. showing market data.

Table with columns: IMMOBILIARI EDILIZIE, ADESS, ADESI, etc. showing market data.

Table with columns: CONVERTIBILI, CENTROB-SAGM96 8 5%, etc. showing market data.

Table with columns: OBLIGAZIONI, Titolo, ieri, prec. showing market data.

Table with columns: TERZO MERCATO, (Prezzi informativi), EVERY FIN, etc. showing market data.

Table with columns: INDICI MIB, indice, valore, prec, var % showing market data.

Table with columns: ORO E MONETE, ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc. showing market data.

Table with columns: ESTERI, FONDIATA, INTERFUND, etc. showing market data.

Al Vaticano cimeli dell'America precolombiana

Una grande mostra dal titolo Nuovo mondo sarà inaugurata al Vaticano a fine novembre nel "Braccio di Carlo Magno" in piazza San Pietro per ricordare con cimeli inediti giunti dall'America precolombiana e carte che usciranno per la prima volta dagli archivi vaticani il primo impatto che ebbe la scoperta del Nuovo mondo

Esce «Lo res» prima rivista tutta in video

Si chiama Lo res ed è la prima rivista in videocassetta d'arte contemporanea. Questa pubblicazione trimestrale edita da Alberto Castelvetti editore della durata complessiva di 30 minuti circa. Il contenuto della nuova rivista spazierà dalla videoarte al documentario dalla sperimentazione al videoclip musicale

E ora visitatela!

SANDRO ONOPRI

Innanzi tutto tanti auguri ai responsabili del neonato Fondo Moravia i quali nell'imbarcarsi in quest'impresa in un paese come l'Italia che lascia alla cultura le briciole del proprio disastrato bilancio, avranno già superato i loro mille ostacoli e altri mille ne dovranno superare.

Personalmente non amo molto le case museo degli scrittori. Mi fanno ricordare la morte di cui invece mi dimentico completamente quando leggo le loro pagine e non ci trovo mai niente di più di quanto c'è già nei libri. Gli scrittori stanno tutti nelle loro parole.

Ma per quello che se ne può capire sembra che la casa di Moravia tornerà a essere luogo di vita e di ricerca. La biblioteca dello scrittore sarà messa a disposizione degli studiosi e sarà creato un archivio. Particolarmente felice mi sembra l'idea di dare un premio ai disegni dei bambini ispirati alle sue favole. Nelle mani dei bambini e degli studenti in genere se trattati in modo giusto gli scrittori non muoiono mai.

Quando ero ragazzo e dunque squattrinato ero costretto a passare le mie vacanze in una di quelle bolghe che si succedono senza soluzione di continuità sulla riviera adriatica. Un giorno che proprio non ce la facevo più approfittai della vicinanza di Recanati e andai alla casa di Leopardi. Non furono le ripetute splendide stanze del palazzo ad attirarmi ma piuttosto il Centro Studi Leopardiani attiguo alla casa. Mi guadagnai la simpatia di un bibliotecario e cominciai a convalidare l'immenso patrimonio critico raccolto in quegli scaffali. Finì che passai tutti i giorni ad abbronzarmi al neon dove sono raccolti tutti i testi critici sul poeta. Mi dà sollievo pensare che in questa bolgia romana uno studente possa trovare la giusta ospitalità in casa di uno scrittore nostro.



Nella casa romana dello scrittore inaugurato un «Fondo»: archivio di foto e manoscritti, ma anche centro di «promozione culturale». Lo Stato ha messo soldi? Sì, quello francese...

Maison Moravia

MARIA SERENA PALIERI



Moravia con Petrini in una foto del 1934. Sopra altre due immagini dello scrittore



La casa editrice con la quale Moravia mantenne un rapporto monogamico per 40 anni annuncia che da gennaio inizierà la stampa degli scritti fin qui mai raccolti in volume un «diano europeo» e dei racconti. E soprattutto quella dell'opera omnia nella collana dei «Classici». La morte ha diminuito il numero di manoscritti pubblicati qualche anno fa. Il successo di pubblico dello scrittore? Gli indifferenti vendono ancora 70.000 copie l'anno» ribatte Enzo Siciliano «qualche soddisfazione invece alla fama di «nediti» i cassetti di questa casa ne regaleranno? Moravia buttava via le prime stesure dei suoi romanzi e racconti. Ne resta solo una dell'ultimo libro «La donna leopardo» spiega. «Ma esistono dei quaderni di «nediti» dei quali abbiamo pubblicato qualche assaggio sulla rivista Nuovi Argomenti. E c'è un diario in prosa ritmata dalla Mongolia. Poi Dacia Maraini annuncia

ANNIVERSARI

Calamandrei, terza pagina per passione

AUGUSTO PANCALDI

Una terza pagina di quotidiana non nella tradizione propria ed esclusiva della stampa italiana ha avuto in passato (ma sempre meno ormai non solo per la diversa collocazione dei termini culturali ma per la loro irrimediabile dispersione nei mille rivoli dell'informazione e anche del pettegolezzo pseudo culturale) una elevata funzione di «organizzazione e diffusore» della cultura negli strati della società ad essa meno permeabili e da essa lontani o addirittura esclusi. Mi riferisco in particolare alla terza pagina dell'Unità quotidiano «popolare» per principio e per vocazione politica così come andò caltando e maturando nei primi anni dopo la Liberazione a diventare una delle pagine più lette e più discusse del giornale. Riecheggiando ciò che fu scritto da Franco Calamandrei nei giorni successivi alla sua morte avvenuta dieci anni fa, noi in occasione di alcuni anniversari - l'evocazione di una passione culturale mai spenta di un impegno civile raro di un carattere tormentato e di non facile approccio - mi ha meravigliato che accanto al suo lavoro di riservato memorialista di puntiglioso traduttore di Diderot e di Proust di origine lissimo corrispondente del l'Unità prima da Londra poi da Pechino e infine di parlamentare si fosse dimenticato di ricordare l'attività di Franco - la sua prima e vera attività giornalistica - come responsabile della terza pagina dell'edizione milanese dell'Unità, quindi come organizzatore in prima persona di un lavoro culturale di particolare e gravosissimo impegno dovendo concretizzarsi in un «prodotto» non settimanale o mensile ma quotidiano. E per un uomo come Calamandrei che non lasciava nulla al caso che in ogni testo propostogli per la pubblicazione - saggio critico racconto reportage che fosse - cercava sempre la motivazione, la ragione valida da pubblicare, il perché dunque di un impegno che per alcuni anni lo assorbì totalmente lasciandogli ben poco tempo per sé, voglio dire per quello che era sempre stato come intellettuale abituato a lavorare «sintetico» fuori dai quei rapporti spesso soltanto «non dan» che sono un servizio quasi obbligato nella vita di un qualsiasi giornale.

Avrei scritto che la memoria è un acquario torbido volendo dire con ciò che i ricordi vi affiorano e vi annegano al ritmo delle onde e che affidarsi alla memoria è quasi sempre un gioco arduo. Forse è vero. Forse è anche vero che ogni memoria è diversa mente e saltuariamente torbida. Per quel che mi riguarda non avendo mai tenuto di conto di scrivere (eccezione fatta per i miei sei anni «moscoviti») la memoria m'è stata e continua ad essermi uno strumento prezioso di lavoro. Così parlando dell'Unità di quegli anni anche se ne sono trascorsi da allora più di quaranta, non sento la necessità di consultare note e appunti forse perché quelli furono anni determinanti per tutto il resto della mia vita, sicché il loro ricordo è rimasto nitido più di tanti altri, meno lontani ma certamente non altrettanto decisivi. Cronista all'Unità dalla metà del 1947 tra direttore per passione di Bau delaire Verlaire e Rimbaud mi capitò di scrivere un racconto e di proporlo immediatamente a Calamandrei per la sua pubblicazione in terza. Immediatamente certo perché tra i narratori che collaboravano regolarmente a quella pagina c'erano Cesare Pavese, Italo Calvino, Silvio Micheli e perché erano passati per i corridoi ancora sconnessi di Piazza Cavour gente come Elio Vittorini come Gianroberto Calchi Novati come Alfonso Gatto che del resto già «spetta» laureato non cessava di proporsi come

La «Pleiade» italiana comincia con Beppe Fenoglio

Arriva in Italia, per i tipi di Einaudi, la celebre collana di Gallimard: grande cura, edizione «semicritica», un repertorio sterminato, da Cesare a Queneau

LAURA MATTUCCI

MILANO La «Biblioteca della Pleiade» arriva oggi in libreria come il frutto «non l'unico ma finora di certo il più importante» dell'accordo societario stipulato due anni fa tra Einaudi e Gallimard. A prova ricorda lo stesso Giulio Einaudi dell'amicizia personale che lega i due editori. E senza dubbio la collana più prestigiosa dell'editore francese quella che documenta con completezza gli autori più grandi i classici entrati nella «Pleiade» per gli scrittori è una sorta di consacrazione. Sarà identica la veste grafica (eccettuata la rilegatura) e la rilegatura fatta per i colori della rilegatura distinti per aree linguistiche e nazionali invece che per «secoli» identici i caratteri «Garamond» identica la carta

titoli dedicati a Rimbaud (Album raccolta di immagini e documenti sulla vita del poeta e le Opere complete curate da Antoine Adam per una revisione aggiornata di Mario Richier) ma anche i Romanzi e racconti a cura di Dante Isella dell'epica guerresca e paesana di Beppe Fenoglio (che Gallimard non esclude di proporre oltre frontiera) e la monumentale La Città di Dio di Agostino Costantini da 22 libri tradotti e curati da Carlo Carena. A consacrare il gemellaggio poi l'ultimo volume d'eccezione: un volume di 600 pagine pubblicato in sessantun anni di vita) finora caratterizzato da una forte prevalenza di autori nazionali e da una scarsa rappresentanza italiana e infatti il prossimo aprile uscirà un altro volume di autori rinascimentali ad esempio e nel '94 un'altra antologia questa volta poetica e bilingue mentre sono già in preparazione Svevo e Bocaccio.

Un modello unico al mondo quello della Pleiade che nasce addirittura a schiacciare la crisi profonda che colpisce da tempo tutto il mondo editoriale in Italia come in Francia. Ma per la neonata versione einaudiana il rischio di sovrapposizioni non è molto consistente. Il successo nostrano di tante collane di classici da quella Rizzoli a quella Bompiani è sconosciutissimo per le sue copertine rosse da «i libri della spiga» Garzanti e «i mendicanti Mondadori palesemente mutuati dal modello di altri pe e definiti dallo stesso Gallimard «palude imitazioni». «Ma è impossibile imbattersi in una collana come la nostra spiega Jacques Cotin che ne è direttore letterario da cinque anni che in sessantun anni di vita ha sempre trovato la forza di trasformarsi rinnovandosi. La sua vocazione è quella di raccogliere testi dispersi come gli apocrifi del Nuovo Testamento che infatti pubblicheremo tra qualche mese. E sempre parlando di futuro prossimo abbiamo intenzione di aprire non solo all'Italia ma anche alle letterature orientali (giapponese indiana araba cinese) e a quella inglese con Stevenson e con Melville ad esempio. Così come stiamo progettando di varare un repertorio dedicato all'intera letteratura medievale europea. A prova che il nostro è un modo dello suscettibile di evoluzioni e di arricchimenti l'unico capace di resistere al tempo»



Beppe Fenoglio partirà con lui la «Pleiade» italiana

L'era glaciale non era così glaciale. Una ricerca su «Nature»

L'era glaciale non era fredda come viene comunemente dipinta. È la conclusione cui è giunto un gruppo di studiosi danesi, svizzeri e francesi, in collaborazione con colleghi islandesi, che pubblicano il risultato delle loro ricerche sulla rivista scientifica britannica «Nature».

Tokio: i dischi di Mozart per curare lo stress

Per gli stressati non servono medicine, basta la musica di Mozart. È quanto sostiene una nuova campagna pubblicitaria lanciata in Giappone da una delle maggiori case farmaceutiche, la Daiichi.

Una «spia» aiuterà a diagnosticare precocemente l'Alzheimer

Una «spia» che potrà aiutare a diagnosticare precocemente il morbo di Alzheimer è stata trovata indipendentemente da tre gruppi di ricercatori americani. Si tratta di un precursore della proteina «beta-amiloide», la principale responsabile della malattia, che accumulandosi nelle cellule nervose forma una miriade di microscopici coaguli nel cervello.

Anticorpi monoclonali di topo per curare l'artrite

L'uso di anticorpi monoclonali di topo «umanizzati» si è rivelato utile per la terapia dell'artrite reumatoide sia pure in un numero molto ridotto di casi, secondo uno studio pubblicato dalla rivista medica britannica «The Lancet».

MARIO PETRONCINI

Oggi parte da Cape Canaveral il «Mars Observer» La sonda resterà per un anno attorno al pianeta rosso e ne preparerà una mappa dettagliata. Aspettando l'uomo In viaggio verso Marte

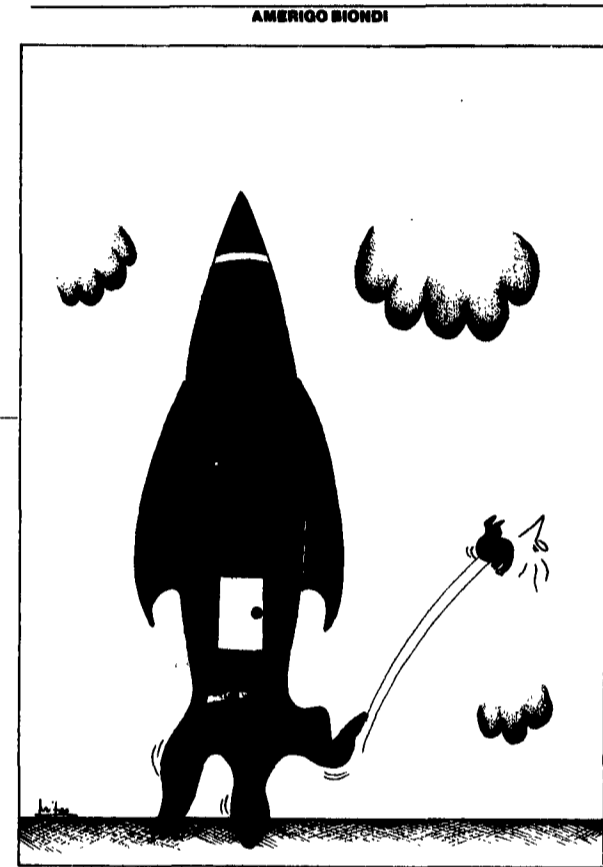
NEW YORK Inizia oggi quella che alla Nasa chiamano «la grande avventura» una sonda - la Mars Observer - inizierà il proprio viaggio verso Marte per trasmettere, una volta in orbita intorno al pianeta rosso, tutte le informazioni necessarie per preparare lo sbarco.

Oggi parte un Tir per Marte. Una sonda piena zeppa di strumenti che ha il compito di lavorare per un anno in orbita attorno al pianeta rosso e di rilevarne con grandissima precisione i rilievi, i venti, le bufere di sabbia.

soilo e che, domani, potrebbe vedere lo sbarco dell'uomo. Riparte così la corsa verso un obiettivo, il pianeta rosso, che dopo le delusioni della metà degli anni Settanta (quando si scoprì definitivamente che su Marte non c'è né atmosfera né vita) potrebbe diventare la nuova frontiera di domani.

che lo avvolge. Informazioni preziose su quella «planetologia comparata» che è il metodo più maturo di esplorazione del sistema solare e che può essere definito come l'insieme di domande sul perché delle diversità tra le strutture dei quattro pianeti interni (Mercurio, Venere, Terra e Marte, tutti nati tra i 4 e i 5 milioni di anni fa) e sul perché la Terra è l'unica ad ospitare la vita.

qua, che si esclude possa esistere allo stato liquido, ma potrebbe benissimo trovarsi al di sotto della crosta allo stato solido, ad una densità molto superiore a quella del ghiaccio - visto che le temperature del pianeta oscillano intorno a qualche centinaio di gradi sotto zero. È forse questa la domanda principale alla quale l'observer si propone di rispondere: dalla presenza dell'acqua - dicono i ricercatori - dipendono i mutamenti climatici e le possibilità di forme di vita.



Disegno di Mitra Divshali

Tagli e ritardi per la navetta Hermes È il tempo del rigore finanziario

E l'indecisa Europa rinvia il suo shuttle

ROMEO BASSOLI

Se la Nasa alza la bandiera della sonda marziana, l'Europa ha abbandonato i suoi gonfalonati spaziali. Con un taglio di 700 milioni di unità di conto (qualcosa come mille e duecento miliardi di lire) al programma dell'Agenzia spaziale europea, il vecchio continente vede allontanarsi ancora la speranza di avvicinarsi agli Stati Uniti nel ruolo di superpotenza dello spazio.

Insomma, una carrozzeria di una Jaguar con motore e interni di una Fiat, con il compito di compiere un volo automatico dimostrativo. Fecero lo stesso i sovietici alla vigilia del Grande Crack: il gigantesco razzo Energia lanciò una navetta automatica chiamata Buran (tempesta) per un breve volo a tutto fin lì. Il finto Hermes (ha già un nome pieno di simboli vaghi: X-2000) dovrebbe trasformarsi in un vero cigno spaziale e ospitare astronauti soltanto nel 2005, mentre nel programma approvato a Monaco di Baviera non più tardi del novembre scorso il primo volo umano era previsto, al più tardi, per il 2003.

Insomma, siamo al rigore finanziario. Provocato, in parte, dal fatto che i francesi non vogliono risparmiare una lira sul

era previsto, al più tardi, per il 2003. E così, allo stesso modo, si allontana nel tempo il programma Drs, si riduce Columbus, si limitano a due le missioni di osservazione terrestre. Insomma, siamo al rigore finanziario. Provocato, in parte, dal fatto che i francesi non vogliono risparmiare una lira sul

superlanciatore Ariane 5, il razzo che dovrebbe dare all'Europa la supremazia assoluta sul mercato dei lanciatori. Un grande mercato, fatto da decine di satelliti di tutti i Paesi Occe e di qualche Paese in via di sviluppo. Un'attività sicuramente lucrosa e non solo di prestigio, come per molti anni sarebbe, comunque, la navetta Hermes.

Ma a cuore ai tedeschi, il modulo Columbus. Finora, gli unici due programmi europei di alta tecnologia che funzionano realmente sono il Cern di Ginevra e il consorzio Airbus. Ma il primo, che peraltro si dibatte da tempo in gravi difficoltà finanziarie, è ormai una struttura di ricerca paneuropea sulla fisica delle particelle. A parte i dodici della Cee, infatti, hanno aderito al laboratorio ginevrino anche paesi come la Finlandia, l'Ungheria, la Svizzera, l'Austria e altri stanno entrando.

Quanto ad Airbus, il suo successo è dovuto principalmente alla chiarezza con cui - soprattutto Francia e Germania - i protagonisti hanno iniziato a lavorare. Si sapeva esattamente quale oggetto fosse e con quale mercato. Così oggi Airbus è un vero antagonista di giganti mondiali come la Boeing.

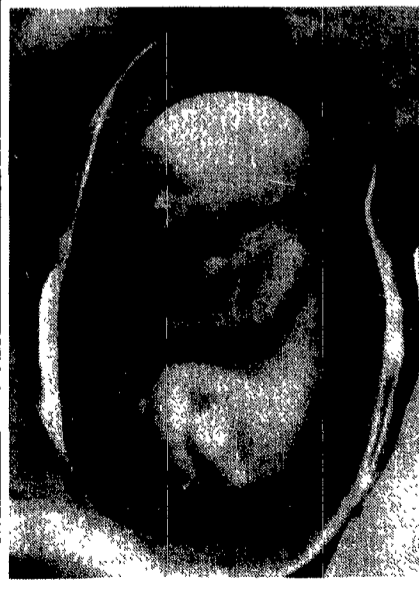
Manca invece, nonostante tutto, una struttura di ricerca e realizzazione industriale europea per i computer e l'elettronica. Il programma Eureka sembra prossimo al naufragio e non ha partorito, comunque, nulla di realmente competitivo. L'alta tecnologia è ancora lontana dallo spirito di Maastricht.

«Norme più rigide per la fecondazione artificiale in Italia»

Ogni anno si formano in Italia circa 240 mila nuove coppie; a circa due anni dal matrimonio 48 mila di loro avranno scoperto di essere sterili. Oltre 20 mila coppie chiedono ogni anno consulenze per terapie antisterilità e circa ottomila (il 40 per cento) è sottoposto a trattamenti con fecondazione assistita. Questi trattamenti hanno consentito molto spesso di raggiungere la maternità, ma talvolta sono stati utilizzati per determinare gravidanze discutibili dal punto di vista etico e biologico.

Eccezionale intervento all'Hammersmith Hospital di Londra: rimosse le cellule della fibrosi cistica poco dopo il concepimento L'esperimento rende in teoria possibile evitare malattie genetiche se preventivamente individuate, senza eliminare il feto

Operato embrione di 3 giorni: la bambina nasce sana



L'esperimento è di quelli che fanno intravedere un futuro, forse straordinariamente positivo, forse tremendo, ma certamente diverso dal presente. In Inghilterra, i medici dell'Hammersmith Hospital di Londra sono riusciti ad intervenire su un embrione di soli tre giorni, individuando le cellule portatrici di un difetto genetico che avrebbe sviluppato, nell'individuo, la micidiale fibrosi cistica. I medici hanno rimosso queste cellule e l'embrione ha continuato a svilupparsi normalmente. Alla fine, è nata una bambina perfettamente sana, che non correrà il rischio di avere la malattia.

La cellula neutralizzata era una sola, ma secondo i medici dell'ospedale londinese è possibile intervenire anche su due delle otto cellule contenute in quel momento nell'embrione da loro trattato senza comprometterne la sopravvivenza. L'aspetto più sorprendente è che l'intervento è stato realizzato soltanto tre giorni dopo la fecondazione in vitro dell'ovulo. Finora - ha detto Mark Hughes del Baylor College of Medicine di Houston che ha fatto parte dell'équipe di Handyside - le coppie dovevano aspettare da nove a quindici settimane per scoprire che il loro bambino è affetto da una malattia genetica.

Oggi ci sono, soltanto negli Usa, una dozzina di centri di ricerca che stanno lavorando al perfezionamento delle tecniche di «embriologia». L'esperimento più maturo è quello di James Grifo, del Cornell Medical Center di New York, che sostiene di avere trattato con lo stesso metodo usato da Handyside un embrione amniato anch'esso di fibrosi cistica.

La gravidanza va avanti ora regolarmente, tra qualche settimana il bambino dovrebbe nascere, perfettamente sano. Il gene responsabile della malattia è stato in entrambi gli esperimenti semplicemente eliminato. Nelle tecniche di fecondazione in vitro è a questo punto possibile analizzare uno per uno il segmento genetico delle cellule, scartare quelli ammalati o semplicemente rinunciare a ricollocare l'embrione nell'utero. Ma molti già prevedono la possibilità di sostituire i geni ammalati nella fase in cui l'embrione è costituito da quattro o otto cellule, sostenendo che questo è il momento migliore per aggiungere ai embrioni nuovi geni. O - secondo il dottor Evans di Detroit - dividere l'embrione fecondato in due o tre parti creando le condizioni per un parto gemellare e comunque elevando notevolmente la possibilità di portare con successo al termine la gravidanza e risolvendo così molti casi di sterilità. Le tecniche di diagnosi e terapia embrionali usate da Handyside già consentono comunque di eliminare molti casi di aborti terapeutici. Siamo, come si vede - probabilmente alla vigilia di nuovi, clamorosi sviluppi.

ATTILIO MORO

NEW YORK I medici dell'Hammersmith Hospital di Londra sono riusciti mesi fa a neutralizzare, soltanto pochi giorni dopo la fecondazione, una cellula dell'embrione che conteneva i geni della fibrosi cistica. Il feto si è poi sviluppato regolarmente nel ventre della madre, che ha dato felicemente alla luce qualche giorno fa una bambina perfettamente sana. Lo straordinario esperimento, che viene illustrato sul settimanale New England Journal of Medicine, dischiude le porte della medicina del Duemila: ormai è possibile manipolare l'embrione al punto da eliminare appena pochi giorni dopo il concepimento difetti congeniti. Almeno di alcuni di questi difetti. Contemporaneamente, però,

si aprono interrogativi etici di enorme portata. Il successo ottenuto dai medici di Londra guidati dal dottor Handyside dimostrano che almeno teoricamente gli stessi risultati possono essere ottenuti per prevenire l'insorgere di tutte le malattie di origine genetica, dalle allergie ai tumori, alle malattie cardiache, all'emofilia, la distrofia muscolare e persino l'obesità. Ma la manipolazione dell'embrione rende possibili anche «miglioramenti estetici» - al limite - la programmazione del colore dei capelli.

«Qual è la linea di demarcazione tra interventi necessari perché prevengano malattie spesso mortali e interventi invece inneschi soltanto a migliorare le condizioni fisiche o persino l'aspetto del nascituro?», si chiede il dottor Kaplan del Centro di bioetica dell'Università di Minnesota in una intervista al New York Times. La domanda per ora non ha risposta. L'intervento eseguito dal dottor Handyside è la prima operazione di prelievo mirato di una sola cellula dell'embrione ed è stata realizzata nella fase in cui l'embrione fecondato si era sdoppiato in otto cellule. Armato di siringhe e microscopio Handyside ha passato in rassegna una per una le cellule ed il loro Dna. Dopo avere individuato il gene della fibrosi cistica, ha praticamente estratto la cellula compromessa dall'embrione prevenendo così l'insorgere della futura malattia. L'embrione - sia pure «eredito» a causa del prelievo - ha continuato a svilupparsi

Spettacoli



Via col vento 2
Ha 25 anni
la Rossella
«made in Italy»

ROMA - E Valentina Forte la candidata italiana al titolo di Rossella anni Novanta ovvero al ruolo di protagonista del seguito di *Via col vento* in versione serial tv una coproduzione Cbs Belsa e Berlusconi Communications Venti cinque anni fa studi di recitazione a Londra Pangi e negli Stati Uniti due appannoni sullo schermo (nel telefilm *I ragazzi della III Ce*

nel film *Volevamo essere gli U2* di Andrea Barzani) Valentina è piaciuta a una giuria di esperti che l'hanno premiata a Eleonora Brigliadori e Maria Rosaria Omaggio. La vincitrice si è detta incredula e naturalmente felice. Adesso l'aspetta la finalissima di Atlanta dovrà affrontare la concorrenza delle agguerrite colleghe straniere.

LUCIO BATTISTI

Dopo due anni di assoluto silenzio esce oggi il suo nuovo atteso album «Cosa succederà alla ragazza». Otto brani incisi a Londra dominati da tastiere elettroniche e da insoliti ritmi «disco»

Il rinoceronte è protagonista di una delle canzoni dell'ultimo album di Lucio Battisti. In basso il cantautore in un'immagine «rubata» due anni fa



Canto dunque sono

Una copertina completamente bianca e fantasmatica su cui campeggiano solo quattro iniziali «CSAR». Più enigmatica che mai ritorna l'uomo in visibile della canzone italiana. Lucio Battisti manda oggi nei negozi il suo nuovo album *Cosa succederà alla ragazza*, registrato a Londra e prodotto

dal batterista Andy Duncan (Simple Minds). I testi (che naturalmente non compaiono all'interno del disco) sono ancora una volta di Pasquale Panella. Le musiche sono annegate in un mare di ritmi dance e tastiere elettroniche. Ormai cinquantenne Battisti continua ad accrescere il suo mistero.



sto album decide con gusto quasi autolesionista di affogare in un alto tappeto di battute elettroniche e synth. Succede in *Ecco i negozi* come pure in *Però il rinoceronte* la base melodica rende i brani estremamente accattivanti tanto che non sfuggirebbero in qualche discoteca dedicata al recupero di dance anni Settanta se il tutto non avesse un sapore forte di provocazione. Bisognerebbe solo tirare le orecchie ad Andy Duncan batterista dei Simple Minds e produttore dell'album per aver dato un suono così uniforme al disco. Forse anzi probabilmente seguiva le indicazioni dello stesso Battisti (notoriamente uno che in sala di incisione impone la sua volontà e guai a discutere).

Cosa succederà alla ragazza è un album destinato a non deludere chi non è un musicista di Poggio Lustrone, magari proprio per la sua irriducibile contraddittorietà, il miscuglio di intelligenza e (voluta) banalità. Forse catturerà qualche ascoltatore più giovane anche se potenzialità sul stile *Una donna per amico* non ce ne sono. Al di là degli esiti commerciali resta un lavoro che invita a riflettere sul significato della forma canzone sull'uso del linguaggio sulla comunicazione tra un artista e il suo pubblico e sulla libertà del musicista di fare, disfarsi e rendere sempre più falsamente accessibile il suo lavoro.

I testi di Pasquale Panella tra Zen e «non-sense»

Il rosmarino La chiave è tutta qui

NICOLA FANO

«La parola chiave è rosmarino» ma bisogna girarci intorno un pochino orizzontale nella selva dei suoi campionati fare a schiaffi con la perizia dei numeri (la musica è aritmetica) fare pace con certi semiotici così azzardati da gridare vendetta e poi il nuovo disco di Lucio Battisti si strotola tutto nella sua fretta nella sua impudenza. Il nuovo disco speriamo non l'ultimo speriamo che ce ne sia un altro e che sia altrettanto ben scritto e musicato ma un po' meglio arrangiato e suonato. Magan col sostegno di qualche pianista e qualche chitarrina acustica bisognerebbe che qualcuno vietasse ai virtuosi di note di riprodursi via computer. Bisognerebbe che qualcuno vietasse a Lucio Battisti di confondere il suo genio con l'elettronica. Ne tratteremo tutti sani benefici vieppiù in tempi di magra.

Cosa succederà alla ragazza (familiarmente detto in copertina CSAR) è composto da otto canzoni scritte pericolosamente da Pasquale Panella. Pericolosamente perché alla prossima occasione il paroliere potrà correre il rischio di dover mettere in versi l'elenco del telefono. Stavolta - intanto - c'è andato vicino. «La metro dei riflessi: Gli sguardi verso il vetro. Gli appositi sostegni verticali. Le mani che fatali li discendono. E quelli orizzontali in alto i polsi e gli orologi vagano da soli» (*La metro eccetera*) nel senso di tutto quel che accade in metropolitana. Avreste mai creduto musicalmente gli avvisi ai viaggiatori? Sì lo sono.

Questo per dire che ogni canzone ha un tema manifesto (dall'invasione tecnologica alle bande del sabato sera) e tutte hanno una stessa protagonista la ragazza pre-simbolmente quella del titolo. E quando parla in prima persona Lucio Battisti sfidando pure il suo stonico fasetto si dà del lei fa la femmina insomma «Sono io quella ragazza». Quella ragazza che la voglio no sognare di coccolarla. Sì perché il nostro come al solito non prova alcun imbarazzo a barcamenarsi tra lo Zen e l'arte della manutenzione della motocicletta. Da mo per Zen quest'affermazione (da *Ecco i negozi*) «Deve essere stata una costosa di stilizzazione la marea del mare. Il cielo è più professionale premedita se stesso il tempo - questo tempo - inaffidabile vengono giù gelati e poi rane». Diamo per arte della manutenzione della motocicletta invece quest'altra spiegazione (da *Però il rinoceronte*) «Se non si cuoce a fuoco lento il manzo cruda dentro al dunque quando poi le piace sentirsi al centro carciofi tenerelli. Ammesso che sia intenzione la metafora culinaria sta molto a cuore al nuovo Battisti per altro è qui in questa canzone che il nostro svela che «la parola chiave è rosmarino».

Inutile interpretarlo meglio lasciarsi andare

E se fosse soltanto da ballare?

SANDRA PETRIGNANI

Il nuovo Lucio Battisti è tutto da ballare. Vuole le luci mobili della discoteca di strazione gesti automatici. Sbagliato piazzarsi la cuffia sulle orecchie per catturare meglio il senso. Stupido cercare ancora una braccia di vecchie maglie quelle irripetibili degli anni Settanta del felice sodalizio con Mogol.

Ma come non ripensarci? Battisti è molto demo sensibile all'aria ai ritmi di una giovinezza sempre in marcia. Noi che abbiamo il doppio di vent'anni lo vorremmo vecchio. Vorremmo il Battisti di quando ci si perdeva nei testi delle sue canzoni come nelle sue melodie alla ricerca di significati precisi e sfuggenti insieme quando le «discese ardite e le risalite» sapevano essere parole e musica allo stesso tempo toni del cuore a volume troppo alto.

Il Battisti di oggi è torturante. Ma non solo per la nostalgia insoddisfatta. Lo è per i suoi ritmi ossessivi ripetitivi aggressivi. Per il paroliere che si è scelto Pasquale Panella l'esasperante e involuto. Probabilmente sta in questo la sua genialità e in un certo senso una sua profonda coerenza. Da vent'anni Battisti è sparito dalla scena spettacolo mondana con una determinazione ammirevole. Da vent'anni cerchiamo di capire il segreto della sua vita ritirata attraverso i dischi che fa. Lui diabolicamente sfugge riuscendoci a meraviglia. Meglio di Greta Garbo che ogni tanto si faceva sorprendere da un fotografo in agguato. Meglio di Salinger che ha dovuto smettere di pubblicare i libri che forse ancora scrive. Battisti non ha smesso di incidere la sua musica né di scrivere i suoi testi. Eppure in qualche modo lo ha fatto.

Che lo dice chiaro e tondo in questo nuovo album di otto rapidissime canzoni in una frase-chiave «dare il silenzio come spiegazione». Battisti il fuggiasco non fa che negarsi come personaggio pubblico e come produttore di senso non fa che opporre a modo suo silenzio. Cos'altro sono se non corteggiamento di silenzio? I sensi di cui sono zeppi queste canzoni? E non è una musica la sua che ormai non fa che mangiare se stessa nella ripetizione e non fa che raffreddarsi in un elettronica prevedibile? È persino l'effetto più trito dell'elettronica in questo disco la musica che si trasforma in acqua. La musica che cita se stessa nella sua figurazione più elementare. Feslichiamo a caso «il tempo è inaffidabile piovano giù gelati e poi rane». Le scarpe sono la precisa volontà del viso. Frasi anche intriganti se avessero un qualche sviluppo. Ma vengono cantate e abbandonate subito o addirittura contraddette immediatamente come se venisse a nessuno la tentazione di scovare da qual che parte un messaggio.

ROMA - «Io il vorrei incontrare però non lo vorrei» dichiara un Battisti infelice in una delle sue nuove canzoni ambiguo intitolata *Tutte le pompe*. Anche a noi piace forse incontrarlo o forse no. Forse è meglio così pensarci sempre più astratto e immateriale irraggiungibile in un mondo che al contrario è sempre più sovraccarico di segni e segnali messaggi notizie dove tutti sanno tutto di tutti anche quello che non vorrebbero sapere un overdose a cui con trappone questa presenza senza questa voce che ha de-

ciò ora e chissà per sempre di avere per corpo tastiere elettroniche e un incessante batteria disco suoni sintetici da sfornare con salsa di versi sempre più enigmatici ed ermetici come li vuole lo chef paroliere Pasquale Panella. Da almeno vent'anni Battisti è «altrove». Altrove rispetto alla scena musicale italiana agli alti e bassi delle classifiche ai dibattiti sul Battisti «di destra» o «di sinistra» contenitore vuoto pronto ad essere riempito dei desideri e delle pretese di ognuno. Tanto il vero Battisti sta comunque da un'altra parte è «altro

mente riempiti dall'acquisto di un forchettoni per i ravanelli» ma con uno slancio alla Flaubert Battisti a un certo punto avverte: sono io qui la ragazza. Come dire non sforzatevi troppo di cercare significati nascosti a volte la verità è molto più semplice di quel che sembra. La verità di questo di-

scio è che non aggiunge molto a quanto Battisti non abbia già fatto nelle sue ultime produzioni due anni fa con *La sposa occidentale* quattro anni fa con *L'apparenza*. Siamo sempre ad un livello piuttosto alto di elaborazione. Battisti è da sempre un abile artigiano di singolari melodie ma in que-

Ho meditato quasi una settimana sull'articolo che Vincenzo Cerami ha scritto per l'Unità di martedì scorso sulla recente Mostra di Venezia. Ma leggi e rileggi mi pare il trionfo della contraddizione.

Cerami scrive che Pontecorvo è «un artista intelligente» che è uscito «vincitore» nella battaglia di Venezia che si è esibito «senza rete» che ha evitato «traperisti zoppi e vecchi elefanti» che «ha avuto soprattutto il merito di avere fornito ancora ossigeno alla Mostra» che è «magica mente riuscito malgrado tutto a ribadire» la vitalità della «magnifica vetrina di Venezia». E poi disapprova tutto ciò che Pontecorvo si è proposto non lo convince «il segnale venuto fuori da questa ultima edizione della Mostra» deplora la «vuota velleitaria e ideologica difesa dell'autore» teme la prospettiva di «un futuro veneziano non pedante e accademico».

Caro Cerami, autore non è una parolaccia

«Per non dimenticare Venezia. È il titolo dell'incontro sulla Mostra del cinema di Venezia che si è svolto ieri sera al Palazzo delle Esposizioni di Roma organizzato dal Sindacato nazionale critici. L'idea era quella di tentare un bilancio dell'edizione del festival pilotata da Gillo Pontecorvo. Hanno

partecipato tra gli altri il regista Pupi Avati e i critici Kezich Levantetti Tor nabuoni Rondi Bolzoni Ferzetti Miccichè. Proprio quest'ultimo docente di storia del cinema ed ex presidente del sindacato ci ha inviato un articolo in risposta a Vincenzo Cerami che voi

potete affrontare la concorrenza internazionale e promuovere e armonizzare quel clima di attenzione culturale e di intelligente festosità che la rivitalizzerebbe le strutture del parastato pesano come macigni sull'organizzazione di un evento che si dovrebbe fondare tutto sulla prontezza delle decisioni sulle scelte a rischio sulle opzioni fatte in corsa il condizionamento della partitocrazia e di alcuni potentati audiovisivi a lei legati distorce e deforma molti aspetti dell'evento. Questo che pure è un discorso importantissimo e che non libererà la Mostra dalle sue pastoie finché non verrà affrontato e risolto senza compromessi questo è però davvero un altro discorso. Ma se non si vuole costringere la nostra veneziana ad una concorrenza ancora più impropria di quella della Italia italiana con il marco tedesco bisogna lasciare a Cannes il suo ruolo impareggiabile di festa/festival di tutto il visibile (e di «piazza di mercanti dove si vende e si compra di tutto») e lasciare a Venezia la sua funzione di festa/festival dove per restituire valore artistico e culturale al grande schermo si vede e si discute di tutto purché abbia appunto almeno minimamente «valore artistico e culturale».

Caro Cerami, autore non è una parolaccia

«Per non dimenticare Venezia. È il titolo dell'incontro sulla Mostra del cinema di Venezia che si è svolto ieri sera al Palazzo delle Esposizioni di Roma organizzato dal Sindacato nazionale critici. L'idea era quella di tentare un bilancio dell'edizione del festival pilotata da Gillo Pontecorvo. Hanno

partecipato tra gli altri il regista Pupi Avati e i critici Kezich Levantetti Tor nabuoni Rondi Bolzoni Ferzetti Miccichè. Proprio quest'ultimo docente di storia del cinema ed ex presidente del sindacato ci ha inviato un articolo in risposta a Vincenzo Cerami che voi

potete affrontare la concorrenza internazionale e promuovere e armonizzare quel clima di attenzione culturale e di intelligente festosità che la rivitalizzerebbe le strutture del parastato pesano come macigni sull'organizzazione di un evento che si dovrebbe fondare tutto sulla prontezza delle decisioni sulle scelte a rischio sulle opzioni fatte in corsa il condizionamento della partitocrazia e di alcuni potentati audiovisivi a lei legati distorce e deforma molti aspetti dell'evento. Questo che pure è un discorso importantissimo e che non libererà la Mostra dalle sue pastoie finché non verrà affrontato e risolto senza compromessi questo è però davvero un altro discorso. Ma se non si vuole costringere la nostra veneziana ad una concorrenza ancora più impropria di quella della Italia italiana con il marco tedesco bisogna lasciare a Cannes il suo ruolo impareggiabile di festa/festival di tutto il visibile (e di «piazza di mercanti dove si vende e si compra di tutto») e lasciare a Venezia la sua funzione di festa/festival dove per restituire valore artistico e culturale al grande schermo si vede e si discute di tutto purché abbia appunto almeno minimamente «valore artistico e culturale».

potete affrontare la concorrenza internazionale e promuovere e armonizzare quel clima di attenzione culturale e di intelligente festosità che la rivitalizzerebbe le strutture del parastato pesano come macigni sull'organizzazione di un evento che si dovrebbe fondare tutto sulla prontezza delle decisioni sulle scelte a rischio sulle opzioni fatte in corsa il condizionamento della partitocrazia e di alcuni potentati audiovisivi a lei legati distorce e deforma molti aspetti dell'evento. Questo che pure è un discorso importantissimo e che non libererà la Mostra dalle sue pastoie finché non verrà affrontato e risolto senza compromessi questo è però davvero un altro discorso. Ma se non si vuole costringere la nostra veneziana ad una concorrenza ancora più impropria di quella della Italia italiana con il marco tedesco bisogna lasciare a Cannes il suo ruolo impareggiabile di festa/festival di tutto il visibile (e di «piazza di mercanti dove si vende e si compra di tutto») e lasciare a Venezia la sua funzione di festa/festival dove per restituire valore artistico e culturale al grande schermo si vede e si discute di tutto purché abbia appunto almeno minimamente «valore artistico e culturale».

Può anche essere un piccolo film di intrattenimento. Purché non sia concepito e realizzato al di là della volgarità corrente. Purché non produca sul grande schermo i carchini quotidiani del piccolo schermo. Purché non rifletta la chiassosità goliardica della rassegnazione sghignazzante. Il cinema lo si difende differenziando solo dalla «non immergendolo nella rutilante globalità anonima del cinema nel suo articolo. Il cinema è come il cavale. E a Venezia è il cavale che vorremo degustare. Per favore non confondiamolo con il lompo».

Cerami giudica una «statura» che si facciano convegni sugli «autori» afferma che «questa storia di Venezia vetrina del cinema d'autore non regge» giura che «nei periodi gloriosi di Venezia» si parlava più dei personaggi che dei film («ma quando mai») attesta che quest'anno solo Chiambretti e Villaggio hanno impedito che alla Mostra quattro cinefili «se la cantassero e ballassero da soli». E poi propone che Venezia sia «festa attorno a un arte che non ha mai fatto ma le a nessuno» che alla Mostra trovino spazio non solo i film in competizione ma anche i «registi e i film più disparati dai trash film agli *ama leus* ai filmmaker ai filmetti famiglia ai cartoons agli spot pubblicitari ecc.» (forse Cerami non era a Venezia o se c'era non ha visto o se ha visto non ricorda perché questo spazio a Venezia 92 c'era ha funzionato benissimo e si chiamava «finestra sulle immagini») che la Mo-

stra veneziana offri per «restituire valore artistico e culturale al grande schermo non chiudendosi in se stessa e diversificandosi radicalmente da Cannes» impre più diventata una piazza di mercanti dove si vende e si compra di tutto. «Giuro sugli dei che non capisco. Cosa ma vuol dire parlare di cinema come «un arte» del necessario rapporto del cinema con «le arti» solo «relie» di un «artista come Pontecorvo come «un artista» del grande schermo come qualcosa ci andrebbe «stipitato» «valore artistico e culturale» e poi dopo tutto questo spreco «artistico» inori ridire di fronte alla parola «autore» che è infinitamente meno carica di valenze della parola «artista» non è molto più di una convenzione verbale per indicare qualcuno che cerchi all'agan an lo solo mimamente di sottrarsi alla nonni ato laccato e seriale degli audiovisivi di minar o?

«Con cui in quella che lui chiamerebbe la settima arte si vuole distinguere il cinema che ha pochi o molti segni personali da quello che non ne ha traccia alcuna e dove attori sceneggiatori registi non sono che rotelle di una «linea» di confezioni meccaniche? Teme forse il tedio la noia l'accademismo?

Prendiamo come parametro esemplificativo i due film che hanno vinto più premi a Venezia 92: *Qui tu va in tribuna* di Zhang Yimou (2 premi ufficiali e 3 premi non ufficiali) e *Un coeur en hiver* di Claude Sautet (1 premio ufficiale e 4 premi non ufficiali). Non sono né Eizenstein né Dreyer né Chaplin e neppure Me kas Brakhage o Schifano né epocale «arte» ecelsa cioè né ostico e impegnativo sperimentista. Ma con buona pace di Cerami sono proprio due (dei) film d'autore nel senso che appaiono del tutto coerenti con le opere

precedenti dei loro registi che non si inseriscono in nessun filone specificamente merceologico che non usano gli ingredienti degli audiovisivi dominanti che posseggono uno «stile» specifico e inimitabile che propongono un proprio mondo e una propria visione del mondo. Eppure benché «autori» hanno una loro efficacia loro spettacolarità una loro grazia ironica una loro gradevolissima «gentilezza del tocco» e non risultano affatto plumbei funerei accademici noiosi intellettualistici e malnati contrariamente a quello che si potrebbe credere da detto retta a Cerami che quando dice «autore» sembra voglia dire «autore di un delitto».

La verità è che in un pianeta audiovisivo dove tutta questa poliedrica varietà di spettacoli e messaggi filmati rischia di essere assorbita schiacciata emarginata dall'assoluta preponderanza delle immagini anonime e intercambiabili

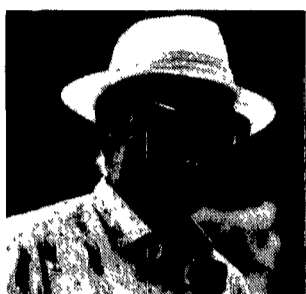
Da domani il programma di Ricci Solo papere il sabato sera

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Il palazzone Agip contiguo agli studi televisivi Fininvest di Cologno Monzese è diventato Caporal-Hospital per Antonio Ricci. All'ingresso una fontana di marmo espone rappresentative immagini della sanità italiana: un letto di ospedale e poi la siringa e il pappagallo. Dentro, le camere di contenimento dei malati e gli uffici della direzione con i ritratti del beneficiario, Mario Church (Mario Chiesa, ovviamente). Dappertutto infermiere discinte appartenenti alla specie aliena delle vallette elettroniche. E, per l'occasione offerta dalla conferenza stampa di avvio, giornalisti tutti forniti di grembiulone bianco. In abiti normali (oddio, proprio normali magari no) i protagonisti di Paperissima, avventura del sabato sera di Canale 5 che comincia sabato 3 ottobre e si concluderà dopo 13 settimane, cioè pressappoco insieme alle scommesse di Frizzi su Raiuno. È la sfida della stagione tv. Ricci l'ha descritta secondo il suo stile, attirandosi abilmente le simpatie della stampa e presentandosi come il Davide della satira contro il Golia della televisione istituzionale. Si è dato per perdente nello scontro, ma deciso a vendere cara la pelle. Con lui lo schieramento solido quanto solitario di Ezio Greggio, Gianfranco D'Angelo, Enzo Braschi e Sergio Vastano. In più l'insolita Marisa Laurito, «innestata» come una germa Rai in un albero Fininvest che ormai ha intricate e vecchie radici. Drive in risale addirittura all'arcaico '83 e già vi si poteva trovare un piccolo repertorio di errori rubati nell'etere. Ricci lo ha ricordato durante la conferenza stampa forse anche per sottolineare la continuità della sua ispirazione beffarda e quindi l'origine per così dire «quintocennale» del suo stile. Era implicita la polemica (che si è poi anche esplicita-

«Ma quale privatizzazione!»

Show del direttore di Raidue Sodano al Premio Italia «Sono furioso con Guglielmi così si rovina l'azienda» «Per evitare il duopolio niente concessioni a Telepiù» Poi una lista di programmi dal nuovo Arbore a Proietti



A destra il direttore di Raidue Giampaolo Sodano. A sinistra Renzo Arbore



Raidue, la rete manageriale: «Il prodotto è il nostro mestiere», ha detto il direttore Sodano a Parma, in un incontro che sembrava una convention pubblicitaria. «La Rai è un'azienda sanissima». Il commissariamento? «Non siamo l'Efim». La privatizzazione ipotizzata da Guglielmi? «I dirigenti sessantenni hanno perso fiducia nella Rai». La soluzione: «Per la crisi? Il governo non deve dare le concessioni a Telepiù».

DAL NOSTRO INVIATO SILVIA GARAMBOIS

PARMA. «La Rai è un'azienda sanissima. Leggo sul giornale le notizie sul suo commissariamento, sulla vendita di una rete... Ma di che si parla? La Rai fattura 4 mila miliardi all'anno, ha ridotto l'indebitamento, ha i conti in ordine, le aziende investono in pubblicità perché hanno un ritorno, la gente paga il canone perché evidentemente apprezza l'offerta. Certo, ci sono sprechi, risorse non utilizzate bene, cose che non funzionano: ma se bisogna cedere qualcosa ci sono gli impianti, le orchestre, non certo le reti, i gioielli di fami-

gli». Al Premio Italia, giunto alle giornate finali, non mancano i colpi di scena. Giampaolo Sodano, direttore di Raidue, ha raccontato così, ieri, la crisi della Rai. E lo ha raccontato nella stessa sala in cui 24 ore prima Angelo Guglielmi, direttore di Raitre, aveva dichiarato di essere tutt'altro che scandalizzato all'idea che, per rompere un duopolio televisivo soffocante, occorresse anche vendere una rete Rai, per la costituzione di un terzo polo. «È lo smarrimento dei sessantenni che dirigono l'azienda», hanno perso fiducia nella Rai, commenta il capostruttura Stefano Munafò. E Sodano ammette: «Esiste un problema del sistema tv. Ma non sono soltanto contrario alla Rai, sono ipotesi furibonda (Quasi la stessa reazione di Alessandro Galliani, presidente di Rti, decisamente contrario alla proposta di Guglielmi). Così salterebbe l'azienda. Ma c'è una misura semplice: il Governo non ha ancora fatto le concessioni per le tre Telepiù, basta non darle a Berlusconi. Perché io non sono un investigatore privato, ma sui mercati esteri i responsabili della Fininvest comprano anche i film per la pay, e i soldi, penso, arrivano sempre dalla stessa tasca».

vivo. A me non telefona nessuno, nessuno mi dice cosa fare possiamo fare questo prodotto perché non siamo mediocri né lottizzati». Di più Sodano ha le idee chiare anche sulla rete guida. Per ora Raidue confermerà l'obiettivo del 15,7 per cento di ascolto. E per raggiungerlo è già pronto a piano d'attacco, che non rinuncia a sfidare Canale 5 sul suo stesso terreno: «Venerdì accettiamo la grande sfida di Gori: manderemo in onda una Sorpresa di Raidue. Vedremo chi vincerà». E per il futuro informazione e fiction, linea guida della rete, con dei testimonial come Arbore (conduttore, 18 ottobre, di una serata di musica tra Napoli, New York e Buenos Aires), Proietti e l' Trio. I capistruttura di Raidue hanno spiegato le novità: dalla linea notte di Mixer (che oltre alla puntata tradizionale del lunedì propone l'approfondimento al martedì, la tv d'inchiesta al mercoledì e la scienza a giovedì); al varietà della domenica, Acqua calda, con Giorgio Faletti e Nino Frassica, alla fiction (che punta su contenuti, linguaggio e possibilità di mercato): da anteo quanto con Gigi Proietti, sull'adonec, al Giorno Massimo, da cui sono stati anche eletti al Parlamento. Ed è per questo che sono molto autonomo dalla politica, perché l'ho vissuta dal



24 ORE GUIDA RADIO & TV

AGENZIA MATRIMONIALE Canale 5, 15). Appuntamento in rosa per chi non ha risolto i propri problemi di cuore. Maria Flavi dà una mano a cercare, con discrezione e molta affabilità, la possibile anima gemella. Oggi, fra gli ospiti, una vedova di Firenze, pensionata, di settant'anni. AMERINDIA (Rauno, 18.10). Le due truppe del Tg1 dirette da Piero Badaloni arrivano in Guatemala, alla ricerca delle testimonianze lasciate dai popoli precolumbiani. UNA FESTA PER IL PRIX ITALIA (Rauno, 20.40). In diretta mondovisione dal Teatro Regio di Parma, lo spettacolo che il Prix Italia dedica ai sedici vincitori delle varie categorie di concorrenti. Il Ballet National de Marseille Roland Petit metterà in scena la parte spettacolare della manifestazione, assieme a tanti artisti quali Elisabetta Pozzi, Sergio Fantoni, Ornella Vanoni, Elisabetta Terabust ed altri. STASERA MI... BEAUTIFUL (Raidue, 20.30). Ospiti d'eccezione (per tutti i beautifuldependent) stasera al Bandiera Gialla di Rimini. I quattro belli della soap-opera americana sono i concorrenti di questa puntata finale di Stasera mi butta. La trasmissione saluta anche il ritorno, da domenica 4 ottobre, della nuova serie di Beautiful, che continuerà con appuntamento quotidiano dal lunedì al venerdì alle 19.15. LA SAI L'ULTIMA? (Canale 5, 20.40). Dodici barzelletteri per la finalissima della risata, varietà condotto da Pippo Franco e Pamela Prati. Vincitore assoluto sarà colui al quale il pubblico avrà tributato gli applausi più lunghi. ANTEPRIMA DEI FILM D'AUTUNNO (Canale 5, 23). Interviste, aneddoti e scene tratte da alcuni film della prossima stagione di cinema, che passerà però sul piccolo schermo di Berlusconi. Interviste a Sean Connery, Harrison Ford, Michael Douglas, Kathleen Turner, John Travolta, Paolo Villaggio, Arnold Schwarzenegger e Danny De Vito. MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5, 23.25). Anche stasera un bel drappello di ospiti animerà il palcoscenico del Teatro Parioli. Si parlerà molto di stelle, vista la presenza dell'astrologa Sirio e di un tassista, appassionato di astrologia. Per i «bigi» sarà l'attrice Lauren Koslow, una delle protagoniste di Beautiful. FUORIORARIO (Raitre, 0.55). Sicuramente non «come mai» queste proposte stasera dal programma di Enrico Ghezzi. Si tratta del cinema di Mario Martone, che, come è noto ha vinto a Venezia il Premio speciale della giuria con la sua opera prima Morte di un matematico napoletano. «Ma il fatto è - spiega Ghezzi - che Martone è stato anche uno dei maggiori registi teatrali dell'ultimo decennio, intorno e dentro agli esigiti dell'immagine, con una tensione evidente al video e all'immagine». In questa «scheggia» si vedranno, oltre agli immagini del suo primo film, anche alcuni video e spezzoni di superotto. (Eleonora Martelli)

Grid of TV programs for Raiuno, Raidue, Raitre, Odeon, and Radio channels, including show titles, times, and brief descriptions.

A Livorno riproposti «Il Rantzau» Idillio alsaziano per Mascagni

ELISABETTA TORSELLI

LIVORNO Tra Sicilia ed Alsazia, quanto decor musicale, il passo è lungo. Eppure Pietro Mascagni, dopo il successo di Cavalleria rusticana, andò a cercare il fresco nel verde d'Alsazia ambientandovi l'Amico Fritz...

Antonio e Cleopatra. E perché mai dei borghesi di villaggio che fanno festa nel salotto buono dovrebbero cantare un kyrie in contrappunto? Ma per far contrasto con la canzonaccia intonata in fuoriscena...

Berlusconi sbarca in teatro e produce l'allestimento dell'«Elogio della follia» da anni il suo libro preferito

Debutto in ottobre a Milano con l'attrice Marilù Prati e collaboratori di prestigio: Cucchi, Pagani e De André

Silvio da Rotterdam

Arriva per la prima volta sul palcoscenico e porta il marchio Fininvest. Parliamo di teatro, dell'Elogio della follia di Erasmo da Rotterdam, di cui la Publitalia sponsorizza l'allestimento...

STEPHANIA CHINZARI

ROMA. «Io so' pazzo, l'io so' pazzo». Puro Daniele? No, Silvio Berlusconi. Ormai lo sanno tutti: sul suo comodino, sempre a portata di mano, troneggia da anni l'Elogio della follia di Erasmo da Rotterdam...

alla Siae l'adattamento del testo di Erasmo, ma non ho mai incontrato qualcuno disposto a collaborare. Sapendo di questa passione di Berlusconi, ho preso contatto con la Fininvest...



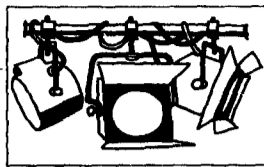
Marilù Prati e le danzatrici di «Elogio della follia», da ottobre a Milano

«Non è esatto dire che la Fininvest non si è mai occupata di teatro, visto che gestisce da anni il Teatro Manzoni a Milano, ma è vero che è la prima volta che Publitalia si mette d'accordo con una compagnia per la produzione di uno spettacolo»...

«Non è esatto dire che la Fininvest non si è mai occupata di teatro, visto che gestisce da anni il Teatro Manzoni a Milano, ma è vero che è la prima volta che Publitalia si mette d'accordo con una compagnia per la produzione di uno spettacolo»...

re movimenti di assoluta intenzione con la parola. Vestita di stracci, Marilù Prati sarà la Follia, personaggio-avvertente Erasmo - Imprescindibile dal nostro quotidiano...

SPOT



BOSETTI AL TEATRO STABILE DEL VENETO. Dalle ceneri di Venetoteatro è nato il nuovo Teatro stabile del Veneto. Direttore Giulio Bosetti, che comincia la sua gestione proprio nell'anno del bicentenario goldoniano...

A CEFALÙ LE CITTÀ DEL CINEMA. Si apre domenica la seconda edizione della manifestazione «Le città del cinema», dedicata alle pellicole girate nel palermitano...

225 MILIARDI IN MENO AL FUS. Sarebbe di 225 miliardi il taglio al Fondo unico dello spettacolo per il '92-93; che passa dunque da 930 a 715 miliardi...

I PREMI DI RIMINICINEMA. La «Erre d'oro» assegnata dal Festival Riminicinema (10 milioni di lire) è andata al film russo Babba Natale è morto di Evgenij Yufit...

UN SEMINARIO SIAE SU MUSICA E IMMAGINE. La Siae organizza un seminario (dal 16 al 28 novembre a Varese) per diplomati in composizione...

MALCOLM X. NEI CINEMA IL 30 NOVEMBRE. Uscirà sicuramente a fine novembre negli Usa l'atteso film di Spike Lee sulla figura del leader nero americano...

(Toni De Pascale)

Primefilm. Esce oggi «Verso Sud» con la coppia Dionisi-Ponziani Non c'è fuga per i «nuovi poveri» La ballata di Eugenio e Paola

MICHELE ANSELMI

Verso Sud. Regia e sceneggiatura: Pasquale Pozzessere. Interpreti: Antonella Ponziani, Stefano Dionisi, Tito Schipa Jr. Italia, 1992. Roma: Capranichetta

anima. Il trentacinquenne c. neasta, ex aiuto regista di Masei, lo ha costruito sulla scorta di un'inchiesta documentaristica sui nuovi poveri che popolano la stazione Termini...

slitter e intanto si prostituisce occasionalmente per svoltare la giornata. Sono esposti, fragili, affamati, umorali. Fanno l'amore per riscaldarsi un po' e dormono insieme...

lenza di Roma, regala ai due amanti la serenità che inseguono. Magari il finale tragico, vagamente intonato alle atmosfere simbolico-crepuscolari di certo cinema americano anni Settanta...

RUBENS TEDESCHI

MILANO Un complesso famoso, la London Symphony Orchestra, ha aperto assieme alla stupenda violinista Anne Sophie Mutter i concerti delle «Serate musicali» nella sontuosa sede del Teatro alla Scala...

mi e la malinconia crepuscolare, trova nel violino della Mutter e negli strumenti dell'orchestra londinese, diretta da Michael Tilson Thomas, un miracoloso equilibrio...

goscia, l'interiore lacerazione che caratterizzano l'ambiguo percorso di Mahler: dal clima funebre dell'inizio alla fugace serenità del celebre adagio per approdare al finale liberatorio...



Antonella Ponziani e Stefano Dionisi in «Verso Sud»

Trionfa alla Scala la London Symphony Orchestra La malinconia di Sibelius e la rabbia di Mahler

Trionfa alla Scala la London Symphony Orchestra. La malinconia di Sibelius e la rabbia di Mahler. Il concerto per violino di Sibelius e la Quinta sinfonia di Mahler...

Perché non ne abbiamo trovato altrettanto nella Quinta Sinfonia di Mahler? L'orchestra non è meno perfetta: raramente si ascoltano ottomi più precisi e squallidi, archi tanto compatti e rotondi, legni dei parvellutati e pungenti. Eppure, da un sistema talmente impeccabile, la bacchetta di Michael Tilson Thomas non ricava l'ant-

Successo a Roma per il concerto dei quattro fratelli Spezie, reggae e rock per gli esplosivi Neville

DANIELA AMENTA

ROMA Benvenuti sul delta del Mississippi, nel santuario dei ritmi neri, nella terra del jazz e del cajun. Benvenuti a New Orleans, patria dei Neville Brothers. Il luogo d'origine di questa straordinaria famiglia carnicaria, che l'altra sera davanti ad un folto pubblico si esibiva al Tenda a Strisce di Roma...

La musica calda e viscerale di una band nata nel '54 tra le case di legno di una città che conserva intatti i quartieri francesi e spagnoli, odora delle spezie della cucina creola e della natia dei battelli. Cattolicesimo e riti voodoo, luogo di deportazione e insieme crocevia tra la cultura afro e quella bianca d'occidente. I fratelli Neville sono figli di New Orleans, delle paludi della Louisiana ed il «sound» che pro-

mandano linee armoniche preziose, tessendo una base ritmica impetuosa che suona come l'immaginario battito cardiaco della «Madre» Africa. Reggae solare, accenti mediorientali, echi del jurigie sound e rock primordiale. Il viaggio nell'universo sonoro dei Neville non conosce limiti. È un melting-pot percussivo e vibrante che si dipana senza fine tra omaggi alle radici nere e agli eroi bianchi della stazza di Elvis, di Creedence o di Leonard Cohen...

democrazia e diritto trimerale del centro di studi e di iniziative per la riforma dello stato 2 INDIVIDUO E SOCIALITÀ: SCOMPOSIZIONI E RICOMPOSIZIONI Finelli, Antropologia della politica Prospero, Centro lontanano del cittadino Barcelloni, Legame sociale e modernità De Carolis, Singolarità e critica dei sistemi Mazzetti, Il comunismo negato: in bilico tra egoismo e individualismo Melucci, Ragionando sul sogno dell'io Mori, Individualismo e socialità in bioetica LE NUOVE FORME DELL'AGIRE COLLETTIVO Diani, Della ritualità delle subculture alla libertà dei reticoli sociali Turnaturi, Fra interessi e dignità Biorcio, Il populismo regionalista della Lega nord Cantaro, Fenomeni «arabos» nella democrazia italiana ARGOMENTI Ursino, L'opposizione non è al tramonto Onorato, Cittadini del mondo IL SAGGIO Tenneriello, Individuo, massa e potere nella metamorfosi di Caseni Beavenuto, Quale forma universalistica nel messaggio cristiano L. 18.000 - chb. anno L. 61.000 - E.T. Edizioni Tironi esp. 0684000 via del Tritone 58b/61, 00187 Roma, tel. (06) 6990985

Europacinema si mette a dieta

ROMA Dimezzato sì, ma sempre vivo. Europacinema, giunto alla nona edizione, rimane come tutti i festival del clima di crisi. Quest'anno, dai suoi tradizionali otto giorni di incontri e proiezioni passa a quattro (dal 1 al 4 ottobre), e un po' per autonomia, un po' per omaggio al suo patron, Federico Fellini, si chiamerà Europacinema 8 e 1/2 in omaggio, nelle giornate immediatamente precedenti, per la prima volta si celebra il gemellaggio con Cineuropa (iniziativa, va avanti fino al 4 ottobre), una manifestazione che in quattro anni è punto d'incontro del dibattito sulle istituzioni cinematografiche europee e che ha in programma, oltre a tavole rotonde e incontri, anche una rassegna dell'opera completa dell'inglese Ken Loach.

Europacinema quest'anno si presenta in versione ridotta: si terrà a Viareggio dall'1 al 4 ottobre. «Ma non rinuncia ad un programma intenso», ha detto Felice Laudadio, direttore del festival, presentando, tra l'altro, trentaquattro film in rassegna e due tavole rotonde. Fra le novità, anche un gemellaggio con l'altra manifestazione toscana, Cineuropa, momento di dibattito sulle istituzioni cinematografiche europee.

ELEONORA MARTELLI

trentaquattro film, di cui dodici in Italia sono antepremiere assolute. Nessun sezione competitiva, «ma poco male, perché così si mantiene quel clima affettuoso che caratterizza le giornate di Viareggio». Anche quest'anno, poi, il festival si trasferirà nel gennaio '93 in California, a Palm Springs («Pagano tutto gli americani, come è corretto che siano i rapporti fra noi e loro», ha scherzato Laudadio), e poi, sempre nel '93, una tappa inedita, a Buenos Aires.

che presenta un'opera che provocherà sicuramente un ampio dibattito», afferma Laudadio, racconta il viaggio di un comunista in vacanza il quale scopre che «la realtà odierna dei paesi dell'Est era stata ampiamente annunciata da tempo». Il film di Amedeo Fago, Tra due risvegli, punta, coerentemente con la problematica cara al regista, tutto sulla psicoanalisi. E infine Oro, di Fabio Bonzi, ambientato nella Roma del Cinquecento.

Aprirà la rassegna Waterland dell'inglese Stephen Gyllenhaal, interpretato da Jeremy Irons, al quale verrà assegnato il Premio di miglior attore europeo dell'anno. Tra i festeggiamenti con premio, ci saranno anche Vanessa Redgrave (miglior attrice europea), Gillo Pontecorvo, «per aver vinto la sua battaglia di Venezia», il critico Tullio Kezich. Un premio intitolato alla memoria del produttore Giuliano G. De Negri è invece stato istituito quest'anno da Cineuropa, e consegnato per primo a Nanni Moretti, per l'attività della sua Sacher Film.

A Viareggio anche due tavole rotonde. Una dedicata al suo trentennale, al film di Dino Risì Il sorpasso, con la presenza del regista e di tre deputati. Che c'entra la politica, viene fatto di chiedersi? Ebbene i tre discuteranno sulla parola «sorpasso» venuta in uso nel gergo politico. La seconda sarà dedicata (complessa di rassegna del film vi si realizzarono) agli studios di Tirrenia, ormai decaduti, ma che hanno avuto enorme importanza fra gli anni Trenta e Sessanta. Vi parteciperà, fra gli altri, Mario Monicelli. E ancora, in rassegna, molti titoli che vi furono realizzati.

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 86

Ore 14,30 Film «Il nemico sul la spiaggia» 16,30 Telenove «Vianna» 18,30 Film «Il te...»

QBR

Ore 17,00 Storiandia animat Tefilm «I giorni di Bryan»

TELELAZIO

Ore 14,05 Cartoni animat 16,55 Repubblica romana 19,30 Telegiornale

CINEMA

OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI

Documentario DR Drammatico E Erotico F Fantastico

VIBRANO

Ore 14,15 Tv notiz e comen 14,45 Telem «Fire selvaggio»

TELETEVERE

Ore 15,30 Fido miclo e compa 16,1 fatti del giorno

TRE

Ore 13 Cartoni animati 14,15 Film «Ufo allarme rosso»

PRIME VISIONI

Table with columns: Location, Time, Title, Director/Actor

QUIRINALE

Table with columns: Location, Time, Title, Director/Actor

PROSA

Accademia di Arte Drammatica Ca Pietro Scharoff

ACCADEMIA DI ARTE DRAMMATICA

Ca Pietro Scharoff (Via Giovanni Lanza 120)

JAZZ-ROCK-FOLK

ALPHEUS (Via Del Commercio 36)

CINEMA D'ESSAI

Table with columns: Location, Time, Title, Director/Actor

CINECLUB

Table with columns: Location, Time, Title, Director/Actor

ARENE

Table with columns: Location, Time, Title, Director/Actor

MUSICA CLASSICA

Accademia Filarmonica Romana

MUSICA CLASSICA

Accademia Filarmonica Romana

FUORI ROMA

Table with columns: Location, Time, Title, Director/Actor

ARENE

Table with columns: Location, Time, Title, Director/Actor

MUSICA CLASSICA

Accademia Filarmonica Romana

ISTITUTO DI CULTURA e LINGUA RUSSA

CORSI DI LINGUA RUSSA

ARRIVA L'INVERNO! PROTEGGI LA TUA CALDAIA

Y10
24 mesi interessi zero
sul prezzo di listino
rosati LANCIA

ROMA

l'Unità - Venerdì 25 settembre 1992
 La redazione è in via due Macelli, 23/13
 00187 Roma - tel. 69.996.282
 fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 1

Il blitz di Di Pietro

Sos del sindaco al ministro Mancino
 «Abbiamo le mani legate sulla riforma»

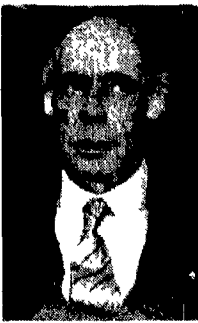
L'assessore regionale Pasetto decide il commissariamento dell'Acotral
 Opposizioni: «Basta con le parole». Il Codacons: «Ecco le inchieste ferme»

Ora tremano i Palazzi

Carraro: «Poteri speciali per rifare le aziende»



I presidenti dell'Atac arrestati. Renzo Eligio Filippi con l'on. Mensurati. Accanto Mario Bosca e sotto Luigi Pallottini, in carica fino a ieri



Franco Carraro vuole «poteri pieni» per riformare Acotral e Atac. E così ha chiesto al ministro Mancino di dargli una mano, con un decreto legge. Nel frattempo, ieri è stato annunciato il commissariamento dell'Acotral. Si discute il destino delle due municipalizzate: privatizzazione? O società per azioni? E Vittorio Mele, procuratore di Roma, ribadisce: «Nessuna inchiesta è mai stata insabbiata».

CLAUDIA ARLETTI

Per Franco Carraro, è un altro fronte che si è aperto, anzi una voragine: i vertici di Atac di Acotral sono decapitati, le due aziende sono coinvolte in un giro di tangenti per decine di miliardi. Giorgio Pasetto, presidente della giunta regionale, annuncia il commissariamento dell'Acotral, e il sindaco, davanti a questa nuova «crisi», si appella al ministro dell'Interno, Mancino, gli chiede di predisporre un decreto legge, che consenta al Comune di avere pieni poteri per riformare le due municipalizzate.

«La legge ci consente solo di revocare o sostituire gli amministratori delle aziende», ha spiegato ieri il sindaco. Lui, invece, vorrebbe per il Comune poteri «speciali», così da gestire il funzionamento delle aziende, nel periodo del trapasso dal vecchio al nuovo assetto. Cioè: «Penso alla procedura di cui si è avvalso il Governo per avviare la riforma di Iri ed Eni, per cui si nomina un consiglio ristretto che avvia la trasformazione degli enti in società».

Acotral e Atac, così, dovranno diventare delle «società». Ma il termine è generico e ognuno dice la sua. Il liberale Paolo Battistuzzi, per esempio, pensa a una vera e propria privatizzazione delle due aziende. La Quercia, invece, vorrebbe trasformarle in società per azioni. E infatti il Pds regionale, ieri, ha proposto che «con un decreto legge da presentare entro 30 giorni, l'Acotral sia trasformata in una spa, dove i dirigenti siano sottoposti annualmente a verifica».

E nel frattempo? Il Pds del Campidoglio indica nei particolari una possibile soluzione: in attesa della riforma, i consigli d'amministrazione delle due aziende devono essere revocati e il compito di gestione

scandaloso sollecitare il sequestro di piazza del Gesù o di via del Corso?».

E l'inchiesta? Oggi, a Milano, sono previsti gli interrogatori degli arrestati. E ieri, durante un convegno organizzato dai sindacati su «come migliorare il servizio pubblico», Domenico Barilli, presidente del consorzio che controlla l'Acotral, ha detto: «Noi mi rida che abbiamo mezzi forniti dalla Socimi (azienda che avrebbe pagato le tangenti, ndr), ne sono certo perché tutte le deliberazioni passano dal mio ufficio. Chi lo sa, forse gli acquisti li ha fatti l'Intermetro, per la metropolitana A...».

Ieri, infine, in un'intervista al Tg3 regionale, il procuratore di Roma, Vittorio Mele, rispondendo a chi accusa palazzo di Giustizia di insabbiare le inchieste, ha ribadito: «È totalmente infondata. Inviterei a fare i nomi delle persone che non sono state perseguite e che avrebbero dovuto esserlo, e l'elenco dei processi che sono stati insabbiati. L'elenco lo ha fornito ieri il Codacons, in un telegramma-appello inviato a Di Pietro e a Mele: «Restiamo in attesa di Censur, Armettini, sede Sanità, falso piano regolatore, mancata apertura delle farmacie comunali. Anche il verde Angelo Bonelli ha scritto a Milano: «Indagare sulle speculazioni romane di Ligresti».

Scoepo generale del Lazio rinviato al 2 ottobre



Lo sciopero generale contro la manovra del governo deciso dalle segreterie di Cgil Cisl e Uil del Lazio non sarà più il 29 settembre. La data è stata spostata al 2 ottobre, in concomitanza con lo sciopero generale dei lavoratori del pubblico impiego. La decisione è stata presa ieri mattina dalle segreterie confederali nazionali. Il comizio conclusivo della manifestazione si terrà a piazza San Giovanni, anziché in piazza S. Apostoli.

Viale Togliatti S'incatenano famiglie sfrattate da case comunali

Si sono incatenati simbolicamente ai cancelli delle case comunali di via Contardo Ferrini, nella zona di viale Palmiro Togliatti, per chiedere al Campidoglio l'assegnazione di uno degli appartamenti. Alla manifestazione hanno partecipato ieri un centinaio di persone, per esprimere solidarietà alle famiglie sfrattate dalle case comunali. L'iniziativa è stata presentata come organizzata dal «Comitato per il diritto alla casa di Roma sud». I manifestanti hanno chiesto di poter parlare al più presto con un rappresentante del Comune a proposito dell'emergenza sfratti. Non ci sono stati incidenti, soltanto il traffico nella zona ha subito rallentamenti.

Atac e Acotral «Salari in ritardo non per colpa della Regione»

Gli stipendi dei dipendenti Atac e Acotral non sono in forse per colpa della Regione. Ad assicurarci è l'assessore regionale al Bilancio Poggio Salato. Secondo l'assessore eventuali ritardi nel pagamento degli stipendi non sarebbero da addebitare al mancato accredito dei finanziamenti regionali. Il contributo a favore dell'Acotral e relativo ai mesi di settembre e ottobre 92, pari a circa 70 miliardi, è stato trasmesso alla Tesoreria il 19 agosto. Per quanto riguarda invece i contributi di esercizio per l'Atac, sempre per il periodo settembre-ottobre, e pari a circa 92 miliardi, l'ordine di pagamento è stato trasmesso alla Tesoreria dell'Atac il 23 settembre. Intanto i sindacati programmano uno sciopero dell'Acotral e dell'Atac, dalle 9 e 15 alle 12 e 15 del 29 settembre, anche se le date sono ancora da confermare.

Ripresa delle trattative per marittimi di Civitavecchia

Le Ferrovie hanno revocato il provvedimento di sbarco per i 41 marittimi di camera e mensa imbarcati sui traghetti che collegano Civitavecchia con i porti della Sardegna. È questo il risultato dell'incontro tra Ferrovie e sindacati che si è tenuto ieri al ministero della marina mercantile. Dal 3 novembre al 3 dicembre si terranno una serie di incontri in cui sarà deciso il futuro dei 345 marittimi, molti dei quali hanno manifestato ieri sotto la sede del ministero. Intanto la Procura di Civitavecchia ha aperto un'indagine per stabilire se i protagonisti dell'occupazione dei binari della stazione centrale di Civitavecchia siano perseguibili per il reato di blocco ferroviario. I fatti su cui s'indaga risalgono a martedì scorso, quando circa 300 persone hanno dato vita ad un sit in sui binari della linea Roma-Genova per protestare contro il blocco delle trattative e i licenziamenti dei marittimi.

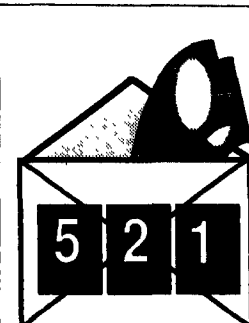
Proteste al Regina Elena per il blocco degli incentivi

Tensione, ieri mattina, tra lavoratori e amministrazione dell'Istituto Regina Elena, centro di ricerca sulle malattie oncologiche che dipende dal ministero dell'Università. Motivo: il blocco del pagamento degli incentivi alla produttività per tutto il personale medico e paramedico annunciato dal presidente del consiglio d'amministrazione Cibani. Non è stato chiarito se il mancato pagamento di una parte consistente del salario accessorio sia da addebitare ad un errore di bilancio o al congelamento degli stanziamenti regionali. Ieri comunque la delegazione della Cgil è stata ricevuta dalla presidenza solo dopo l'arrivo della polizia. Lunedì prossimo si terrà un'assemblea comune dei dipendenti del Regina Elena e dell'ospedale San Galliciano per eventuali altre iniziative di protesta.

Si dà fuoco sotto gli occhi dei passanti a Casal Boccone

Si è data fuoco in un prato, davanti agli occhi atterriti dei passeggeri di un autobus. Simonetta C., 44 anni, ha deciso di farla finita in questo modo così atroce, cospargendosi di liquido infiammabile e accendendo un fiammifero seduta nei giardini di via Righetti, a Casal Boccone. A cercare di spegnerla si sono dati da fare i passeggeri del bus, gli abitanti delle case intorno e alcuni zingari del vicino campo nomadi che hanno assistito alla scena. Poi sono intervenuti i vigili del fuoco e la polizia. La donna è stata trasportata al centro grandi ustionati dell'ospedale Sant'Eugenio dove è ricoverata in prognosi riservata con ustioni di primo, secondo e terzo grado agli arti, al torace e al volto. Nei prati sono stati trovati la sua borsetta, una bottiglia di plastica annerita e un foglio in cui aveva scritto in modo sconnesso i motivi dei suoi propositi suicidi. La donna, sposata e con figli, aveva forti squilibri mentali e ricorrenti crisi depressive.

RACHELE GONNELLI



Sono passati 521 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 318 giorni. Manca tutto il resto.

PARTITI E POTERE

Gli «imperi delle tessere» cominciano a crollare Coprifuoco in casa Dc e Psi

Sembra scattato il coprifuoco nei palazzi della politica capitolina, e tra i boss e signori delle tessere le ore peggiori sono quelle dell'alba, prescelte dalle forze dell'ordine per far scattare le manette. I fuggi fuggi è generalizzato tra gli amici e i padroni dei primi arrestati eccellenti. Oggi i capicorrente dc dovevano incontrarsi tutti alla Festa dell'Amicizia per discutere di «rinnovento del partito». Ma Sbardella non ci sarà. Meglio evitare visto il clima interno, diventato incandescente dopo che «lo Squale» ha regito agli arresti dei suoi amici accusando Andreotti di essere il gran manovratore dell'inchiesta. Ieri gli ha risposto Claudio Vitellone, rimasto fedele all'ex presidente del consiglio. «Quella di Sbardella è un'accusa stupida e infame, che punta a generare sospetti intorno ai magistrati milanesi - ha detto il ministro per il commercio estero - I vaniloqui di questo personaggio rappresentano il paterale modo di vivere il crepuscolo di chi per molto tempo ha macchiato l'immagine della dc romana». Eppure Vittorio Sbardella ha anche portato molta acqua al mulino macinipreferenze di Giulio Andreotti, ed è stato per tanto tempo suo proconsole e pedina fino a rigiocare il suo potere a dismisura: per anni ha distribuito posti e potere anche al capicorrente avversari, quelli che ufficialmente gli si opponevano.

E il potere amaro è in casa socialista. Da un anno all'altro mentre andava avanti l'emorragia di voti le tessere sono raddoppiate: da 40mila ad 80mila. Ora anche nel garofano hanno deciso di azzerrare tutto. Paris Dell'Unto, un altro gran signore delle tessere, da quando l'altro giorno anche il suo amico Bosca (ex presidente dell'Atac) è in carcere sfugge ai cronisti. È davvero un ciclone quello che arriva da Milano, e rischia di spazzare via anche chi fa finta di non esserci stato in questi anni, come il sindaco Franco Carraro, che in Campidoglio ha un ufficio per grazia di questi signori.

Scandalo Finanze. In carcere Vincenzo Maresca, citato nel diario del marchese Gerini

Primo arresto per l'«affare del catasto»

In manette un mediatore perché non parla

Primo arresto per il palazzo del catasto. Ieri mattina, è finito in carcere Vincenzo Maresca, 63 anni, di professione mediatore. Era stato chiamato in procura come testimone, se ne è andato scortato dagli uomini della guardia di finanza. Tangenti? Presto per dirlo. L'accusa formulata dal giudice Antonino Vinci è di riciclaggio: evidentemente, Vincenzo Maresca non ha risposto in modo esauriente a diverse domande.

E così, per il palazzo di viale Ciamarra acquistato dal ministero delle Finanze, comincia a esserci novità. Nelle prossime ore, tra l'altro, partirà dal palazzo di giustizia la richiesta di autorizzazione a procedere contro il senatore dc Carlo Merolli.

Il nome del parlamentare, infatti, è legato da sempre al

Vincenzo Maresca, mediatore romano di 63 anni, è stato arrestato ieri, nell'ambito dell'inchiesta sul palazzo del catasto. Per il momento, è accusato di riciclaggio (non ha risposto in modo esauriente alle domande del giudice). Ma il suo nome compare spesso nel diario del marchese Gerini, che ha venduto il palazzo alle Finanze. Pronta la richiesta di autorizzazione a procedere contro il senatore dc Merolli.

E Vincenzo Maresca? Anche il suo nome compare più volte nei diari del «vecchio» marchese. Soprattutto, a un certo punto si legge: «Maresca mi ha chiesto il 9,5 per cento. Merolli l'1,5. A questo punto non so se quest'affare mi conviene più...». Nel manoscritto, però, non è mai precisato con esattezza chi sia Vincenzo Maresca, né quale sia il suo ruolo. Nei giorni scorsi, perciò, il giudice Etore Torri aveva affidato alla guardia di finanza il compito di accertarne l'identità. Il risultato: l'uomo del diario è Vincenzo Maresca, nato a Roma nel 1929, titolare della società «Rimini», che è in viale della Tecnica. Il marchese Gerini lo conosceva bene. Vincenzo Maresca, nelle sue vesti di mediatore, più volte lo aveva aiutato a concludere affari. Ieri, è stato convocato in

l'inchiesta. «Pagati a Merolli due miliardi per il suo interessamento al palazzo di viale Ciamarra», si legge nel diario del marchese Alessandro Gerini, morto nel giugno del 1990. Il «costruttore di Dio» aveva venduto da poco quell'edificio al ministero delle Finanze: di cui Carlo Merolli, in quel periodo, era sottosegretario. Il senatore, interrogato dal giudice Et-

Sequestro di Casal Palocco. Parla il padre della ragazza rilasciata dopo 12 ore e ancora sotto choc. Una storia tutta da chiarire

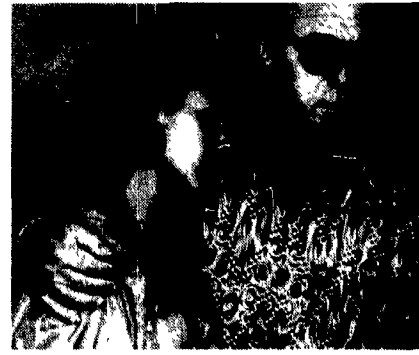
«Nadia ha ancora molte cose da raccontare»

ANNA TARQUINI

È vero, Nadia non ha raccontato tutto: deve prima ritrovare la fiducia, tranquillizzarsi. La tensione non è ancora calata nella villa di Casalpalocco dove vive la famiglia Loggia. Affacciato al cancello, il padre di Nadia, la ragazza rapita da alcuni balordi vestiti da poliziotti e poi rilasciata ieri nel giro di 12 ore, alterna momenti di lucidità alla confusione. Prima ammette «mia figlia è stata sequestrata, ma l'hanno trattata bene», subito dopo nega: «forse si è sbagliata, ha creduto di essere stata sequestrata, ma non era vero niente». A 24 ore da quello che sembra proflarsi come un sequestro eseguito da persone inesperte, solo una certezza è stata ac-

quisita dagli investigatori: quello di Nadia Loggia non è stato un rapimento simulato. La ragazza è stata effettivamente prelevata da tre persone a scopo di estorsione, ed è stata liberata 12 ore dopo perché i rapitori non erano in grado di portare avanti il sequestro. La reazione tempestiva del padre che - dopo aver ricevuto una telefonata dalla figlia - si è immediatamente rivolto ai carabinieri e i posti di blocco dislocati ovunque dalle forze dell'ordine hanno reso impossibile ai rapitori trascinare per le lunghe le trattative e soprattutto trovare un luogo sicuro dove nascondere la ragazza.

Queste sono le certezze: il contatto tra i rapitori e il padre



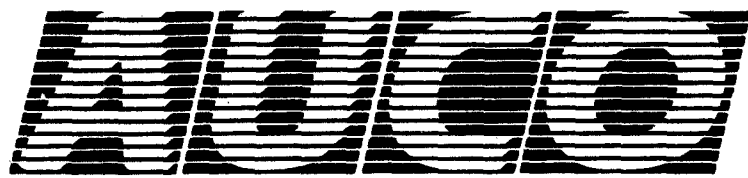
Nadia Loggia, appena rilasciata, nella caserma dei carabinieri dell'Eur

bilità - ha dichiarato ieri il padre, smentendo le voci circolate nel pomeriggio di mercoledì, subito dopo il rapimento - «Aiuto solo mio genero, nel negozio».

L'agguato era scattato poco dopo le 8,30. Come tutte le mattine Nadia era salita a bordo della Golf cabriolet bianca - la stessa macchina che ora gli investigatori credono sia nascosta in un box privato o abbandonata in un campo fuori città - per recarsi al lavoro. Alle 9 a casa della famiglia Loggia arriva una telefonata: «Sono Nadia - dice la ragazza parlando da un telefono cellulare - devo seguire dei poliziotti, dicono di aver trovato una bustina di droga nella mia macchina». Angelo Loggia chiama immediatamente i carabinieri, ma non fa in tempo ad uscire che sente squillare nuovamente il telefono. Questa volta sono i rapitori. «Nadia è con noi - dicono - prepara tre miliardi». Scatta l'allarme, posti di blocco vengono istituiti ovunque. Alle 20,10, dopo ore d'angoscia, il colpo di scena. La ragazza è stata abbandonata dai rapitori vicino a un bar di Mottaccio. È lei stessa a telefonare al padre: «Vieni a prendermi, sono al bar Madarino». Nadia viene interrogata a lungo dal sostituto procuratore Luigi de Ficchi, ma non emergono particolari di rilievo. Nadia verrà sentita nuovamente nei prossimi giorni, non appena avrà superato lo choc. Per il momento la denuncia per il sequestro di persona è contro ignoti.

Per essere dalla vostra parte...

**PRIMA
ABBIAMO AZZERATO
GLI INTERESSI,
ORA
ABBIAMO BLOCCATO
I PREZZI.**



La Concessionaria

FIAT

Sede: Roma - Via Prenestina, 738/740 - Tel. 2288444-2288195
(APERTI ANCHE SABATO INTERO GIORNO E DOMENICA MATTINA)

Succursale 1: Largo Preneste, 16/B - Tel. 2757860-2757868

Succursale 2: Via Collatina, 72/74 - Tel. 2582765

Traffico in panne E domani in corteo 150mila pensionati

Alto il numero degli incidenti stradali per il maltempo della scorsa notte: ottanta, dalle 19 all'alba di ieri. Traffico pesante ovunque in città. Un'altra giornata nera è prevista per domani: i lavoratori pensionati manifesteranno contro la manovra economica. I cortei partono da piazza della Repubblica, piazza Ragusa e dal Circo Massimo. Per le strade della capitale 250 mila lavoratori.

Una giornata nera per il traffico cittadino. La pioggia della notte scorsa ha fatto saltare il numero degli incidenti stradali: i vigili urbani ne hanno contati ottanta dalle 19 all'alba di ieri. La circolazione è andata in liti ovunque. E domani si replica, per via della manifestazione nazionale dei pensionati contro la manovra economica, organizzata dai sindacati Cgil, Cisl e Uil.

Si tratta di un disordine automobilistico annunciato: per le vie della città, a partire dalle ore 9, sfileranno in corteo circa 250 mila lavoratori pensionati. Tre i punti di raccolta: Circo Massimo, piazza della Repubblica e piazza Ragusa. La manifestazione si concluderà in piazza di Porta San Giovanni.

Per l'occasione, il comando della polizia municipale verrà rafforzato. Ci saranno più vigili in strada dalle 5 alle 15. Il traffico sarà pesante sulle vie consolari e difficoltoso alla circolazione si prevedono anche sul Grande raccordo anulare.

Questo è l'elenco delle vie interessate e spenzalate dal corteo: Pontina, Cristoforo Colombo, Salaria, Porta Pinciana, piazzale Brasile, Appia, Tuscolana e tutto il Circo. E ancora: via Appia Nuova, piazza Re di Roma, piazza Tuscolo, piazza Lodi, piazza Vittorio Emanuele II, Colosseo, piazza Numa Pompilio, Porta Metronia e Porta Latina.

Ieri, auto in coda e tanti incidenti stradali. La prima emergenza è scattata alle 6.15 in via Oceanico Pacifico/Cristoforo Colombo. Poi di seguito le altre segnalazioni: via Flaminia Nuova, Tomba di Nerone... Alle 7 c'era una fila chilometrica sulla via Pontina: traffico totalmente paralizzato, l'ultima auto della coda toccava Tor de' Cenci. Alle 8, invece, a largo di Santa Susanna, un pedone è stato investito da un autobus dell'Atac (linea 62). Il ferito si chiama Giovanni Mesia ed è ricoverato all'ospedale San Giacomo con una prognosi di 40 giorni.

La decisione presa ieri notte in un'assemblea dei farmacisti Sarà garantita l'assistenza solo per i prodotti salvavita

Niente accordo in Regione sul pagamento degli arretrati anche se il consiglio approva l'accensione di un mutuo

Farmacie, dal primo ottobre medicine a pagamento

Niente accordo tra Regione e farmacisti privati. E così medicine a pagamento a partire dal 1° ottobre. Lo ha deciso ieri a tarda sera un'infuocata assemblea dell'Assiprofar. Neanche il mutuo deciso dal consiglio della Pisana è riuscito a placare le loro ire per i circa 400 miliardi di pagamenti arretrati. «Non abbiamo avuto garanzie sufficienti in un clima finanziario sempre più buio», dice il loro leader Caprino.

RACHELE GONNELLI

Farmaci a pagamento dal primo di ottobre, con l'esclusione dei salvavita. Così a deciso ieri a tarda sera l'assemblea dei farmacisti privati. Il blocco dell'assistenza farmaceutica è stato dichiarato dopo che l'incontro di ieri mattina tra Regione e farmacisti ha scritto un niente di fatto. Le poche assicurazioni sui tempi e le modalità di pagamento dei debiti da parte della Regione non hanno per nulla soddisfatto l'Assiprofar, associazione delle farmacie private. L'impegno ad onorare tutti i pagamenti arretrati è stato preso dal presidente della giunta regionale

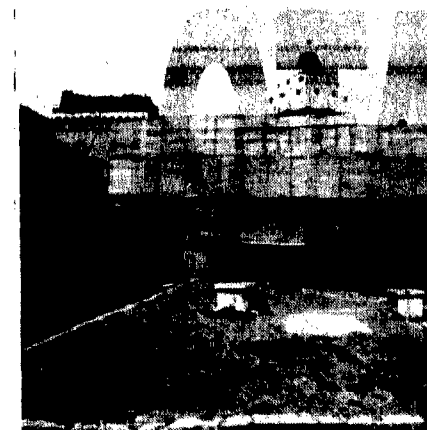
Giorgio Pasetto e dall'assessore alla sanità Antonio Signore. Ma per la delegazione capitanata da Franco Caprino, responsabile della Federfarma del Lazio, non esistevano sufficienti garanzie per il rispetto di questi impegni, specialmente in un quadro finanziario nero come quello di quest'anno. L'assessore Signore ha presentato a Caprino un pacchetto di proposte per arrivare al saldo di tutti gli arretrati, prima fra tutte l'accensione di un mutuo con cui la Regione possa anticipare circa 298 miliardi per il ripiano del disavanzo dell'an-



no scorso e un acconto sul disavanzo preventivo di quest'anno. E nel pomeriggio il Consiglio regionale ha approvato all'unanimità la delibera di giunta per il mutuo. Ma nonostante che Signore assicurò che i farmacisti verranno pagati anche in caso che la delibera subisca osservazioni da parte del commissario di governo, l'Assiprofar è molto lontana dall'essere contenta. Bisogna attendere che si formi un consorzio di banche per la concessione del mutuo, poi che arrivino i fondi promessi dal ministero del Tesoro per il 91 e l'integrazione promessa dal governo per il 92. E restano comunque fuori i residui da pagare per la spesa dell'87 e dell'88. «Per il 91 non vengono comunque coperti gli interessi che abbiamo dovuto pagare in attesa di riscuotere dalla Regione», spiega Caprino - «in più non abbiamo avuto risposte chiare su cosa sarà del disavanzo del 92». Quest'ultimo è stimato in 330 miliardi, ma potrebbe salire ulteriormente se, come pensano i farmacisti, la

gente preoccupata per i tagli all'assistenza, inizierà a fare incetta di medicine. «Rispetto alla questione del deficit del 92», continua Caprino - Pasetto e Signore non hanno avuto di meglio da dirci che hanno avuto assicurazioni di ripiano da parte del governo. Ma assicurazioni solo verbali, niente di scritto, e con l'aria che tira... Il governo dice che ci deve pensare la Regione, la Regione dice che ci penserà il governo. Noi però intanto dobbiamo pagare interessi sempre più cari alle banche per poter continuare a comprare i farmaci, in attesa di finanziamenti pubblici sempre più incerti. Inoltre anche l'anno scorso la giunta si era impegnata a risolvere il problema, poi però non è stato attivato nulla. È assurdo che il Lazio è solo all'undicesimo posto come spesa farmaceutica, ma è la regione più penalizzata. Perciò in questi giorni abbiamo presentato un esposto alla Corte dei Conti. Per il resto siamo d'accordo con i sindacati: bisogna ridurre il prontuario farmaceutico nazionale».

Il Vaticano non sospende la costruzione all'interno delle mura Via il cantiere, continuano i lavori Il Cupolone sempre a rischio



Il Vaticano sta smantellando il cantiere che oscurava il Cupolone. Si trattava di un deposito di attrezzi che sarebbe servito per la costruzione, all'interno delle mura vaticane, dell'edificio di Santa Marta. Sono stati demoliti un parcheggio comunale, Italia Nostra, Pds e Verdi erano scesi in campo contro la struttura. Salvagni, pds: «È frutto della nostra battaglia, ma non è ancora scampato pericolo».

Già il cantiere che oscurava il Cupolone. Continuano però i lavori per realizzare l'edificio che rischia di oscurare S. Pietro. Il Vaticano ha dato avvio allo smantellamento del cantiere in via Stazione vaticana, sorta a ridosso delle mura su un parcheggio del comune di Roma. Il Campidoglio prima aveva dato l'autorizzazione e alla fine di luglio l'aveva revocata. Contro la presenza della struttura erano intervenuti Italia Nostra, Carlo Argan, Antonio Cederna, il Pds e i Verdi. Motivo: copriva la visuale di San Pietro. Il cantiere sarebbe servito come deposito attrezzi per la costruzione dell'edificio di Santa Marta all'interno dello Stato Vaticano. E come locale dove ricoverare temporaneamente il materiale di scarto. Adesso sono in molti a esprimere soddisfazione. Il presidente della circoscrizione

ne Gilberto Casciani (pds): «È una delle poche volte che siamo riusciti a far rispettare le leggi italiane. Ora i cittadini avranno a disposizione i cento posti del parcheggio». Piero Salvagni, consigliere comunale del Pds, ha dichiarato che grazie alla battaglia fatta fino adesso «il Vaticano è stato costretto a smantellare il cantiere». Salvagni ha aggiunto però che il rischio oscuramento non è scongiurato. «Il pericolo di oscuramento della cupola di San Pietro non è scomparso visto che il Vaticano continua a lavorare all'interno delle mura per realizzare la casa di Santa Marta. Spegna ora al governo italiano, e soprattutto al ministro Ronchey, intervenire». La Consulta per la città ha già annunciato un'iniziativa. Il primo ottobre si terrà un sit-in davanti al ministero dei Beni culturali «per indurre il ministro a chiedere garanzie al Vaticano».

Da lunedì controlli in tutti gli istituti della città Cani antidroga davanti alle scuole



Prevenzione antidroga davanti alle scuole. Con trentasei unità operative e tre cinofili, volanti, autoradio, personale indovino e in borghese per prevenire lo spaccio, è scattata il servizio di vigilanza predisposto dal questore. Da lunedì gli agenti si sono distribuiti nei quartieri della città davanti alle scuole a rischio segnalate dai commissariati di zona. Fino adesso sono circa

settanta gli istituti superiori controllati nella capitale e trenta quelli in provincia. I risultati dello scorso anno sono incoraggianti, hanno detto in questura. Nelle prime due settimane del precedente anno scolastico, gli agenti hanno arrestato 14 persone e sequestrato tre chili di eroina e un chilo e mezzo di hashish e controllato sul posto 3.500 persone sospette.

Ambientalisti su palazzo Barberini «Quanto paga il circolo ufficiali?»

Quanto paga di affitto allo Stato il circolo ufficiali delle forze armate che da anni occupa gran parte di palazzo Barberini? È l'interrogativo che l'associazione Italia Nostra pone alla direzione generale del demanio che fa capo al ministero delle Finanze. Palazzo Barberini, capolavoro barocco romano, fu acquistato nel '49 dallo Stato al fine di sistemarvi le opere della galleria nazionale di arte antica. «Cosa tutti'ora resa impossibile - sottolinea Italia Nostra - dall'ingombro del circolo ufficiali per esercitarvi un'attività commerciale».

Polemiche a Pomezia Un miliardo di affitto per la Usl e il Comune Pds: «Spesa eccessiva»

Polemiche per la nuova sede del comune di Pomezia, in via Roma, e per quella della Usl Rm 33, in via dei Castellani Romani. Per la prima struttura vengono spesi circa 300 milioni l'anno, per la seconda quasi il doppio. Insomma, una spesa complessiva di un miliardo di affitto. «Una somma eccessiva», secondo il Pds che sull'argomento ha presentato un'interrogazione in consiglio comunale. Il sindaco Walter Fedele sostiene che il trasloco degli uffici comunali si è reso necessario perché l'ultimo piano del vecchio municipio era inagibile e che gli unici uffici disponibili erano quelli di via Roma. Ma il Pds rincara la dose e chiede verifiche sulla licenza comunale di abitabilità del denaro pubblico».

Al termine l'iniziativa dell'Uisp per i giovani: sport, balli e laboratori di pittura Casal del Marmo, danze per la libertà Conclusa con una festa l'«Estate diversa»

Si è conclusa con una festa «Un'estate diversa», l'iniziativa organizzata dall'Uisp nel carcere minorile di Casal del Marmo. L'altro ieri nella palestra del penitenziario i ragazzi e gli operatori si sono salutati dopo aver trascorso insieme tre lunghi mesi. Ping pong, atletica, pallavolo, basket, danza, laboratori di disegno e pittura: queste le attività organizzate per i sessanta giovani del carcere di via Barellai.

LAURA DETTI

Le vesti lunghe e colorate. I bei volti truccati. È un'occasione unica: una festa. I protagonisti sono le ragazze e i ragazzi di Casal del Marmo che l'altro ieri nella palestra del carcere minorile di via Barellai hanno ricordato l'estate appena terminata. Un'estate diversa che probabilmente per i giovani del penitenziario stavolta è passata più velocemente. Tre mesi trascorsi sul tavolo di ping pong, sui campi di pal-

lavoro e di basket, in una palestra fornita di specchio e sbarre, per inventarsi la danza, e nelle sale dei laboratori di pittura e disegno. Ed è proprio «Un'estate diversa» il nome dato a tutto questo dai 15 giovani operatori che per 240 ore hanno messo in piedi attività sportive, gare e tornei. L'iniziativa è firmata Uisp che da circa dieci anni lavora nel carcere minorile di Casal del Marmo. L'intervento di quest'estate è

stato, però, diverso sia per l'organizzazione che per il successo ottenuto. Allo sport quest'anno sono stati aggiunti laboratori di disegno, pittura e di danza. E, dato più importante, stavolta la partecipazione è stata di gran lunga maggiore rispetto alle iniziative passate. «Sono stati coinvolti tutti», spiega Roberta Pinto presidente dell'Uisp Roma - «Si iscrivevano al corso e così assumevano un obbligo. I ragazzi qui vivono in una grande disorganizzazione mentale e fisica e avere un impegno da portare avanti li aiuta. Un altro elemento su cui abbiamo puntato è stato quello del superamento dei ruoli. Qui, si sa, ci sono le lobby: capi, sottocapi, divisioni in comunità. Durante le partite i ragazzi dovevano a rotazione diventare arbitri, in modo che ognuno si trovasse una volta nella posizione di giudice e un'altra in quella di essere giudicato».

Tema predominante della festività libertà. C'è chi ha disegnato il mare aperto, chi una grande farfalla e chi, invece, si è «firmato» così: un albero senza foglie, tratto da una freccia, che piange e dice: «Lasciatemi perdere, voglio pace». Le firme e la lingua in cui sono scritte le frasi dimostrano quello che poi si riscontra nei dati: tra i 40 ragazzi che sono qui 18 sono italiani, 22 nomadi e il resto nord-africani; tra le 29 ragazze, invece, 25 sono nomadi e 4 italiane. In un angolo della sala un televisore su cui scorrono le immagini del video realizzato durante gli incontri di danza. Sono le ragazze le più interessate a «rivedersi» sullo schermo. Vicino a loro le conduttrici del laboratorio, Francesca Brienza e Maria Luisa Merlo. Raccontano quest'insolita esperienza: «L'idea non era quella di fornire nozioni di tecnica, ma di dare stimoli e la-

AGENDA

Ieri ☺ minima 18
● massima 27

Oggi ☀ il sole sorge alle 6.59 e tramonta alle 19.03

TACCUINO

Un programma dal basso. È possibile una programmazione sociale strettamente legata all'operatività dei servizi? Se ne parlerà oggi nell'ambito del terzo incontro «Laboratorio per il futuro» organizzato dalla Fondazione Labos con il patrocinio della Provincia. Intervengono Ferruccio Nilla (assessore al comune di Pordenone), Claudio Calvaruso (presidente del Labos), e Cristiano Di Francia (ricercatore Labos). Dalle 9.30 a Palazzo Valentini - via IV Novembre 119/a.

Per la Somalia. La Confartigianato di Osia, in collaborazione con pittori di rilievo nazionale e con il patrocinio della XIII Circoscrizione, ha organizzato una manifestazione a favore del popolo somalo. Si tratta della realizzazione di quadri che saranno venduti a prezzo simbolico: la somma raccolta verrà interamente affidata alla Croce rossa italiana che provvederà a convertirla in aiuti umanitari. Oggi, domani e domenica, dalle 9 alle 18, oltre cento pittori dipingeranno in via delle Republiche marittime, ad Osia.

Corsi di danza. La Sas (Scuola, arte, spettacolo) organizza corsi professionali per ballerini, autorizzati e finanziati dalla Regione. I corsi, di durata biennale, prevedono lezioni di danza moderna, danza classica, recitazione, canto, lingua inglese, storia della danza, tecniche dello spettacolo, informazioni socio-economiche. Le lezioni inizieranno in ottobre e si concluderanno a giugno. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla Sas: via F. Ozanam, 125 - Tel. 58.20.45.26; oppure via Trionfale, 8737 - tel. 33.71.207.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sezione P. San Giovanni (via La Spezia 79) ore 18 attivo IX Circoscrizione con Carlo Leoni.

Tesseramento: avviso alle sezioni. Il prossimo rilevamento nazionale è fissato per martedì 29 settembre. Entro lunedì 28 inderogabilmente, vanno consegnati in Federazione tutti i cartellini delle tessere fatte.

Avviso: Fiumicino, sabato 28 settembre ore 18 piazza dell'Orologio manifestazione Pds locale contro i provvedimenti economici del governo con Franca Prisco.

Mattatoio (Campo Boario): Festa Unità, numeri vincenti 1-20 settembre: 1. 12312; 2. 03505; 3. 06603; 4. 18689; 5. 02116; 6. 10498; 7. 08107; 8. 20712; 9. 23961.

UNIONE REGIONALE

Unione regionale: in sede ore 16.30 riunione sui trasporti (Freda, Filisio, Montino).

Federazione Castelli: Festa Unità della Federazione Castelli a Ciampino Parco A. Moro, via Mura dei Francesi ore 18 dibattito «Riforma elettorale degli Enti locali: elezione diretta del Sindaco»; ore 18.30 conversazioni sulle esperienze dei Centri Diritti di Roma (Paparò, Lupino).

Federazione Frosinone: in Federazione ore 18 incontro con i lavoratori su manovra economica del Governo (Mollica, Gatti, De Angelis).

Federazione Latina: continua Festa Unità di Latina; Sezze ore 18 assemblea pubblica su i decreti del Governo.

Federazione Rieti: in Federazione ore 17 attività provinciale su crisi economica finanziaria (Flacher, Bianchi).

Federazione Tivoli: Tivoli, Festa Unità Doria ore 18.30 riunione del C.F. All'Oggettivo Per il futuro per la giustizia sociale per un governo di svolta l'iniziativa del Pds; 2) Approvazione bilancio, situazione politica e ripresa attività (Gasbarri, Onori, Cervi); Apre Festa Unità di Civitella S. Paolo.

PICCOLA CRONACA

Culla. È nata Claudia. Alla gioia dei genitori, Massimo e Candida, si uniscono i compagni della sez. Pds Subaugusta. Auguri dall'Unità.

L'Associazione Culturale «L'ISOLA CHE NON C'È»

organizza
Corsi di lingua inglese e francese
Visite guidate, escursioni,
CI KUNG, CINEMA, TEATRO

HA UN ALTRA VIDA A PER IL TUO TEMPO LIBERO?

Per informazioni telefonare al n. 4501232 ore 19/20

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

AVVISO AGLI UTENTI

Le Organizzazioni Sindacali dei Lavoratori CGIL-FNLE, Cisl-FLAEL, Uil-UILSP hanno proccomato uno sciopero del personale dell'A.C.E.A. per il giorno 29 settembre 1992 con le seguenti modalità:

a) personale degli uffici e dei settori operativi: astensione nelle prime quattro ore della giornata;

b) turnisti: le prime quattro ore per ogni turno.

L'A.C.E.A. rende noto che, d'intesa con le Rappresentanze locali delle suddette Organizzazioni Sindacali, sono state predisposte misure in grado di consentire l'esercizio del diritto di sciopero con modalità che assicurino l'erogazione dei seguenti servizi: distribuzione energia elettrica ed acqua, sollevamento e depurazione acque reflue.

Saranno parimenti assicurati, sia pure con personale ridotto, i servizi di emergenza e quelli telefonici di segnalazione dei guasti e degli stati di pericolo.

In base alle intese raggiunte con le predette Organizzazioni Sindacali ed ai relativi provvedimenti adottati non si prevedono gravi disagi per gli utenti, a causa dell'astensione del lavoro.

Nella suddetta giornata non saranno garantite le attività di tipo amministrativo-commerciale.

CINEMA

Tom e Nicole
«Cuori ribelli»
tra sogni
di libertà
e un po' di terra

25

VENEDÌ

JAZZFOLK

Piazzolla e tango
Al Colosseo
l'omaggio
al musicista
con «Baires 87»

26

SABATO

CLASSICA

Al Castello Colonna
di Genazzano
quattro «Labirinti»
di Bussotti eseguiti
da Claudia Antonelli

27

DOMENICA

ROCKPOP

«Lovers' rock»
giamaicano
al Palladium
con il concerto
di Gregory Isaacs

28

LUNEDÌ

ARTE

La Galleria
«Giovanni Di Summa»
presenta
frammenti visionari
di Daniela Leghissa

29

MARTEDÌ

ARTE IN PRIMA

ROMA in

da oggi al 1° ottobre

Arnold Schoenberg in un ritratto di Egon Schiele; sotto Giuseppe Sinopoli



l'Unità - venerdì 25 settembre 1992

Giuseppe Sinopoli dirige martedì al Teatro Olimpico con la Philharmonia Orchestra di Londra la «Quinta» di Mahler e «Notte trasfigurata» di Schoenberg

I suoni del dolore e della coerenza

ROMA Da un capo all'altro l'Italia, in questi giorni, è attraversata da due orchestre inglesi: la «London Symphony» che da Milano è scesa a Roma, ospite di Santa Cecilia (si è ascoltata nell'Auditorium della Conciliazione, l'altra sera) e la «Philharmonia», diretta da Giuseppe Sinopoli, protagonista, nei giorni scorsi, del Festival di Taormina («Elektra» di Strauss, tra un concerto dedicato a Beethoven e un altro dedicato a Wagner). La Philharmonia sta risalendo verso Roma. Tutte le strade, com'è giusto, non sono di questi tempi agevolmente percorribili. Giuseppe Sinopoli, martedì alle 21, inaugura al Teatro Olimpico la stagione concertistica dell'Accademia Filarmonica. Pieno di impegni fin sulla cima dei capelli (e ne ha tantissimi) - incisione discografica di opere, «Sinfonie» di Mahler e Bruckner - non si è tirato indietro. Non senza emozione, vediamo che Sinopoli arriva a Roma con due compositori che in vita furono amici (Mahler spesso fu d'aiuto al più

giovane Schoenberg) e vengono qui, sotto braccio, con musiche che ebbero riflessi nelle rispettive vicende esistenziali. Il concerto si apre con la «Notte trasfigurata» di Schoenberg, scritta nel 1899, a ventisei anni, per sestetto di strumenti ad arco. Fu eseguita a Vienna nel 1903 (e fu un disastro). Nel 1901 Schoenberg aveva sposato Mathilde, sorella di Zemlinský e, nel 1902, Mahler si era unito in matrimonio con l'amata Alma. Nello stesso anno aveva ultimato la quinta «Sinfonia» che poi Alma, musicista anche lei, aveva copiato e sistemato in partitura, non senza aver ottenuto da Mahler difficoltà in qualche passo della composizione. La «Quinta» fu eseguita con successo a Colonia, nell'ottobre 1904. La «Sinfonia» fu causa di nuova felicità nella vita di Gustav ed Alma, laddove la «Notte trasfigurata» - ispirata ad un poema di Dehmel, nel quale l'amore si rafforza in una coppia pur confessando la donna di

aver in grembo il figlio di un altro uomo - fu causa per Schoenberg di profondo tormento, quando, qualche tempo dopo, accadde che il giovane pittore viennese, Richard Gerstl, si innamorasse della moglie di Schoenberg e conclusesse con il suicidio nel 1908 (venticinque anni) la sua esistenza. Nel 1917 Schoenberg trascorse il sesto per orchestra d'archi e ancora vi ritornò sopra nel 1943. È uno straordinario brano, non meno prezioso che l'«Adagio» della «Quinta» (Mahler dice «Adagio», ma la «» sembra di troppo), che è un momento di abbandono al canto e alla più intensa, intima passione. Poco più di venti minuti dura la «Notte trasfigurata», ma un'ora e venti la «Quinta». Stanno bene insieme e, per una volta, nulla di male riportare queste musiche a momenti profondamente vissuti e sofferiti dai rispettivi autori. La colpa, in ogni caso, è di Sinopoli che ha messo insieme i due compositori con quelle musiche



PASSAPAROLA

Sport e natura. Festa di fine estate organizzata dal Comitato per il Parco delle Valli domenica, ore 10-18, all'interno dello spazio autogestito di via Val d'Ala (davanti al numero civico 28). In programma corsa campestre, torneo di calcio, di pallavolo femminile, concorso di narrativa e mostra fotografica «in vacanza». Punto ristoro per colazione e merende. Alle ore 17 le premiazioni.

Pedalaroma. Ultimi due appuntamenti dell'iniziativa promossa dal Cts per l'ambiente domani e mercoledì 30 settembre. L'itinerario si snoda lungo strade e piazze della Roma cinquecentesca. Appuntamento ore 9 al settore III del parcheggio sotterraneo di Villa Borghese c/o la sede di «4 like Rome». Prenotazioni al tel. 44.50.141.

Raro, usato e orologi. Domenica, dalle ore 10 alle 20, presso l'Hotel Parco dei Principi (Via Mercadante/Via Freccobaldi) grande mostra mercato e borsa-scambio del disco e Cd, raro, usato e da collezione e mostra mercato dell'orologio e dello Swatch. Infiniti modelli, colori sgargianti, disegni artistici ed eleganza contemporanea i polsi di migliaia di fans.

Somaliamaica. «Ostia dipinge la solidarietà»: manifestazione organizzata dalla Comunità di Ostia e da numerosi pittori, con il patrocinio della XIII circoscrizione. Oggi, domani e domenica in piazza delle Repubbliche Marittime. I fondi raccolti andranno a favore del popolo somalo.

Humorcalcio. Oggi a Villa Florio di Grottaferrata (viale Dusmet 25), alle ore 20, venti disegnatori satirici scenderanno in campo su «le Maradonate». Tra gli altri Aloi, Congi, Frisini, Solendo e Trojano.

La conquista dell'America. Dalla parte dei vinti. Il libro di Giulio Girardi verrà presentato mercoledì, ore 18, presso la sala della Fondazione Basso, via della Dogana Vecchia 5. Interverranno - presente l'autore - Luigi Ferrajoli, Maurizio Chierici e Carlo Morali. Presiederà Salvatore Senese.

«Orcopatita». La mostra di gioielleria, oreficeria, orologeria e argenteria si svolge da oggi a domenica al Palazzo dei Congressi dell'Eur. Giunta alla sua 13a edizione, la manifestazione rappresenta una sorta di «termometro» della crisi economica che sta attraversando il paese.

Salama ragazzi dell'olivo organizzata per oggi, ore 18 (Via Buonarroti 12, terzo piano) l'assemblea di tutti gli affiliati di Roma e provincia su prospettive nuovo Salama, statuto e delegati all'assemblea nazionale di Firenze del 4 ottobre.

Art Palladium (piazza Bartolomeo Romano, 8). Settimana di grande musica presso l'ex cinema della Garbatella. Domani sera si apre una mini rassegna, intitolata «Soul Nights» e dedicata alla memoria di Belushi. Il tutto verrà inaugurato da Isaac Hays, compositore americano di fulgida fama, autore per altro proprio di «Soul Man». Domenica è invece la volta di Solomon Burke, re del rock'n'soul. Fu Burke a scrivere negli anni '60 quel piccolo capolavoro che è «Everybody needs somebody to love», punta di diamante della colonna sonora di «The Blues Brothers». Un personaggio particolare, addirittura folklorico (divertentissime le sue «mi-») ma sul palco convincente e capace come pochi altri della sua generazione. Lunedì altro appuntamento imperdibile (questa volta si tratta di un omaggio ai suoni caribibici). Arriva infatti Gregory Isaacs esponente del «lover's rock» giamaicano, un genere sensuale e ritmato. Lo show all'Art Palladium prevede la partecipazione di Glen Brow e Little Roy. Martedì, per ultimo, si chiude il mini-festival soul con Bobby Womack, leader di una straordinaria famiglia di artisti o autore di brani portati al successo da musicisti del calibro di Aretha Franklin, Sam Cooke e Wilson Pickett.

Terme di Caracalla. Stasera si conclude l'Omaggio alla canzone italiana d'autore, l'iniziativa organizzata dal Teatro dell'Opera. Sul palco, come ospite d'eccezione, ci sarà Franco Battiato artista sensibile e provocatorio, sempre in bilico tra sperimentazione, ricerca colta e melodie accattivanti. L'autore siciliano, uno degli elementi più innovativi e coraggiosi del nostro panorama sonoro, presenterà alcune parti dell'opera «Gigantes» e brani più fruibili tratti dal suo vastissimo repertorio. Se non lo avete mai visto in azione, non perdetelo. Biglietti dalle 10 alle 60 mila lire.

Tenda a Strisce (via Cristoforo Colombo). Questa settimana ben due appuntamenti con la musica italiana. Domani sera, ad esempio, torna Anna Oxa che dopo un lungo periodo di riflessione ha deciso di riprendere la carriera canora. Fascinosa e dotata di una voce potente, la Oxa ha smesso definitivamente le vesti di presentatrice per rindossare quelli, a lei più consoni, di vocalist. Proporrà le canzoni del suo nuovo Lp. Martedì è la volta di Mango, compositore ed interprete romano di notevole talento. Possiede uno stile unico ed inconfondibile e, nonostante certi sporadici cali di tono «festive-lieri», è un artista che merita attenzione.

Alphex (via del Commercio, 36). Stasera e domani discoteca presso la sala Mississippi e cabaret nello spazio «Giardino». Giovedì il locale riprende la programmazione ordinaria con un «Big Party» durante il quale verranno presentate le novità della stagione. Una delle sorprese è l'ingresso libero per gli studenti universitari che, di mercoledì, potranno entrare esibendo il libretto.

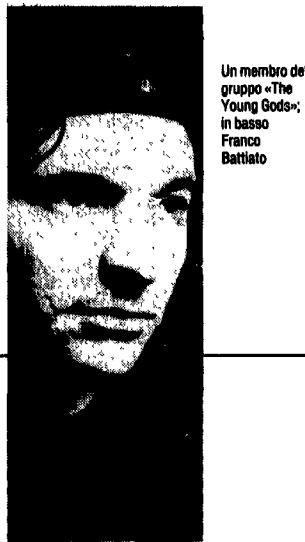
Circolo degli Artisti (via Lamarmora, 28). Domani sera vibrazioni hard-elettroniche con il gruppo «Cabal». A seguire video dei «Test Dept» e discoteca industrial-rumorista. Martedì concerto degli «Extintiva & Eplept Convuls». Verrà inoltre proiettato il cortometraggio «Angelus» del regista argentino Carlo Isola, con la colonna sonora di Marco Fasolo della band fiorentina «Pankow».

ROCKPOP

DANIELA AMENTA

Canzoni d'autore elettro-metal e un festival soul da inizio autunno

«Giovani Dei», un nome pretenzioso per una band quasi al suo esordio. Ma Franz Treichler, leader degli elvetici «Young Gods» (in concerto giovedì al Circolo degli Artisti, via Lamarmora 28) è convinto che nella vita sia preferibile osare piuttosto che rimanere nelle retrovie. La storia, poi, gli sta dando ragione. 70 Shy, il loro ultimo Lp, è rimasto per lungo tempo ai vertici delle classifiche europee ed americane, guadagnandosi gli spericolati elogi della critica che conta. Arriva, dunque, dalla Svizzera questo trio dalle idee chiare. Come i connazionali «Yello», anche gli «Young Gods» hanno perso la testa per campionamenti computer e suoni artificiali. Solo che, nel primo caso, la tecnologia era al servizio di una dance intellettuale e raffinata. Con i «Giovani Dei» avviene, invece, strumento per esprimere un rock corposo e potente, influenzato da bordate metalliche. Fa una certa impressione vederli dal vivo. Laddove si attende l'ingresso di una schitarrata elettrica, nervosa e



Un membro del gruppo «The Young Gods»; in basso Franco Battiato

pungente, intervengono le tastiere di Al Mono per mimare perfettamente le sviste Fender. Per il resto c'è la batteria (vera, per fortuna) di Use e la voce bellissima di Treichler che, appena può, fa il verso a Jim Morrison con buoni risultati. Ascoltare per credere: «Summer Eyes», brano apocalittico di ben 19 minuti che assomiglia davvero ad una delle cavalcate ipnotiche firmate dal «Re Lucertola» e dai «Doors».

TEATRO

STEFANIA CHINZARI

«Scandalosamente» Ronconi Seduzioni per tre nell'«Aquila bambina»

Nelle ultime stagioni ha affrontato von Hofmannsthal e Shakespeare, O'Neill e Karl Kraus. Testi improbabili come «Strano interludio» e impossibili come «Gli ultimi giorni dell'umanità». Quest'anno, invece, Luca Ronconi ha dato fiducia ad un autore italiano e giovane come Antonio Sxyty, un nome conosciuto fra quanti hanno dimestichezza con il teatro di ricerca, praticamente ignorato da tutti gli altri. Il testo di Sxyty messo in scena da Ronconi ha debuttato la scorsa settimana al Teatro dell'Elle di Milano ed è da mercoledì al Teatro Valle. Si chiama «L'aquila bambina», ha vinto l'anno scorso il premio di produzione Riccardo Ater, dividendo in due la giuria e, ancor prima del debutto, ha fatto parlare di sé per quel «divieto ai minori di 18 anni» che accompagna le locandine. «Non sesso, né erotismo, ma violenza, anzi «sanguine» è la parola chiave del testo. Ognuno dei personaggi tenta di sciogliere la vita degli altri e dunque anche il sesso può essere visto come un modo di mangiarsi», così Ronconi motiva il suo interesse,



Luca Ronconi, regista di «L'aquila bambina»

nato a Riccione, quando immediatamente si schierò tra coloro che volevano premiarlo. Protagonisti Felix, quarantenne scrittore borghese, la figlia diciottenne Rosa e l'amica coetanea Helix. Le ragazze sono vitali e giocose, carnali e incestuose, capaci di trascinarlo l'uomo in un gioco allettante e mortalmente pericoloso. Nella scena di Carmelo Giampolizio, fedelissimi del regista: Massimo Polpolizio, Almerica Schiavo e Valeria Milillo.

Classico (via Libetta, 7). Stasera e domani concerto del chitarrista partenopeo Mauro Di Domenico, ottimo musicista che passa con disinvoltura dai brani di autori spagnoli a quelli sudamericani. Domenica e lunedì show demenziale con Alan De Luca (sorta di Nino D'Angelo dei quartieri spagnoli napoletani), per sua stessa ammissione un vero tamarro. Sarà accompagnato dalla «Saxa Pesce Orchestra», fiore all'occhiello di una non meglio identificata «Radio Cozza Sound». Mercoledì concerto dei docenti e degli allievi de «L'Università della Musica» che festeggeranno la riapertura del nuovo anno scolastico. Giovedì Nico Ladispoli presenta «Latte & i suoi Derivati».

Festa dell'Amicizia (Saxa Rubra). Stasera concerto di Paolo Belli, ex leader dei «Ladri di Biciclette». Domani, per la gioia delle teen-agers, torna il cantautore fiorentino Paolo Vallès. Domenica, per chiudere la Festa, si esibirà Riccardo Cocciante.

Riva Blues (Lungomare dei Tirreni - Tarquinia Lido). Oggi blues con la «Groove's Blues Band». Domani sera funk e rhythm'n'blues con Charlie Cannon e «Daniel & The Crew». Domenica piano-bar con Joe Slomp.

Nerone. Commedia, cabaret, dramma. Mario Scaccia porta in scena questo testo di Carlo Temoni per ricordarlo ad un anno dalla morte. Istrione e moltiplicatore, lo vediamo farsi Nerone, Seneca e Agrippina, tre simboli delle componenti dell'attore e del fare teatro, in un continuo gioco di sdoppiamenti, di uscite e di entrate nei ruoli. Al Teatro Belli.

Chiamami Nanay. Antonella Steni torna in scena con una commedia musicale scritta da Amendola, Corbucci e Incisa. Accanto all'attrice, un protagonista d'eccezione già molto noto al pubblico televisivo: è Victor «Coco» Vicente, piccolo interprete di «Felpa ha gli occhi azzurri», coinvolto in una storia di adozioni in bilico tra divertimento e commo- zione. Al Teatro Sistina.

Kraken. Dal Canada, scritto da Patrick Quintal, una favola moderna accolta da vasto successo. Kraken è un guaritore che ha il dono di accogliere su di sé i mali del prossimo. Tutti, compreso, il re, lo subissano di magagne, fino a renderlo un mostro indesiderabile. Al Teatro dell'Orologio.

Medea. È la Medea di Mia Tonquist quella che propone Mila Moretti, unica attrice in scena, per narrare la storia di una donna che ha fondato l'intera sua vita per l'amore e si macchia del delitto orribile dell'infanticidio.

Tonquist ha trasposto il mito ai giorni nostri e la terra di Giasone alla Svezia, patria di un esilio ghiacciato. Al Teatro dell'Orologio.

La piccola bottega degli orrori. Torna in scena il fortunato musical di Howard Ashman e Alan Menken. Ce lo propongono Saverio Marconi e la sua compagnia della Rancia. Satira, rievocazione del Faust, B movies nella bottega del fioraio Rick Moranis, timido e impacciato, e della sua terribile piantina carnivora. Protagonisti Edi Angelillo, Giampiero Ingrassia e Carlo Reali. Al Teatro Vittoria.

Testi e pretesti. Terza edizione per la rassegna dello Studio che propone nuove opere di giovani autori in forma di lettura. Oggi è la volta di 1 poeti apicoltori di Giancarlo Di Giovine, che racconta la parabola artistica ed esistenziale della poetessa americana Sylvia Plath, con la direzione di Riccardo de Torrebruna. Domani di scena «Conversazione per passare la notte di Raffaella Battaglini» (segnalata al premio Idi), a cura di Maddalena Fallucchi, dialogo notturno fra due donne che materializzano il loro passato. Domenica si presenta «Ma l'amor mio non muore» di Claudio Lizza, già multiforme interprete della precedente edizione, qui autore di una drammatica discesa nell'inferno del carcere, diretto da Massimo Costa. Al Palazzo delle Esposizioni.

Contrasti - L'osteria della posta. Due atti unici per la compagnia Poiesis di Luigi Di Majo. Sono «Contrasti» di Leonardo Giustini e «L'osteria della posta» di Carlo Goldoni, due storie d'amore che nevicano atmosfere della Venezia del Quattrocento e del Settecento. Schermaglie amorose, prime insofferenze al perbenismo e minuetto tra promessi sposi. Da mercoledì al Teatro Le Sallette.

Vestire gli ignudi. Manuela Kustermann veste i panni di Ersilia Drei, nel ritratto della dolente governante piena di rimorsi che Luigi Pirandello scrisse nel 1922. Oggi viene riproposto con la regia di Marco Parodi, che ipotizza nella tragica figura della protagonista un chiaro riferimento al mito disperato di Marilyn Monroe. Da mercoledì al Teatro Vascello.

E così ti prego, principe. Primo titolo di un trittico di nuovi autori dell'Est portati in scena da Renato Giordano che ha avuto il suo debutto al festival delle Ville Vesuviane. Autore il cecoslovacco Karel Stejgerwald, che propone uno spaccato quotidiano significativamente preveggenze (fu scritto nei primi anni Ottanta) della situazione politica attuale. Da giovedì al Teatro Tordinona.

Il tifo foggiano fa sciopero «Niente stadio»

Di meica niente stadio... dice un manifesto affisso sulle strade di Foggia. Casillo è pesantemente criticato per la campagna acquisti e il manifesto si conclude così: «Perché è così malvisto anche a Salerno e Bologna?»

La Software Italia «Non c'entriamo con i bookmakers»

In relazione alla diffida del Co ni verso gli operatori italiani che agevolano la pubblicizzazione delle scommesse dei bookmakers in glesi, la Software Italia ha precisato che «si limita a visualizzare le quote praticate in Inghilterra»

Lo strano destino di Pier Luigi Casiraghi in tribuna nella Juve rebus e in campo a Zurigo con la fascia da capitano in azzurro: «Mi ha fatto piacere giocare, ma sono stato chiamato solo perché mancava Melli» E ora un futuro incerto: «Però se mi rado i capelli a zero chissà...»

Avanti non c'è posto

L'ultimo paradosso è lui Pier Luigi Casiraghi 23 anni alla quarta stagione nella Juve «chiuso» da Viali in bianconero domenica scorsa a Genova è finito addirittura in tribuna (Ravanelli in panchina) a tre giorni di distanza ha giocato in nazionale con la fascia di capitano per decisione di Sacchi. Un anno fa era considerato il miglior attaccante italiano oggi è un calciatore confuso e discusso

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

TORINO Nuovo Boninsegna o nuovo Gigi Riva? Quando i titolari su Pierluigi Casiraghi si sprecavano nessuno avrebbe ipotizzato questa carriera fatta di chiaroscuri e sconvolgimenti rapidissimi. Perché Casiraghi l'altra sera ha battuto ogni record. Sacchi gli ha fatto giocare al secondo tempo a Zurigo con la fascia di capitano sulla maglia azzurra. Settantadue ore prima a Genova Trapattoni gli aveva riservato un trattamento opposto non solo evitando di affidargli una maglia da titolare ma spendendolo in tribuna. Nemmeno sulla panchina bianconera c'era posto per lui, a Fizza Crivella. In queste settimane anche Ravanelli gode di maggior credito. Chi ha sbagliato? Non Pa-

glicca come direbbe Boskov ma certo fra Trapattoni e Sacchi qualcuno è in torto. Non è la prima volta che i due santi di del calcio italiano si confrontano a distanza sfidandosi con scelte puramente contraddittorie. Era già capitato con Roberto Baggio cui il ct affidò nel dicembre '91 un ruolo da attaccante in Nazionale anziché allora la Juve veniva da una partita giocata a Genova e Trapattoni diceva «Baggio non sarà mai una punta. Oggi Casiraghi la cui foto è stata idealmente e infelicitosamente spostata dalle vicinanza dei ritratti di Boninsegna e Riva è un calciatore confuso con un presente incerto a prescindere da quanto lo stipendio (700 milioni all'anno) gli garantisce. «Ma sia una situazione anomala lo capisco anch'io credo

Capiterà anche fra tre giorni a Torino contro la Roma? Di Casiraghi non si sa nulla ma non mi illudo se c'è una logica tocca a Ravanelli il suo posto. Casiraghi non giocava un tempo in nazionale prima di Zurigo dalla gara di Coppa Italia disputata a Bari con l'Andria. «Se ne tiene conto a Zurigo ma io sono cavata bene almeno ho capito che riesco ancora a giocare a pallone» dice ridendo un po'. «In campo avrei bisogno di aperture e tanti cross alla Juve sulle fasce ci sono Dino Baggio e Di Canio. Adesso si gioca soprattutto negli spazi stretti e sulle triangolazioni» è la sua timida accusa a una squadra che non sembra aiutarlo che è costruita su misura per qualcun altro. «Vorrei dire che mi raderò i capelli a zero» - altra battuta che cerca di smuovere subito con una risata. «Guardate non sono ancora così depresso da dire «me ne voglio andare». Intanto perché ho fiducia nelle mie possibilità se mi fanno giocare riprendo il posto. Poi anche se volessi andarmene dove andrei? Leggo di Samp e Lazio ma la Sampdoria ha già due attaccanti e non li ha nemmeno giocati. Il Lazio di punta ne ha troppe. Quali prospettive allora? «Non so. Adesso per me è tutta in partita»

Pier Luigi Casiraghi ventitré anni sta diventando un enfant prodige alla rovescia costretto a fare la riserva nella Juve. Sotto Gianluigi Lentini ventitré anni anche lui da uomo mercato a grande protagonista in campionato e in nazionale.



Il ct della nazionale respinge le critiche dopo l'inutile amichevole di Zurigo «Lasciatemi fare il mio lavoro»

L'ira di Sacchi: «A me sta bene così»

«Tutto secondo programma» è il commento di Sacchi alla partita di Zurigo. Il ct non si sbilancia sui singoli e considera l'amichevole come l'ultimo capitolo di una serie di esercitazioni rivolte alla partita con la Svizzera del 14 ottobre. Il prossimo appuntamento è per l'8 ottobre a Coverciano per una intensa «sei giorni» in vista della partita di Cagliari la prima di qualificazione a Usa '94.

WALTER QUARONE

«Tutto secondo copione» è un Sacchi pragmatico e anche provocatorio quello che commenta a freddo la partita di Zurigo. «Sono stati 90 minuti utili. Mi sono chiarito diverse idee. Era un incontro di allenamento che ci serviva a provare certi schemi a conclusione di alcuni giorni di preparazione e di studio». Il commissario tecnico si altera un attimo quando qualche giornalista gli chiede se non sarebbe stato meglio concludere il punto di vista geografico. Sacchi si rabbuia: «Io

non vengo a insegnarvi qualcosa nel vostro lavoro. Dunque lasciatemi fare il mio in tranquillità. Poi torna alla disamina dell'incontro di Zurigo. «Il risultato finale non mi interessa. L'unico scopo era quello di arrivare alla partita con la Svizzera con le idee me- non confuse. Per questo non mi considero né soddisfatto né insoddisfatto. Inoltre devo sotto linee che non ci sono giocatori da promuovere o da bocciare». Eppure mentre ha parole di elogio per Lama sembra voler

rimandare ad altra occasione Minotti. «Il difensore del Parma è un buon giocatore ma per iuser vono test più probanti. Avrà altre opportunità. Le merita per la serietà che ha dimostrato». Maldini assente a Zurigo non sembra gradir troppo le ventagli di uno spostamento a difensore centrale. «Paolo è un ragazzo intelligente e un giocatore eclettico risponde Sacchi punzecchiando il milanista. Dunque ha tutte le qualità per rendere al massimo in ogni parte del campo. Quando giocavo avrei fatto carte false pur di scendere in campo con la maglia azzurra in qualsiasi ruolo». Il pensiero del ct vola poi alla partita con la Svizzera del 14 ottobre a Cagliari: una tappa della corsa verso Usa '94. «Ho già ricevuto indicazioni importanti ho in testa un paio di squadre possibili. Dal campionato in previsione di questo incontro mi aspetto solo

Lentini, l'ultimo superstite della nidia Vicini

Dalla Nazionale al campionato si scivola inesorabilmente verso Sampdoria. Milan la partitissima di domenica Gianluigi Lentini il rossoneri super pagato del calcio-mercato estivo la vede con ottimismo. «Siamo fortunati abbiamo davanti una bella opportunità poter giocare» contro una squadra priva di Mancini e Mannini. Sono anche i colpi di fortuna che aiutano a vincere lo scudetto? Tre domeniche alle spalle e qualcuno parla già di scudetto forse è un record. Lentini ci crede e non lo nasconde. Dal campionato alla Nazionale ed eccoci a considerare un calciatore come il

23enne lentini non solo in prospettiva mondiale visto che nessuno mette in dubbio le sue capacità (c'è chi lo considera il miglior talento dell'intera generazione) i 60 miliardi investiti dal Milan su di lui sono una conferma) ma anche nei confronti di Sacchi. Lentini è uno dei pochi punti di contatto fra la Nazionale azzurra di Vicini e l'attuale impianto di volonziana. «Sacchi è una persona determinatissima con lui o contro di lui. Le sue teorie mi hanno convinto subito anche se con lui non ci si risparmia. Sapete cosa mi ha detto una delle prime volte a Coverciano? «Mi ha preso da parte e mi

ha chiesto se avevo mai visto la Formula 1 durante le prove. «Qui è come in Formula 1» ha spiegato dicendomi che bisognava pigliare l'acceleratore al massimo «più che in gara se necessario. Questo ti aiuta a capire la sua filosofia. Ma il calcio di Sacchi non è computo tezzato ci sono ampi spazi per la fantasia». Sulla discussa prova contro lo Zurigo Lentini si esprime invece così: «Era chiaro che la prova di Endri ven non era ripetibile certo un professionista dovrebbe sempre giocare a certi livelli ma la differenza di tensione nell'affrontare l'Olanda e lo

Savicevic invece potrebbe essere un problema è un grandissimo solista per questo potrebbe avere difficoltà tattiche nell'inserimento. Poi anche con la lingua italiana non se la cava bene per lui un ulteriore nodo da risolvere». E dal Milan di nuovo al campionato. «Inter e Juve sono le nostre avversarie più pericolose. Domenica la Juve batte di sicuro la Roma e credo che pure l'Inter ce la farà con la Fiorentina una squadra che sotto sotto ha problemi d'altro genere e a cui può capitare di perdersi in un buchier d'acqua. Meglio se il Torino la mia ex squadra a finire in Coppa UEFA».

Il caso. La squadra va, il presidente no: strano destino di un ex grande I due volti dell'ultra granata Applausi al Toro, fischi a Borsano

TULLIO PARISI

TORINO Record I grana quest'anno ne toccano un altro tra i più singolari sono secondi in campionato ma continuano a giocare in mezzo ad una specie di guerra civile tra i tifosi e la dirigenza. Piovono inaspettati ma anche gol. Ogni partita uno striscione nuovo sempre contro il presidente Borsano s'intende. Ma la squadra gira e come tanto da permettersi di snobbare il parroco di Brescia elichettando lo come occasione perduta. Prima quattro gol con i bianchi che non avevano guardato gli scettici Poi con il fortissimo Parma si sono visti gioco e gol ritmo e coesione morale una squadra compatta e consapevole insomma. E nella domenica degli scontri diretti i grana «rischiano» anche di toccare la vetta della classifica. M come Mondonico come mago o come mistero calcistici? Questo pazzo Toro ne inventa sempre qualcosa. Nei

momenti cruciali i tifosi diventano protagonisti. Non sono numerosi non sono violenti ma vivono la squadra con tutti i sentimenti di un partner nei confronti dell'altro dall'amore possessivo al sospetto dalla fedeltà cieca all'invadenza. Non raccontate bugie ai tifosi del Torino. Sono come bambini cioè persone serissime. Anche se la contestazione si stempererà a tempi medi di fatto non perdoneranno mai a Borsano di aver meritato in sovrappiù l'oggetto della contestazione è tutto lì. Bastava che il presidente non avesse giurato di tenere Lentini almeno così dicono i più esagitati. Impossibile avere la controprova naturalmente. Di fatto l'arrivo di un grandissimo come Aguilera non ha affatto calmato gli animi anzi ha sollecitato ancor più le ambizioni troncate con Lentini vicino a Pato sarebbe stato scudetto afferma con certezza.

Mondonico lavora e tace. Lancia qualche messaggio eloquente. «Si faccia chiarezza tra i tifosi e la dirigenza così non si può continuare a rischiare di farci ridere in faccia». Già ma chi comincia? Borsano sembra essere in un vicolo cieco ogni sua mossa ha l'effetto di essa sperare ulteriormente i tifosi. L'esperto Moggi si defila. In attesa di cambiare aria. Ma in tanto Borsano non ci sta a fare da solo la parte della vittima predestinata e lo chiama in causa. «Le scelte di mercato sono state condivise da altri: alludendo al potente direttore generale i tifosi sono incerti e divisi. Ieri sera il gruppo degli ultra ha tenuto un incontro con la stampa per chiarire la propria posizione. Ma la strage gli è troppo semplice tirare la corda finché il Toro sia ceduto in mani più affidabili come se la piazza torinese fosse piena di industriali pronti a raccogliere l'appello. Borsano in tanto sta cercando di legarsi al carro Martelli dopo essersi re-

Mercato. Molti club si stanno muovendo per rinforzare i troppo deboli organici estivi Al magazzino dei calci è tempo di saldi In vetrina, scampoli e campioni d'annata

Il «decreto» Matarrese che sancisce un precedente accordo fra Nizzola e Campana e che di fatto allarga tempi e modalità operative del mercato rendendolo in pratica «open» fa subito registrare un frenetico lavoro di presidenti, direttori sportivi e procuratori. I campionati professionistici sono partiti da poche settimane eppure per molti club è già tempo di cercare rinforzi o di sfoltire «rose». La possibilità di cedere giocatori (solo a titolo di prestito fino al 2 novembre data di apertura di Cernobbio versione autunnale) ha dato il via ad una serie di «operazioni» anche di un certo rilievo. In Ancona ha girato al Bar Sandro Toverati ventiseienne attaccante che nella passata stagione ha contribuito a suon di gol alla promozione della squadra dorica in serie A. Era stato ceduto alla Ternana ma i guai economici del presidente Umberto Gellusa hanno fatto tornare il giocato-

LE OCCASIONI D'AUTUNNO

Centofanti	Ancona	Codispoti	Foggia
Siroli	Ancona	Corsagra	Foggia
Fanesi	Ancona	Farroni	Genova
De Angelis	Ancona	Tramezzani	Inter
Cappellini	Atalanta	Rossini	Inter
Bresciani	Cagliari	Bergodi	Lazio
Nardini	Cagliari	Soldà	Lazio
Dunga	Florentina	Neri	Lazio
Latorre	Florentina	Stroppa	Lazio
Salvatori	Florentina	Serena	Milan
Fiondella	Florentina	Tagliatella	Napoli
Maiellaro	Florentina	Cuoghi	Parma
Dell'Oglio	Florentina	Sorce	Parma
Padalino	Foggia	Monza	Parma

prezzo stracciato oppure gratuitamente accollandosi magari metà dello stipendio. La società viola s'è appena sbazzata di Mazzino dandogli ai brasiliani del Palmeiras. Ora deve cedere Fiondella (Udinese?) e ancora Matella e di Salvatore. Mentre c'è in certezza sull'argentino Lator-

re. L'Inter ha terzini di fascia sinistra in esubero. Potrebbe partire Tramezzani e magari anche Rossini. Grandi manovre al Parma. Il direttore generale Pastorello deve cedere Cuoghi che non trova spazio nei meccanismi tattici di Nevio Scala. L'ex milanista potrebbe finire in serie B. In partenza per la serie Caddetta anche Monza e Sorce. Il Milan

vorrebbe trasferire Aldo Serena al Genoa. Ma Giorgi ha già fatto come terza punta. Eppoi il rossoneri ha uno stipendio principesco 900 milioni. Bari e Udinese si contendono il portiere Tagliatella. Il club friulano ha urgenza assoluta di un «numero uno» dopo il grave infortunio a Giuliani. Ma è più facile che il giocatore napoletano finisca in Puglia. Intoccabile l'interista Abate chiesta a più riprese dai ds udinesi Mariotti. Il Foggia deve sempre sistemare i tre «ribelli» Codispoti, Padalino e Corsagra. Non mancano le richieste soprattutto per il primo. In cima alla lista degli interessati c'è l'allenatore Gaetano Pesera. Tempi duri anche per gli stranieri. Boban, Latorre, D'Jair, Medford, Berti, Rodri, guez Ruggieri sono in bilico. Potranno essere ceduti solo all'estero. In attesa di sistemazione anche Alkejnikov e Amariello.

A Voghera pugni mondiali

Oro nei piuma a Seul, l'italiano tenta stasera contro il messicano Altamirano di conquistare il titolo iridato dei leggeri Wbo. Ma l'accoppiata finora è riuscita solo a Benvenuti, Oliva e Stecca

Un difficile bis

Un piccolo Zorro minaccia Parisi

Una corona mondiale. Quella dei pesi leggeri, versione Wbo. Per riuscire dove sono riusciti, tra i pugili italiani, soltanto Nino Benvenuti, Patrizio Oliva, Maurizio Stecca: abbinare all'oro olimpico il titolo iridato. Campione dei piuma a Seul, nell'88, Giovanni Parisi tenta questa sera l'impresa a Voghera. Sulla sua strada il messicano Javier Altamirano, Zorro, numero uno della categoria per la Wbo

CARLO FEDILI

VOGHERA Dall'oro olimpico all'oro mondiale. Da Seul 1988, dove conquistò la corona dei piuma, a Voghera 1992, dove Giovanni Parisi tenta stasera di farsi il titolo iridato dei pesi leggeri versione Wbo. Antagonista Javier Zorro Altamirano, messicano numero uno del mondo della categoria, da qui appunto a Parisi, calabrese per natili ma

hanno contribuito il Comune di Voghera e il Comitato manifestazioni di Salce Terme Giovanni Parisi, grazie a questo sforzo, avrà l'opportunità di combattere per il titolo mondiale nello stadio della sua città d'adozione. Il pugilato italiano a parte l'orgoglio del «vecchio» Damiani, vive sui lampi ormai sporadici dell'importato Kalambay e soprattutto sulla prolungata seconda giovinezza di Gianfranco Rosi Parisi è candidato a raccogliere l'eredità come personaggio di punta. Il titolo mondiale drena, quindi, non un traguardo ma un passaggio obbligato verso questo obiettivo di pugile d'immagine che un atleta di 25 anni, tecnicamente molto dotato, ha il dovere di porsi. Il match con Altamirano, sotto questo profilo, è una garanzia. Se mai riuscirà a

spuntarla Parisi si porterà a casa una corona autentica il messicano è pugile di grande sostanza uno che picchia forte lo dimostrano le 32 vittorie prima del limite sulle 37 consecutive in carriera (a fronte di tre pari e altrettante sconfitte). Un record in grado di spaventare anche se conseguito quasi completamente in Messico il che lascia qualche incognita su come «Zorro» potrà reggere su un ring lontano da casa. L'unico a non avere dubbi in proposito sembra proprio Altamirano. «Gran parte delle mie vittorie è la sua spiegazione: le ho conseguite, sia in Messico ma in casa dei miei avversari. E ora vedo perché qui dovrebbe andare diversamente: sono sicuro di farcela al 100 per cento». Parisi è meno categorico an-



Giovanni Parisi il giorno della medaglia d'oro di Seul

cutissimi, niente più corallo che lo ha accompagnato a lungo. La riunione che avrà nel sottoculo Maurizio Stecca, impegnato contro Ortiz match significativo verso quello per il titolo europeo in dicembre contro il temibile francese Benichou - si svolgerà all'aperto. Una tensostruttura al centro

dello stadio dovrebbe scongiurare eventuali intoppi da maltempo. La previsione è discreta: se alla fine si arrivarà a 4000 spettatori sarebbe un successo. Arbitra il portoricano Quinones Falt Giudici Bakemon (Rep Dominicana) Garcia (Colombia) e Bays (USA).

Maradona Da ieri è diventato «calciatore vero»



Per Diego Armando Maradona (nella foto) ha vissuto ieri la sua prima giornata da «calciatore vero» ha affrontato delle visite mediche e ha sostenuto il primo allenamento ufficiale con i suoi compagni di squadra. «mi hanno controllato a puntino - ha detto Maradona - dalle caviglie alle gambe, alle ginocchia all'addome. Risultato: posso giocare». Perché il giocatore possa ritrovare forma e smalto dei giorni migliori ci vorranno, comunque ancora tre mesi.

Il Pds interviene Tifosi handicappati insultati a Taranto e senza protezione

Un gruppo di handicappati che, ogni domenica assiste agli incontri di calcio del Taranto, è stato insultato di spunti e insulti da un gruppo di tifosi del Verona. Lo denuncia in una interrogazione al sindaco della città pugliese il consigliere pdidessino Luciano Mineo che chiede l'attivazione dell'area riservata agli handicappati, prevista nel progetto del nuovo stadio. L'area, ubicata in tribuna, vicino alle cabine radio-televisive, è praticamente già attrezzata. Per essere definitivamente ultimata manca un parapetto che garantisca la sicurezza dei tifosi portatori d'handicap. Secondo Mineo «i tempi di realizzazione dovrebbero essere brevi».

Ciclismo Nel «Romagna» un pò di gloria per Beat Zberg

Lo svizzero Beat Zberg (su Helvetia) ha vinto la 67ª edizione del Giro di Romagna precedendo Davide Rebellin e Davide Casan. La Carrera di Chiappucci non ha corso ma dal Giro di Romagna le è ugualmente arrivata un'indicazione positiva. Ha vinto, infatti, lo svizzero Zberg che l'anno prossimo sarà in squadra con Chiappucci. Buone notizie anche da Casan (diventato professionista da un mese) arrivato al secondo.

Pallavolo World League L'Italia è con Cuba

Sono stati formati i due gruppi della World League edizione '93 che avrà inizio il 21 maggio e si concluderà (in Brasile) il 1º agosto. Questi due gruppi A, Cuba, Olanda, Canada, Corea, Cina e Italia. Gruppo B, Stati Uniti, Russia, Giappone, Grecia (che ha preso il posto della Francia) e Germania. Gli incontri dovranno assolutamente essere disputati in due giorni consecutivi. O il venerdì e il sabato o il sabato e la domenica. Intanto il Grand Prix femminile si disputerà a Monaco di Baviera e saranno presenti le nazionali di Bulgaria, Cecoslovacchia, Italia, Olanda, Ungheria e Germania.

«Pavarotti International» A Moet & Chandon la prima gara

La Svizzera e l'Inghilterra sono le prime due vincitrici del concorso ippico «Pavarotti International». Gran premio di Sarona, che si terrà in una giornata umida e piovosa. Willy Mellinger, in sella a Moet & Chandon, quinta C ha vinto la gara di apertura precedendo il brasiliano Rodrigo Pessoa. La seconda gara è andata a Robert Smith su Clover che ha preceduto l'italiano Filippo Moyersson.

LORENZO BRIANI

Pallanuoto. Mistrangelo, allenatore del Savona campione d'Italia mette il dito sulla piaga di uno sport senza padrini

«Per non affogare emigriamo a Montecarlo»

Il Savona, campione d'Italia di pallanuoto, ha chiesto di disputare gli incontri di Coppa campioni a Montecarlo. Solo il fatto potrebbe accogliere i suoi tifosi e rispettare le norme internazionali che impongono di giocare al coperto. Ma la Federazione italiana nicchia mentre l'allenatore dei liguri, Claudio Mistrangelo, spiega la crisi di una disciplina che vince alle Olimpiadi ma che perde in patria



Il neo-acquisto Alberto Ghibellini

GIULIANO CESARATTO

«L'oro olimpico? bello ma inutile». Ve lo dice uno che se ne intende, l'allenatore del Savona campione d'Italia di pallanuoto da pochi giorni tornato sulla panchina biancorossa dopo i tre propositi d'abbandono. È Claudio Mistrangelo, professore di filosofia al Liceo, convinto a restare proprio perché «un comandante non abbandona la barca in difficoltà». E alza il velo sui problemi della socie-

tà forse più anomala del panorama nazionale e che nei giorni scorsi, per scacciare la crisi, ha lanciato una campagna abbonamenti da 600 posti e una proposta di azionariato popolare oltre all'idea di giocare l'imminente Coppa dei campioni a Montecarlo. «Io faccio l'allenatore, ma non posso non accorgermi di una crisi che coinvolge anche noi, i campioni italiani, e frena tutto il movimento. Abbiamo vinto a Barcellona, ab-

biamo l'oro delle Olimpiadi e siamo i più bravi ma, paradossalmente, questo non ci aiuta per niente. Non progrediamo, anzi se è vero quel che si dice, squadre come Brescia, Pescara, Camogli sono in un mare di guai, Caserta è addirittura allo sfascio. Ed è purtroppo una vecchia musica». Il Savona tuttavia reagisce. Tradizionalmente autarchico cerca di restare a galla coi propri mezzi, con le forze della provincia. Ma è più un obbligo che una scelta. Col successo tricolore ha perduto persino una fetta di sponsor e il progetto di un impianto coperto col quale poter disputare la Coppa dei campioni resta nel cassetto. Resiste la squadra solo il capitano Andrea Pisano azzurro a Barcellona. Lascerà dopo la Coppa E resiste Mistrangelo. «Sì, anche se la scuola è il mio primo lavoro. È un surmenage

ma va bene così. Certo ci devo andare anche quando ho la febbre solo così se mi servono due giorni per andare a Bucarest, a Bucarest, posso farlo». Intanto tra pochi giorni tutto riprende a ottobre la Coppa Italia a novembre la Coppa dei campioni e il campionato che, questo sì, si può disputare all'aperto come è la vasca sul lungomare savonese. «È una delle tante contraddizioni di questo sport: sempre in cerca di identità, di una stabilità che non c'è. Non è arrivata col titolo mondiale del '79 con il secondo posto dell'86 quando si parlò di epica impresa della squadra di Dennerlein. Ci fu entusiasmo, sorse l'associazione giocatori, la Lega promise il boom, la federazione pure. E oggi con la medaglia d'oro, nessuno ci crede più e trionfa lo scetticismo. Ma, dico io, meno male che c'è chi protegge da illuso-

ri e delusioni». Scetticismo e impegno sono quindi il pane quotidiano per Savona che batte strade insolite e che lancia l'originale idea di emigrare all'estero oltre le pallanuotistiche gloriose coste liguri. A Montecarlo, nel cuore del Principato, c'è una piscina coperta che la squadra di Mistrangelo potrebbe riempire sin dai quarti di finale. «Ha tutti vantaggi per noi: una soluzione affascinante, comoda e vicina, con in più la possibilità della diretta tv. Capisco che può sembrare una follia la federazione potrebbe impedire, e so già che ha storto la bocca. Ma in Liguria non ci sono possibilità, e Milano è una piazza fredda per noi. Poi, coi problemi che abbiamo, questo è addirittura quello che ci serve». Ed ecco la fotografia di uno sport serissimo, fessionistico in A1 ogni squadra costa

Tennis Semifinali di Davis Usa e Svizzera prenotano l'epilogo

Usa e Svizzera, opposti a Svezia e Brasile, sono le favorite delle semifinali del gruppo mondiale di Coppa Davis in programma da oggi a domenica a Minneapolis e a Ginevra. A Minneapolis si svolgerà sicuramente l'incontro più equilibrato e interessante sul piano tecnico. Stefan Edberg, numero 1 mondiale e recente vincitore del torneo di Flushing Meadows, sarà l'uomo da battere per gli statunitensi che già l'anno scorso raggiunsero la finale di coppa Davis finendo poi battuti dai francesi. In singolare Jim Courier e Andre Agassi avranno il loro da fare anche sulla lenta superficie in terra battuta di Minneapolis contro un Edberg tornato ai massimi livelli e pronto a giocare anche in doppio (in cui gli americani potrebbero schierare McEnroe e Sampras) pur di superare il turno. La superficie è stata scelta apposta per esaltare le doti di Courier e Agassi, il primo due volte vincitore ed il secondo altrettanto finalista agli Internazionali di Francia, ma l'esito in favore dei padroni di casa non è certo scontato. Tutt'altra superficie in Svizzera: gli elvetici hanno organizzato l'incontro con il Brasile sul veloce per rendere imprevedibili i servizi di Marc Rosset, medaglia d'oro olimpica, e più difficile da contenere il serve and volley di Hlasek. In queste condizioni, è considerato anche il vantaggio di giocare davanti al proprio pubblico (attesi 18.000 spettatori a giornata) gli svizzeri non dovrebbero avere problemi a qualificarsi per la finale. Una sola sembra infatti l'arma dei sudamericani, ovvero quella di schierare uno specialista della Coppa Davis, Jaime Oncins, vincitore nove volte su nove nei match di questa manifestazione. Ma la sua serie vincente stavolta pare proprio destinata ad arrestarsi. Intanto il sorteggio svolto ieri ha determinato gli accoppiamenti domani nella prima giornata si affronteranno Rosset ed Oncins, a seguire Mattar-Hlasek. Sabato è in programma il doppio Hlasek-Rosset contro Rosset-Motta, e domenica l'ultima giornata con il match tra Hlasek e Oncins seguito da quello tra Rosset e Mattar.

Pallavolo Le donne cambiano Sabato a spasso domenica in campo

ROMA. Tutto perfetto tutto da rivedere. La pallavolo femminile lancia una nuova, ennesima sfida. Da questa stagione la serie A abbandona il sabato e giocherà di domenica, insieme a calcio, basket, rugby e pallavolo maschile. Una giornata davvero intensa di sport dove non sarà facile ritagliarsi spazi, seppur piccoli, nei media. La televisione, dal canto suo, darà il solito apporto. Il martedì, al termine della rubrica (Rai) «Pallavolo» andrà in onda una sintesi registrata di un incontro della domenica. «È una sfida», spiega Dino Vignutelli, general manager della Lega, «non crediamo di aver sbagliato. Andiamo alla ricerca di un pubblico costante e numeroso. È una scommessa con noi stessi. Sappiamo dei rischi che corriamo ma abbiamo deliberato e le delibere non possono essere annullate che dal Consiglio». Forse, per la prima volta la pallavolo femminile va alla ricerca di un pubblico con la «p» maiuscola. Cambiando il giorno di gara, comunque, non mutano i problemi di sempre. Le naturalizzazioni, per esempio, continuano a vivere nel mondo del volley. Un esempio solo per chiarire le situazioni di alcuni club del settore femminile. Nella lista delle giocatrici della Nausicaa di Reggio Calabria figurano ben sei atlete brasiliane naturalizzate italiane, una straniera (brasiliana) e una sola giocatrice italiana. Cambiamenti rispetto alla passata stagione, dicevano in effetti e così non ci saranno più gli ottavi di finale nei play off, si giocherà al meglio delle tre partite mentre soltanto nella finalissima si tornerà alla vecchia formula del limite dei cinque incontri. Tutto questo per dare maggior spazio alla nazionale, che nei prossimi due anni disputerà Europei e mondiali (organizzati proprio in Italia, a Catania, Roma e Modena). Un sospiro di sollievo per Marco Aurelio Motta e un grido d'allarme dai club. Restringendo il campionato a pochi mesi di attività spariscono gli sponsor. Ma per la nazionale si fa questo ed altro.

Formula 1 Williams favorite nel Gp del Portogallo Oggi le prime prove

ESTORIL (Portogallo). È la pista del compromesso per eccellenza. «Una monoposto competitiva qui, lo è ovunque», dicono gli ingegneri a proposito del circuito dell'Estoril (km 4,350), dove domenica prossima si disputerà il Gp del Portogallo di F1, 14ª prova del mondiale. È questa particolare caratteristica del tracciato fa sì che le Williams-Renault siano più che mai le vetture favorite della vigilia (oggi la prima sessione di prove) potendo contare su qualità particolarmente adatte al circuito lusitano. Si presenta così l'occasione per Nigel Mansell e Riccardo Patrese di tornare alla vittoria dopo alcune settimane di insuccessi. Il campione britannico ha l'obiettivo di stabilire il nuovo record di vittoria in una sola stagione che per ora detiene con otto affermazioni assieme al brasiliano Ayrton Senna. Patrese, invece, è alla ricerca del suo primo successo stagionale. L'anno scorso l'italiano aveva vinto grazie alla squalifica di Mansell. Questa volta Mansell non ha tensioni il mondiale lo ha già vinto in agosto in Ungheria e ha l'avvenire assicurato con la firma nella scorsa settimana del contratto con la scuderia Newman-Haas per il 1993 nella formula Indy. Un solo traguardo ha ancora da raggiungere: vincere il più possibile da qui alla fine della stagione fissata per l'8 novembre ad Adelaide per farsi rimpiazzare un pò di più dal mondo della F1. Di fronte alla superiorità delle Williams, Senna e l'austriaco Gerhard Berger, con la McLaren-Honda, dovranno puntare ancora su una eventuale giornata negativa dei favoriti per sperare di occupare i primi posti. Stesso discorso per il Benetton-Ford di Schumacher e di Brundle. Le Ferrari di Jean Alesi e Ivan Capelli, invece, rischiano di essere relegate ancora una volta in una corsa di retroguardia. L'Estoril non sembra il circuito più adatto per l'eventuale riscatto. Intanto il mondo della F1 è in pieno mercato piloti con la Williams in prima fila anche in questo campo. Per martedì è annunciata una prova di Prost sulla macchina di Mansell mentre Senna e Capelli sono ancora senza auto.

Aletica La Coppa del mondo chiude la stagione C'è anche Benvenuti

LAVANA. Pochi atleti di prestigio per una manifestazione in via di estinzione. Da oggi a domenica l'Avana ospiterà la sesta e, probabilmente, ultima edizione della Coppa del Mondo di atletica leggera, sfida tra continenti e nazioni leader sempre più «strozzata» da un calendario internazionale ormai cresciuto a dismisura. La recente decisione di dare carattere biennale ai campionati mondiali ha dato il colpo di grazia a questa prova anomala, che è stata tra l'altro programmata alla fine della stagione. I forfait di conseguenza sono stati numerosi: mancheranno, tra gli altri, Carl Lewis, Kevin Young, Sergei Bubka, Noureddine Morceli, mentre è ancora incerta la presenza dei due più accreditati sprinter africani, il nambianico Fredericks e il nigeriano Adeniken. I britannici, giunti all'Avana dopo una stage sotto il sole delle Bahamas, presenteranno Linford Christie, Colin Jackson, John Regis, tutti uomini in grado di imporsi così come le due staffette. Le sfide più interessanti dovrebbero essere fra l'olimpionico Christie e la medaglia d'argento di Barcellona Fredericks nei 100 e fra il idolo di casa Sotomayor e lo svedese Sjoberg nel salto in alto. In campo femminile per l'ultima volta si presenterà la rappresentativa della Csi. Presenti anche alcuni atleti italiani che sono stati convocati nella rappresentativa europea. Fra gli altri gareggerà anche il protagonista azzurro della stagione, l'ottocentista Andrea Benvenuti. Il veneto ha l'occasione di chiudere alla grande la stagione che lo ha consacrato protagonista nel firmamento dell'atletica internazionale. Quattro gli altri italiani impegnati: il quattrocentista Nuti, i velocisti Menchini e Marras (inseriti nella staffetta veloce) e l'altra ottocentista, la giovane Fabia Trabaldo. Hanno invece preferito dare forfait i fondisti Alessandro Lambri e Salvatore Antibo. Queste le sedici formazioni che parteciperanno alla Coppa del Mondo Uomini Europa, Usa, Asia, Americhe. Gran Bretagna, Csi, Oceania e Africa. Donne Europa, Usa, Asia, Americhe, Germania, Csi, Oceania e Africa.

AVAI

IL CAPO RIPARTIZIONE AGLI APPALTI E CONTRATTI
ai sensi dell'art. 20 della Legge 19.3.1990 n. 55

rende noto

che, in esecuzione della deliberazione consiliare n.409 del 10.11.1989 relativa all'affidamento in concessione della realizzazione e successivo manutenzione degli impianti di illuminazione delle strade e aree pubbliche del territorio del Comune di Andria, con le modalità di cui all'art. 24 lett. b; Legge 8.8.1977 n. 584 e con le modalità previste dal regolamento allegato alla L.R. 27/85, con che all'aggiudicazione si addiverrà anche con la presentazione di una sola offerta valida, per l'importo presunto di £ 28.500.000,000, compresa dell'I.V.A., sono state invitate a partecipare alla gara le seguenti ditte:

1) Ass. Temp. d'Imp. COGEFAR - IMPRESIT S.p.a. di Milano e S.M.E.A. s.r.l. di Modugno, 2) Ass. Temp. d'Imp. C.E.I. Compagnia Elettronica Italiana S.p.a. di Milano e S.I.R.E.T. s.r.l. di Modugno, 3) SAE SADELM S.p.a. di Milano e 4) ALCATEL FACE S.p.a. di Firenze; che, dalle suddette ditte, le seguenti hanno prodotto i progetti-offerta:

1) Ass. Temp. d'Imp. COGEFAR - IMPRESIT S.p.a. di Milano e S.M.E.A. s.r.l. di Modugno e 2) Ass. Temp. d'Imp. C.E.I. S.p.a. di Milano e S.I.R.E.T. s.r.l. di Modugno.

che è risultata aggiudicataria l'Ass. Temp. d'Imprese COGEFAR - IMPRESIT S.p.a. - Via Bastioni di Porta Nuova, 21 - Milano e S.M.E.A. s.r.l. - Contrada Lochiano zona ind.le - Modugno, giusta deliberazione della Giunta Comunale n. 1185 del 30.7.92, dichiarata immediatamente esecutiva ai sensi di legge.

Il Capo Ripartizione agli Appalti e Contratti
Dot. Giuseppe Di Bari Andria li 24/9/92

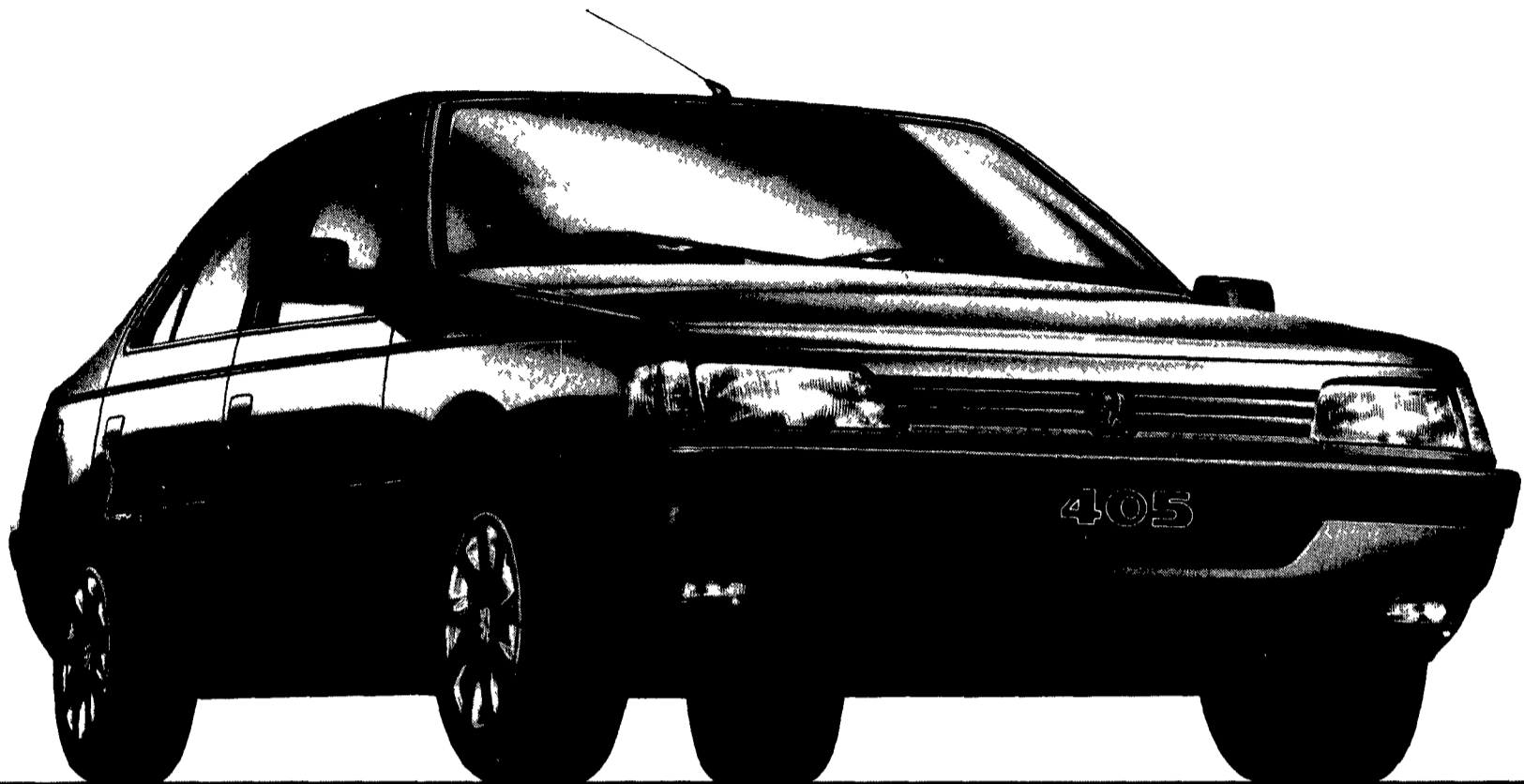
MONACO PRINCIPATO

vendiamo appartamenti prestigiosi di varie metrature vista mare - centralissimi

Tel. 0033/93253000
Fax 0033/93250838

Ogni lunedì con **l'Unità** quattro pagine di

NUOVA PEUGEOT 405.



BROCCO ADVERTISING

NUOVI MOTORI, NUOVI INTERNI, NUOVO EQUILIBRIO.

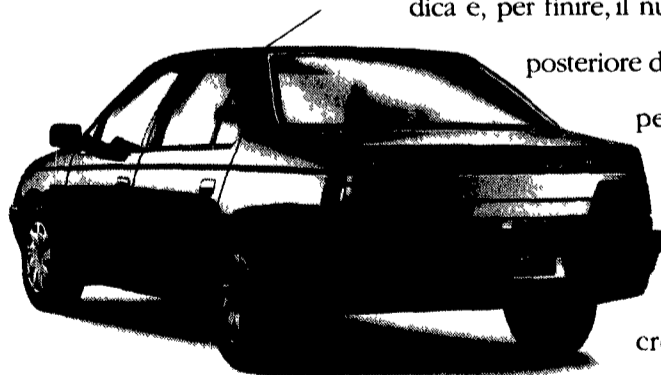
Quando l'equilibrio è perfetto, è difficile migliorare. La nuova Peugeot 405 ci è riuscita. Nuovi motori più elastici, più divertenti da guidare, tutti iniezione e catalizzati, dal 1360 al 2000 cc. 16 valvole da 155 CV, 1900 ecodiesel e turbodiesel. Una nuova gamma, la più ampia della categoria, articolata in 20 versioni

Cilindrata cm ³	BENZINA CATALIZZATE					ECODIESEL	
	1360	1580	1761	1998	1998 16V	1905	1905 TD
Potenza (CV DIN)	75	90	103	125	155	70	92
Velocità max (km/h)*	169	175	185	197	215	164	181

*Versioni berlina

differenti di berline e station wagon, automatiche e 4x4,

benzina e diesel. Nuovi interni per tutte, con la nuova plancia di comando, i nuovi materiali, le stoffe raffinate e il nuovo sistema di insonorizzazione. Nuove preziose versioni in pelle e radica e, per finire, il nuovo design posteriore delle berline,



per perfezionare una linea già

esemplare. La nuova Peugeot 405 ha creato un nuovo equilibrio tra il piacere di chi guida ed il piacere di chi viaggia.

PINO A 15 MILIONI **IN 24 MESI**

A TASSO ZERO

VERSIONE GL 1360 PREZZO L. 20.030.000
 ANTICIPO L. 5.030.000
 IMPORTO DA FINANZIARE L. 15.000.000
 24 RATE MENSILI DA L. 625.000
 NESSUNA SPESA APERTURA PRATICA
 Salvo approvazione Peugeot Finanziaria
 Offerta valida fino al 31/10/92

A lire **20.030.000** chiavi in mano (versione berlina GL 1360)



PEUGEOT

NUOVA PEUGEOT 405. EQUILIBRIO PERFETTO.